

Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione (RITT)
The Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione – International Journal
of Translation of the IUSLIT Department and Scuola Superiore di Lingue
Moderne per Interpreti e Traduttori, University of Trieste aims at
providing a forum of discussion for the multifaceted activity of
translation and related issues.

Scientific Committee

Pérette-Cécile Buffaria (Université de Poitiers)
Ovidi Carbonell i Cortés (Universidad de Salamanca)
Marco A. Fiola (Ryerson University, Ontario)
David Katan (Università del Salento)
Heidi Salaets (Katholieke Universiteit Leuven)
Michael Schreiber (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)

Editorial Committee

Nadine Celotti
John Dodds
Helena Lozano Miralles
José Francisco Medina Montero
Stefano Ondelli
Manuela Raccarello
Dolores Ross
Federica Scarpa
Pascale Janot

Editor

José Francisco Medina Montero

© Copyright Edizioni Università di Trieste

Trieste 2014

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi

ISSN : 1722-5906

EUT - Edizioni Università di Trieste

via Weiss 21 – 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEditioniUniversitaTrieste>

Rivista
Internazionale di
Tecnica della
Traduzione

International Journal of Translation

Numero 15
2013

SOMMARIO

TABLE OF CONTENTS

7	<i>José Francisco Medina Montero</i> Prefazione Editorial Preface	109	<i>Daniele Orlando</i> Executing the instructions. An empirical investigation into the usability of technical translations done by trainees
13	<i>Emanuele Brambilla</i> Sifting argumentation theories for the interpreting scholar's sake	129	<i>David Orrego-Carmona</i> Using Non-Professional Subtitling Platforms for Translator Training
29	<i>Gjorgji Buflì</i> Interlinguistic phenomena in Albanian Turkisms	145	<i>Katia Peruzzo</i> European English terms for Italian legal concepts: the case of the Italian Code of Criminal Procedure
45	<i>Eugenio Dal Fovo</i> Il progetto CorIT: corpus e prospettive di ricerca	159	<i>Carla Quinci</i> The translator's vocabulary: <i>do our words tell who we are?</i>
63	<i>Paola Gentile</i> The Status of Conference Interpreters: A Global Survey into the Profession	175	<i>Arianna Tomasetig</i> Dibattiti presidenziali USA 2012: gli elementi culturali nelle interpretazioni simultanee in italiano e in spagnolo
83	<i>Stefano Ondelli e Paolo Ziani</i> Per un censimento delle traduzioni in italiano nell'Ottocento. Risultati di uno spoglio del CLIO relativo al periodo 1880-1889	201	<i>Ilaria Vidotto</i> Intertestualità e traduzione: quali soluzioni per <i>Manhattan</i> di Hélène Cixous

Prefazione

Editorial Preface

JOSÉ FRANCISCO MEDINA MONTERO
Università di Trieste

In questo volume abbiamo voluto raccogliere i contributi di alcuni giovani studiosi che si interessano di linguistica, traduzione e interpretazione e che operano nel contesto della SSLMIT (Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori) del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell'Università di Trieste. Si tratta di giovani docenti, dottori di ricerca, dottorandi (tra i quali anche chi, pur appartenendo ad altre università, ha collaborato con la nostra istituzione) e laureati che presentano i risultati di alcune delle ricerche in corso.

Proponiamo qui una raccolta di undici lavori, che spaziano dalla teoria dell'argomentazione all'analisi delle differenze concettuali presenti nella traduzione di documenti giuridici, passando per lo studio di alcuni turchismi entrati nella lingua albanese e una panoramica sullo status degli interpreti di conferenza. Vista l'eterogeneità dei temi trattati, per evitare qualsiasi disposizione gerarchica sia in questa prefazione che nella collocazione all'interno del volume, i testi sono riportati seguendo semplicemente l'ordine alfabetico degli autori.

Il primo lavoro, intitolato “Sifting argumentation theories for the interpreting scholar's sake”, appartiene a Emanuele Brambilla. In esso, l'autore propone un interessante contributo teorico riguardante il ruolo, tanto fondamentale quanto trascurato, che le teorie dell'argomentazione possono rivestire nella ricerca in interpretazione. Partendo dal presupposto che l'analisi sistematica del-

le tecniche argomentative utilizzate nei testi di partenza può portare alla luce problemi ricorrenti di natura pragmatica che l'interprete è chiamato a risolvere, l'autore propone un viaggio alla ricerca della pertinenza nel variegato mondo accademico dell'argomentazione. Diverse teorie, dalla *Nuova Retorica* agli studi più recenti, vengono vagilate e valutate in base ai parametri di *normatività* e *descrittività*, al fine di “scovare” contributi descrittivi incentrati su pratiche di analisi testuale che possano costituire un utile strumento analitico per la ricerca in ambito interpretativo. Anche grazie a una tabella riassuntiva, l'autore fornisce un quadro chiaro delle più influenti teorie e della loro relativa pertinenza. L'articolo si configura così come una “mappa” per lo studioso di interpretazione, che muove un passo verso la definizione di una specifica metodologia di analisi testuale, il cui utilizzo sistematico promette di avere implicazioni significative specialmente in ambito didattico.

Il contributo “*Interlinguistic phenomena in Albanian Turkisms*”, di Gjorgji Bufli, presenta un'analisi di alcuni turchismi entrati nella lingua albanese, proponendo anche interessanti confronti con altri turchismi balcanici. L'analisi, prettamente di stampo linguistico, considera morfemi indotti, composti ibridi, calchi, prestiti, casi di paraetimologia e adattamento morfologico. Vengono infine analizzate possibili interferenze con altre lingue balcaniche, tra cui il romeno, il bulgaro, il macedone, il serbo-croato, per citarne alcune. Oltre ad ampliare le ricerche precedenti in questo settore, lo studio, che si inserisce in una ricerca di più ampio respiro, si configura anche come un ulteriore passo verso la compilazione di un nuovo thesaurus dei turchismi balcanici.

In “Il progetto CorIT: corpus e prospettive di ricerca”, Eugenia Dal Fovo presenta il corpus di interpretazione televisiva ideato da Straniero Sergio e realizzato con Falbo, insieme agli studi su di esso condotti presso la SSLMIT di Trieste. A un'introduzione teorica e metodologica sui *corpus-based interpreting studies*, centrata sull'importanza e la struttura dei corpora di interpretazione simultanea, segue l'analisi puntuale del progetto CorIT, del metodo di classificazione e delle convenzioni di trascrizione in esso adottate. Viene infine presentata una serie di analisi condotte su tale corpus da ricercatori e studenti, che evidenziano l'innovatività e le potenzialità del corpus quale strumento per l'individuazione di norme e tendenze che consentono di tracciare un profilo proprio dell'interprete televisivo.

In “The Status of Conference Interpreters: A Global Survey into the Profession”, Paola Gentile indaga la percezione dello status degli interpreti di conferenza partendo dalla premessa che status e prestigio sono due concetti sociologici distinti, che devono essere analizzati rispettivamente secondo criteri socio-economici e di percezione sociale. Gentile riporta i risultati provvisori di un questionario su scala mondiale compilato da 803 interpreti di conferenza, che contraddice almeno parzialmente l'immagine dell'interprete come “star” della traduzione. Dallo studio emerge che, in base ai criteri socio-economici dell'indagine (appartenenza ad associazioni professionali, autonomia professionale, orario di lavoro, istru-

zione e remunerazione), gli interpreti si considerano professionisti altamente qualificati, mentre il prestigio di cui godono nella società sembra essere inferiore alle loro aspettative.

Con l'articolo “Per un censimento delle traduzioni in italiano nell'Ottocento. Risultati di uno spoglio del CLIO relativo al periodo 1880-1889”, Stefano Ondelli e Paolo Ziani propongono un primo tentativo di catalogazione delle traduzioni in volume pubblicate in Italia tra il 1880 e il 1889. Gli autori conducono un'indagine mirata a partire dal *Catalogo del libro italiano dell'Ottocento* (CLIO) nell'intento di sopperire alla sostanziale e sorprendente assenza, nel contesto nostrano, di uno studio sistematico delle traduzioni verso l'italiano pubblicate prima del XX secolo. Il decennio considerato coglie il panorama dell'attività editoriale e traduttiva successiva all'unificazione politica del Paese, nell'ambito di un periodo che segna una delicata fase di transizione politica, culturale e linguistica. La diffusione e l'impatto dei testi tradotti sono valutati in base a tre criteri: tipologia testuale, lingua di partenza e luogo di pubblicazione. Grazie anche alla presenza di numerosi grafici di facile consultazione, l'articolo presenta in maniera chiara i risultati di un primo sondaggio e propone una metodologia adattabile anche per un eventuale ampliamento dell'indagine ad altri periodi storici. Uno spoglio di questo tipo costituisce un primo passo per una catalogazione completa delle traduzioni in volume verso uno studio di ampio respiro del possibile impatto del “traduttose” sulla lingua nazionale.

In “Executing the instructions. An empirical investigation into the usability of technical translations done by trainees”, Daniele Orlando propone un interessante studio sull'acquisizione della competenza traduttiva in ambito tecnico. Oggetto dell'analisi è un esperimento condotto su dieci studenti del Corso di Laurea Magistrale in Traduzione dell'Università di Trieste, consistente in tre parti: una traduzione, seguita da un seminario di traduzione tecnica, a sua volta seguito da un ulteriore compito traduttivo. L'obiettivo è verificare l'eventuale sviluppo della specifica competenza traduttiva richiesta nel tempo trascorso dalla prima all'ultima fase del progetto. Valutando le traduzioni in base alla struttura sintattica e al ricorso alla strategia dell'*Iconic Linkage*, l'autore fornisce prove convincenti di un effettivo miglioramento nelle abilità dei partecipanti allo studio. Grazie anche ai risultati di un questionario rivolto agli studenti coinvolti e all'analisi di un corpus mirante allo studio delle convenzioni redazionali del genere in questione, le conclusioni offrono un buon contributo alla ricerca nel campo della competenza traduttiva, un concetto tanto complesso quanto spesso affrontato prescindendo da considerazioni relative al genere testuale.

Nel suo contributo, “Using Non-Professional Subtitling Platforms for Translator Training”, David Orrego-Carmona riporta i risultati di uno studio volto ad analizzare le possibili applicazioni di ambienti collaborativi non professionali alla didattica della traduzione. Lo studio si inserisce nel quadro costruttivista che promuove il *cooperative learning* e l'integrazione nella didattica di situazioni lavorative quanto più reali(stiche) possibili. Dalle opinioni degli studenti che hanno

reso parte al progetto, traducendo per due comunità che fanno sottotitoli non professionali, emerge che le attività svolte vengono in effetti percepite come stimolanti e utili allo sviluppo delle competenze e abilità richieste a un futuro traduttore.

Katia Peruzzo affronta alcune problematiche di tipo terminologico tipiche della traduzione di testi giuridici che, tuttavia, nel caso specifico fanno riferimento al Codice di Procedura Penale italiano, tradotto in inglese nel 2014 presso il nostro Dipartimento (IUSLIT). Dopo un impianto teorico a motivare la scelta dell'inglese europeo come lingua sovranazionale per la disseminazione dell'ordinamento giuridico italiano a un pubblico più vasto possibile, Peruzzo identifica tre categorie di termini per le quali presenta esempi concreti e illustra le strategie traduttive adottate: termini italiani che designano concetti comuni agli ordinamenti nazionale e sovranazionale per cui esiste un equivalente in inglese europeo (ad es. "indagato") e termini italiani che designano concetti propri dell'ordinamento giuridico italiano con o senza un diretto equivalente in inglese europeo (rispettivamente "incidente probatorio" e "persona civilmente obbligata per la pena pecunaria").

L'elaborato di Carla Quinci, intitolato "The translator's vocabulary: *do our words tell who we are?*", propone un'analisi comparata del lessico di traduttori professionisti e studenti in traduzione al fine di determinare una possibile relazione tra scelte lessicali e livello di competenza traduttiva. Sulla scorta dei dati raccolti nell'ambito di un più ampio studio longitudinale sulla competenza traduttiva, l'autrice osserva come gli studenti tendano ad adottare un registro più elevato rispetto ai professionisti, specialmente nella traduzione del primo e meno formale dei cinque testi tradotti che presenta. Questi risultati, seppur provvisori, possono avere importanti applicazioni nella didattica della traduzione, oltre a fornire spunti per nuove linee investigative nell'ambito della ricerca orientata al prodotto.

L'articolo di Arianna Tomasetig, intitolato "Dibattiti presidenziali USA 2012: gli elementi culturali nelle interpretazioni simultanee in italiano e in spagnolo", affronta il tema dei *Culture-Bound Elements* nei dibattiti presidenziali tra Barack Obama e Mitt Romney nell'ambito del CorIT, il Corpus di interpretazione televisiva del nostro Dipartimento (IUSLIT). Viene proposta l'analisi dell'interpretazione di quattro interpreti (due italiani e due di lingua spagnola) con una dettagliata osservazione delle rese traduttive, secondo i criteri tematici e geografici proposti da Florin (1993) e Viezzi (2004), suddivisi in "riferimenti internazionali" e "CBE provenienti dagli Stati Uniti". In generale viene riscontrato che non sempre gli interpreti riescono a rendere al meglio i CBE, sebbene vi siano delle differenze visibili tra gli interpreti delle principali emittenti nazionali (RAI e TVE) rispetto a quelli delle emittenti private (SkyTG24 e Univisión), in quanto le prime tendono ad utilizzare una maggiore varietà di strategie, mentre le ultime adottano più di frequente l'omissione (SkyTG24) e la traduzione letterale (Univisión).

Nel suo contributo, Ilaria Vidotto osserva il rapporto tra intertestualità e traduzione. A un completo quadro teorico sulla nozione di intertestualità a partire

dallo strutturalismo degli anni '60, segue un'analisi empirica dei riferimenti più significativi ad autori ed opere letterarie presenti nella fiction *Manhattan. Lettres de la préhistoire* (2001) di Hélène Cixous. I richiami intertestuali presentati tendono a collocarsi tra la citazione letterale, l'allusione e la parafrasi, ponendo diversi problemi traduttivi affrontati nel contributo; in particolare, Vidotto prende in esame quattro strategie (traduzione letterale, ricorso a strumenti paratestuali, sostituzione o eliminazione del riferimento intertestuale) per ridurre al minimo le perdite di significato e innescare gli stessi processi associativi sia nel lettore di partenza che di arrivo.

E senza perdere altro tempo, Vi auguriamo, come sempre, buona lettura.

Sifting argumentation theories for the interpreting scholar's sake

EMANUELE BRAMBILLA
Università di Trieste
emanuele.brambilla@phd.units.it

ABSTRACT

The present paper is mainly addressed to interpreting scholars who wish to focus their studies on the argumentative specificities of source texts (STs). Even though the argumentation analysis of STs for interpreting purposes is a barely charted sea, the practice is likely to become increasingly popular, in the light of its hermeneutical and contrastive functions providing invaluable insights into ST pragmatics (Marzocchi, 1998: 8), with significant implications for interpreter training (Marzocchi, 1994: 64; Marzocchi, 1998: 5). The application of argumentation concepts and methods to interpreting research, however, raises serious relevance issues. In this respect, the present paper proposes a sifting of the main argumentation theories so as to prevent researchers concentrating on irrelevant and potentially dispersive methodologies. It is therefore conceived as a theoretical overview, a preliminary non-exhaustive map of the most influential argumentation theories spreading across Europe and the world, aiming at guiding the interpreting scholar into the intricate but fascinating “wood” of argumentation studies.

KEYWORDS

argumentation theories, descriptivity, interpreting research.

1. INTRODUCTION

Since the publications of *Le Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique* by Perelman and Olbrechts-Tyteca (1958) and *The Uses of Argument* by Toulmin (1958), there has been a remarkable spate of interest in argumentation, initially building on classical rhetoric and subsequently venturing into autonomous paths. In fifty years, argumentation theory has grown to such an extent that it has now become an “international phenomenon” (van Eemeren et al., 1996: ix), a well-established and thriving area of study offering invaluable theoretical and methodological insights to neighbouring disciplines like philosophy, logic, linguistics, discourse analysis, rhetoric, speech communication, education, psychology, sociology, political science and law (van Eemeren et al., 1996: ix). Despite the multidisciplinary and interdisciplinary character of argumentation theory, however, its strides have been almost completely overlooked by interpreting studies. This is partly due to the fact that interpreting research was a fairly young and largely unexplored discipline, but now that it has finally come of age (Garzone & Viezzi, 2002: 2), the time seems ripe for assessing the scope for a prospective “merger”.

The idea of integrating interpreting research with argumentation theory is not arbitrary, but is rooted in objective motivations that have been thoroughly expounded by Marzocchi in his seminal studies (1994, 1997, 1998) calling for a systematic mainstreaming of argumentation theory into *Interpretation Research and Theory* (IRT). His groundwork can be summarised as follows.

– First, going beyond the definitional controversy revolving around the term *argumentation*¹ and only focusing on interpreting implications, argumentation is “a mode of discourse that is so often the input of an interpreting process” (Marzocchi, 1997: 182). In other words, interpreters are often called upon to interpret “argumentative situations” (Plantin, 2005: 53), i.e. communicative events whose purpose is the discursive “solution” of a conflict between different standpoints regarding one specific question. In this respect, the study of argumentation in IRT merely appears as a theoretical framework for analysing a specific mode of discourse that is frequently adopted by source language (SL) speakers (Marzocchi, 1997: 182).

– Second, when the predominant focus of a communicative situation is on the discursive attempt to resolve a difference of opinion, the quality of the interpreter’s performance is assessed on the basis of his/her ability to convey the argumentative purpose of the ST, “possibly to the detriment of other kinds of

¹ Argumentation is an ambiguous notion (Marzocchi, 1997: 179). The definitions of the term *argumentation* are as numerous and diverse as the perspectives adopted by argumentation scholars. As space constraints and the need for clarity prevent the definitional tangle from being appropriately unravelled, probably the easiest and most effective way of understanding argumentation is in opposition to demonstration (Reboul, 1991: 100): unlike the latter, the former addresses an audience, is expressed through natural language, its premises are plausible, its progression depends on the speaker, its conclusions are always contestable.

equivalence or of received ideas concerning fidelity" (Marzocchi, 1997: 183). Which implies that interpreters' quest for equivalence of the communicative effect (Viezzi, 1999: 147; Palazzi, 2007: 263) compels them to the recognition and reproduction of the argumentative techniques adopted by SL speakers (Marzocchi, 1994: 65). This is why research on ST argumentation is highly promising: considering interpreters' chronic difficulty in "seeing the context" (Garzone, 2000: 71) and reproducing the intentionality and intensity of STs (Palazzi, 2007: 263), the systematic study of ST argumentation is likely to yield findings raising text expectations in the interpreters' minds during the training and/or preparation phases, thereby easing the inferential and translation processes during the interpretation. In this respect, argumentation analysis is a chiefly training-oriented research practice (Marzocchi, 1994: 64; Marzocchi, 1998: 5), focusing primarily on text analysis in the attempt to promote content anticipation and enhance the *argumentative competence* of interpreter trainees (Marzocchi, 1998: 43). Argumentative competence in interpreting can be defined as the ability to grasp SL speakers' arguments and produce a logical and "argumentatively faithful" interpreted text; it can be considered part of the broader pragma-linguistic competence (Palazzi, 2007: 257) or "textual and discoursal competence" (Garzone, 2000: 73) that is a prerequisite of the interpreting profession, a skill interpreter trainees need to develop from the inception of their learning process.

– Third, irrespective of the research focus, the potential of the argumentative approach to interpreting lies in the identification of patterns (Marzocchi, 1997: 181), providing information on recurrent lexico-syntagmatic choices determining the pragmatic force and argumentative orientation of a given discourse. Therefore, the study of political argumentation is particularly suitable, in the light of its predictable (Zarefsky, 2009: 115) and recurrent character (Reisigl, 2010: 243).²

– Fourth, the application of argumentation theory to interpreting research raises serious relevance issues (Marzocchi, 1998: 3). Basically, in argumentation studies there are two approaches, the normative or formal and the descriptive or content-related. While the former aims at defining rules for effective argumentation and investigates the most effective ways to argue in a rational, sound way, the latter investigates "how discourse is used" and mainly relates to discourse analysis practices (Marzocchi, 1997: 181). Given that interpreters are not required to argue in a specific way, as their task is to reproduce the argumentation of others, interpreting research can only benefit from studies looking for descriptivity rather than normativity (Crevatin, 1998: xv-xvi). More specifically, interest in argumentation in interpreting research is directed towards the findings of applied studies (Crevatin, 1998: ix), focusing on the discursive practices of "professional" arguers in the attempt to draw meaningful data for interpreter training. In other

² Incidentally, Marzocchi's pilot argumentation analysis for interpreting purposes is the analysis of the *Troonrede*, the "Speech from the Throne" delivered by the Queen of the Netherlands in 1990.

words, the rejection of the formal approach is the prerequisite of ST argumentation analysis in IRT (Marzocchi, 1994: 70; Marzocchi, 1998: 43).

The theoretical underpinnings laid down by Marzocchi have served as a rationale for an ongoing PhD project venturing into the analysis of political argumentation regarding the current economic crisis in a corpus of American, British and French STs.³ The project taps into the hermeneutical and contrastive functions of argumentation analysis (Marzocchi, 1998: 8) to study and compare STs, while simultaneously assessing the prospective benefits of enhanced language-specific, argumentation-driven interpreter preparation.

As all argumentation analysis, since its inception the project has been faced with the wide variety of research possibilities offered by the study of argumentation (Marzocchi, 1998: 4; van Eemeren, 2001). In line with Marzocchi's analysis of the *Troonrede* (Marzocchi, 1998: 73), the study focuses on the detection and description of *argument schemes*⁴ for specific reasons: such a study does not concern the formal structure of arguments, but their general content (Gerritsen, 2001: 72); it provides textual and contextual information (van Eemeren, 2001: 20), thereby catering for the descriptive and content-related need of interpreting research. Moreover, the study of argument schemes is particularly promising in a multilingual perspective, because it is a contrastive analysis, in that "the choice of argument schemes is context-specific and culturally bound" (Marzocchi, 1997: 182).

The present paper is deeply rooted in the project, as it is meant to provide a theoretical overview of the major argumentation theories. Its aim is to dispel the inevitable methodological "confusion" (Crevatin, 1998: xv) engendered by the study of argumentation, performing the careful theoretical selection that is a prerequisite of argumentation analysis in interpreting studies. It is therefore conceived as a theoretical map, guiding the interpreting scholar into the intricate "wood" of argumentation studies.

- 3 The reference corpus, named ARGO, is composed of three hundred and thirteen speeches delivered by Barack Obama, David Cameron, Nicolas Sarkozy and François Hollande.
- 4 The term, "probably first used by Perelman" (Garssen, 2001: 81) refers to forms of argument or structures of inference that capture stereotypical patterns of human reasoning (Walton, Reed & Macagno, 2008: 1). Argument schemes are "the most useful and widely used tool so far developed in argumentation theory" (Walton, Reed & Macagno, 2008: 1). Unlike *argumentation structures*, which are determined by the way in which arguments are arranged within the text, *argument schemes* concern the nature of the relations between the arguments and the standpoints to be defended or confuted (Marzocchi, 1998: 39). Formally defined as abstract frameworks that express the way in which the transfer of acceptability from the premise to the standpoint takes place (Hitchcock & Wagemans, 2011: 185), argument schemes correspond to logical reasoning patterns and, in modern approaches to argumentation, broadly correspond to the classical concept of *topos* (Garssen, 2001: 82). Though not always expressed explicitly, they can always be made explicit as conditional or causal paraphrases such as "if x, then y" or "y, because x" (Reisigl, 2012: 3), thereby enabling a discursive and non-formalised descriptive account of the argumentative features of the speech analysed (Marzocchi, 1998: 73).

2. THE REALM OF ARGUMENTATION THEORIES

In the present section, the main argumentation theories are briefly presented and sifted, meaning that their relevance to interpreting is assessed based on the yardstick of descriptivity. The following theoretical overview has nevertheless no claims to be exhaustive, especially considering that new argumentation theories and revisions of old ones are continually mushrooming in university departments, and are often confined within language barriers. However, all the major trends are taken into account. Since Marzocchi already proposed a literature review (1998), the following sections will only summarise his main findings; priority will be given to recent theories, with the aim of supplementing his remarks.

2.1. THE NEW RHETORIC

Whether adopting a chronological categorisation or starting from the most influential framework, any review of argumentation theories cannot help but begin with *La nouvelle Rhétorique*, because the study of arguments in the modern age was launched by Perelman and Olbrechts-Tyteca's seminal work. The New Rhetoric marks a decisive shift from classical theories in that “*topoi*⁵ are not seen as general formal or universal principles [...] but as dependent on culture and society” (Walton, Reed & Macagno, 2008: 300). The treatise comprises a typology of argumentation schemes that can be used to make standpoints more acceptable (van Eemeren et al., 1996: 105), together with some real-life examples. Perelman and Olbrechts-Tyteca's theory is generally not considered normative, but it contains a normative dimension in that it “provides a survey of possible techniques of argumentation” (van Eemeren et al., 1996: 106). It is more concerned with “les schèmes de pensée qui sous-tendent l'argumentation” (Amossy, 2000: 8) rather than with linguistic analyses of argumentative discourse.

Debate over the descriptive or normative nature of the New Rhetoric seems pointless, however, as “rather than a normative argumentation theory, the new rhetoric is a descriptive catalog of types of argumentation that can be successful in practice” (Lunsford, Wilson & Eberly, 2009: 114). In this sense, it can be considered a first attempt at describing argumentation techniques, having no claims to be either descriptive or normative and, consequently, lacking a fully-fledged methodology for discourse analysis.

5 The ambiguous terminology of argumentation studies (Crevatin, 1998: xv) is partly determined by the alternation of the terms *argument scheme* and *topos*. As some theories do not actually clarify the difference, the definition provided by Reisigl & Wodak (2009: 110), building on Kienpointner (1992: 194), will be taken into account here: “*topoi* can be described as parts of argumentation which belong to the required premises. They [...] connect the argument(s) with the conclusion, the claim. As such, they justify the transition from the argument(s) to the conclusion”.

2.2. TOULMIN

Despite having rapidly become one of the most influential books among argumentation scholars, Toulmin's *The Uses of Argument* does not actually put forward a theory of argumentation, as it is rather a work on logic (Marzocchi, 1998: 33) and a philosophical treatise. The success of *The Uses of Argument* in the field of argumentation is in fact ascribable to Toulmin's "model of argument", a schematic model for the analysis of argumentation, that has subsequently been adopted and adapted by a variety of scholars for conducting their targeted argumentation inquiries.

However insightful, the model is fairly technical and formal, requiring systematic schematisation of the propositional content, with evident problems regarding the presentation of results for interpreting purposes (Marzocchi, 1998: 73). It is thus unsuitable, also considering that, after all, an argument can be faithfully reproduced by the interpreter without being mentally "broken" into its explicit and implicit components. Even though the formal and rationality-driven nature of Toulmin's work clashes with the need for descriptivity of interpreting studies (Marzocchi, 1998: 34), useful theoretical insights might nevertheless be drawn (Crevatin, 1998: xv).

2.3. PRAGMA-DIALECTICS

Pragma-dialectics is probably the most influential argumentation theory. Developed by Frans van Eemeren and Rob Grootendorst at the University of Amsterdam since the 1980s, the theory builds on the assumption that argumentation is "basically aimed at resolving a difference of opinion about the acceptability of a standpoint" (van Eemeren, 2010: 1). Pragma-dialectics, significantly influencing any study of argumentation and attracting scholars from every corner of the world, draws mainly on normative pragmatics (van Eemeren, 2010: 4) and formal dialectics, in the attempt to provide a comprehensive framework enabling normative and descriptive studies alike. A thorough description of the Pragma-dialectical principles and the studies carried out within its theoretical framework is unwieldy an issue for a research paper. The present section will now limit itself to a brief outlining of the "pros" and "cons" of Pragma-dialectics for interpreting purposes.

First of all, it has the unquestionable merit of highlighting the pragmatic and social character of argumentation (van Eemeren et al., 1996: 5), thereby enabling comprehensive analyses. Moreover, the notion of *strategic manoeuvring* (van Eemeren, 2010: 93) has proved an insightful and intuitive framework opening the floodgates to multidisciplinary studies, among which the analysis of political argumentation plays a major role. In this respect, David Zarefsky's studies on political speeches (2009) provide an invaluable source of theoretical and meth-

odological insights for the interpreter scholar as well.⁶ Other insightful works include Govier and Jansen's (2011) analysis of *anecdotal arguments* in political communication, showing the way for comprehensive analyses taking all modes of discourse into account.

However, despite its overarching nature, the theory turns out to propose an excessively ideal model for text analysis (Crevatin, 1998: xi), entailing highly formalised argument reconstruction. Moreover, despite its overtly normative and descriptive approach, Pragma-Dialectics seems to be primarily concerned with perpetual discursive theorising having a "therapeutic" and normative aim (Crevatin, 1998: ix), which marginalises empirical analyses.

2.4. DOUGLAS WALTON

A very influential contemporary development is Walton's approach to argumentation, hinging primarily on formal logic (van Eemeren et al., 1996: 243). It is a philosophical, theoretical (van Eemeren et al., 1996: 242) and formal system that is "rather difficult to characterize briefly" (van Eemeren et al., 1996: 236). Despite its openly formalistic character, however, it deserves attention in interpreting settings, as it offers insightful theoretical hints on the nature of arguments and especially a matchless compendium of argument schemes (Walton, Reed & Macagno, 2008). However exhaustive, though, this listing of schemes is backed by no specific methodology for argument detection and no substantial text analyses. The schemes provided thus only offer useful theoretical groundwork for interpreting purposes, and have therefore to be thoroughly studied before being applied to specific discourse analyses.

2.5. THE FRANCOPHONE "LANDSCAPE"

Despite its overarching and interdisciplinary nature, argumentation theory is decidedly monolingual, showing a stark preference for English, which is of course also a consequence of the advent of English as the lingua franca of the academia. After the first publications in Dutch, Pragma-dialecticians became aware of the prospective linguistic internment of the discipline and turned to English, rapidly gaining a reputation in the field. The same did not happen in France, where the thorough and wide study of argumentation has always found it difficult to cross borders. In general, the Francophone contribution to the study of argumentation can be said to be philosophical, theoretical and definitional, mainly aiming at framing argumentation studies in relation to the study of rhetoric.

6 The relevance of the notion of *strategic manoeuvring* to interpreting is addressed in a forthcoming paper to be published in the proceedings of the 8th Conference on Argumentation organised by the International Society for the Study of Argumentation (ISSA).

The study of argumentation in France did not start before the mid 1970s, as Perelman and Olbrechts-Tyteca's New Rhetoric did not arouse immediate interest and failed to stimulate further research in the field (Plantin, 2007: 284). It was the works of Anscombe and Ducrot and Grize that re-introduced the concept of argumentation into the field of human sciences (Plantin, 2007: 285).

Anscombe and Ducrot (1983) developed the semantic-pragmatic theory of argumentation (Crevatin, 1998: xii), challenging the "classical" rhetorical approach by putting forward a "weak or loose [...] and extensive" (Amossy, 2005: 87-88) definition of argumentation, which is considered inherent in human language rather than discourse-specific. Anscombe and Ducrot thus developed a theory of argumentative meaning rather than an argumentation theory (Crevatin, 1998: xii); moreover, their works mainly focus on the argumentative "role" of connectives, thus having limited applicability to interpreting-oriented analyses.

Despite rejecting the formal approach to argumentation, Grize (1982) developed a theory of natural logic rather than a theory on argumentation, and, like those of Anscombe and Ducrot, his studies are primarily concerned with the philosophical theorisation of the study of argumentative discourse rather than with specific text analyses.

The works of the Belgian scholar Michel Meyer (1982, 1986), instead, adopt a marked normative and instructional approach (Marzocchi, 1998: 26), placing themselves within the theoretical boundaries of the philosophy of language as well.

Plantin's research has a more pronounced interdisciplinary and pedagogical character (Crevatin 1998: xiii); in this sense, it shifts towards normativity and, like the former studies, has a marked theoretical dimension. As witnessed by his attempts to dispel the definitional confusion revolving around the term argumentation in different languages (Crevatin, 1998: xiii, Plantin, 2007: 278), Plantin's main interest appears to lie in framing the study of argumentation, with particular reference to the differences between French- and English-writing scholars. In this respect, his approach is particularly relevant to interpreting researchers starting to study argumentation, since it provides clear and exhaustive theoretical explanations. Incidentally, Plantin's *Dictionnaire de l'argumentation* will be published by the end of 2014, and is likely to prove an invaluable tool for interpreting researchers as well.

Unlike other French scholars, Plantin also opposes the "post-modern drift" or "flight from theory" (Plantin, 2007: 289-291) undergone by the study of argumentation, which increasingly appears to be moving away from its rhetorical foundation. Building on the assumption that "arguing is a rhetorical activity" (2007: 289), Plantin complains that too few studies venture into the genuine revival of rhetoric, with the only exception of Reboul, whose *Introduction à la rhétorique* (1991) propagated the study of rhetoric in France. Indeed, like Plantin, Reboul is an instrumental source for understanding what argumentation is about, why and how it occurs. However, despite their extreme clarity, which often seems to outdo

English-written literature, too few hints on how to carry out specific analyses can be gleaned from their works.

The same holds true for Charaudeau (2005), whose thorough theorising of the contextual variables of political speeches and the strategies of persuasion adopted by politicians limits the scope for analyses focusing on argument detection. Generally, since Perelman, the study of argument schemes has indeed withered in Francophone scholarly settings.

Similar remarks apply to the more recent works of Amossy (2005, 2009). Even though they reveal a certain willingness to mainstream French research into the “global”, “English” study of argumentation by also relying on Pragma-dialectics, they nevertheless betray a typical French predilection for the theoretical framing of the study of argumentation. In other words, despite their attempt to move away from the philosophical foundation of the Francophone approach, no genuine extensive discourse analyses are carried out; however, like Plantin, Reboul and Charaudeau, Amossy (2000) provides invaluable theoretical sources which interpreting scholars are advised to consult at the beginning of their study of argumentation.

2.6. MANFRED KIENPOINTNER

Among recent studies on argumentation, the work of the Austrian Manfred Kienpointner is undoubtedly one of the most prominent ones. Following in Perelman and Olbrechts-Tyteca’s footsteps, Kienpointner (1992) contributed to the analysis of argumentation at the micro-level in offering a comprehensive typology of argument schemes (van Eemeren et al., 1996: 348). He also proposed (1996: 75) a simplified version of Toulmin’s model, thereby also concentrating on theoretical and formal issues in the study of argumentation. In this respect, his overarching approach links the formal (normative) and content-related (descriptive) aspects of argumentation. His studies range across a variety of subjects, including theoretical issues (1993), fallacies (2009), figurative analogy in political argumentation (Garssen & Kienpointner, 2011) and racist manipulation in right-wing populism (2005). The success of Kienpointner’s approach has been partially hampered by the fact that most of his papers and monographs, especially the less recent ones, are only published in German. However, the author is increasingly adopting English and moving towards descriptive analyses, showing a marked interest in streamlining the theoretical features of the content-related study of argumentation. Kienpointner recently presented his latest work on the argument schemes of Louise Michel’s political rhetoric at the 8th ISSA Conference for the study of argumentation; the analysis, inserted in a broader research on freedom speeches, is a chiefly descriptive account of the schemes adopted by the French heroine. In this respect, Kienpointner’s contribution is likely to become increasingly insightful for interpreting purposes.

2.7. FAIRCLOUGH & FAIRCLOUGH

Over the last few years, Fairclough and Fairclough have developed a branch of Critical Discourse Analysis (CDA) with a more pronounced focus on argumentation. Their studies mainly address political communication and their theory revolves around the concept of *practical argumentation*, intended as “means-end” argumentation (Fairclough & Fairclough, 2012: 4). In their recent work *Political Discourse Analysis: A Method for Advanced Students* (2012), the authors put forward an original proposal for the structure of practical arguments (2012: 45) and lay down specific guidelines for discourse analysis before presenting the findings of their research on the discursive political response to the economic crisis in Great Britain.

However insightful and descriptive, the method appears to rely heavily on Toulmin’s formal and logical reconstruction of arguments, which inevitably involves a reduction of the actual linguistic implementation of the argument to a schematic logical standard form, “requiring more often than not the reordering of elements in the text, the addition of implicit elements, or many other transformations” (van Eemeren et al., 1996: 323). In other words, insistence on argument reconstruction, albeit descriptive, reduces the method’s potential applicability to interpreting research, basically owing to the lack of an intuitive methodology for content-related presentation of results.

Moreover, the stress on practical argumentation does not do justice to the heterogeneity of arguments that can be found in political communication; despite the authors’ claim that “we are not suggesting that political discourse contains only practical arguments” (2012: 1), only a few other schemes are taken into account (2012: 128), such as the *argument from authority* (Perelman & Olbrechts-Tyteca, 1958: 411) and the *argument from negative consequences* (Walton, Reed & Macagno, 2008: 332). However, a number of insights can be drawn especially regarding political communication. For instance, the focus on values as premises of argumentation (2012: 177) helps better frame the speeches prior to the analysis.

2.8. THE DISCOURSE-HISTORICAL APPROACH

Besides Fairclough & Fairclough’s theory, the Discourse-Historical Approach (DHA) is the other branch of CDA with a strong focus on argumentation. It was developed by Reisigl and Wodak, two German-speaking scholars who, among others, have the merit of building their research mainly on Kopperschmidt and Kienpointner’s works (whose contributions are hardly known by the English readership) and then developing and mainstreaming them into the more visible field of English-written scholarly papers and monographs.

The DHA connects formal, functional and content-related aspects of argumentation in an integrative framework, but is particularly interested in the

analysis of the content of argumentation schemes (Reisigl & Wodak, 2001: 75), because “a content-related analysis of topoi says more about the specific character of discourses [...] than a purely functional or formal analysis” (Reisigl, 2012: 4). Indeed, unlike most of the previously presented frameworks, DHA contributions are more concerned with practice than theorising, meaning that priority is given to targeted discourse analyses, which are backed by exhaustive methodological suggestions, also concerning the definition of an intuitive framework for the presentation of analytical findings. Apart from the distinction between sound and fallacious argumentation, which is not particularly relevant to interpreters’ needs, the DHA is therefore one of the most relevant approaches. Among its merits there is undoubtedly the “relativisation” of the omnipresence of argumentation, in that arguments, in line with Perelman & Olbrechts-Tyteca, are systematically situated in context and deemed to be topic-related, given that argumentation does not happen in a vacuum but is first and foremost a social activity. In this respect, the DHA builds on Perelman & Olbrechts-Tyteca’s contribution, enriching it with further content-related argument schemes (Reisigl & Wodak, 2009: 114).

Reisigl and Wodak’s studies on the rhetoric of racism and antisemitism in Austria (2001) and on discourse on climate change (2009), whose tables for result presentation are displayed and thoroughly expounded (2009: 102-109), provide interpreting scholars with evidence of how argumentation analysis of “a specific discourse and related texts” (Reisigl & Wodak, 2009: 93) is instrumental in identifying patterns and recurrences in speakers’ choice of schemes.

3. CONCLUSIONS

The study of the most influential argumentation theories, led under the auspices of the seminal methodological guidelines laid out by Marzocchi (1994, 1997, 1998), provides specific indications regarding the suitable contributions to interpreting research on political STs. The findings are briefly summarised in Table 1, showing the descriptive and/or normative focuses of the main theories. The plus symbol (+) indicates that there is a decisive focus on the above yardstick, while the minus symbol (-) indicates that there is no emphasis. The plus/minus symbol (+/-) shows that the respective focus is limited. Consecutive symbols (++) appear to indicate marked descriptive or normative stances.

ARGUMENTATION THEORIES	NORMATIVITY	DESCRIPTIVITY
Perelman & Olbrechts-Tyteca	+/-	+/-
Toulmin	+	-
Pragma-Dialectics	++	+
Walton	+	-
The Francophone “landscape”		
Anscombe & Ducrot	+	-
Grize	+	-
Meyer	+	-
Plantin	+/-	+/-
Reboul	+/-	+/-
Charaudeau	+/-	+/-
Amossy	-	+/-
Kienpointner	+	+
Fairclough & Fairclough	+/-	+
Discourse-Historical Approach	-	++

TABLE 1. Relevance of argumentation theories to interpreting research based on the yardsticks of normativity and descriptivity

The main contributions all provide instrumental theoretical frameworks for understanding the complex notion of argumentation and its manifold interdisciplinary applications. Yet, as to the interpreting scholar's practical aim to conduct discourse analyses for interpreting purposes, Pragma-dialectics, the Fairclough & Fairclough Approach and the DHA (hinging on Kienpointner) are the only theories showing a marked bent towards descriptivity. All the theories have been taken into account in this PhD study, but only descriptive frameworks (especially the DHA and, with certain reservations, the Fairclough & Fairclough Approach and Pragma-dialectics) have proved instrumental in analysing political STs and drawing useful hints for their prospective interpretation. For instance, while the Pragma-dialectical framework has been essential in the analysis of strategic manoeuvring and anecdotal arguments, the DHA has offered a pre-established account of argument schemes to be found in political communication and a suitable methodology for detecting the ones that are specifically bound to the *broader context* of economic discourse and the various *narrow contexts* in which the corpus speeches were delivered.⁷

The findings of the PhD analysis will be laid down in the thesis, in which more detailed insights into the various theories will be provided too, as the pre-

7 The *broader context* is the socio-political and historical context of the juncture and country in which the communicative event takes place, while the *narrow context* is the communicative setting or context of situation (Wodak, 2007: 206).

sent theoretical overview has been “compacted” to fit the length of the paper. Moreover, this overview has no claim to be exhaustive, as it is not and will never be concluded; since the field of argumentation is rapidly expanding, a constant updating is necessary for interpreting research to keep up with recent trends in order to define and streamline the most suitable methodology for ST argumentation analysis. A promising line of research could lie in the progressive mainstreaming of argumentation analysis into interpreting scholarly spheres, possibly resulting in both synchronic and diachronic surveys on political (and other forms of) argumentation. The systematic study of STs could therefore yield increasingly substantial findings to be harnessed in interpreter training so as gradually to enhance the argumentative competence of interpreter trainees by providing them with the “pragmatic compass” (Viaggio, 2002) all interpreters need to be equipped with. Only by adopting a well-defined, chiefly descriptive methodology will this be done. This was the rationale lying behind the present paper: dispelling the methodological fog and assessing the compatibility of the two disciplines, in the spirit of preventing interpreting researchers from losing their bearings in the intricate wood of argumentation studies.

REFERENCES

- Amossy R. (2000) *L'argumentation dans le discours. Discours politique, littérature d'idées, fiction*, Paris, Nathan Université.
- Amossy R. (2005) "The argumentative dimension of discourse", in *Argumentation in Practice*. Ed. by F. H. van Eemeren & P. Houtlosser, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 87-98.
- Amossy R. (2009) "The New Rhetoric's Inheritance. Argumentation and Discourse Analysis", *Argumentation*, 23, pp. 313-324.
- Anscombe J. C. & Ducrot O. (1983) *L'Argumentation dans la langue*, Liège, Pierre Mardaga.
- Charaudeau P. (2005) *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Paris, Vuibert.
- Crevatin F. (1998) "Prefazione", in *Interpretare il discorso argomentativo. Teoria, aspetti e problemi*. C. Marzocchi, Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori, pp. vii-xvii.
- Fairclough I. & Fairclough N. (2012) *Political Discourse Analysis. A Method for Advanced Students*, London/New York, Routledge.
- Garssen B. & Kienpointner M. (2011) "Figurative analogy in political argumentation", in *Keeping in Touch with Pragma-Dialectics*. Ed. by E. Feteris, B. Garssen & F. Snoeck Henkemans, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 39-58.
- Garssen B. (2001) "Argument schemes", in *Crucial Concepts in Argumentation Theory*. Ed. by F. H. van Eemeren, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 81-100.
- Garzone G. (2000) "Textual analysis and interpreting research", *The Interpreters' Newsletter*, 10, pp. 69-88.
- Garzone G. & Viezzi M. (2002) "Introduction", in *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*. Ed. by G. Garzone & M. Viezzi, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 1-11.
- Gerritsen S. (2001) "Unexpressed premises", in *Crucial Concepts in Argumentation Theory*. Ed. by F. H. van Eemeren, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 51-79.
- Govier T. & Jansen H. (2011) "Anecdotes and arguments", in *Keeping in Touch with Pragma-Dialectics*. Ed. by E. Feteris, B. Garssen & F. Snoeck Henkemans, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 75-88.
- Grize J. B. (1982) *De la logique à l'argumentation*, Genève, Librairie Droz.
- Hitchcock D. & Wagemans J. (2011) "The pragma-dialectical account of argument schemes", in *Keeping in Touch with Pragma-Dialectics*. Ed. by E. Feteris, B. Garssen & F. Snoeck Henkemans, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 185-205.
- Kienpointner M. (1992) *Alltagslogik. Struktur und Funktion von Argumentationsmustern*, Stuttgart/Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog.
- Kienpointner M. (1993) "The empirical relevance of Perelman's new rhetoric", *Argumentation*, 7, pp. 419-437.
- Kienpointner M. (1996) *Vernünftig argumentieren. Regeln und Techniken der Argumentation*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt.
- Kienpointner M. (2005) "Racist manipulation within Austrian, German, Dutch, French and Italian right-wing populism", in *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century*. Ed. by L. de Saussure & P. Schulz, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 213-235.

- Kienpointner M. (2009) "Plausible and fallacious strategies to silence one's opponent", in *Examining Argumentation in Context. Fifteen Studies on Strategic Maneuvering*. Ed. by F. H. van Eemeren, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 61-75.
- Lunsford A. A., Wilson K. H. & Eberly R. A. (2009) (eds.) *The SAGE Handbook of Rhetorical Studies*, Thousand Oaks/London/New Delhi/Singapore, SAGE Publications.
- Marzocchi C. (1994) "Interpretazione e argomentazione: alcune note preliminari per l'analisi dell'argomentazione nel discorso politico", in *Studi di neerlandistica. Traduzione, interpretazione, lingua*. Ed. by R. D. Snel Trampus, Trieste, LINT, pp. 63-72.
- Marzocchi C. (1997) "The analysis of argumentation and its relevance to interpretation research and theory", in *Transferre Necesse Est. Proceedings of the 2nd International Conference of Current Trends in Studies of Translation and Interpreting, 5-7 September, 1996, Budapest, Hungary*. Ed. by K. Klaudy & J. Kohn, Budapest, Scholastica, pp. 179-185.
- Marzocchi C. (1998) *Interpretare il discorso argomentativo. Teoria, aspetti e problemi*, Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori.
- Meyer M. (1982) *Logique, langage et argumentation*, Paris, Hachette.
- Meyer M. (1986) *De la problématologie. Philosophie, science et langage*, Bruxelles, Pierre Mardaga.
- Palazzi M. C. (2007) "Tipologie di interpretazione e formazione degli interpreti", in *Tradurre: Formazione e Professione*. Ed. by M. T. Musacchio & G. Henrot Sostero, Padova, Cleup, pp. 257-275.
- Perelman C. & Olbrechts-Tyteca L. (1958) *Traité de l'Argumentation. La Nouvelle Rhétorique*, 6^{ème} édition (2008), Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles.
- Plantin C. (2005) *L'argumentation: Histoire, théories, perspectives*, Paris, PUF - Presses Universitaires de France.
- Plantin C. (2007) "Argumentation Studies and Discourse Analysis: The French Situation and Global Perspectives", in *Discourse Studies. Volume 4*. Ed. by T. A. van Dijk, Los Angeles/London/New Delhi/Singapore, SAGE Publications, pp. 277-301.
- Reboul O. (1991) *Introduction à la Rhétorique*, Paris, PUF - Presses Universitaires de France.
- Reisigl M. (2010) "Rhetoric of political speeches", in *Handbook of Communication in the Public Sphere*. Ed. by R. Wodak & V. Koller, Berlin/New York, de Gruyter Mouton, pp. 243-269.
- Reisigl M. (2012) Handout presentation at CADAAD 2012 Conference.
- Reisigl M. & Wodak R. (2001) *Discourse and Discrimination. Rhetorics of Racism and Antisemitism*, London/New York, Routledge.
- Reisigl M. & Wodak R. (2009) "The discourse-historical approach (DHA)", in *Methods of Critical Discourse Analysis*. Ed. by R. Wodak & M. Meyer, London, SAGE Publications, pp. 87-121.
- Toulmin S. E. (1958) *The Uses of Argument*, Updated Edition (2003), Cambridge, Cambridge University Press.
- van Eemeren F. H., Grootendorst R., Snoeck Henkemans F. et al. (1996) (eds.) *Fundamentals of Argumentation Theory. A Handbook of Historical Backgrounds and Contemporary Developments*, London/New York, Routledge.
- van Eemeren F. H. (2001) (ed.) *Crucial Concepts in Argumentation Theory*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- van Eemeren F. H. (2010) *Strategic maneuvering in argumentative discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Viaggio S. (2002) "The quest for optimal relevance. The need to equip students with a pragmatic compass", in *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*. Ed. by G. Garzone & M. Viezzi, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 229-244.
- Viezzi M. (1999) "Aspetti della qualità in interpretazione", in *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Ed. by C. Falbo, M. Russo & F. Straniero Sergio, Milano, Hoepli, pp. 140-151.
- Walton D., Reed C. & Macagno F. (2008) *Argumentation Schemes*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Wodak R. (2007) "Pragmatics and critical discourse analysis. A cross-disciplinary inquiry", *Pragmatics & Cognition*, 15:1, pp. 203-225.
- Zarefsky D. (2009) "Strategic maneuvering in political argumentation", in *Examining Argumentation in Context. Fifteen Studies on Strategic Maneuvering*. Ed. by F. H. van Eemeren, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 115-130.

Interlinguistic phenomena in Albanian Turkisms

GJORGJI BUFLI

Università di Udine

Università di Trieste

gbufl@gmail.com

ABSTRACT

The following article will analyse some particular cases of Albanian Turkisms, also compared with Turkisms in other languages of the Balkans. The topics that will be dealt with are the following: morphemic induction, hybrid compounds, calques on Turkish expressions, possible Turkisms that probably entered after the fall of the Ottoman Empire, folk etymology, morphological adaptation, interference of Turkisms between languages of the Balkans and some other particular cases regarding Albanian and other Balkan Turkisms.

KEYWORDS

Turkish, Albanian, Balkan languages, linguistic interference, historical lexicology, etymology.

An important place in the studies of Balkanistics is held by Turkish studies, especially when it comes to linguistic interference between Turkish and other languages of the Balkans. The present article is the result of a research in progress on Turkish loanwords in Albanian, compared to Turkisms from other Balkan languages. It also analyses some interlinguistic phenomena between Albanian, Turkish and other languages.

It is part of a piece of research which does not simply aim to update the fundamental works of Dizdari and Boretzky in the field of Albanian Turkisms, but is also an important stage in a possible future project for a new Thesaurus – as Kappler (2000: 157-158) asserts in his article “Verso un nuovo Thesaurus dei turcismi balcanici” contained in *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell’Europa medievale e moderna* – that is to say, an update and enrichment of Miklosich’s essential *Die türkischen Elemente in den südost- und osteuropäischen Sprachen*.

Although some of the words analysed here are obsolete, they help to throw light on the historical, past influence of Turkish on the Albanian language and on other languages of the Balkans.

1. MORPHEMIC INDUCTION

Gusmani in his *Saggi sull’interferenza linguistica* (1981: 129) asserts that the “borrowing” of morphemes is not simply a process of imitation. It also requires active behaviour on the part of the speaker, who interprets and exploits the means given by the lexical loanwords in order to renew his/her expressive possibilities. Gusmani does not consider the morphemic induction as a proper case of linguistic interference, although generated by an interlinguistic contact, but as a further phase in which the speaker independently revises the linguistic material at his/her disposal, regardless of its origin.

There are Turkish loans in Albanian such as *adetçe* (adv.) “in accordance with the traditional custom”, with the same meaning as in Turkish. However, there are also Albanian adverbs (also used as adjectives) such as *fshatarçe* “country-style, rustically; together with the whole village”, *vendçe* “in the manner of the local natives; calmly; very hard”, *tironçe* “in the manner of people from Tirana”, *kosovarçe* “in the manner of natives from Kosovo”, which represent typical cases of morphemic induction: the Turkish suffix -çē becomes part of the Albanian linguistic fund and is used with non-Turkish words as well.

A similar case is the adverb *alla shkodrançe* “in the manner of people from Shkodra”, where *alla* itself is of Italian origin. But in this case the intermediation of the Albanian Turkisms *allaturka* “Turkish-style; oriental” and *allafranga*, *allafrēngā* “in West-European style (as opposed to *allaturka*)” (< Turk. *alaturka* “Turkish-style, after the Turkish manner” and Turk. *alafranga* “European-style, done in the European manner” < It. *alla turca*, *alla franca*) is very likely.

2. HYBRID COMPOUNDS

The following words are Albanian formations presenting Turkish linguistic material only partially:

- Alb. *gazepmadh*, -i (m., adj.) “person who complains at the first, minimal difficulty” < Turk. *gazep*, *gazap* “anger, hate, exasperation” + Alb. *madh* “big, great”. The Turkism is also present in: Arom. *yăzepi* (Papahagi, 1963: 520); Gr. γαζέπι (Koukkidis, 1960: 22); SrCr. *gazap*, *gazab*, *gazep* – also with the meanings: “bad weather, natural disaster; vindictive; cursed; ill-fated” (Nosić, 2005: 261) –; Bulg. газеп, казеп (dial.) “very peppery; fierce, bad” (Grannes, 2002: 46); Mac. گازەپ (Koneski, 1986: 91).
- Alb. *qametmadh*, -i (m., adj.) “a person who gets very bitterly angry” < Turk. *kiyamet* “judgement day (when the dead rise again); catastrophe; disorder, tumult” + Alb. *madh*. The Turkism is also present in: Gr. κηγιαμέτι (Koukkidis, 1960: 42), κιαμέτι;¹ SrCr. *kijamet* – also with the meanings: “group of noisy people; bad weather; hurry” (Nosić, 2005: 385) –; Bulg. қаємет (dial.) (Grannes, 2002: 115); Mac. қијамет (Koneski, 1986: 328).
- Alb. *adetkeq*, -i (m., adj.) “a person who has many vices” < Turk. *adet* “traditional custom, tradition” + Alb. *keq* “bad”. The Turkism can also be found in: Rom. *adet* “debt, tax” (Cioranescu, 1958: 7); *adetiū* – with the meaning “tax” as well (Săineanu, 1885: 7) –; (Mold.) *adetiū*, Megl. *adet* (Cioranescu, 1958: 7); Arom. *adete* (Papahagi, 1963: 57); Gr. αντέτι (Koukkidis, 1960: 18); SrCr. *adet*, *hadet* – also with the following meanings: “Islamic Law (in accordance with the Qur'an); traditions of the Muslims” (Nosić, 2005: 10) –; Bulg. *адет*, *арет* (dial.) – also with the meaning “character, nature” (Grannes, 2002: 2) –; Mac. *адет* (Koneski, 1986: 5).

The Turkisms *gazep*, *qamet*, *adet* have become part of the Albanian lexicon as independent words, common in other Balkan languages as well. The compounds *gazepmadh*, *qametmadh* and *adetkeq* are language-internal formations, in accordance with word formation in Albanian, as in other cases when Turkisms are not involved, e.g.: *kryemadh* “big-headed” or *shpirkeq* “malevolent”.

3. CALQUES ON TURKISH EXPRESSIONS

3.1. ALB. ALAMETE KIJAMETIT AND TURK. KIYAMET ALAMETLERİ

Alb. *alamete kijametit* (expr.) “signs of the end of the world” < Turk. *kiyamet alametleri* “id.”.

The two phrases follow a different word order, Albanian being a progressive language (the first part of the noun syntagm is the carrier of meaning), whereas Turkish is a regressive language.

Alb. *alamet* (adj.) “emphasizes the praiseworthy quality of the following noun, what a wonderful”; (m.) “augury, omen; personal calamity; impolite insult” <

¹ <http://www.livepedia.gr/index.php/%CE%9A%CE%B9%CE%B1%CE%BC%CE%AD%CF%84%CE%B9>

Turk. *alamet* “sign, mark, symbol; monstrous, enormous”. The word has entered other languages such as: SrCr. *alamet* “sign, symptom” (Škaljić, 1985: 85); “omen; happening, event; right occasion; storm, bad weather; curse” (Nosić, 2005: 27); Bulg. (dial.) алемет “difficulty, trouble; happening, circumstance”; (dial.) алимет, элимет “storm” (Grannes, 2002: 7).

Alb. *kijamet*, *qamet* (where *q* < *k* + *i/j*), *kiamet*, *kjahmet* (with epenthetic *-h-*) has the following meanings: (m.) “doomsday, judgement day (when the dead will be resurrected); calamity, catastrophe; terrible storm; flood”; (adv.) “very much, completely”.

Dizdari (2005: 538-539) mentions also the reduplicated variant *qameti qameti* “to the maximum, at most, at (the) worst”.

Regarding the adjectival use of *alamet* and *kiamet* – as well as that of *goxha/koxha* (adv.) “a lot; fairly, rather”; (adj.) “great, tremendous” < Turk. *koca* “very big; great; fully grown, adult; old” –, their position before the noun does not represent a typical behaviour of the Albanian language (cases such as *i madhi Çabej* “the great Ç.” or *e dashur Enkelejda* “dear E.” are rare and limited to certain particular, emphatic usages), whereas these adjectives regularly precede the noun in Turkish.

3.2. ALB. (GHEG) *ME MARRË İBRET* AND TURK. *İBRET ALMAK*

Alb. *me marrë ibret* (expr.) “to learn (a lesson) from a mishap” < Turk. *ibret almak* – also with the meanings “to take (something) as a warning; to take (something) as an example”.

In this case, a partial translation occurs: the Turkism *ibret* already exists in Albanian as an independent word, whereas the Turkish verb *almak* “to take” is translated with its Albanian equivalent. Here an interference of Turk. *ibret almak* (especially pertaining to the meaning “to take something as an example”) with other languages such as It. *prendere esempio* “id.”, Engl. *to take (something) as an example* etc. can be clearly observed. However, Alb. *me marrë ibret* presents a certain distance from Alb. *me marrë shembull* “to take (something) as an example” because the first one is related to a lesson learnt from a mishap or a mistake, not from a positive happening, and that is the main meaning in Turkish.

Alb. *ibret*, -*i* (m.) “ugly appearance; deterrent; misshapen/loathsome person; horror”; (adv.) “horrible, hideous, ugly” < Turk. *ibret* “lesson learned through a misfortune; an unhappy event serving as a deterrent; warning; (colloq.) strange, queer; ugly, repulsive”.

The word can also be found in: Arom. *ibrete* “example (taken from a terror); great terror” (Papahagi, 1963: 570); Gr. ιππρέτι “example” (Koukkidis, 1960: 37); SrCr. *ibret* “lesson; example; astonishment, wonder” (Škaljić, 1985: 338); “warning; big crowd; mockery; a person who deserves to be mocked” (Nosić, 2005: 312); Bulg. ибре (dial.) “example; monster, boogieman” (Grannes, 2002: 99).

4. POSSIBLE TURKISMS THAT PROBABLY ENTERED AFTER THE FALL OF THE OTTOMAN EMPIRE

4.1. ALB. RROBDISHAMË, RROBDËSHAMË, RROBDYSHAMË, ROBDISHĀM, ROBDËSHAMBËR, FR. ROBE DE CHAMBRE AND TURK. ROBDÖŞAMBR

Alb. *rrobdisham/ë*, -*a*, *rrobdëshamë*, *rrobdyshamë*, *robdishām* (f.), *robdëshamb/ër*, -*ri* (m.) “bathrobe, dressing gown” < Turk. *robđoşambr* “(man’s) dressing gown, bathrobe”.

The word indicates a certain Galicism in Turkish (< Fr. *robe de chambre*), but it is less certain in Albanian. In this case, Turk. *robđoşambr* might be the intermediary between French and Albanian.

A consonantal cluster *-mbr* is not common in Turkish. In cases like this, vowels are required between the consonants. The fact that the form of this Turkish Galicism has not undergone further mutations, attests that it entered the Turkish lexicon relatively late. In effect, the word is not documented in Turkish before the 1930s.

4.2. ALB. SYTJEN, SUTJEN, FR. SOUTIEN-GORGE AND TURK. SÜTYEN, SUTYEN

Alb. *sytjen*, -*i*, *sutjen* (m.), *sutjen/ë*, -*a* (f.) “bra, brassiere” < Turk. *sütyen*, *sutyen* “id.”.

Regarding the other Galicism *sytjen*, *sutjen* (< Turk. *sütyen*, *sutyen* < Fr. *soutien-gorge* “bra, brassiere”), the intermediation of Turkish between French and specifically Alb. *sytjen* is explained by the close front rounded vowel *y/ü*. Turkish variant *sütyen* is well documented and dominant. In accordance with Turkish vowel harmony, the vowel *e* in the second syllable anteriorises the vowel in the first syllable: in the passage from French to Turkish, because of the *e*, the *u* becomes *ü*. In this way, Turk. *sütyen* is directly related to Alb. *sytjen* (*y = ü*).

Also Alb. *sutjen* requires a Turkish intermediation, due to its similarity to Turk. *sutyen* rather than to Fr. *soutien-gorge*.

Although it is possible that those Galicisms were of common use for a long time before being documented in writing, they could attest to some continuing influence of the Turkish language on Albanian in the early period after the downfall of the Ottoman Empire.

5. FOLK ETYMOLOGY

5.1. TURK. MUŞMULA AND ALB. MUSHMOLLË

Alb. *mushmoll/ë*, -*a*, *mushmullë* (f.) “medlar, medlar-tree (*Mespilus germanica*)” < Turk. *muşmula* “id.”.

The Turkism is also found in: Rom. *moşmol*, *moşmon* “medlar-tree”; *moşmoală*, *moşmoană*, *moşmulă*, *muşmulă* “medlar” (Cioranescu, 1958: 540); Arom. *muşmoală*,

muşmulă “medlar”; *muşmuleū* “medlar-tree” (Papahagi, 1963: 720); Gr. μούσμουλο (Babiniotis, 2010: 880); SrCr. *mušmula*, *mušmulja* (Škaljić, 1985: 478); Bulg. мушмула, мушмала (dial.), мушул, мошмул (Grannes, 2002: 193); Mac. мушмула (Koneski, 1986: 428).

There is no clear connection between the Greek (Ancient Gr. μέσπιλον, Medieval Gr. μούσπουλον, Modern Gr. μούσμουλο) and the Turkish forms. As a rule, Turk. *muşmula* is considered as a derivation of μούσμουλο. But there are scholars (such as Meyer, 1893: 33) who consider the Modern Gr. μούσμουλο as a backborrowing from Turkish. Thus, the Turkish word is identified as a derivation from the most ancient forms in Greek. Accepting this hypothesis, the *p* > *m* assimilation takes place in Turkish, not in Greek.

There are various interpretations about the formation and meaning in Albanian:

a. As Çabej (1982: 104) rightly suggests, *mushmollë* is the result of a folk etymology by associating *mushmull(ë)*, the true Albanian Turkism, with Alb. *mollë* “apple”.

b. Another way to interpret Alb. *mushmollë* by intending it as composed by *mush* + *mollë* might be that of “swollen apple” or “plum, chubby apple”.

Mush² is considered here as a non-Standard variant of *mbush* “to fill up”, due to the lack of pronunciation of the *b* that leads to the following examples from Gheg dialects: *mbrapa* > *mrapa³* “behind”, *mbrëmje* > *mramje⁴* “evening”, *këmborë* > *kumonë⁵* “bell”, *pëllëmbë* > *pllame⁶* “palm (of the hand); span, six inches” etc. This hypothesis could be corroborated by the Albanian reflexive verb *muçitem* “to swell up” (Kostallari, 1980: 1178).

Cordignano (1938: 326) gives the Albanian synonym *mollëmuç/e, -ja* “medlar”, which can be found in Kostallari (1980: 1162) too. Elezi’s Alb. *muçë* (2006: 945) and *muq* (2006: 951) “bundle of grass” – very likely from Ven. *mucio* “heap” – and also the homonym *muçë* “ass, donkey” (< Alb. *maguç* “id.”) are hardly relatable to *mollëmuçë*. A relation to the verb *muçit* “to moo, bel-low” is unlikely as well, the latter being an onomatopoeia. Thus *mollëmuçë* – clearly splitable into *mollë* + *muçë*, where *muçë* is probably related to the

- 2 <http://books.google.it/books?id=eww9AAAAIAAJ&pg=PA56&dq=mush+burree&hl=en&sa=X&ei=skAcVJWQPOT8ygOw-YFge&ved=0CCYQ6AEwAQ#v=onepage&q=mush%20burree&f=false>
- 3 <http://books.google.it/books?id=SjasqxAeHXAC&pg=PA62&lpg=PA62&dq=kumon%C3%AB&source=bl&ots=avybS8pwXo&sig=4qvgZBhlbVlOmEU1YUoO7ortU1ge&hl=en&sa=X&ei=VTccVNCNDsiAywPjyIDoAw&ved=0CCkQ6AEwAQ#v=onepage&q=mrapa&f=false>
- 4 <http://books.google.it/books?id=6wXaAAAAMAAJ&q=mramje&dq=mramjee&hl=en&sa=X&ei=oD4cVLKYFqj8ygPDiYLIDA&ved=0CCIQ6AEwAA>
- 5 <http://books.google.it/books?id=SjasqxAeHXAC&pg=PA62&lpg=PA62&dq=kumon%C3%AB&source=bl&ots=avybS8pwXo&sig=4qvgZBhlbVlOmEU1YUoO7ortU1ge&hl=en&sa=X&ei=V TccVNCNDsiAywPjyIDoAw&ved=0CCkQ6AEwAQ#v=onepage&q=kumon%C3%AB&f=false>
- 6 http://books.google.it/books?id=a6vNAAAAMAAJ&q=pllam%C3%AB&dq=pllam%C3%AB&hl=en&sa=X&ei=ijocVMvSLj_ygObo4LwCQ&ved=0CEoQ6AewBg

verb *muçitem* “to swell up”, not without taking into account a possible mutual influence between the latter verb and the animal (e.g. cow) which has eaten its fill by feeding on the *muçe*, *muq* “bundle of grass” – might confirm the supposed, folk etymological meaning of “swollen, plum apple”.

Besides, Leotti (1937: 769) relates the variant *muçmollë*, which could corroborate the hypothesis above. But it could also be the case of the phonetic phenomenon *sh* > *ç* (postalveolar fricative [ʃ] > affricate [tʃ]), not uncommon in some dialects of Northern and Southern Albania, as stated by Topalli (2007: 361), e.g.: *cotë* “common jay (*Garrulus glandarius*)” < *shotë* “shelduck (*Tadorna tadorna*)”, *çpejt* “quickly” < *shpejt* “id.”, *djaloç* “adolescent boy” < *djalosh* “id.”. This phenomenon could also pertain to the above mentioned verb *muçitem*, from a hypothetical **m(b)ushitem*.

- c. Another Albanian word *mush* meaning “down” (from the area of Guri i Zi, Shkodër) is documented in Father Gazulli’s (1941: 275) Gheg dictionary and it corresponds to the Standard Alb. *push* (< Turk. *puş* “to cover, cover” according to him and Meyer, 2007: 409, though the hypothesis is very unlikely due to semantic distance). This leads to another possible, though less likely, folk reinterpretation of *mushmollë* as “down-covered apple, downy apple”.

5.2. TURK. AKREP AND ALBANIAN VARIANTS AGREP AND HAGREP

Alb. *hagrep*, -i, *agrep* (m.) “scorpion” < Turk. *akrep* “id.”.

The Turkism is also present in SrCr. *akrep*, *jakrep* (Škaljić, 1985: 79); Bulg. йъкрап (dial.) “venomous insect” (Grannes, 2002: 111); Mac. əkrep – also in the figurative sense “ugly person, scarecrow” (Koneski, 1986: 8).

The Turkism is common in Standard Albanian as *akrep*, also meaning – as in Turkish as well – “hour hand (of a timepiece)”. But in these dialectal variants with *g* – a normal mutation itself, cf. infra Alb. *goxha* < *koxha* < Turk. *koca* – indicating an arthropod animal, a folk etymology could have occurred, probably relating the word to Alb. *grep* “fishhook; crochet hook, barb; storage hook”, the latter being similar to the sting (and possibly the tail) of the animal, crooked as a hook. This hypothesis can be corroborated by Dizdari’s (2005: 15) dialectal variant *grep* with the meaning “scorpion”.

Regarding the variant *hagrep*, Gazulli (1941: 19) explains this word as *ha-grep*, lit. “eat(s) (the) sting”, which can thus be considered as “that which is stung by its own sting”, probably related to the common, false belief that the animal stings itself to death when confronted with fire. But a prosthesis of *h-* as a subsequent language-internal development seems to be more likely, as in Alb. *hamshor*, *hamëshor* “stud horse” < Vulgar/Medieval Lat. **armissarius* < Lat. *admissarius* “id.” or Alb. *hashure* < *ashure* “sweet dish made of beans, fava beans and hulled barley, or with boiled wheat, sugar, honey, walnuts, raisins, cinnamon, other

spices etc. (eaten after the fast of Ashura, a holiday celebrated by Bektashi Muslims)" < Turk. *aşure* "pudding made with cereals, sugar and raisins", although found with both its variants in SrCr. *ašure*, *hašure* (Škaljić, 1985: 104) as well.

6. MORPHOLOGICAL ADAPTATION

Alb. *abdyselat*, -i, *avdeselat* (m.) "castor-oil plant (*Ricinus communis*)" < Ott. *abdüs-selâtin* "Tiglum seeds, which yield croton oil" (Redhouse, 1890: 1281).

Dizdari (2005: 1-2) considers Alb. *abdyselat* as a direct loanword from Ar. *habb'us sälatin*, lit. "emperors' pill". Škaljić (1985: 295) reports SrCr. *habu-salatin*, *abu-salatin* primarily as a loanword from Turk. *habbus-salatin*, lit. "sultans' grain".

However, neither Ar. *habb'us sälatin* nor Turk. *habbus-salatin* are to be considered as the origin of the Albanian word, as direct Arabisms mostly derive from religious literature (e.g. the Qur'an, which is unlikely in this case). By accepting the assumption that *abdyselat* derives from *habbus-salatin*, it would be hard to explain the dissimilation *bb* > *bd* in Albanian, as Arabisms and Turkisms in this language are too recent to show such phonetic mutations. Moreover, except for the direct loanwords from the Qur'an, most Arabisms and Persisms have entered the Albanian lexicon through Turkish, and especially through Ottoman Turkish. This is the case of Ott. *abdüsselâtin*, which effectively confirms this thesis.

The Ottoman ending *-in* could have been interpreted by the Albanian speakers as an accusative suffix of the singular definite form, consequently leading to the apocopated hypercorrectness *abdyselat*.

7. INTERFERENCE OF TURKISMS BETWEEN LANGUAGES OF THE BALKANS

7.1. ALB. AGALLËK, AGËLLEK AND SRCR. AGALUK

Alb. *agallëk*, -u, *agallek* (m.) "the state of being or living like an aga; (pej.) aga-like behaviour" < Turk. *ağalık* "being an aga; generosity; gentlemanliness".

The Turkism is also found in SrCr. *agaluk* – with the same meaning as in Albanian, but also with the following meanings: "aga's wealth, aga's property" (Škaljić, 1985: 73); "the part of income that servants have to give to the aga; autocracy, use of violence in aga's exercise of power" (Nosić, 2005: 14); Bulg. агалък "abundance, generosity; all Turks in a given place or situation, considered as a body"; альк (dial.) "pride" (Grannes, 2002: 2, 8); Mac. агалак "nobility; arrogance; wealth, property" (Koneski, 1986: 5).

The meanings "generosity" and "nobility" pertaining to the Turk. *ağalık* are respectively found in Bulgarian and Macedonian as well. The pejorative senses are found almost in all Balkan languages listed above, but the main meaning remains that related to wealth.

Alb. *agëllek*, -*u*, *agllik*, *agllok* (m.) “money given to the bride as a dowry by the groom” < Turk. *ağırlık* “weight, burden; baggage, luggage”; (reg.) “money given to the bride as a trousseau; jewelry”.

The Turkism entered the following languages as well: Rom. *agarlîk*, *argalîk*, *ağarlîc*, *angarlîc* “baggage” (Cioranescu, 1958: 12); SrCr. *agrluk*, *agaluk* (Škaljić, 1985: 73); Bulg. агърлък, агарлък, аглък (Grannes, 2002: 2). The meanings in Regional Turkish, Serbo-Croatian and Bulgarian are the same as in Albanian.

To Alb. *agallëk* “the state of being or living like an aga; (pej.) aga-like behaviour” corresponds SrCr. *agaluk*, with the same meanings, but also with the meaning “aga’s wealth, property”, shared with Macedonian. But to Alb. *agëllek* “money given to the bride as a dowry by the groom” corresponds SrCr. *agrluk* and, again, the form *agaluk*, but in this case with another meaning. Both Alb. *agallëk* and *agëllek* are semantically related to wealth and economic prosperity. This semantic similarity between the two Turkisms could have conditioned the formal coincidence in SrCr. *agaluk*. It is rather simple to identify Alb. *agëllek* with Alb. *agallëk* because of an etymology that leads to Alb. *agë* (which is a variant of Alb. *aga* < Turk. *ağa* “lord, master; local big landowner”) + -*lek*, which substitutes the suffix -*llëk* (< Turkish nominal suffix -*lik*) in some dialects (e.g. in Gheg).

The deletion of the *r* in Alb. *agëllek* and SrCr. *agaluk* shows the possibility that one of these languages played the role of an intermediary between Turk. *ağırlık* and the other language. An independent deletion of the *r* in both languages is a more awkward hypothesis.

In the case of Rom. *argalîk* and *angarlîc*, an interference with Turk. *argat* “labourer; farmhand; construction worker” and Turk. *angarya* “forced labour, corvée; drudgery; angary” could have occurred, being both Turkish words related to the idea of hard work. Cf. Rom., Megl. *argat* “servant; stable boy” (Cioranescu, 1958: 35-36), Arom. *aryat* “day labourer; worker” (Papahagi, 1963: 138) and Rom. *angara*, *angărie*, *anharie*, *angarea*, *hangara(le)*, *angherie* “servidumbre, prestación en dinero o en días de trabajo; dificultad, problema, engorro” (Cioranescu, 1958: 26), Arom. *angărie* “corvée; taille” (Papahagi, 1963: 107). Although both Papahagi and Cioranescu consider these words as Graecisms, respectively from Modern Gr. αργάτης, εργάτης “artificer; labourer, worker, workman” and (Medieval) Gr. αγγαρεία “angary; fag; task”, the nominal suffix -*lîc* < Turk. -*lik* in Rom. *argalîk* and *angarlîc* proves that at least these two formations are Romanian Turkisms. Cf. also Alb. *argat*, *ergat* “hired hand, farm hand; peon; (obs.) day labourer, farmer who comes to give free help to another farmer”, considered by Meyer (2007: 51) as a Graecism, but by Çabej (1976: 74) as a borrowing which entered twice the Albanian lexicon: once from Modern or Medieval Greek and once from Turkish. Çabej tries to corroborate the hypothesis of a Turkish origin of Alb. *argat* by quoting Bardhi, an Albanian bishop and author of the 17th century who translates Lat. *mercenarius* as “rogëtär, turcice argat”. That is to say that, at least in the North, *argat* was perceived as a Turkish word. On the other hand, both Meyer (2007: 48) and

Çabej (1976: 49-50) agree in considering Alb. *angari* “forced labour; drudgery” as a Turkism, whereas Turk. *angarya* is considered as a Graecism.

7.2. ALB. RASË, RAST AND TURK. RAST

Alb. *ras/ë, -a* (f.) “(grammatical) case; (colloq.) case, occasion, circumstance”;

Alb. *rast, -i* (m.) “case; occasion; circumstance; accident; opportunity, chance; cause, reason” (possibly) < Turk. *rast* “straight; right; proper; straightforward; in order; successful”, *rast gelmek (-e)* “to meet by chance, chance upon (someone); to meet with, encounter, find; (for something unexpected) to come (one’s) way, come to (someone)”.

The latter is also found in: Arom. *araste* “occasion, moment propice” (Papahagi, 1963: 128); Gr. πάστι, πάστρ “coincidence; chance; circumstance, occasion, event; chance meeting” (Koukkidis, 1960: 79).

The meaning of *rasë* in Standard Albanian is “grammatical case”, but in some colloquial usages it is considered as a synonym of *rast* (Newmark, 1999: 726). *Rasë* certainly has had a larger use in Gheg dialects: it exists with the meaning “case; occasion; circumstance; chance” in the archaic form of the Act of Contrition (a Catholic prayer), in Haki Stërmilli’s literary work *Sikur t’isha djalë* (If I were a boy) etc.

Çabej (2002: 276-277) considers *rasë* as identical with Turk. *rast*, but deriving from a Turkish variant without -t, as in Turk. *rasgele ~rastgele* “by chance, haphazard”. According to him, it appears for the first time in Father Jungg’s Albanian-Latin dictionary of 1895 as *ras-a* “opportunity, chance”. In Çabej’s opinion, *rasë* as “grammatical case” and “case” (e.g. *tri rasa tifoje* “three cases of typhus”; *në çdo rasë* “in any case”) is supposedly formed under the influence of It. *caso*, Fr. *cas*, Ger. *Fall* “case”. He supposes some kind of translation or reinterpretation by the clergy of Shkodër – in the period after Meyer and Jungg – by associating *rasë* with the Gheg inf. *me ra* “to fall”, as *caso, cas* are associated with *cadere*, and *Fall* with *fallen*. So, “Bashkimi” Association’s Albanian New Dictionary of 1908 is the first to contain the form *rasë* “case, occasion”.

Elsewhere, Çabej analyses other words with seemingly similar characteristics. One of these is *bast, bas* “betting” (1976: 175) < Turk. *bahis* (in the oblique cases as *bahse, bahsi*), which according to him is found in Bulg. бас as well. In his opinion, a phonetic evolution *-s > -st* occurred in Alb. *bast* – as in Alb. *mest* < Alb. *mes* “middle” (probably < Gr. μέσον “id.”), *kostra* (pl.) < *kosa* (pl.) “braids of hair” (according to Orel, 1998: 193 and Meyer, 2007: 254 < Sl. *kosa* “id.”, cf. Bulg., SrCr. *kosa*) – and, being the variant *bast* more typical of Southern and Central Albania, it also passed to Arom. *baste* “gamble, bet” (as confirmed also by Papahagi, 1963: 193). But *mest* is considered by Mann (1948: 278) as the locative case of *mes*. And actually, when analysing Alb. *çast* and *ças* < Sl. (SrCr., Mac.) *čas* “time, moment”, Çabej (1987: 93-94) explains the presence of -t as a phonetic behaviour of Alba-

nian (as in *kosa ~ kostra*) or, more likely, as a remainder of the old locative case (cf. Buzuku's, Budi's, Bardhi's and Bogdani's *ças* and Bogdani's *ndë çast* "immediately"). Thus the hypothesis of an old locative suffix seems the most convincing one and it should be applied to *mes ~mest* and *bas ~ bast* as well.

Çabej does not include *rasë, rast* in the hypotheses above. Moreover, Mann (1948: 423), who considers *rast* as a Turkism, gives recent documentation for Gheg *rasë* and Tosk *rasje* "chance, occasion, opportunity, case", that is to say between the beginning of the 20th century and the 1930s. Considering the fact that *rast* results as an undisputable Turkism in Albanian – but also in Greek and Aromanian –, the variants *rasë* and *rasje* seem to be subsequent language-internal formations. Furthermore, it seems rather impossible that the Turkish borrowing *rast* conditioned all the following formations: Alb. *ças* (a Slavic loanword) > *çast*, Alb. *bas* (a Turkish loanword) > *bast* and Alb. *mes* (very likely, a Greek loanword) > *mest*.

Besides Çabej's above mentioned hypothesis on the creation of Gheg *rasë*, then adopted in Standard Albanian, the formation of Alb. *rasë* and *rasje* could be based on a reverse process: an analogy, due to the perception of the *-t* in *rast* as a case suffix.

8. SOME OTHER PARTICULAR CASES

8.1. ALB. AJNA AND TURK. AYNI, AYNA

Alb. *ajna* (adv.) "very well, in a perfect way; experience, exercise, practice" < Turk. *ayna* "mirror, looking glass; smooth water (over an upswell); smooth and bright as the surface of a mirror; (dial.) perfect, going very well".

The Turkism entered SrCr. *ajna* "mirror" (Škaljić, 1985: 77) as well.

According to Dizdari (2005: 11), the word nowadays obsolete has been used in Shkodër in the expression *me e ba ajna* (*dička*) "to learn to do something perfectly thanks to exercising, experience etc...". He also mentions a metathetic variant *ajan* with the meaning "clear".

Dizdari compares the Albanian Turkism with Turk. *ayni* "the same, identical", but the origin of the word is Turk. *ayna* with the meanings listed above. In addition, the dialectal Turk. *ayna* means "perfect, going very well". Thus, it is directly related to Alb. *ajna*.

8.2. ALB. AKLLASHIT, AKLLASHNAME, BULG. АКЛЪШМАК AND TURK. AKLAMAK, AKLAŞMAK, HAKLAŞMAK

Alb. *akllashit* (v.) (North-Eastern Kosovo) "to clarify, resolve" (as based on the derivatives related by Dizdari, 2005: 14).

Dizdari gives two possible etymologies:

- < Turk. *aklamak* “to whiten; to clear (someone) of responsibility” (where the Turkish component *ak* “white colour; clean” can be noticed);
- < Turk. *haklaşmak* “to settle mutual rights or claims; to be quits”.

If the origin of Alb. *akllashit* were Turk. *haklaşmak*, an elision of the voiceless glottal fricative *h-* would have occurred in Albanian. The same elision occurs in Bulg. *акльшмак* “adjustment, repair” (Grannes, 2002: 5) as well, which could be the intermediary for Albanian. Whereas in Albanian, a morphological adaptation occurs: Turkish verbal suffix *-mak* is substituted by Albanian suffix *-it*.

Derivatives:

- Alb. (*i, e*) *pakllashitun* (adj.) “unclear”;
- Alb. *akllashnam/e, -ja* (f.) “confirmation; certainty; conviction”.

In the formation above it is possible to observe the Turkish suffix *name* (< Persian), which sometime in the past meant “letter; certificate, document”, but nowadays is used only to form compounds. According to Dizdari (2005: 14), the reflexive verb *aklaşmak* “to turn white” is not documented in Turkish dictionaries. Therefore, he denies the existence of a stem *aklaş* which could be further combined with the suffix *-name*.

Unfortunately, a dictionary can not always register all verbal forms or compounds with a certain suffix. Moreover, an unregistered word does not always coincide with a non-existent one. Nonetheless, Turk. *aklaşmak* today is registered in the dictionaries. In order to make this point clearer, let's take as an example Alb. *ispatname* “testimony” (Dizdari, 2005: 425-426) and *zabitname* “government mandate given to a local dignitary or chief in order to properly manage the country; authority to rule given to an officer commanding an expedition in certain a region; judicial and executive body in complicated cases and blood feuds; conciliation trial (in the Kanun of Mirditë); authority” (Dizdari, 2005: 1137-1138). Not finding these compounds in the consulted Turkish dictionaries, Dizdari (2005: 426, 1138) supposes that they are language-internal formations in Albanian. However, *ispatname* is documented as “testimony” in Uyghur,⁷ a Turkic language that, regardless of its geographical distance, has been historically influenced by the Turkish (Osmanli) lexicon. Whereas *zabitname* is attested by Turk. *zabitname* “minutes (of a meeting); minute book; (written) proceedings (of a legislative assembly); court record, transcript; police report”.

⁷ <https://www.google.it/webhp?sourceid=chrome-instant&ion=1&espv=2&ie=UTF-8#q=ispatname%20uyghur>

ABBREVIATIONS

- * = hypothetical/ reconstructed form
- < = derives from
- > = becomes
- ~ = graphic/phonetic opposition
- adj. = adjective
- adv. = adverb
- Alb. = Albanian
- Ar. = Arabic
- Arom. = Aromanian
- Bulg. = Bulgarian
- cf. = compare
- colloq. = colloquial
- dial. = dialect
- e.g. = for example
- Engl. = English
- expr. = idiomatic expression, locution
- f. = feminine noun
- Fr. = French
- Ger. = German
- Gr. = Greek
- id. = same meaning
- inf. = infinitive
- It. = Italian
- Lat. = Latin
- lit. = literally
- m. = masculine noun
- Mac. = Macedonian (Slavic)
- Megl. = Megleno-Romanian
- Mold. = Moldavian subdialect (of Daco-Romanian)
- obs. = obsolete
- Ott. = Ottoman Turkish
- pej. = pejorative
- pl. = plural
- reg. = regional
- Rom. = Romanian (or Daco-Romanian)
- Sl. = Slavic
- SrCr. = Serbo-Croatian
- Turk. = Turkish
- v. = verb
- Ven. = Venetian

BIBLIOGRAPHY

- Alderson A. D. & Iz F. (1984) *The Oxford Turkish-English Dictionary*, New York, Oxford University Press.
- Bonelli L. (1939) *Lessico turco-italiano*, Roma, Istituto per l'Oriente.
- Boretzky N. (1975-1976) *Der türkische Einfluß auf das Albanische*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Cioranescu A. (1958) *Diccionario etimológico rumano*, Tenerife, Universidad de La Laguna.
- Cordignano F. (1938) *Dizionario italiano-albanese*, Scutari, Tipografia dell'Immacolata.
- Çabej E. (1982, 1976, 1987, 1996, 2002, 2006) *Studime etimologjike në fushë të shqipes I, II, III, IV, VI, VII*, Tiranë, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhës së dhe i Letërsisë.
- Demiraj Sh. (2004) "Rreth huazimeve turke në gjuhën shqipe", *Studime filologjike 3-4*, Tiranë, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, pp. 19-28.
- Devellioğlu F. (1962) *Osmanlica-Türkçe ansiklopedik lûgat*, Ankara, Doğuş Ltd. Şti. Matbaası.
- Dizdari T. N. (2005) *Fjalori orientalismane në gjuhën shqipe*, Tiranë, AIITC.
- Elezi M. (2006) *Fjalor i gjuhës shqipe*, Tiranë, Enti Botues "Gjergj Fishta".
- Grannes A., Rå Hauge K., Süleymanoğlu H. (2002) *A dictionary of Turkisms in Bulgarian*, Oslo, Novus Forlag, The Institute for Comparative Research in Human Culture.
- Gazulli N. (1941) *Fjalorth i rí. Fjalë të rralla të përdoruna në Veri të Shqipnis*, Tiranë, Çabej.
- Gusmani R. (1981, 1983) *Saggi sull'interferenza linguistica I, II*, Firenze, Casa Editrice "Le Lettere".
- Јашар-Настева О. (2001) *Турските лексички елементи во македонското јазик*, Скопје, Институт за Македонски Јазик "Крсте Мисирков".
- Kappler M. (2000) "Verso un nuovo Thesaurus dei turcismi balcanici", in *Procesi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*. Ed. by F. Fusco, V. Orioles, A. Parmeggiani, Udine, Forum Edizioni, pp. 157-194.
- Конески Б. (1986) *Речник на македонскиот јазик*, Скопје, Македонска Книга Графички Забод "Гоце Делчев".
- Kostallari A. (1980) (ed.) *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe*, Tirane, Akademie e Shkencave e R. P. S. të Shqipërisë, Instituti i Gjuhës së dhe i Letërsisë.
- Koukkidis K. (1960) *Λεξιλόγιον ελληνικών λέξεων παραγομένων εκ της τουρκιής*, Αθήναι, Εταιρείας Θρακικών Μελετών.
- Leotti A. (1937) *Dizionario albanese-italiano*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale.
- Mann S. (1948) *A Historical Albanian-English Dictionary*, London, William Clowes and Sons.
- Meninski F. M. (1680) *Thesaurus linguarum orientalium turcicae, arabicae, persicae, 3 voll*, Wien, "Shtypshkronja e Meninski-t".
- Metaj I. (2009) *Orientalizmat. Shtrirja leksiko-semantike në gjuhën shqipe*, Prishtinë, Drenusha.
- Meyer G. (2007) *Fjalor etimologjik i gjuhës shqipe*, Tiranë, Çabej.
- Meyer G. (1893) *Türkische Studien. I. Die griechischen und romanischen Bestandtheile im Wortschatze des Osmanisch-Türkischen*, Wien, Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften.
- Miklosich F. (1884-1890) *Die türkischen Elemente in den südost- und osteuropäischen Sprachen I-IV*, Wien, Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften.

Μπαμπινιώτης Γ. (2010) *Επυμολογικό Λεξικό της Νέας Ελληνικής Γλώσσας*, Αθήνα, Κέντρο Λεξικολογίας Ε. Π. Ε.

Ndreca M. (2007) *Fjalor fjalësh të huaja në gjuhën shqipe*, Tiranë, Toena.

Newmark L. (1999) *Albanian-English Dictionary*, New York, Oxford University Press.

Nosić M. (2005) *Rječnik posuđenica iz turškoga jezika*, Rijeka, Maveda.

Orel, V. (1998) *Albanian Etymological Dictionary*, Leiden / Boston/Köln, Brill.

Papahagi T. (1963) *Dicționarul dialectului aromân. General și etimologic*, București, Editura Academiei Republicii Populare Române.

Şăineanu L. (1885) *Elemente turceşti în limba română*, Bucureşti, Tipografia Academiei Române (Laboratorii Români).

Škaljić A. (1985) *Turcizmi u srpskohrvatskom-hrvatskosrpskom jeziku*, Sarajevo, Svetlost.

Redhouse J. W. (1890) *A Turkish and English Lexicon*, Constantinople, A. H. Boyajian.

Topalli K. (2007) *Fonetika historike e gjuhës shqipe*, Tiranë, Dituria.

Il progetto CorIT: corpus e prospettive di ricerca

EUGENIA DAL FOVO
Università di Trieste
eugenia.dalfovo@gmail.com

ABSTRACT

This paper describes the CorIT (Corpus of Television Interpreting) project by Straniero Sergio & Falbo (Straniero Sergio, 2007; Falbo, 2009, 2012; Straniero Sergio & Falbo, 2012) and gives an account of a series of studies on television interpreting conducted on CorIT data, both by analysts and MA students of the SSLMIT of the University of Trieste.

After a brief introduction (cf. 1), an illustration of Corpus-based interpreting studies (CIS) and the relevant methodological framework is provided (cf. 2), with special attention devoted to the latest developments present in the literature. In the following section (cf. 3) the focus shifts to CorIT, its main features and classification criteria. The final section (cf. 4) illustrates a series of investigations conducted on CorIT, from the point of view of the main research perspectives and research methods applied to CorIT data.

By firstly illustrating the data collected in CorIT and the applied classification criteria, and subsequently providing an account of the broad range of issues investigated within the project, the paper aims at highlighting the great potential of research conducted on television interpreting performances with the corpus-based approach, especially from the point of view of data comparability and ecological validity.

KEYWORDS

Corpus-based interpreting studies, Television interpreting, Media interpreting, CorIT, interpreter-mediated interaction.

1. INTRODUZIONE

Sono trascorsi più di vent'anni dalla pubblicazione del celebre contributo programmatico di Shlesinger (1998), che con forza denunciava la necessità di creare una branca dei Corpus-based Translation Studies (CTS) dedicata all'interpretazione. Gli studi che seguirono in risposta a tale appello, e la rapida – seppur disomogenea – evoluzione di quelli che oggi si raccolgono sotto il nome di Corpus-based Interpreting Studies (CIS), hanno portato alla costituzione di numerosi corpora di interpretazione, tra i quali si ricordano i quattro che finora hanno avuto maggiore rilievo nel panorama di ricerca italiano: EPIC (Russo, Bendazzoli, Sandrelli & Spinolo), DIRSI (Bendazzoli), CorIT (Falbo, Straniero Sergio & Dal Fovo) e FOOTIE (Sandrelli). L'obiettivo che ha spinto diversi studiosi ad invocare la creazione di corpora di traduzione è fondamentalmente lo stesso che ha portato in seguito alla creazione di corpora di interpretazione: la volontà di individuare su larga scala fenomeni tipici (della traduzione prima e dell'interpretazione poi) nel loro complesso, con l'intento di confermare o smentire i risultati ottenuti – nel caso della ricerca in interpretazione, dati raccolti in circa cinquant'anni di ricerca su corpora ridotti o meri *case studies*. Tuttavia la compilazione e l'interrogazione dei corpora di interpretazione hanno sollevato una serie di quesiti di natura metodologica che si discostano in parte dall'ambito degli studi di traduzione, per avvicinarsi invece agli studi sull'oralità attraverso la lente della Corpus Linguistics (CL). Basti pensare che per rendere accessibili i corpora di interpretazione è necessario passare attraverso una serie di fasi, di cui solo alcune – come *corpus design*, classificazione, *markup*, *tagging* – sono comuni anche ai corpora di traduzione. Per tale ragione è necessario introdurre la presentazione di CorIT attraverso una breve disamina delle caratteristiche proprie dei corpora di interpretazione: i tratti che li distinguono dai corpora di traduzione, dalla fase di creazione all'interrogazione vera e propria, con particolare attenzione alle problematiche che emergono dall'applicazione dei metodi della CL agli studi di interpretazione.

2. CIS: CORPUS DESIGN, RAPPRESENTATIVITÀ E TRASCRIZIONE

Finalità precipua della CL è rendere conto delle manifestazioni della lingua nella loro totalità sfruttando appieno le potenzialità dell'informatica – es. la possibilità che offre di gestire un elevato numero di dati attraverso la loro digitalizzazione. Tuttavia l'applicazione alla linguistica del concetto di 'corpus' (Kenny, 2009), in

quanto “choix organisé” di dati linguistici informatizzati (Blanche-Benveniste, 2000: 12), ha reso evidente l’impossibilità di comprendere la totalità della realtà linguistica relativa ad una data lingua, e la necessità invece di operare una selezione. La selezione dei dati è infatti premessa fondamentale per la creazione di un corpus. A tal fine gli obiettivi di ricerca assumono un ruolo determinante (Sinclair, 1991; Atkins *et al.*, 1992; Tognini-Bonelli, 2001). Si assiste così al passaggio della corpus linguistics da una pretesa di esaustività ad un’esigenza di rappresentatività (Blanche-Benveniste, 2000: 11), sia dal punto di vista della lingua come insieme, che di singolo gruppo di produzioni linguistiche: durante la fase di *corpus design* la selezione del materiale va operata in base alla rilevanza dei dati per la varietà linguistica in esame, al fine di ottenere “*a sample which is maximally representative of the variety under examination*”¹ (McEnery & Wilson, 2001: 30).

Man mano che l’idea di ‘corpus’ – formulata dalla CL – veniva adottata da altre discipline, come sociolinguistica e analisi conversazionale, si è reso necessario un processo di adattamento degli obiettivi originari per permetterne la trasposizione (cfr. Cappéau & Gadet, 2007; Zanettin, 2009). In particolare emerge la necessità di ridefinire di volta in volta il grado di rappresentatività del corpus che si intende creare, interrogandosi circa gli obiettivi da perseguire e la valenza dei risultati ottenuti. Gli studi di interpretazione non fanno eccezione: nel creare un corpus di interpretazione è necessario innanzitutto individuare i criteri di selezione degli item che andranno a costituirlo. Per fare ciò, la prima questione da affrontare è la definizione della realtà che si intende rappresentare, ossia tutto ciò che rientra nel concetto di ‘interpretazione’. Falbo (2001) individua cinque macro-fattori che definiscono l’interpretazione come insieme degli eventi comunicativi che richiedono la presenza di un interprete: *interprete, contesto situazionale, modalità, lingue e direzionalità, tipo di interazione*. Si tratta di fattori distinti e sovraordinati l’uno all’altro. Ciascuno di essi può suddividersi in categorie, che a loro volta possono ricomprendere ulteriori sotto-categorie.² L’insieme di tutte le combinazioni possibili tra categorie e/o sotto-categorie facenti capo ai diversi macro-fattori restituisce un’immagine prototipica dell’interpretazione, ossia un quadro completo di ciò che nel mondo reale viene denominato ‘interpretazione’. La scelta di una particolare combinazione di categorie e sottocategorie permette invece di delimitare una determinata situazione comunicativa (Charaudeau, 2006), andando così a costituire un corpus rappresentativo dell’attività di interpretazione svolta in occasione di quella specifica situazione. Il corpus CorIT rappresenta un esempio concreto di combinazione dei cinque macro-fattori identificati, che fornisce lo spaccato di una determinata porzione del mondo

1 Sottolineato nostro.

2 Ad esempio il macro-fattore *interprete* può concretizzarsi come interprete professionista, studente di interpretazione, o come un interprete *ad hoc*; è possibile individuare all’interno di ognuna di queste categorie un’ulteriore suddivisione, ad esempio per età, sesso, anni di esperienza professionale o di formazione.

dell'interpretazione: l'interpretazione televisiva (Television Interpreting – TI). Il setting televisivo italiano, infatti, costituisce la situazione reale e istituzionale in cui si concretizza l'istanza di interpretazione, ad opera di interpreti prevalentemente professionisti, con varie coppie di lingue e direzionalità, ed il ricorso a diverse modalità di interpretazione. Gli studi presentati in (4.) danno conto della laboriosa attività di individuazione delle categorie e sottocategorie specifiche che consentono di distinguere gli item del corpus l'uno dall'altro, mettendone in risalto il carattere essenziale di omogeneità e di rappresentatività per una specifica situazione comunicativa.

Prima di procedere alla descrizione di CorIT è necessario fare riferimento ad un altro aspetto distintivo della comunicazione mediata da interprete: l'oralità. L'output dell'interprete è in primo luogo produzione orale: "Immersa nell'oralità, l'interpretazione è un servizio prestato da un interprete a parlanti di lingue diverse allo scopo di stabilire la comunicazione fra loro in un dato luogo e istante" (Riccardi, 2003: 85). Proprio in quanto servizio, la produzione dell'interprete si configura come un tipo particolare di produzione orale, che si distingue dal resto del parlato in quanto *secondaria* (Falbo, 2001: 325): l'interprete non è il "principal" (Goffman, 1981: 226) dei propri enunciati, che non esprimono idee e posizioni formulate dall'interprete. Quest'ultimo è quindi considerato una "secondary source" (Kopczynski, 1982: 257) rispetto agli interlocutori primari – "primary source[s]" (Kopczynski, 1982: 257). Il suo ruolo è quello di creare un collegamento tra parlante e ricevente primari, rendendo così possibile la comunicazione. Tale forma secondaria di oralità determina la totale dipendenza del testo di arrivo (output dell'interprete) dal testo di partenza (output del parlante primario), senza il quale il primo non potrebbe esistere. A sua volta questa forma di dipendenza ha significative ripercussioni sulla forma del testo interpretato a livello di testualità: esso si definisce come "parlato interpretato" (Ondelli, 1998: 182), animato e composto dall'interprete, che opera in una situazione altamente vincolata. Da un punto di vista pragmatico, la produzione dell'interprete come tale ben rappresenta gli aspetti comunicativi dell'uso applicato del linguaggio (cfr. Setton, 1999: 4): *hic, nunc*, situazione, relazioni e conoscenze condivise dai partecipanti all'evento comunicativo sono parte integrante ed essenziale della comunicazione mediata da interprete.

Il carattere orale del testo interpretato – secondario e applicato che sia – rimane un tratto distintivo della produzione dell'interprete e richiede quindi il ricorso alla trascrizione del dato da analizzare, tappa obbligata per chiunque voglia occuparsi di oralità. Le trascrizioni costituiscono rappresentazioni *ad hoc* del parlato, a differenza dei dati di un corpus di lingua scritta, che hanno invece "an orthographic existence prior to the corpus" (Straniero Sergio & Falbo, 2012: 31). Si tratta inoltre di rappresentazioni parziali (Cook, 1995; Cencini & Aston, 2002): se infatti il processo di trascrizione è un "selective process reflecting theoretical goals and definitions" (Ochs, [1979] 1999: 168), la trascrizione come prodotto è il risultato di tale selezione e pertanto rappresentazione tronca per sua stessa natura,

condizionata dalle scelte operate dal trascrittore sulla base degli obiettivi di analisi (cfr. Zanettin, 2009). Tali condizionamenti sono stati ampiamente descritti in letteratura (cfr. Jefferson, 1983; Blanche-Benveniste & Jeanjean, 1987; Blanche-Benveniste, 1997), ma solo di recente riflessioni al riguardo sono state condotte all'interno della ricerca in interpretazione (cfr. Bendazzoli, 2010; Falbo, 2012; Niemants, 2012). In particolare si è affrontato il problema della rappresentazione di dati multimediali. Spesso il trascrittore che fa riferimento a una registrazione audio-video pensa di avere tra le mani l'evento comunicativo in se stesso. In realtà, già la registrazione costituisce una rappresentazione selettiva dell'evento originario (dovuta a scelte di regia, come la posizione dei microfoni, delle telecamere, ecc.). La trascrizione va così a costituire non solo una rappresentazione secondaria del parlato, ma una di terzo livello rispetto all'evento comunicativo nella sua forma originale e totalità. Inoltre la codifica dell'insieme delle particolarità del parlato in rigide categorie concepite per la scrittura solleva questioni e problematiche, la cui considerazione mette in evidenza la difficoltà – e, talvolta, l'irrealizzabilità – del compito del trascrittore (cfr. Falbo, 2005). Una disamina approfondita di tali aspetti esula dai fini del presente contributo. Ci si limiterà qui a segnalare uno dei principi fondamentali che ha guidato le scelte operate per la trascrizione di CorIT: la trascrizione è da considerarsi solo ed esclusivamente un ausilio all'analisi e non l'oggetto dell'analisi stessa; il suo prodotto, il *transcript*, si può paragonare ad una partitura musicale (cfr. Falbo, 2012: 175): malgrado l'esplicitazione delle convenzioni adottate, ogni esecutore la farà rivivere secondo i suoi canoni e la sua personale interpretazione.

3. CORIT

CorIT si configura come un corpus multimediale aperto³ (Falbo, 2009: 106-109) che al momento raccoglie più di 2700 interpretazioni (*interpreted texts* – IT) da diverse lingue straniere in italiano, sia in consecutiva sia in simultanea, effettuate in televisione nell'ambito di diverse tipologie di trasmissioni. CorIT comprende anche un sub-corpus costituito da alcuni dei testi originali (*original texts* – OT) in lingua straniera.⁴ La presenza sporadica degli OT fa sì che CorIT si presenta come un corpus “partiellement parallèle” (Falbo, 2009: 107). CorIT copre un arco di tempo di circa cinquant'anni: dalla prima simultanea televisiva in occasione dell'allunaggio fino agli ultimi dibattiti presidenziali statunitensi e all'unico esempio di dibattito presidenziale UE.

3 CorIT viene continuamente arricchito da nuove registrazioni grazie anche ai lavori effettuati da molti studenti della SSLMIT.

4 Non tutte le interpretazioni sono accompagnate dal relativo testo originale. Ciò dipende non solo dalla possibilità o meno di reperirlo, ma anche dalla modalità interpretativa applicata.

La creazione di CorIT si deve all'esame sistematico degli archivi RAI, iniziato più di 10 anni fa ad opera di Straniero Sergio, alla ricerca delle apparizioni di interpreti alla televisione. A ciò si aggiunge un ingente numero di registrazioni effettuate a partire da programmi trasmessi dalle reti commerciali italiane.

3.1. INTERPRETAZIONE TELEVISIVA: SETTING TELEVISO E APPROCCIO CORPUS-BASED

Dalla prima interpretazione in televisione, avvenuta quasi 50 anni fa in occasione del primo allunaggio (Nishiyama, 1988), l'interpretazione televisiva è stata oggetto di innumerevoli studi, sia come effetto collaterale di altre ricerche che come principale oggetto di analisi. Gli studi di TI si sono concentrati su una vasta gamma di aspetti, tra cui ruolo e compiti dell'interprete televisivo (es. Kurz, 1991; Bros-Brann, 1997; Katan & Straniero Sergio, 2001; Mack, 2002), qualità dell'interpretazione televisiva (es. Mack, 2000), aspettative degli utenti (es. Kurz & Pöchhacker, 1995), strategie e problematiche relative all'evento ed al setting dell'interpretazione (es. Kurz, 1993; Viaggio, 2001; Straniero Sergio, 2007), prospettiva cognitiva (es. Pöchhacker, 2007), specifiche tendenze ed abilità sviluppate dagli interpreti che lavorano in televisione (Dal Fovo, 2013; Straniero Sergio, in corso di stampa), e classificazione delle componenti dell'interpretazione televisiva, tra cui le modalità di interpretazione impiegate (Falbo, 2009).

Grazie all'introduzione dell'uso dei corpora negli studi di interpretazione, gli studi di TI hanno conosciuto una fase di slancio legata all'opportunità di sistematizzazione dei risultati ottenuti negli anni precedenti. La possibilità di *delimitare* l'oggetto d'analisi, infatti, non comporta in alcun modo la necessità di *limitare* la ricerca, e permette, al contrario, un'espansione delle prospettive di analisi: l'individuazione di criteri discreti da soddisfare per costituire un corpus getta luce sulla grande varietà di parametri da considerare prima e investigare durante le fasi di analisi. CorIT ne è un esempio emblematico: i principi di *corpus design* e classificazione ad esso applicati sottolineano come il setting televisivo non sia soltanto il contesto situazionale in cui viene svolto il servizio di interpretazione, ma risulti essere uno scenario che influenza e modifica il servizio stesso. Tale constatazione, che nasce dall'osservazione dei diversi item⁵ che compongono CorIT, richiede l'illustrazione di alcuni concetti chiave, nonché la menzione degli aspetti principali che caratterizzano il processo di trascrizione, quale fase indispensabile dell'analisi.

5 Per item si intende ogni singola registrazione audio-video.

3.2. CLASSIFICAZIONE⁶ E TRASCRIZIONE

Nei paragrafi precedenti si è illustrato come le categorie discrete che permettono di identificare ciascun item di un corpus come unico e irripetibile, distinguendo lo pertanto da tutti gli altri, coincidano, in ultima analisi, con i tratti che rendono un corpus omogeneo. I principali elementi di omogeneità in CorIT sono la presenza dell'interprete ed il setting televisivo. Da questi due elementi (interprete e situazionalità) deriva una serie di categorie discrete più o meno vicine all'uno o all'altro, come nome dell'interprete, modalità interpretativa, tipo di interazione (per l'interprete), nome dei partecipanti all'evento comunicativo, data, canale o programma di trasmissione, macrogenere e genere televisivo (per la situazionalità); a tali campi si aggiunge il tipo di testo, ossia OT o IT. Tutte queste categorie rappresentano elementi discreti di distinzione degli item: infatti, per uno stesso evento comunicativo (es. il primo dibattito presidenziale Bush/Kerry) si possono avere diversi canali televisivi di trasmissione (es. Rainews 24, Sky TG24,...), con diverse équipe di interpreti che lo traducono in simultanea. Ciò dimostra che, anche ammettendo la coincidenza della maggior parte delle categorie derivante dall'unicità dell'evento comunicativo, ce ne sarà sempre almeno una che distinguerà la registrazione (item) relativa a un evento trasmesso da un canale televisivo, dalla registrazione (item) relativa a quello stesso evento ma trasmessa da un altro canale televisivo (a cui, in questo caso, si aggiungerà anche la differenza tra équipe di interpreti).

Particolarmente rilevanti per introdurre gli studi che verranno presentati nell'ultima sezione dell'articolo sono le categorie di *modalità d'interpretazione*, *tipo di interazione* e *genere televisivo*.

Per quanto riguarda la *modalità d'interpretazione*, in CorIT sono presenti sia la modalità consecutiva che la modalità simultanea. La consecutiva (modalità) si ritrova principalmente nei talk show (genere televisivo) in occasione di interviste (tipo di interazione) ad ospiti stranieri. Essa si configura come una ‘consecutiva senza note’ (*consecutive interpretation without notes* – CIWN) (Falbo, 2012: 162): l'interprete siede accanto all'ospite, non ha con sé né blocco né penna, e traduce sia le domande poste dall'intervistatore sia le risposte fornite dall'ospite. L'interprete si inserisce pertanto in un'interazione di tipo dialogale specifica, molto vicina alla situazione – e, in ultima analisi, all'interazione – in cui si inserisce la cosiddetta ‘interpretazione dialogica’ (*dialogue interpreting*, in Wadensjö, 1998).

Sono state inoltre individuate due tipologie di simultanea, peraltro ampiamente descritte in letteratura (cfr. Alexieva, 1996, 2001; Pöchhacker, 1997; Mack, 2001; Kurz, 2003), ma mai codificate come distinte tra loro prima di CorIT. Il setting televisivo crea situazioni in cui l'interprete traduce simultaneamente dividendo il tempo e lo spazio che caratterizzano l'evento comunicativo in corso. Nel caso di una simultanea in occasione di un'intervista a un ospite straniero

6 L'individuazione dei criteri di classificazione è stata trattata in dettaglio in Falbo (2009, 2012).

soltamente l'interprete è presente in voce e, benché lontano dagli interlocutori primari (l'interprete non appare sullo schermo), condivide in tutto e per tutto l'*hic et nunc* dell'evento, ed è necessario per lo svolgersi dell'interazione tra conduttore-ospite-pubblico. È il caso dell'"interpretazione simultanea *in praesentia*" (SIP) (Falbo, 2012: 163). Talvolta però l'interprete si trova all'esterno dell'evento e il suo operato non è necessario affinché possa svolgersi la comunicazione tra gli interlocutori primari, con cui non condivide l'*hic* – e occasionalmente il *nunc* – dell'evento. È questo il caso dell'interpretazione effettuata in occasione dei dibattiti presidenziali: l'interprete viene ingaggiato da un'istanza televisiva italiana; si trova nei locali messi a disposizione da tale istanza; riceve l'audio e le immagini dell'evento in corso come qualsiasi altro telespettatore; e traduce per i telespettatori italiani. Nel frattempo i candidati presidenziali che si affrontano (negli Stati Uniti, in Francia,...) non hanno bisogno per capirsi dell'intervento dell'interprete, che pertanto non condivide con loro l'*hic* (e può condividere il *nunc* se la trasmissione è in diretta, oppure nemmeno questo in caso di trasmissione in differita) della situazione comunicativa. Questa tipologia di interpretazione simultanea è stata denominata 'interpretazione simultanea *in absentia*' (SIA) (Falbo, 2012: 164).

Per quanto riguarda il *tipo di interazione*, la suddivisione adottata distingue tra interazioni di tipo dialogale ed interazioni di tipo monologale. La scelta terminologica discende dai concetti espressi nel pensiero bakhtiniano, che per la prima volta permettono di distinguere tra "dialogisme" e "dialogalité"⁷ (Bres, 2008: 854). Secondo tale concezione, si intende per *dialogale* un discorso indirizzato ad un destinatario presente in carne ed ossa, mentre il discorso *monologale* indica istanze in cui il discorso è, sì, indirizzato ad un destinatario, che però non ha la possibilità di interagire con – e influenzare direttamente – il proprio interlocutore. Un discorso dialogale è sempre interattivo, anche se a diversi livelli, secondo il concetto di "degré d'interactivité" (Kerbrat-Orecchioni, 2005: 17-20); un discorso monologale è invece sempre non interattivo in quanto, pur essendo rivolto a un destinatario (reale o virtuale), non prevede la possibilità di un'influenza diretta e/o di un intervento *hic et nunc* di tale destinatario. In CorIT rientrano nel gruppo delle interazioni dialogali le registrazioni di interpretazioni effettuate in occasione di conferenze stampa, dibattiti e interviste; si inseriscono invece nel gruppo delle interazioni monologali le dichiarazioni di guerra, i discorsi di insediamento e i discorsi alla nazione, in cui nessuna replica è prevista e/o ammessa.

Se è vero che il genere è un mezzo potente attraverso il quale l'individuo categorizza e assimila la varietà del mondo in cui si trova immerso (cfr. Kerbrat-Orecchioni, 2003), è altrettanto vero che la continua evoluzione del reale comporta una costante revisione delle categorie esistenti. Ciò è ancor più evidente

7 Il primo concetto, "dialogisme" da cui l'aggettivo "dialogique", riguarda la dimensione "interne" del discorso, "l'orientation de tout discours vers d'autres discours" (Bres, 2008: 854), mentre il secondo, "dialogalité", con l'aggettivo "dialogal", concerne la dimensione "externe" del discorso, "c'est-à-dire tout ce qui a trait au dialogue en tant qu'alternance des tours de deux ou plusieurs interlocuteurs" (Bres, 2008: 854).

nel caso della televisione, come evidenziato nella ricerca svolta da Milan (2008)⁸ in relazione alle difficoltà insite nell'individuazione dei generi televisivi. Il passaggio dalla paleotelevisione alla neotelevisione descritto per la prima volta in Eco (1983) ha comportato la nascita di una programmazione fluida, con confini sempre meno definiti tra un programma e l'altro, caratterizzata da una frammentazione del testo televisivo dovuta all'inserzione di altri testi. Da qui, il sintagma "televisione di flusso" (Livolsi, in Milan, 2008: 177) e le difficoltà nel reperire generi televisivi adeguati. Dopo un'attenta disamina delle definizioni presenti in letteratura, Milan (2008: 184-185) sceglie di riferirsi ai *generi televisivi* secondo una suddivisione in 4 macro-generi: informazione, educazione-cultura, intrattenimento, fiction. In CorIT prevalgono l'informazione e l'intrattenimento, ed ancor più la forma ibrida che li fonde in *infotainment*. I generi, ovvero le sottocategorie di tali macro-generi, sono telegiornali, inchieste, talk show a carattere informativo, programmi di servizio pubblico, rubriche di approfondimento, rotocalchi e Speciali Tg. Macro-generi e generi così individuati identificano l'istanza televisiva come ideatrice e realizzatrice di determinati prodotti con l'obiettivo di soddisfare le aspettative del pubblico – aspettative che comunque lei stessa ha contribuito a creare. Esistono tuttavia programmi televisivi che sfuggono a tale categorizzazione: gli eventi mediatici (Dayan & Katz, 1992). Si tratta di eventi organizzati non dalle istanze televisive, ma da istituzioni pubbliche (governi, partiti politici,...), che sfruttano il mezzo televisivo per la propria diffusione, e che si impongono sulla programmazione quotidiana, costituendone un'interruzione che tiene centinaia di migliaia di telespettatori incollati al piccolo schermo. Secondo la nota suddivisione degli eventi mediatici in Competizioni, Conquiste e Incoronazioni, in CorIT troviamo Competizioni in forma di eventi di sport e di politica, come i giochi olimpici e i dibattiti presidenziali; Conquiste in forma di programmi che celebrano azioni che vanno al di là della normalità dello scenario politico, scientifico ecc., come lo sbarco sulla luna; ed incoronazioni nella forma di grandi ceremonie, quali matrimoni e funerali (es. Madre Teresa di Calcutta, Lady D, ecc.).

A concludere la sezione di presentazione di CorIT, alcune considerazioni circa il sistema e le convenzioni di trascrizione adottate. Date le premesse circa la natura fondamentalmente orale del testo interpretato ed il carattere parziale della trascrizione quale rappresentazione dell'evento comunicativo (cfr. 2), si è tentato di adottare per CorIT un sistema di trascrizione che, da un lato, non sganciasse il testo trascritto dall'originale audio-video, e che, dall'altro, consentisse di accedere in ogni momento a tale originale durante l'analisi. A tal fine si è scelto di lavorare con il software WinPitch (www.winpitch.com) che, oltre a soddisfare tali esigenze, offre anche la possibilità di rallentare il testo audio senza deformatarlo, e di segnalare occorrenze tipiche del parlato, quali ad esempio le sovrapposizioni

8 Il lavoro di approfondimento effettuato da Milan (2008) nell'ambito della redazione della sua tesi di laurea specialistica è stato concepito all'interno del più ampio lavoro di ricerca incentrato sulla classificazione di CorIT.

(cfr. Martin, 2009). Il processo di trascrizione non può tuttavia prescindere dalle operazioni di selezione del trascrittore. Sono state quindi adottate le norme di base della trascrizione ortografica, al fine di garantirne la leggibilità (cfr. Blanche-Benveniste & Jeanjean, 1987), rinunciando a ogni simbolo di interpunzione per non rischiare di assimilare il testo trascritto a un testo scritto. Si è deciso inoltre di segnalare i dubbi del trascrittore, affinché non venga ritenuto certo ciò che, più di altri elementi, dipende maggiormente dalla scelta operata dal trascrittore (cfr. Falbo, 2005, 2012). Tali scelte si allineano, in ultima analisi, con i principi definiti da Niemants (2012: 169) *local interpretation* e *global sharing*: da un lato l'analista indica esplicitamente quali sono i tratti del discorso che ha soggettivamente selezionato come rappresentativi degli aspetti che intende analizzare; dall'altro, nella consapevolezza che “the choice of a particular transcription system influences the object of analysis, as well as the way in which it is analysed” (Sergio & Falbo, 2012: 33), attraverso l'adozione del modello ortografico si mira a rendere il transcript il più trasparente e standardizzato possibile, in modo da permetterne la lettura al maggior numero possibile di discipline “working with other analytical lenses” (Niemants, 2012: 169).

4. INTERROGAZIONE DI CORIT: ANALISI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Le caratteristiche di CorIT, quale corpus che riunisce interpretazione e setting televisivo su un arco temporale di quasi cinquant'anni, fa di questo insieme omogeneo di testi multimediali informatizzati un oggetto di analisi che val al di là del settore dell'interpretazione. CorIT si presta infatti ad indagini di più ampio spettro, ad esempio di tipo sociologico e sociolinguistico, non solo in relazione alla produzione e al comportamento dell'interprete, ma anche circa l'evoluzione del 'fare televisione' e le pratiche linguistiche coinvolte in tale attività. La struttura di CorIT, inoltre, rende possibile un'interrogazione a 360 gradi, in quanto l'incrocio e la combinazione delle varie categorie di indicizzazione (cfr. 3.1) permette di procedere sia sull'asse sincronico che sull'asse diacronico – ad esempio studiando le performance di un singolo interprete in un dato arco di tempo o su un certo numero di eventi (asse diacronico), o confrontando le diverse interpretazioni fornite su emittenti diverse da diverse équipe di interpreti per uno stesso evento comunicativo (asse sincronico).

Le ricerche finora condotte – sia da parte del team di ricerca di CorIT che da parte degli studenti di laurea magistrale della SSLMIT di Trieste⁹ – dimostrano che le categorie di indicizzazione (cfr. 3.2) influenzano l'analisi in vari modi: talvolta fungono da cornice, all'interno della quale vengono osservati aspetti puntuali dell'output dell'interprete, come ad esempio la resa dei cosiddetti *problem*

⁹ Per un panorama delle ricerche condotte su CorIT dagli studenti della laurea magistrale della SSLMIT di Trieste si veda Dal Fovo (2011).

triggers – nomi propri, numeri, liste (Meacci, 2009) – dallo specifico punto di vista dell’interpretazione televisiva. Talvolta invece sono le stesse categorie ad essere oggetto d’analisi, in particolare in relazione all’attività interpretativa: si pensi ad esempio alle indagini condotte sul tipo di evento (es. la deposizione del Colonello North, in Simeone, 2003), sul genere televisivo (es. il talk show, in Straniero Sergio, 2007) o sul tipo di interazione (es. l’interazione in ambito istituzionale e in particolare il suo procedere in forma di domanda/risposta nei dibattiti presidenziali statunitensi, in Dal Fovo, 2012) e la loro influenza sull’attività e sulla performance dell’interprete. Infine vi sono casi in cui le categorie costituiscono il collegamento tra analisi e riflessione metodologica, fungendo da risorsa per l’elaborazione delle categorie di analisi stesse.

L’analisi è invariabilmente frutto dell’osservazione dell’IT – chiaro esempio dell’indagine diretta condotta sul dato reale permessa dall’approccio corpus-based. L’analista si può concentrare su aspetti puntuali e comuni a varie istanze di produzione orale, quali ad esempio la resa degli elementi *culture-bound* (CBE). La definizione stessa di CBE (cfr. Viezzi, 2006) sottolinea il forte legame di tali elementi con la lingua e la cultura di partenza, evidenziandone così la natura di *problem trigger* per l’interprete: si tratta infatti di espressioni che racchiudono l’esperienza di una specifica comunità linguistica e socio-culturale, non condivisi dalla comunità di arrivo coinvolta nell’evento comunicativo. Il grado di traducibilità, o “*transculturality*” (cfr. Pedersen, 2007), dei CBE si riflette direttamente sull’adozione di specifiche strategie da parte dell’interprete, che può scegliere di privilegiare un approccio straniante o, viceversa, tendere alla domesticazione, in base anche all’audience per cui svolge il servizio di interpretazione, o a eventuali indicazioni ricevute dal committente. Da queste considerazioni scaturiscono inoltre riflessioni di tipo più ampio, ad esempio circa l’importanza delle competenze culturali, oltre che linguistiche, per la formazione dell’interprete, nonché le ripercussioni che tali competenze (o l’assenza di esse) hanno sulla qualità del testo interpretato (come illustrato in Di Giovannantonio, 2008). Altri aspetti puntuali della resa dell’interprete che hanno un’influenza diretta sulla qualità del IT sono *décalage*, o *time lag* (in Casalini, 2009), registro linguistico (in Gandino, 2007), direzionalità (in Bizzocchi, 2007 e Babić, 2008), strategie interpretative (in Zangoli, 2007), autoriparazioni (in Papa, 2010) e false partenze (in De Riva, 2003). La ripresa, l’ampliamento e l’elaborazione dei risultati così ottenuti, nonché il confronto dei dati raccolti sul lungo periodo (asse diacronico), ha permesso di formulare ipotesi circa il ricorrere di determinati tratti e soluzioni nella produzione di singoli interpreti: la presenza costante di specifiche scelte lessicali, il ricorso a strategie chiaramente ‘preferite’ rispetto ad altre e l’individuazione di vere e proprie idiosincrasie nell’output di un interprete nel corso degli anni, hanno infatti portato gli analisti a riflettere sulla possibilità di delineare una sorta di *profilo* o *stile distintivo* proprio di quel particolare interprete televisivo (in Straniero Sergio, 2012); in uno sforzo di maggiore generalizzazione, la ricerca su CorIT ha sollevato importanti interrogativi circa l’esistenza di una lingua dell’interprete

televisivo, individuabile attraverso il confronto tra lo stile personale di un singolo interprete ed i tratti ricorrenti della produzione degli interpreti televisivi in varie situazioni comunicative (in Dal Fovo, 2013).

Il focus di analisi può poi spostarsi sulla resa da parte dell'interprete di tratti più generali del testo di partenza, come ad esempio gli elementi distintivi di un certo tipo di interazione e la loro operazionalizzazione nel discorso. Si pensi ad esempio all'osservazione del gruppo domanda/risposta nell'interpretazione simultanea dei dibattiti presidenziali statunitensi (Dal Fovo, 2012): l'approfondimento degli studi sull'interazione in generale (dal punto di vista dell'Analisi conversazionale [CA] di Sacks, Schegloff e poi Jefferson) e sull'interazione istituzionale in particolare (*inter al.* Drew & Heritage, 1992) da un lato, e le considerazioni legate al testo televisivo ed alle norme che ne guidano la rappresentazione dall'altro, ha permesso di individuare una serie di livelli di significato racchiusi in ciascuna coppia adiacente di domanda e risposta. Come dimostrato in Dal Fovo (2012), tali livelli assumono un grado di valore e importanza diverso a seconda della prospettiva di analisi adottata: gli elementi che permettono l'identificazione dell'atto illocutorio che soggiace ad una determinata formulazione sintattica della domanda (che può essere volta ad esempio ad ottenere un'informazione o una conferma/negazione) sono cruciali per il mantenimento della coerenza del discorso riprodotto nel IT; gli elementi, invece, indicatori del grado di conflittualità insito nella scelta di una particolare formulazione della domanda – e nella reazione espressa dalla relativa risposta – non sono indispensabili per il fedele trasferimento del contenuto in una forma coesa e coerente, in quanto la loro omissione nel IT non compromette l'intelligibilità dello scambio. Si tratta però di elementi fondamentali dal punto di vista della logica televisiva di *infotainment*, in quanto mantengono alto il livello d'interesse dello spettatore e garantiscono il successo (in termini di rating) dell'evento mediale trasmesso. Tali conclusioni si ripercuotono necessariamente sulla definizione del compito dell'interprete televisivo e sulle valutazioni di tipo qualitativo della sua performance – in particolare a causa della dimensione ostensiva del mezzo televisivo, per cui la visibilità dell'interprete aumenta esponenzialmente proprio in virtù del setting comunicativo in cui opera.

Le indagini qui presentate denotano un approccio che si distanzia dichiaratamente dalla lunga tradizione di studi e valutazioni di tipo prescrittivo che hanno a lungo dominato la ricerca in interpretazione, per configurarsi invece come “more neutral (evaluation free)” e “description oriented” (Straniero Sergio, in corso di stampa). In questo quadro di riferimento, il contesto comunicativo cessa di essere uno schema fisso che impone norme,¹⁰ atteggiamenti e comportamenti ai partecipanti – interpreti inclusi; esso rappresenta piuttosto la lente attraverso cui l'atteggiamento interazionale (e traduttivo) di detti partecipanti può

¹⁰ Toury (1980: 51) definisce le norme come “the translation of general values or ideas shared by a certain community - as to what is right and wrong, adequate and inadequate - into specific performance instructions appropriate for and applicable to specific situations”.

essere osservato e interpretato. A questo proposito è interessante notare come, più di ogni altro ambiente, il setting televisivo si faccia teatro di stravolgimento di norme e ruoli ‘tradizionali’, operando arbitrarie modifiche e ridistribuzioni. Pensiamo ad esempio allo studio condotto sulle interpretazioni delle interviste a bordo campo dei Gran Premi di Formula 1 (cfr. Straniero Sergio, 2003): vi sono numerosi casi in cui il ruolo dell’interprete è assunto da un giornalista televisivo presente sul posto, che quindi svolge il doppio compito di condurre l’intervista e tradurre i turni di parola. Dal confronto tra le performance dell’interprete televisivo e del giornalista-interprete in tali istanze si osserva un maggior grado di sicurezza – quasi spavalderia – nell’operare scelte traduttive da parte del giornalista-interprete, che però si rivela spesso incapace di distinguere tra i due ruoli che ricopre contemporaneamente, infarcendo il proprio IT con commenti e aggiunte che poco hanno a che fare con la risposta effettiva dell’intervistato. L’output dell’interprete, invece, corrisponde tendenzialmente in grado maggiore a quanto detto dagli interlocutori, risulta adeguato al setting comunicativo e al genere televisivo di riferimento, senza peraltro violare il format di “adjacency trio” (cfr. Merlini & Favaron, 2005) dell’intervista mediata da interprete (come si legge in Lentini, 2008, e Niemants, 2007, 2012).

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

In questo contributo si è cercato di fornire uno spaccato del lavoro che da quasi un ventennio viene portato avanti presso la SSLMIT e lo IUSLIT di Trieste sull’interpretazione televisiva. La raccolta di un corpus multimediale, la sua classificazione e la sua elaborazione per renderlo accessibile all’analisi costituiscono tappe fondamentali del lavoro di ricerca, e richiedono tempo ed un adeguato livello di approfondimento. Nessuno studio condotto su CorIT può prescindere dalle ricerche di CL, dagli studi sulle interazioni verbali, dalla conoscenza del funzionamento del mezzo televisivo e dal trattamento informatico dei dati. La pianificazione e le operazioni di classificazione di CorIT (ancora in corso) hanno permesso di riflettere sulla necessità di adottare approcci di tipo adduttivo (cfr. Setton, 1999) alle varie fasi di realizzazione del corpus, che non può rientrare nella sua totalità in una struttura preconstituita, ma necessita di uno schema flessibile ed aperto, costantemente adattabile e modificabile in base alle caratteristiche che emergono dagli item man mano che vengono identificati ed analizzati (cfr. Falbo, 2012). A ciò si accompagna il vero e proprio lavoro di analisi dei dati, condotto sia dal team di ricerca che dagli studenti della SSLMIT. Tutte le indagini hanno contribuito grandemente ai progressi compiuti all’interno del progetto CorIT, permettendo di riflettere su problematiche relative sia alla classificazione che alle metodologie di indagine del corpus.

Nato nel tentativo di rispondere all’imperativo espresso da Shlesinger ormai quasi vent’anni orsono, CorIT ne corrobora le motivazioni, racchiudendo già in

sé una vera e propria dimostrazione del valore dell'approccio corpus-based alla ricerca in interpretazione. Nella fattispecie, la grande varietà di temi, aspetti e oggetti di analisi passati in rassegna nel presente contributo, rende conto dell'enorme potenziale della ricerca sull'interpretazione televisiva, potenziale che può essere sfruttato appieno solo grazie alla disponibilità di un volume rappresentativo (sia in termini quantitativi che qualitativi) di dati reali digitalizzati e sistematizzati in modo tale da permettere la diffusione, la lettura e la replicabilità dei risultati ottenuti durante l'analisi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexieva, B. (2001) "Interpreter-Mediated TV Live Interviews", in *(Multi)media Translation. Concepts, Practices and Research*. Ed. by Y. Gambier & H. Gottlieb, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 113-124.
- Alexieva, B. (1996) "Interpreting Mediated TV Events", in *Transferre Necessa Est*. Ed. by K. Klaudy & J. Kohn, Budapest, Scholastica, pp. 171-174.
- Atkins, S., Clear, J. & Ostler, N. (1992) "Corpus design criteria", *Literary and Linguistic Computing*, 7, pp. 1-16.
- Babić M. (2008) *Nativo vs. non nativo: error analysis in interpretazione simultanea russo-italiano [Native vs. non-native: Error analysis in the simultaneous interpretation from Russian into Italian]*, unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Bendazzoli, Claudio (2010) *Corpora e interpretazione simultanea*. Bologna: Asterisco.
- Bizzocchi G. (2007) *Il discorso di M.S. Gorbačev per il 70° della Rivoluzione d'Ottobre: testo interpretato (per la tv) e testo tradotto (pubblicato) a confronto [Gorbachev's speech for the 70th anniversary of the Russian Revolution: A comparison between the interpreted text (for TV) and the translated (published) text]*, unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Blanche-Benveniste, C. & Jeanjean, C. (1987) *Le français parlé. Transcription et édition*, Paris, INaLF, Didier Eruditio.
- Blanche-Benveniste, C. (1997) *Approches de la langue parlée en français*, Paris, Ophrys.
- Blanche-Benveniste, C. (2000) "Types de corpus", in *Corpus. Méthodologie et applications linguistiques*. Ed. by Bilger, M., Paris, Editions Champion, pp. 11-25.
- Bres, J. (2008) "De l'épaisseur du discours: horizontalement, verticalement... et dans tous les sens", www.linguistiquefrancaise.org, retrieved 15 Sep 2014.
- Bross-Brann, E. (1997) "Simultaneous interpretation and the media: interpreting live for television", www.aiic.net, retrieved 15 Sep 2014.
- Cappeau P. & Gadet F. (2007) "L'exploitation sociolinguistique des grands corpus. Maître-mot et pierre philosophale", *Corpus: état des lieux et perspectives, Revue française de linguistique appliquée*, XII/1, pp. 99-110.
- Casalini M. (2009) *Décalage e strategie traduttive nell'interpretazione televisiva [Décalage and translation strategies in television interpreting]* unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Cencini, M. & Aston, G. (2002) "Resurrecting the Corp(us/se): Towards an Encoding Standard for Interpreting Data", in *Interpreting in the 21st Century*. Ed. by Garzone, G. & Viezzi, M., Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, pp. 47-62.
- Charaudeau P. (2006) "Un modèle socio-communicationnel du discours. Entre situation de communication et stratégies d'individuation", in *Médias et Culture. Discours, outils de communication, pratiques : quelle(s) pragmatique(s) ?*, Paris, L'Harmattan.
<http://www.patrick-charaudeau.com/Un-modele-socio-communicationnel.html>, retrieved 15 Sep 2014.
- Cook, G. (1995) "Theoretical issues: transcribing the untranscribable", in *Spoken English on computer*. Ed. by Leech, G., Myers, G. & Thomas, J., Harlow, Longman, pp. 35-53.
- Dal Fovo E. (2011) "Through the CorIT looking glass – and what

- MA students found there”, *The Interpreters’ Newsletter Special Issue on Television Interpreting*, 16, pp. 1-20.
- Dal Fovo (2012) *Simultaneous interpretation on television: the case of the question/answer group in the 2004 U.S. presidential debathon*, unpublished Ph.D. Thesis, University of Trieste.
- Dal Fovo, E. (2013) “The language of interpreters on television: characteristics, tendencies, and idiosyncrasies”, in *Corpora in specialized communication Korpora in der Fachkommunikation Les corpus dans la communication spécialisée*. Ed. by Desoutter, C., Heller, D. & Sala, M., Bergamo, CELSB, pp. 411-434.
- Dayan, D. & Katz, E. (1992) *Media events. The live broadcasting of history*, Cambridge USA, Harvard University Press.
- De Riva I. (2003) *False partenze e autocorrezioni in interpretazione simultanea* [False starts and self-corrections in simultaneous interpreting], unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Di Giovannantonio M. (2008) *Tradurre la cultura in TV: analisi delle prestazioni simultanee dei dibattiti presidenziali americani* [Translating culture on TV: Analysis of simultaneous performances of U.S. presidential debates], unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Drew, P. & Heritage, J. (1992) “Analyzing talk at work. An introduction”, in *Talk at work*. Ed. By Drew, P. & Heritage, J., Cambridge, Cambridge University Press, pp. 3-65.
- Eco, U. ([1983] 2000) *La bustina di Minerva*. Milano, Bompiani.
- Falbo C. (2001) “Un corpus orale per l’interpretazione”, in *Oralità nella parola e nella scrittura*. Ed. by Margarito M., Galazzi E. & Lebhar Politi, M., Torino, Edizioni libraria Cortina, pp. 319-335.
- Falbo C. (2005) “La transcription : une tâche paradoxale”, *The Interpreters’ Newsletter*, 13, pp. 25-38.
- Falbo C. (2007) “L’interprete tra riformulazione e creazione al festival di Cannes”, in « *Un paysage choisi* » *Mélanges de linguistique française offerts à / Studi di linguistica francese in onore di Leandro Schena*. Ed. by Bellati, G., Benelli, G., Paissa, P. & Preite, C., Torino/Parigi, L’Harmattan, pp. 173-180.
- Falbo, C. (2009) “Un grand corpus d’interprétation : à la recherche d’une stratégie de classification”, in *Doctorants en Recherche 08. La recherche actuelle en linguistique française*. Ed. by Paissa, P. & Biagini, M., Milano, Lampi di stampa, pp. 105-120.
- Falbo, C. (2012) “CorIT (Television Interpreting Corpus): Classification Criteria”, in *Breaking Ground in Corpus-based Interpreting Studies*. Ed. By Straniero Sergio, F. & Falbo, C., Bern, Peter Lang, pp. 155-186.
- Gandino L. (2007) *La deposizione di Clinton davanti al Gran Giurì: analisi delle interpretazioni simultanee in TV* [Clinton’s Deposition before the Grand Jury: Analysis of simultaneous interpretations on TV], unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Goffman, E. (1981) *Forms of Talk*, Oxford, Blackwell.
- Jefferson, G. (1983) “Issues in the transcription of naturally-occurring talk: caricature versus capturing pronunciation particulars”, *Tilburg Papers in Language and Literature* 34, pp. 1-12.
- Katan, D. & Straniero Sergio, F. (2001) “Look who’s talking. The ethics of entertainment and talkshow interpreting”, *The Translator*, 7:2, pp. 213-227.
- Kenny, D. (2009) “Corpora”, in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, 2nd edition. Ed. By Baker, M. & Saldanha, G., London/New York, Routledge, pp. 59-62.
- Kerbrat-Orecchioni C. (2003) “Les genres de l’oral : types d’interactions et type d’activités”, *Journées sur les genres de l’oral. Conférence du 18 avril 2003*, http://gric.univ-lyon2.fr/Equipe1/actes/Journees_Genre.htm, retrieved 16 Sep 2014.
- Kerbrat-Orecchioni C. (2005) *Le discours en interaction*, Paris, Armand Colin.
- Kopczynski, A. (1982) “Effects of some characteristics of impromptu speech on conference interpreting” in *Impromptu Speech: A Symposium*. Ed. By Enkvist, N. L., Åbo, Åbo Akademi, pp. 255-266.
- Kurz, I. (1991) “Conference Interpreting: Job Satisfaction, Occupational Prestige and Desirability” In *Translation, a Creative Profession. Proceedings of the XIIth World Congress of FIT*. Ed. by Jovanovic, M., Belgrade, Prevodilac, pp. 363-376.
- Kurz, I. (1993) “The 1992 U.S. presidential elections: interpreting the American debathon for Austrian television” in *13th World Congress of FIT “Translation. The vital link”* 1. Ed. By Picken, C., London, ITI, pp. 441-445.
- Kurz, I. (2003) “Live TV interpreting – A high-wire act?” in *Avances en la investigación sobre interpretación*. Ed. By Collados Aís, À. & Sabio Pinilla, J. A., Granada, Comares, pp. 159-171.
- Kurz, I. & Pöchhacker, F. (1995) “Quality in TV interpreting”, *Translatio- Nouvelles de la FIT- FIT Newsletter*, 15:3/4, pp. 350-358.
- Lentini C. (2008) *L’importanza del mediatore linguistico-culturale nelle interviste esolingue* [The importance of the linguistic/cultural mediator in exolinguistic interviews], unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Mack, G. (2000) “Quale interpretazione per la televisione italiana?” in *Convegno*

- Internazionale “La Traduzione multimediale. Quale traduzione per quale testo?”*. Ed. By R. M. Bollettieri Bosinelli, C. Heiss, M. Soffritti & S. Bernardini, Forlì, CLUEB, pp. 111-132.
- Mack, G. (2002) “New perspectives and challenges for interpretation - the example of television” in 1st Forlì Conference on Interpreting Studies “Interpreting in the 21st Century, Challenges and Opportunities”. Ed. by G. Garzone & M. Viezzi, Forlì, John Benjamins, pp. 203-213.
- Martin, P. (2009) *Intonation du français*, Paris, Armand Colin.
- McEnery, T. & Wilson, A. (2001) *Corpus Linguistics. An Introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Meacci, F. (2009) *Numeri, nomi ed elenchi nell’interpretazione simultanea televisiva* [Numbers, proper nouns and lists in simultaneous interpreting on TV], unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Merlini, R. & Favaron, R. (2005) “Examining the ‘voice of interpreting’ in speech pathology” in *Healthcare Interpreting*. Ed. by F. Pöchhacker & M. Shlesinger, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 263-302.
- Milan V. (2008) *Il contributo delle tesi di laurea allo studio dell’interpretazione televisiva* [The contribution made by MA theses to the study of television interpreting], unpublished MA dissertation, University of Trieste.
- Niemants, N. S. A. (2012) “The transcription of interpreting data”, *Interpreting*, 14:2, pp. 165-191.
- Nishiyama, S. (1988) “Simultaneous interpreting in Japan and the role of television: a personal narration”, *Meta*, 33:1, pp. 64-69.
- Ochs, E. ([1979]1999) “Transcription as Theory”, in *The Discourse Reader*. Ed. By A. Jaworski & N. Coupland, London/New York, Routledge, pp. 167-182.
- Ondelli, S. (1998) *L’italiano parlato nell’interpretazione. Un caso specifico: gli ambiti d’impiego dei dimostrativi*, Trieste, EUT.
- Papa, C. (2010) *Il fenomeno del self-repair nell’interpretazione simultanea in televisione* [Self repair in simultaneous interpretation on television], unpublished MA thesis, University of Trieste.
- Pedersen, J. (2007) “How is culture rendered in subtitles?” in *Challenges of Multidimensional Translation*. Proceedings of the Marie Curie Euroconferences MuTra: Challenges of Multidimensional Translation – Saarbrücken 2-6 May 2005. Ed. by S. Nauert, www.euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_proceedings.html, retrieved 17 Sep 2014.
- Pöchhacker, F. (1997) “Clinton speaks German: a case study of live broadcast simultaneous interpreting” in *Translation as intercultural communication. Selected papers from the EST Congress, Prague 1995*. Ed. By Snell-Hornby, M., Jettmarovà, Z., & Kaindl, K., Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 207-216.
- Pöchhacker, F. (2007) “Coping with culture in Media Interpreting”, *Perspectives: Studies in Translatology*, 15:2, pp. 123-142.
- Riccardi, A. (2003) *Dalla traduzione all’interpretazione. Studi d’interpretazione simultanea*, Milano, LED.
- Setton, R. (1999) *Simultaneous Interpretation. A cognitive-pragmatic analysis*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Simeone M. (2003) *Interpretazione in TV di un evento giudiziario: l’audizione del Col. Oliver North* [The simultaneous interpreting of a court case: Oliver North’s testimony on the Iran-Contra hearing], unpublished MA thesis, University of Trieste.
- Shlesinger, M. (1998) “Corpus-based interpreting studies as an offshoot of corpus-based translation studies”, *Meta*, 43:4, pp. 486-493.
- Sinclair J. (1991) *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press.
- Straniero Sergio, F. & Falbo, C. (2012) “Studying interpreting through corpora. An introduction”, in *Breaking ground in corpus-based interpreting studies*. Ed. By Straniero Sergio, F. & Falbo, C., Bern, Peter Lang, pp. 9-52.
- Straniero Sergio, F. & Falbo, C. (eds.) (2012) *Breaking ground in corpus-based interpreting studies*, Bern, Peter Lang.
- Straniero Sergio, F. (2003) “Norms and quality in Media Interpreting: the case of Formula One press conferences”, *The Interpreters’ Newsletter*, 12, pp. 135-74.
- Straniero Sergio, F. (2007) *Talkshow Interpreting: la mediazione linguistica nella conversazione spettacolo*, Trieste, EUT.
- Straniero Sergio, F. (2012) “Using corpus evidence to discover style in interpreters’ performances”, in *Breaking ground in corpus-based interpreting studies*. Ed. By Straniero Sergio, F. & Falbo, C., Bern, Peter Lang, pp. 211-230.
- Straniero Sergio, F. (in corso di stampa) *Double Renditions in Simultaneous Interpreters’ Output. A Corpus-based Research*.
- Tognini-Bonelli E. (2001) *Corpus Linguistic at Work*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Toury G. (1980) *In search of a Theory of Translation*, Tel Aviv, The Porter Institute for Poetics and Semiotics.
- Viaggio, S. (2001) “Simultaneous interpreting for television and other media: translation doubly constraint”, in *(Multi)media*

Translation. Concepts, Practices and Research. Ed. by Gambier, Y. & Gottlieb, H., Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 23-33.

Viezzi, M. (2001) "Interpretazione e comunicazione politica" in *Comunicazione specialistica e interpretazione di conferenza*. Ed. by Garzone, G. & Viezzi, M., Trieste, EUT, pp. 131-231.

Wadensjö, C. (2008) "In and off the show: co-constructing 'invisibility' in an interpreter-mediated talk show interview", *Meta*, 53:1, pp. 184-203.

Zanettin, F. (2009) "Corpora multimediali e analisi dell'interazione", in *La mediazione interlinguistica e interculturale: proposte di analisi*. Ed. by Gavioli, L., Perugia, Guerra, pp. 325-355.

Zangoli C. (2007) *Talk Show Interpreting. Un case study: "Che tempo che fa"* [Talk Show Interpreting: A case study: "Che tempo che fa"], unpublished MA thesis, University of Trieste.

The Status of Conference Interpreters: A Global Survey into the Profession

PAOLA GENTILE

Università di Trieste

paola.gentile@phd.units.it

ABSTRACT

The study of status has so far received scant attention as a research topic in Interpreting Studies. Although several authors refer to conference interpreting as “one of the fairest and loftiest occupations in the world” (Herbert, 1952: 3), no empirical investigation has been carried out so far to assess the validity of the myths attached to the profession. Even though the majority of studies have focused almost exclusively on the status of translators, an empirical study carried out by Dam and Zethsen (2013) revealed that conference interpreters do not place themselves at the top of the status continuum, which means that conference interpreters’ considerations on status do not correspond to the assumptions found in literature about the high standing of the interpreting profession. This paper illustrates the findings of a global survey addressed to conference interpreters worldwide, filled out by 803 respondents, whose objective was to assess how conference interpreters perceive their occupational status and how they believe that conference interpreting is regarded in society. The theoretical framework draws insights from Social Theory and the Sociology of the Professions, which seek to shed light both on interpreters’ self-perception of their work and on how the profession is socially represented.

KEYWORDS

status, prestige, conference interpreters, questionnaire, Sociology.

1. INTRODUCTION

The interpreter's professional status can be said to be one of the least debated issues in interpreting research; despite growing awareness of the need for professionalisation, status has hardly been considered as a research subject in its own right. Yet, investigating status may contribute to understanding issues concerning codes of ethics, new developments in the T&I market and public opinions about the interpreting profession, not to mention the interpreter's roles and responsibilities. It is only within the last few years that this topic has begun to receive the attention it deserves, although most studies have focused almost exclusively on translators' occupational status, their objective being that of assessing to what extent hypotheses on the low status of translators are perceived to be true (Katan, 2011; Sela-Sheffy and Shlesinger, 2011; Pym, 2012; Dam and Zethsen, 2013). Empirical data gathered from recent studies have clearly shown that "translation is not a high-status profession" (Dam and Zethsen, 2011: 984), and that translators often consider themselves as unappreciated and almost powerless professionals; when asked to compare translation and interpreting, translators believe that interpreters are better regarded (Katan, 2011: 78).

Conversely, conference interpreting has always enjoyed higher status, due to the supposed appeal of interpreters' lifestyles (Dam and Zethsen, 2013). According to the ideal picture of conference interpreting portrayed in scholarly literature, few professions can be as fascinating as interpreting; interpreters have the immense opportunity to combine their passion for foreign languages and cultures with the privilege of witnessing historical events, working in glamorous venues and meeting the most important personalities of the political and social sphere. The status and prestige of the interpreting profession has been greatly enhanced by these myths, whose validity has never been empirically demonstrated, especially because the allure interpreters enjoyed in the 1950s is not the same as the prestige interpreters have in contemporary society, whose labour market is riddled with paradoxes and inconsistencies. Some of the sociological complexities regarding status were addressed by one of the first attempts to study conference interpreters' occupational status empirically, carried out by Dam and Zethsen (2013). Their objective was to study the self-perceived occupational status of EU Danish staff interpreters and translators through an on-line survey; their main hypothesis was that interpreters would position themselves at the top of the status continuum, whereas translators would place themselves at a lower level. Data gathered from their questionnaires confirmed their hypothesis only partially, and this was a surprising outcome which begged for further research. The

aim of the present paper is to analyse conference interpreters' self-perception of their occupational status at a global level, as no empirical study focusing exclusively on the interpreting profession has been carried out to date. The first section of this paper is dedicated to the theoretical framework, which sits at the intersection between Interpreting Studies, Social Theory and the Sociology of the Professions, all of which contribute to a more comprehensive understanding of the issues concerning the state of the interpreting profession. Section 3 and 4 focus more in detail on methodology, which consists of an on-line survey completed by 803 conference interpreters worldwide, whose outcome, which is part of an on-going Ph.D. project, will shed some light on the factors that might influence views of conference interpreters' status and may provide researchers with insight into the public perceptions of one of the most fascinating and, at the same time, understudied professions of all time.

2. THE INTERPRETER'S STATUS: A THEORETICAL FRAMEWORK

Status is central both to social structure and social interaction, though it is far from being an unambiguous concept. Like role, it is a fluctuating notion, which can either be framed in Durkheim's functionalist theories of socio-economic stratification (Dingwall, 2012) or in theories focusing on moral values, which are detached from economic power (Lane, 2000). Although the notions of status and prestige are often used interchangeably, in Sociology they are studied separately, as they fall into two completely different categories: status is determined by institutional and economic parameters, whereas prestige is influenced by social and symbolically functional codes. In this study, status and prestige will be analysed respectively according to the socio-economic and the lay approach: the first sets out to determine whether conference interpreting could be defined as a profession according to socio-economic parameters, whereas the second method aims at assessing the degree of prestige enjoyed by the interpreting profession by focusing on common-sense perceptions that the general population has of it. Although Dam and Zethsen (2013) argue that the concept of prestige is related to the enjoyment of power and wealth, sociologist Stolley (2005: 44) maintains that moral evaluations of a profession are not always related to the above-mentioned parameters. Teachers, for instance, may not have much economic power but enjoy a great deal of social prestige, whereas politicians may be very rich and powerful but are not always held in high moral esteem. In order to make a clear distinction between these two concepts, a snapshot of the central notions of status and prestige will be provided as a model of analysis.

2.1. THE SOCIO-ECONOMIC APPROACH

Although constant reference will be made in this paper to the concept of status, it should be pointed out that this word can either refer to *social status* or to *professional status*, which indicate two separate (but at the same time intertwined) notions. *Social status* corresponds to the position an individual occupies in a social structure. According to the *Sage Dictionary of Sociology* (Bruce & Yearley, 2006: 39), status indicates a specific rank in the society to which a person belongs, which can be both ascribed and achieved: an individual who enjoys ascribed status has made no effort to obtain it, as this kind of status is assigned on the basis of race, sex and date of birth. Conversely, achieved status is reached through choice and merits, and reflects personal skills and abilities (Ferrante, 2014: 93). The Queen of England, for example, enjoys ascribed status, whereas athletes achieve their status through training and personal efforts.¹ According to Anthony Giddens, the notions of social and professional status are linked: in his work *Central Problems in Social Theory: Action, Structure and Contradiction in Social Analysis* (1979), he suggested that individuals' identity and roles are shaped by status, which is not just a rank in society, but a combination of social criteria such as, for instance, occupation (*ibid.*: 118).

As occupation is one of the main factors characterising status, *professional status* can be understood as a concept deriving from achieved status; according to the theory of social stratification (Ganzeboom & Treiman, 1996: 201), professional status is attributed on the basis of the type of occupation and the level of education, which are both attained through personal achievements. For example, *medical doctor*, *teacher* and *conference interpreter* are all professional statuses, which give information on the level of academic training, expertise and remuneration of these professionals. Professional status indicates therefore the set of skills which enable a professional to render a service to society, and is determined by classifications such as ISCO (International Standard Classification of Occupations, 2012) and by indexes of Socio-Economic Status (Reynolds e Fletcher-Janzen, 2007), both connoting one's position in the social hierarchy and how the hierarchy is structured. According to these classifications, the main parameters defining professional status are remuneration and education, which are also the main criteria used in the present survey to assess whether interpreting can be considered as a high-status profession.

1 This distinction is also of importance as far as the evolution of the interpreting profession is concerned; the first generation of interpreters were granted the ascribed status of interpreters simply because they were bilingual. From the 1960s onwards, with the spread of interpreting schools, the status of interpreter began to become achieved through an academic career, as the majority of aspiring interpreters were not natural bilinguals. This turning point in the history of the interpreting profession, defined by Baigorri-Jalón (2004) as the passage “from marvel to profession”, has had some significant implications for the way society considers interpreting still today.

2.2. THE LAY APPROACH

Along with the institutional parameters determined by the socio-economic approach, the lay analysis takes into account perspectives drawn from the works of Pierre Bourdieu (1991) indicating the symbolic value of a profession, which is not necessarily tied to economic parameters. The main determinants of prestige cannot be objectively pointed out, as prestige does not concern the material rewards provided by a profession, but the moral worthiness of a specific occupation. According to Pierre Bourdieu (1991), status is one of the main factors contributing to the creation of *economic capital*, whereas prestige falls into the domain of *symbolic capital*. The two parameters of education and remuneration surely have an impact on evaluations of prestige, but external and irrational components also play an important role in determining social esteem.

Social psychologist Wertheimer (Luchins & Luchins, 1978) argues that prestige is assigned according to subjective and emotional criteria, as the desire for social recognition is one of the basic, innate characteristics of mankind. According to this view, the concepts of *prestige* and *profession* can be understood as popular symbols: as prestige is a mental construct which indicates the “social beliefs on what the characteristics of a profession ought to be” (Pattison & Pill, 2004: 16), a profession can be understood as the social product of popular representations, which show how lay people morally evaluate the main features of a profession. By way of example, a survey (Harris Interactive 2009) carried out in the US showed that the social prestige of fire-fighters increased substantially after the events of 9/11, demonstrating that, according to American public opinion, a profession that is considered to have a high social value need not be either a high-paying job or an occupation requiring a solid academic background. These findings demonstrate that a profession represents the institutionalisation of altruistic values: medical doctors treat diseases, lawyers and judges make sure that the law is upheld, teachers contribute to the spreading of knowledge and interpreters help people who speak different languages to communicate.

However, too often conference interpreting has been considered as a fascinating but mechanical activity, both by the general public and the academia itself, as the interest in the neurological and cognitive aspects of interpreting developed in the 1970s has demonstrated. A different view of interpreting gained ground only during the *social turn* (Pöchhacker, 2004) in Interpreting Studies. From the 1990s interpreting was no longer regarded as a luxury reserved to an élite of people, as it started to be increasingly defined as a service, which is supposed to meet the needs of the participants in a communicative situation (Viezzi, 2013: 377). This notion suggests that interpreting should not just be regarded as a profession in terms of remuneration, level of education and fame, but also as an expression of the social value of mutual understanding. A sharper focus on the moral characteristics of interpreting may also help to shed light on the social purpose pursued by conference interpreters, which is why the survey proposed in this

study aims at eliciting information on interpreters' views about the social importance of their work.

3. THE SURVEY

This study is based on quantitative analysis of an on-line distributed questionnaire. Although face-to-face interviews would have been a more appropriate method for eliciting socio-psychological insights on status and prestige, the quantitative approach was chosen to provide a picture of the interpreting profession as a whole, with a view to laying out the basis for further research. The model of analysis presented in this paper draws inspiration from previous studies carried out on interpreters' and translators' professional status (Katan, 2011; Dam & Zethsen, 2013). Before sending the survey, a pilot study was carried out with the first draft of the questionnaire, which consisted of 39 questions. 13 interpreting professors at IUSLIT Trieste,² were invited to complete the questionnaire: 6 of them did so. This small-scale experiment was useful to evaluate feasibility, time, and statistical variability in an attempt to refine, reformulate or remove some questions.

The final version of the survey consisted of 35 questions and it took approximately 10 minutes to complete. The questionnaire was made available at the end of May 2014 and was closed at the end of July 2014. It was electronically based and placed on the online survey portal *SurveyMonkey.com*, where respondents were able to log on from a link provided to them. In addition, 144 comments were posted in the comment box placed at the end of the questionnaire. A total of 860 respondents began the survey and 803 completed it, which demonstrated the effectiveness of the on-line link distribution. The link to the questionnaire was initially sent to 56 professional associations of conference interpreters in 53 countries and also to personal contacts, such as academics and colleagues. In order to reach as many conference interpreters as possible, both staff and free-lance, the link to the questionnaire was also posted on social networks, a method which allowed to gather responses also from free-lance interpreters who do not belong to any professional association. The questionnaire comprised ten sections:

- Demographics (sex, age, country of residence);
- Professional identity (years of experience, professional associations, free-lance or staff, interpreting as a full time profession);
- Opinions on public service interpreting;
- Education and opinions on research in interpreting;
- Remuneration;
- Exposure of the interpreting profession in the media;
- Perceptions of status;

² Department of Law, Language, Interpreting and Translation Studies, University of Trieste.

- Perceptions of the prestige and the social value of interpreting;
- Perceptions of role;
- Considerations on the future of the interpreting profession.

Although data gathered from this first questionnaire yielded interesting results for all the aforementioned sections, the focus of this paper will be on a comparison between the socio-economic parameters defining conference interpreting as a profession and interpreters' views on the public image of their profession, which constitute the core of the lay approach.

4. RESULTS

In this paragraph, data will be presented according to the following macro-categories: the socio-economic determinants of status and perceptions of prestige. The first category is divided into two sub-categories, concerning: 1) membership of professional associations, autonomy and full-time job; 2) education and remuneration. Descriptive statistics frequencies and percentages were used to analyse data, as they are regarded as a useful method to examine personal information variables. The results were processed using the statistical software SPSS Statistics, whose *crosstabs* function allowed highlighting of the relationships between questions by means of chi-square tests and Cramer's V tests. Chi-square tests showed whether or not there was a relationship between variables (i.e. country of residence and remuneration), but they did not specify how significant this relationship was. Therefore, once statistical significance was established, Cramer's V tests were carried out in order to give additional information on the strength of the association between two variables. The more the result of a Cramer's V was close to 0, the higher was the probability that the two variables were not linked to each other, as its coefficient ranges from 0 (no association) to 1 (perfect association).

4.1. DEMOGRAPHICS

Data collected on gender show an interesting though not surprising aspect of the interpreting profession: out a total of 803 respondents, 75.7% are women. This figure should raise awareness on the topic of the feminisation of the interpreting profession, which has been widely neglected in Interpreting Studies, as well as the sociological and psychological repercussions of the increasing percentage of women in the profession. Although this discussion cannot be held in detail as it is not the main focus of this study, it would be worthwhile to investigate the causes and the consequences of this trend. As for the age of participants in the current sample, 56.2% of respondents fall into the category of 46-65 years of age, whereas 31.1% ticked the box 26-45 years. Only 0.7% of those interviewed

were 18-25, and 11.8% were over 65. Although the majority of professional conference interpreters are between 50 and 60 years of age, it is encouraging to see that roughly 30 per cent of professionals are in their thirties. The low percentage of under-25 respondents is attributable to the fact that respondents in this age group are still receiving training in interpreting, whereas interpreters who are over 65 are probably retired or not working full-time. As far as the country of residence is concerned, although this was meant to be a global survey, data show a strongly Eurocentric perspective, with the European continent accounting for 78.8% of respondents: the most represented country is Italy, which accounts for 16.4% of respondents (N=132), followed by countries hosting the headquarters of international organisations, such as Belgium with 16.3% (N=131) and Switzerland with 7.5% (N=60).

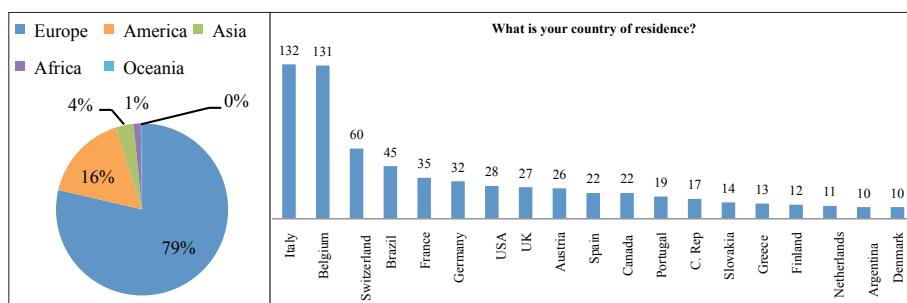


FIGURE 1. Breakdown of respondents according to the continents they reside in

FIGURE 2. Breakdown of the most represented countries in the survey

4.2. THE SOCIO-ECONOMIC DETERMINANTS OF STATUS

In this section, data will be analysed according to the objective socio-economic determinants of professional status, which are: 1) membership of professional associations; 2) professional autonomy; 3) full-time job; 4) education; 5) remuneration. The objective is to ascertain whether conference interpreting could be considered as a fully-fledged profession in economic and social terms.

4.2.1. MEMBERSHIP OF PROFESSIONAL ASSOCIATIONS, AUTONOMY AND FULL-TIME JOB

In order to evaluate the socio-economic status of the interpreting profession, questions were asked according to some of the parameters which characterise high-status professions: membership of a professional association, autonomy and a full-time job. Professional associations are considered as “forums for the exchange of knowledge and dissemination of new knowledge related to prac-

tice” (Greer, Grover & Fowler, 2007:17). Therefore, membership of a professional association is an important factor which marks the difference between professionals and amateurs. In designating who is qualified to practise interpreting, professional associations exert control over the possession of specialised skills, therefore guaranteeing trustworthiness and accountability. As the link to the questionnaire was sent to professional associations worldwide, the majority of interpreters interviewed (90.6%) belong to a professional organization, which demonstrates that professional conference interpreters have the opportunity to collaborate and create networks with their peers in order to share and disseminate best practices in the field. As far as autonomy is concerned, 85.5% of respondents work as free-lance interpreters, and this shows that professional conference interpreters have a high degree of control over their job. Autonomy is regarded as a core feature of a profession, because professionals can make independent judgements about their work (Bayles, 1989: 21), a characteristic of established professions such as medicine and law. In addition, 71.3% of respondents declared that interpreting is their full-time profession, which means that, as most conference interpreters work as free-lance, they can make a living by exercising the profession. Most sociologists argue that what distinguishes a profession from an occupation is that professionals harness their skills and expertise in order to perform a full time job. According to sociologist Volti (2011: 158), in the 1950s many occupations (such as medical doctors) achieved professional status because they became full-time jobs, a professional trait which delineated their domain on a particular speciality. Therefore, according to the above-mentioned parameters, conference interpreting can be regarded as an established profession.

4.2.2. EDUCATION AND REMUNERATION

One of the main prerequisites to enter a profession is to have a university degree. Sociologists argue that a professional is “a person who masters and applies a body of knowledge in a specific area of inquiry” (Greer, Grover & Fowler, 2007: 16); in the same way as attorneys master a body of knowledge associated with the practice of law, conference interpreters harness the linguistic skills acquired during their academic career. The sample reported in this paper shows that 61.8% of conference interpreters throughout the world have a degree in translation/interpreting, which testifies to the increasing importance attached to specialised and academic training. However, the remaining 38% is made up of conference interpreters who do not have an MA in translation/interpreting. The figure below provides a breakdown of the level of education of conference interpreters who do not have a degree in interpreting:

If your answer is NO, which degree do you have?

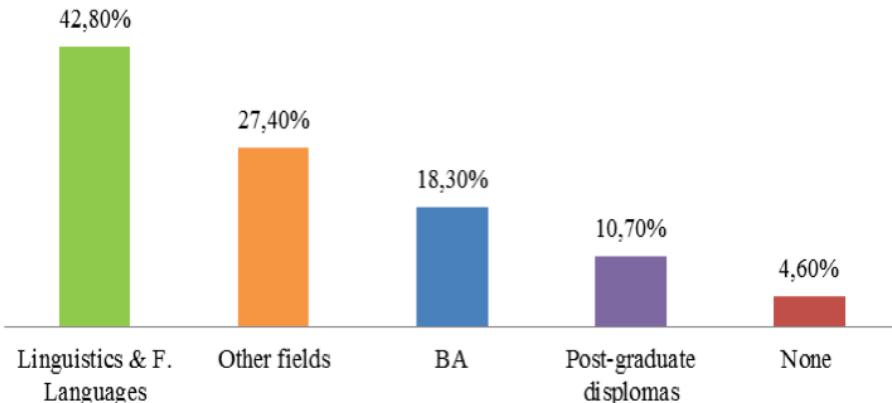


FIGURE 3. Type of degree held by conference interpreters who do not have an MA in translation/interpreting

A considerable number of respondents have a degree in Linguistics and Foreign Languages (42.8%), whereas the other 27.4% have a degree in a subject other than interpreting, such as Law, Business and Administration, Art, Engineering, Dentistry, Economics, Science, etc. Moreover, 18.3% of respondents only have a BA in translation/interpreting or in one of the above subjects, whereas 10.7% have a post-graduate diploma, which is a certificate obtained after a BA and is generally compared to a master's level degree. 4.6% of respondents have no degree at all, which may be due to the fact that they live in a country which does not offer specialised training in conference interpreting, or could also be attributable to the fact that up until the 1960s there were not many institutions providing academic training in conference interpreting: some respondents declared that they do not have an MA in interpreting simply because it did not exist in the days when they trained. The hypothesis was that older generations (from 56 years of age) do not have a degree in translation/interpreting, whereas younger generations (18-45) do, as a result of the increasing specialised training offered by universities. A chi-square test ($\chi^2 = .000$, $p < 0.05$) indeed demonstrated that there is a correlation between age and the possession or non-possession of an MA in T&I, which was also confirmed by a Cramer's V test ($.25$, $p < 0.05$), employed to test the strength of the association, as shown in the figure below:

CONTINGENCY TABLE: DO YOU HAVE AN MA IN TRANSLATION/INTERPRETING? * WHAT IS YOUR AGE GROUP?										
			What is your age group?							
			18-25	26-35	36-45	46-55	56-65	65+		
Do you have an MA in translation/interpreting?	YES	Count	5	83	113	139	111	45	496	
		Expected count	3,7	59,9	94,5	144,5	134,7	58,7	496,0	
	NO	Count	1	14	40	95	107	50	307	
		Expected count	2,3	37,1	58,5	89,5	83,3	36,3	307,0	
Total		Count	6	97	153	234	218	95	803	
		Expected count	6,0	97,0	153,0	234,0	218,0	95,0	803,0	

FIGURE 4. Results of a chi-square test comparing the following variables: age and possession of an MA in translation/interpreting

If we look at the *yes* column, we notice that in younger generations (18-45) the number of people who have an MA exceeds the expected count, whereas in older generations (46-65+) fewer people than expected have an MA. The reverse is true for the *no* column: the number of people who do not have an MA in translation and interpreting exceeds the expected count as far as older generations (46-65+) are concerned. On the one hand, these findings empirically confirm the hypothesis that conference interpreting is becoming increasingly prominent in university curricula; on the other, they suggest that there is a huge gap between older and younger generations, which is reflected in considerations on how the status of conference interpreter could be achieved. Older generations, which account for 51.2% of interpreters who do not have an MA in interpreting, are more likely to champion the myth according to which interpreters are “born, not made”, as they learnt to interpret on the spot or through experience. Younger generations, instead, appear to value more the importance of academic education, which contributes to enhancing the belief that interpreters can also be “made”. As for remuneration, considering that the surveyed population is made up of interpreters coming from different countries, a quantitative assessment of remuneration was not feasible. Therefore, respondents were asked to evaluate qualitatively on a scale from 1 (absolutely) to 5 (not at all) whether they considered the financial remuneration of conference interpreters to be adequate or not. The answers are as follows:

Do you think that a conference interpreter's remuneration is adequate?

■ Absolutely ■ A great deal ■ To some extent ■ Not really ■ Not at all

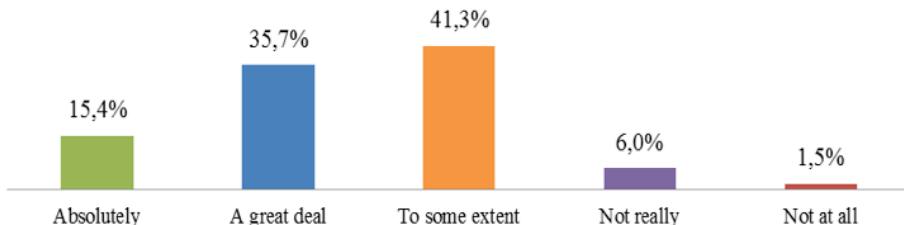


FIGURE 5. Degree of satisfaction with remuneration, as assessed by interpreters themselves

Also in this case, a chi-square test ($\chi^2 = 0.48$, $p < 0.05$) showed that there is a correlation between the country of origin and evaluations of the adequacy of interpreters' remuneration, and that the pattern is the same for every country. However, a Cramer's V test showed that the association between these two variables (.34, $p < 0.05$), is not very significant, which means that, regardless of the country they live in, conference interpreters are overall fairly well remunerated. In the light of these results, it may be safely argued that conference interpreting is a high-status profession, at least according to the socio-economic parameters, which give information about the desirability of a profession in terms of material rewards.

4.3. PERCEPTIONS OF STATUS AND PRESTIGE

This section analyses conference interpreters' professional status from a subjective perspective. Interpreters' considerations on status and prestige will be compared with their opinions on how society considers the interpreting profession, in order to provide a comprehensive view on how the profession is defined and regarded at a global level.

4.3.1. INTERPRETERS' PERCEPTIONS OF STATUS

Respondents were asked to assess how they think that the general population considers their status. In order to do so, interpreters had to specify in which professional group they believe society places them: four groups of professions were provided, divided into the categories issued by the Standard Classification of Occupations (ISCO, 2012), which are calculated by the International Labour Or-

ganisation (ILO). If status and prestige are here to be scrutinised from a personal point of view, we should consider whether there is a discrepancy between the *internal* perception of status, which indicates how interpreters perceive themselves in their own eyes (and how they see themselves compared to other professionals), and the *external* perception of status, which sheds light on how interpreters think they are perceived by society. Responses concerning conference interpreters' internal perception are hereunder illustrated:

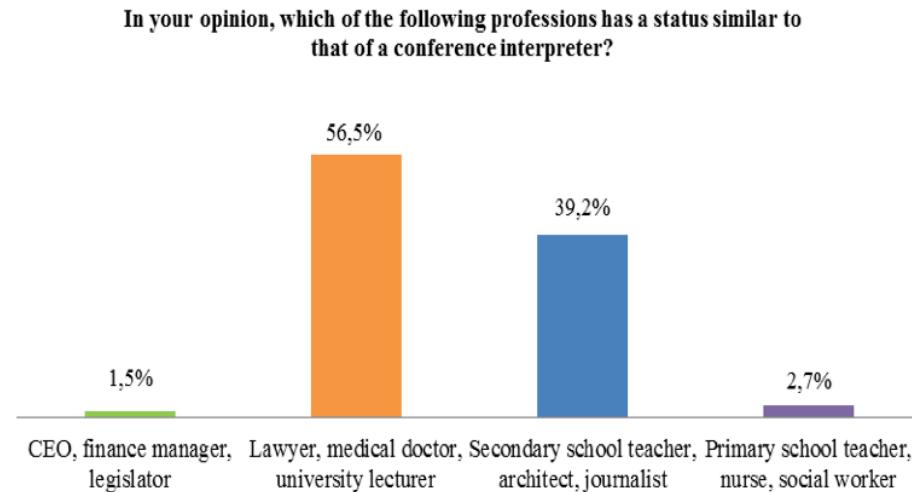


FIGURE 6. Professional status as perceived by conference interpreters

The graph clearly shows that 56.5% of conference interpreters relate their status to that of medical doctors and university lecturers, which indicates that interpreters' self-perception of status is consistent with responses given as regards the objective parameters of education and remuneration. Interpreters thus believe that conference interpreting is a high-status profession, as it is a job requiring a very high level of education and is generally well remunerated, a consideration which is also consistent with assumptions found in literature about conference interpreters, who are positioned by translators at the top of the status continuum (Dam and Zethsen, 2013). However, when asked to evaluate how society regards their status, i.e. their *external* perception, they answered as follows:

According to the general population, which of the following professions has a status similar to that of a conference interpreter?

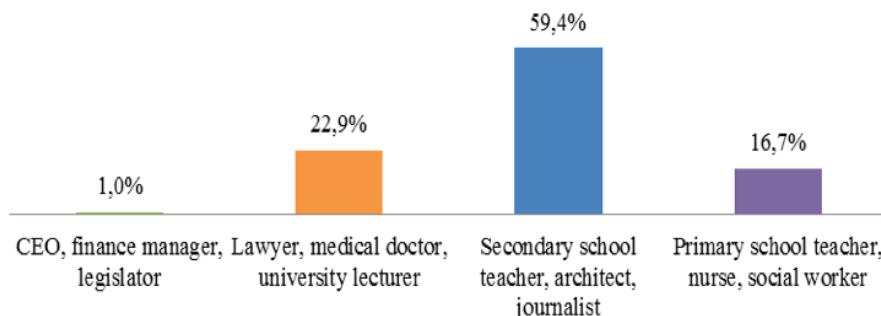


FIGURE 7. Professional status which conference interpreters think people outside the profession attribute to them

These findings demonstrate that there is a high level of status discrepancy in the interpreting profession, which means that interpreters consider themselves as fully-fledged professionals, but they believe that they are not accorded the status they deserve. This pattern is observed across all nations: a chi-square test ($\chi^2 = .000, p < 0.05$) revealed that in the most represented countries (with a number of responses higher than 20), in which conference interpreting is also well established, the number of responses corresponding to low status (3-4 category, representing secondary school teachers and primary school teachers respectively) were higher compared to those expected, as shown in Figure 8.

A Cramer's V test (.198, $p < 0.05$) also showed that considerations on perceptions of status do not change according to the country of residence: the only exceptions seem to be countries such as Belgium and Switzerland, in which the presence of international organisations allows conference interpreters to enjoy higher status, even though one respondent remarked that:

Interpreters are nowadays often seen as a necessary evil in the EU institutions and sometimes as an unnecessary expense. The constant checking done by delegations in meetings, with nodding and twitching as we work, shows a lack of confidence in our abilities and destroys morale. This is a new phenomenon and is a clear demonstration of our reduced status (Female, Belgium, 26-30 years of experience).

As for countries in which interpreters rely almost exclusively on the private market, data are particularly surprising as far as Italy is concerned: the contingency table reveals that only 19 out of 132 respondents think that society considers conference interpreters as akin to lawyers or medical doctors (the expected count for that value was 30), whereas 37 respondents believe that interpreters are considered on the level of nurses or primary school teachers, which are classified as

CONTINGENCY TABLE: WHAT IS YOUR COUNTRY OF RESIDENCE? * ACCORDING TO THE GENERAL POPULATION, WHICH OF THE FOLLOWING PROFESSIONS HAS A STATUS SIMILAR TO THAT OF A CONFERENCE INTERPRETER?

		According to the general population, which of the following professions has a status similar to that of a conference interpreter?				Total		
		CEO, finance manager, legislator	Lawyer, medical doctor, university lecturer	Secondary school teacher, architect, journalist	Primary school teacher, nurse, social worker			
What is your country of residence?	Austria	Count	0	3	23	0	26	
		Expected count	,3	6,2	15,1	4,4	26,0	
	Belgium	Count	2	45	66	18	131	
		Expected count	1,4	31,1	76,3	22,2	131,0	
	Brazil	Count	1	9	30	5	45	
		Expected count	,5	10,7	26,2	7,6	45,0	
	Canada	Count	0	5	12	5	22	
		Expected count	,2	5,2	12,8	3,7	22,0	
	France	Count	1	9	20	5	35	
		Expected count	,4	8,3	20,4	5,9	35,0	
	Germany	Count	0	5	25	2	32	
		Expected count	,3	7,6	18,6	5,4	32,0	
	Italy	Count	1	19	75	37	132	
		Expected count	1,4	31,4	76,8	22,4	132,0	
	Spain	Count	0	5	14	3	22	
		Expected count	,2	5,2	12,8	3,7	22,0	
	Switzerland	Count	0	22	31	7	60	
		Expected count	,6	14,3	34,9	10,2	60,0	
	United Kingdom	Count	1	4	11	11	27	
		Expected count	,3	6,4	15,7	4,6	27,0	
	United States of America	Count	0	7	19	2	28	
		Expected count	,3	6,7	16,3	4,8	28,0	
Total		Count	6	133	326	95	560	
		Expected count	6,0	133,0	326,0	95,0	560,0	

FIGURE 8. Chi-square test comparing interpreters' status as perceived by the general population and interpreters' country of residence

semi-professions, i.e. occupations possessing some features of professional work but requiring less in terms of education, skills and judgement. This data demonstrate that the professional status of conference interpreters is still ambivalent and blurred even in those countries with a long professional tradition in the field, a condition which is consistent with the remarks made by Sela-Sheffy & Shlesinger (2011), who believe that interpreting can be considered more as a semi-profession than a fully-fledged profession. The reason for this definition may be found in a lack of understanding on the part of the general population of what interpreting really is and involves, which drives interpreters themselves to feel considered as an “expensive luxury” (Female, France, 31-35 years of experience) and think that the profession is little understood, because “the public has strange – and quite erroneous – ideas about interpreters: wizards, secretaries, machines, among them” (Female, Peru, 21-25 years of experience). As years have passed, the interpreter’s status and cannot be said to have endured the test of time: many years have gone by since Herbert (1952: 3) described interpreting as “one of the loftiest occupations” a man could perform, and many historical events, as well as changes in the labour market, have occurred since the birth of the profession. As one interpreter remarked: “People would be happy to do without interpreters, mainly because they find them too expensive and also because resorting to English seems to them a better solution” (Female, Belgium, 16-20 years of experience). In the light of these data, it could be safely argued that the perceived status of conference interpreting in society is lower than expected.

4.3.2. INTERPRETERS’ PERCEPTIONS OF PRESTIGE

According to Linda Hargreaves (in Saha e Dworkin, 2009: 217), status is considered as a social rank, whereas prestige is defined as “influence, reputation or popular esteem derived from characteristics, achievements and associations”. Considerations on prestige regard whether society thinks that the interpreting profession is an activity that goes beyond an automatic act of translation, and consequently attributes a value to it. Therefore, respondents were asked to assess whether society considers the interpreting profession as a job which can be regarded as socially and morally valuable to society. The results are summarised in Figure 9.

These findings confirm what was pointed out by Dam and Zethsen (2013) in their study on Danish conference interpreters, in which interpreters’ scores on questions regarding prestige and value to society were surprisingly low, with a minimal difference from translators’ responses. In the present survey, which analyses conference interpreters at a global level, 415 out of 803 respondents believe that society considers interpreting as important only “to some extent”, and 224 respondents believe that the general population “does not really” regard interpreting as a socially valuable job. A chi-square test ($\chi^2 = .175$, $p < 0.05$) and a Cramer’s V

Do you think that society considers the interpreter's work as important?

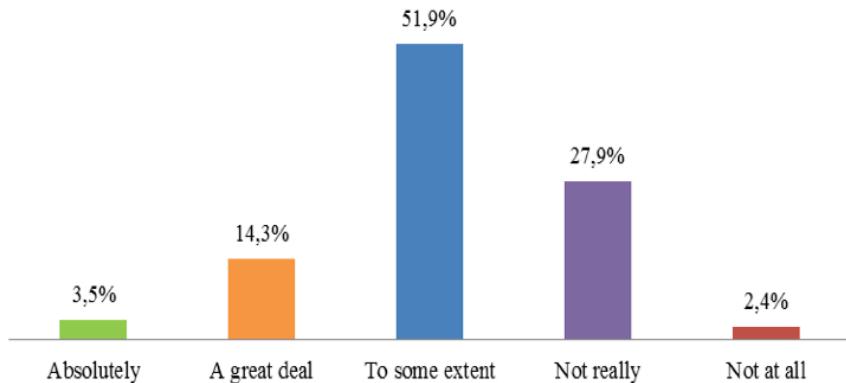


FIGURE 9. Degree of importance that conference interpreters think society attributes to them

test (.303, $p < 0.05$) also revealed that the country of residence was not a significant factor in interpreters' opinions on how society considers their work. This means that, although Ollivier (2000: 2) argues that status could be framed in the post-modern paradigm consisting of a "multiplicity of local status orders", the findings of the present survey show that there are no context-dependent popular evaluations concerning prestige, but that at a global level the interpreting profession seems to be misunderstood and underestimated. One possible explanation for these result patterns is that admiration for conference interpreting has been more attributable to the sense of wonder caused by simultaneous interpreting than to the importance that interpreting (and consequently communication) has for society. The data reported in this paper suggest that conference interpreting has invested only in the enhancement of its appearance rather than the values it represents, such as its role in facilitating dialogue and intercultural communication. This is perhaps one of the reasons why, education and remuneration being equal, interpreting does not enjoy the same societal prestige as established professions such as medical doctor, lawyer or university lecturer, as for society in general the most important trait of a profession is the willingness to serve others altruistically. In this respect, Freidson (1989: 424) emphasised that a profession is distinguished by some as being "dedicated to public service rather than being concerned only with their own economic interest like other occupations". This is why scholars in the field, academics and professional associations should explain to students and lay people that interpreting is not an artistic trick, but a social activity seeking the highest realisation of the common good, which has integration, dialogue, cooperation and mutual understanding as its main pillars: as one interpreter commented on the questionnaire: "if interpreters are not proud of their profession and don't understand and value it, there is no chance others will" (Female, Brazil, 21-25 years of experience).

5. CONCLUSION

The objective of this paper was show the provisional findings of an on-going Ph.D. project whose aim is to shed some light on the perceived status of conference interpreters, an under-studied topic in interpreting research. The theoretical premise underlying this study is that status and prestige are two different sociological concepts which have to be analysed according to two different approaches: the socio-economic and the lay methods of investigation. The first concerns status and provides a series of socio-economic criteria to assess whether interpreting may be considered as a fully established profession (i.e. membership of a professional association, autonomy, full-time job, education and remuneration), whereas the second regards prestige, and provides some insights into the social and popular representations of the interpreting profession. An on-line distributed questionnaire, completed by 803 respondents, confirmed only partially the general belief that conference interpreters are “the stars of the translation professions” (Dam and Zethsen, 2013: 229) and that enjoy a high status. However, contrasting perceptions of status were found not in the socio-economic criteria defining the profession, but rather in how interpreting is considered by society in general. Although conference interpreters consider themselves as highly-skilled and high-status professionals, globalisation and changes in the To-I market have inevitably tainted popular beliefs about the prestige enjoyed by the interpreting profession. To reverse this trend, a rapprochement between professionals and academics could be fruitful, as they can teach future generations of interpreters to adapt to a constantly-changing market, to learn that what they translate in the booth can have an impact on people’s lives and to tell their clients that interpreting is not an expensive luxury but a social instrument promoting understanding and cooperation. As history shows, the costs of miscommunication can be much higher than the costs of hiring an interpreter.

REFERENCES

- Baigorri-Jalón J. (2004) *Interpreters at the United Nations: A History*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca.
- Bayles M. D. (1989) *Professional Ethics*, Belmont, Thomson Wadsworth.
- Bourdieu P. (1991) *Language and Symbolic Power*, Harvard, Harvard University Press.
- Bruce S. & Yearley S. (2006) *The SAGE Dictionary of Sociology*, New York, SAGE.
- Dam H. V. & Zethsen K. K. (2013) "Conference Interpreters – the Stars of the Translation Profession?", *Interpreting* 15:2, pp. 229-259.
- Dingwall R. (2012) *Essays on Professions*, Farnham, Ashgate Publishing Ltd.
- Ferrante J. (2014) *Sociology: A Global Perspective*, Boston, Cengage Learning.
- Freidson E. (1989) "Theory and the Professions", *Indiana Law Journal*, 64:3, pp. 423-432.
- Ganzeboom H. & Treiman D. J. (1996) "Internationally Comparable Measures of Occupational Status for the 1988 Standard Classification of Occupations", *Social Science Research*, 21:1, pp. 201-239.
- Giddens A. (1979) *Central Problems in Social Theory: Action, Structure and Contradiction in Social Analysis*, Oakland, University of California Press.
- Greer R. C., Grover R. & Fowler S. G. (2007) *Introduction to the Library and Information Professions*, Westport, Greenwood Publishing Group.
- Harris Poll (2009) "Firefighters, Scientists and Doctors Seen as Most Prestigious Occupations", <http://www.harrisinteractive.com/vault/Harris-Interactive-Poll-Research-Pres-Occupations-2009-08.pdf> (last accessed 01.09.2014).
- Herbert J. (1952) *The Interpreter's Handbook: How to Become a Conference Interpreter*, Geneva, Georg.
- International Standard Classification of Occupations (2012), http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/publ/documents/publication/wcms_172572.pdf (last accessed 23.08.2014).
- Katan D. (2011) "Occupation or Profession. A Survey of the Translators' World", in *Identity and Status in the Translational Professions*. Ed. by R. Sela-Sheffy & M. Shlesinger, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing, pp. 65-89.
- Lane J. F. (2000) *Pierre Bourdieu: A Critical Introduction*, London, Pluto Press.
- Luchins A. S. & Luchins E. H. (1978) *Revisiting Wertheimer's Seminars*, Bucknell, Bucknell University Press.
- Pattison S. & Pill R. (2004) (eds.) *Values in Professional Practice: Lessons for Health, Social Care and Other*, Abingdon, Radcliffe Publishing, Ltd.
- Pöchhacker F. (2004) *Introducing Interpreting Studies*, Abingdon/New York, Routledge.
- Pym A. (2012) *The Status of the Translation Profession in the European Union*. (DGT/2011/TST) Final Report, http://ec.europa.eu/dgs/translation/publications/studies/translation_profession_en.pdf (last accessed 16.07.2014).
- Reynolds C. R. & Fletcher-Janzen E. (2007) (eds.) *Encyclopedia of Special Education*, Hoboken, John Wiley & Sons.
- Saha L. J. & Dworkin A. G. (2009) *International Handbook of Research on Teachers and Teaching*, Berlin/Heidelberg, Springer Science & Business Media.

Sela-Sheffy R. & Shlesinger M.
(2011) (eds.) *Identity and Status
in the Translational Professions*,
Amsterdam/Philadelphia, John
Benjamins Publishing.

Stolley K. S. (2005) *The Basics of
Sociology*, Westport, Greenwood
Publishing Group.

Viezzi M. (2013) "Simultaneous
and Consecutive Interpreting
(non-conference settings)", in *The
Routledge Handbook of Translation
Studies*. Ed. by C. Millán & F.
Bartrina, Abingdon/New York,
Routledge, pp. 377-389.

Volti R. (2011) *An Introduction to the
Sociology of Work and Occupations*,
New York, SAGE Publications.

Per un censimento delle traduzioni in italiano nell'Ottocento. Risultati di uno spoglio del CLIO relativo al periodo 1880-1889

STEFANO ONDELLI*

Università di Trieste

sondelli@units.it

PAOLO ZIANI*

p.ziani@outlook.com

ABSTRACT

Studies in the history and criticism of translation in Italy have not been complemented by a systematic analysis of works translated in the 1800s; however, the availability of bibliographical surveys is a prerequisite for compiling corpora suitable for analysing a large amount of homogeneous documents, especially when the aim is to study the specific features of translated Italian. This gap is even more surprising as the 19th century marks a turning point in translation practice, with the technological progress in the publishing sector helping to meet the needs of the booming cultural market and establishing the novel as the dominant literary genre in Europe. Furthermore, this trend proceeded in parallel with Italy's difficult transition towards political, linguistic and cultural unity. This article illustrates the preliminary results of a survey conducted on the *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO) for the 1880-1889 period. The distribution of translations was assessed in terms of language pairs, geographical circulation and genres. Although data need to be cross-checked with other bibliographical

* Anche se questo lavoro è frutto della collaborazione dei due autori, Stefano Ondelli ha redatto i paragrafi 1., 2.1. e 2.2. e 4., mentre Paolo Ziani i paragrafi 2.3., 2.4., 3.1., 3.2. e 3.3.

data banks and additional surveys in individual libraries, this approach may be implemented to investigate different aspects of translation practice in the 1800s.

KEYWORDS

traduzione, storia della traduzione, repertori bibliografici, contatti interlinguistici.

1. PERCHÉ UN CENSIMENTO DELLE TRADUZIONI IN ITALIANO DELL'OTTOCENTO?

Lo studio scientifico della traduzione, da più punti di vista (storico, teorico, socio-culturale), ha conosciuto uno sviluppo ampio e multiforme. In particolare, la traduzione ha ricevuto un forte riconoscimento l'importanza della traduzione come fenomeno culturale che ha permesso l'incontro, e a volte la compenetrazione, di culture diverse (prima di tutto culture letterarie e filosofiche, ma anche culture tecniche); è stato anche valorizzato il peso che spesso hanno avuto le attività di traduzione nella formazione di forti personalità intellettuali o letterarie.

Tuttavia, in Italia, i numerosi studi sulla storia e la critica della traduzione non sono stati affiancati da un'analisi sistematica delle traduzioni verso l'italiano dalle diverse lingue. Gli studi finora realizzati si sono concentrati su specifici casi, con attenzione prevalente alla fortuna di singoli autori, o singole opere, o all'attività di singoli traduttori, nelle varie fasi della storia della cultura italiana (per es. Benedetti, 1974 su Walter Scott; Sullam Calimani, 1995 su J.F. Cooper; Raccanello, 2014 su Proust). Manca dunque un quadro d'insieme dell'attività traduttiva in Italia come esiste, invece, in forme diverse, in altre culture linguistiche (si veda per esempio France 2000, ma anche il corposo repertorio di Hausmann 1992, che può ben costituire il modello metodologico per ricerche di ampio respiro). La necessità di disporre di repertori bibliografici di traduzioni, come premessa indispensabile alla delineazione dei rapporti tra lingue e culture diverse, è ulteriormente confermata dalla pubblicazione, dal 1932 (ora sotto gli auspici dell'UNESCO), di un repertorio internazionale, l'*Index Translationum*, ma per il periodo precedente mancano repertori sistematici, né risulta che siano in corso progetti in tal senso, almeno per quel che riguarda l'italiano come lingua di arrivo.

Dal punto di vista dello studio dei testi tradotti, la disponibilità di repertori di questo genere rappresenta la premessa necessaria per la costituzione di corpora che permettano indagini basate su una grande quantità di documentazione omogenea. Negli ultimi anni le analisi basate su corpora hanno ricevuto, non solo per il settore della traduttologia, un forte impulso; in particolare, questo filone di ricerca si sta dimostrando notevolmente proficuo nello studio dei tratti caratteristici dell'italiano tradotto (sulla scia dei cosiddetti *universalis traduttivi*, cfr. Laviosa, 2009). Per la lingua contemporanea, interessanti prospettive in questo senso sono state aperte dagli studi curati da Cardinaletti e Garzone (2004 e 2005)

sull’italiano delle traduzioni e sull’interferenza linguistica (sull’italiano giornalistico si veda anche Ondelli & Viale, 2010).

Eppure, se si abbandona la prospettiva sincronica, anche da un punto di vista più precipuamente traduttologico occorre innanzitutto rilevare che la bibliografia dedicata alla pratica della traduzione in Italia nell’Ottocento appare scarna, se confrontata con i lavori dedicati all’epoca immediatamente precedente (periodo illuminista o pre-romantico) e con le opere che trattano la prima metà del Novecento (specie per gli anni del Fascismo). Tale lacuna pare tanto più sorprendente in virtù del fatto che l’Ottocento rappresenta senza dubbio un punto di svolta per l’attività traduttiva alla luce dell’importanza che essa viene ad assumere in termini quantitativi in seno al mercato editoriale, rafforzando una tendenza già rinvenibile nel Settecento e gettando le basi per la massificazione del fenomeno nel corso del Novecento.

Nell’Ottocento, infatti, i progressi tecnologici che investono il settore editoriale permettono di rispondere ai bisogni del mercato culturale determinati dalla definitiva ascesa della classe borghese, che condurrà all’imposizione del romanzo moderno quale genere letterario per eccellenza in tutta Europa (per una panoramica si vedano Pavel, 2002 e, soprattutto, il ponderoso lavoro di Sassoon, 2006). In Italia in particolare, pur in una situazione di netto ritardo rispetto ai precursori nordeuropei, il fenomeno s’inscrive nel difficile percorso verso l’unità politica e nell’ancor più complesso avvicinamento all’unità linguistica e culturale. Nonostante l’arretratezza – anche economica – del paese, i livelli di alfabetizzazione minimi e la scarsa italofonia, è nell’Ottocento che si assiste all’espansione di una lingua di consumo dotata di autonomia comunicativa e stabilizzata in filoni differenziati di scrittura letteraria e paraletteraria, sulla scia di modelli per lo più importati dall’estero, soprattutto dalla Francia e, in seconda battuta, dalla Gran Bretagna (cfr. Alfieri, 1994 e Moretti, 1997: 185 tabella 89). A fronte di studi sul romanzo italiano dell’Ottocento, mancano dati sulla diffusione delle traduzioni e sul loro impatto sulla lingua nazionale in un momento così delicato per la sua definizione, come dimostrato dai dibattiti dell’epoca.

Una situazione simile si ha anche per quanto riguarda gli aspetti più specificamente storico-linguistici, con l’assenza di studi sistematici sull’apporto linguistico delle traduzioni alla storia dell’italiano e la loro scarsa considerazione nel tracciare un profilo storico della prosa, soprattutto di carattere narrativo. Se, infatti, le opere teatrali e di poesia comportano una serie di vincoli (per es. metrici e di resa scenica) suscettibili di avere un impatto limitante sugli universali traduttori, la prosa narrativa sembra essere il luogo ideale per un’indagine delle costanti che potrebbero caratterizzare l’italiano tradotto.

È innanzitutto importante tenere a mente che per narrativa s’intende sia la produzione avente carattere letterario colto che opere di stampo popolare destinate al consumo, alla caducità e all’estromissione dal canone (insomma, per ricorrere a due prestiti, più *fiction* che *literature*). Anzi, è proprio nella letteratura di consumo che si esplicitano maggiormente le caratteristiche dell’industrializza-

zione della produzione e della fruizione di opere di narrativa e, di conseguenza, che emergono modalità traduttive (sia nel senso del metodo, sia nel senso delle ricadute linguistiche sull’italiano di arrivo) che acquistano significato in forza della serialità con cui vengono adottate e proposte. Quest’aspetto assume particolare importanza nell’ottica dell’individuazione del cosiddetto *tradutte*, una sorta di varietà della lingua definita in base al processo di produzione (la traduzione, appunto), processo che lascerebbe tracce in superficie. A prescindere dalla coppia di lingue coinvolte, anche i traduttori più esperti evidenzierebbero la tendenza a ricalcare il testo fonte a tutti i livelli; a operare in seno alla norma linguistica (e questo può contribuire alla definizione della norma linguistica recepita tra i professionisti della scrittura nell’Ottocento); a esplicitare in maniera anche ridondante i nessi logici; a realizzare una distribuzione marcata dei componenti frasali e a evitare le ripetizioni; ad appiattirsi su varietà poco connotate; a semplificare lessico e sintassi (per es. iperonimi, approssimazioni culturali, ecc.; cfr. Laviosa, 2009).

Una ricerca di ampio respiro sulle traduzioni, ma inizialmente limitata alla narrativa di vario livello (letterario e paraletterario), comporterebbe una serie di vantaggi. Innanzitutto si arriverebbe a includere la gran parte della popolazione alfabetizzata del periodo considerato, compresi donne e ragazzi. Occorre infatti ricordare che nell’Ottocento la maggioranza assoluta delle donne – sempre forti lettrici di *fiction*, compatibilmente con i livelli di alfabetizzazione raggiunti – non lavora e non accede agli studi universitari, e quindi non legge pubblicazioni di carattere scientifico o tecnico (Sassoon, 2006: 624 e segg.). Inoltre si garantirebbe la depurazione delle ricerche da variabili legate alla maggiore o minore apertura di una data varietà settoriale a stranierismi e fenomeni d’interferenza linguistica: è sufficiente scorrere gli elenchi di forestierismi entrati nella lingua italiana per individuare con chiarezza un rapporto pressoché stabile (almeno per periodi di tempo definiti) tra disciplina di riferimento e lingua di maggiore influenza, per es. l’inglese per politica ed economia, il francese per moda e cucina, il tedesco – seppur parzialmente – per scienze e filosofia, ecc. La limitazione iniziale alla narrativa comporterebbe infine una selezione restrittiva dei materiali oggetto d’analisi, quando l’inclusione di esempi di prosa d’altro tipo (giornalistica, divulgativa, scientifica, trattatistica, testi pratici, ecc.) produrrebbe una mole di dati presumibilmente enorme.¹ Tuttavia, simili ampliamenti possono rappresentare utili spunti per l’eventuale prosecuzione delle ricerche, in vista di una definizione dettagliata della situazione creata dall’incrocio di lingue di partenza, settori interessati e destinatari: insomma da quali Paesi si importavano opere da tradurre, su quali argomenti e per quale pubblico (esperti o non esperti).

1 Naturalmente, tenere conto solo delle pubblicazioni in volume significa non cogliere appieno le modalità di fruizione della prosa letteraria o paraletteraria, proprio perché si escludono le pubblicazioni a puntate nei periodici: si pensi solo al *Romanziere inglese* pubblicato a Milano da Benincasa a partire dal 1815 o al *Novelliere britannico*, pubblicato sempre a Milano da Bortolotti (Alfieri, 1994: 189).

Se si resta sul versante storico-letterario, oltre ad avere un panorama più esauriente del consumo culturale durante l'Ottocento, ci si potrà occupare delle modalità di ricezione delle singole opere o dei singoli autori in un periodo che, tra l'altro, segna il lento ma inesorabile avanzare dell'inglese come lingua di prestigio a scapito del francese (avanzamento che culminerà in un sorpasso senza appello con l'avvento dei modelli culturali statunitensi nel secondo dopoguerra). Partendo dal semplice rilevamento delle scelte operate nella selezione dei titoli da tradurre, per arrivare ai ben noti interventi censori di ordine politico-religioso (è notorio il caso dei romanzi di Walter Scott), sarà possibile precisare il tipo e le modalità d'importazione culturale nelle varie regioni della penisola, giungendo a definire come certe opere e certi autori siano stati conosciuti in Italia. Le traduzioni hanno svolto indubbiamente un ruolo di primo piano nella definizione dei modelli letterari e culturali nel nostro Paese, nel momento in cui è stata avviata l'industrializzazione del processo di produzione, distribuzione e consumo della letteratura in prosa e ha avuto inizio la stabilizzazione del genere del romanzo di consumo, come dimostrato dall'incipiente differenziazione in sottogeneri (il giallo, la fantascienza, il romanzo d'avventura per ragazzi) che fioriscono ancor oggi sia nella loro versione scritta che in quelle fumettistica, cinematografica e televisiva.

2. IL CAMPIONE ANALIZZATO

2.1. SELEZIONE DEL CATALOGO BIBLIOGRAFICO

Il presente lavoro rende conto di un tentativo volto a contribuire alla fase introduttiva alle ricerche delineate sopra: la realizzazione di un censimento delle traduzioni in italiano dell'Ottocento. Per la selezione del catalogo bibliografico più idoneo è stato necessario tenere conto di due criteri: 1) la completezza dei dati relativi al periodo in questione, poiché nella maggior parte dei casi si è resa prioritaria la digitalizzazione delle pubblicazioni a partire dal 1985, l'anno in cui in Italia è iniziato il lavoro di informatizzazione dei cataloghi delle biblioteche pubbliche; 2) la presenza dei campi necessari per effettuare le ricerche, come, per es., il campo *Lingua di partenza* oppure quello *Traduttore*.

Sono stati presi in considerazione l'*Index Translationum*, la *Bibliografia Nazionale Italiana*, la *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* e, da ultimo il *Sistema Bibliotecario Nazionale*; tuttavia nessuno di questi era adatto per la ricerca o perché non coprivano interamente il periodo storico preso in esame oppure perché non disponevano dei campi necessari. L'unico catalogo tra quelli consultati che rispetta entrambi i criteri d'idoneità è il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO).

2.2. METODO DI ESTRAZIONE DEI DATI

Il CLIO ha a disposizione oltre 420.000 titoli di opere pubblicate dalla fine del Settecento agli inizi del Novecento; per ridurre la mole dei dati in questo primissimo sondaggio, si è deciso di limitare la ricerca al decennio 1880-1889, periodo ben posteriore all'unificazione politica e anche alla presa di Roma. Per prima cosa è stato estratto l'elenco di opere prodotto dalla maschera di ricerca in base alla presenza di un valore qualsiasi nel campo *Traduttore*; tuttavia, non sempre il nome del traduttore è riportato nel catalogo sotto questa voce, per cui molte traduzioni non vengono segnalate. Sulla scorta dei risultati già ottenuti, abbiamo notato che le traduzioni sono spesso indicate nel titolo tramite espressioni come «...voltato in versi italiani...», «...volgarizzato...» o «...volgarizzamento...», «...recato in italiano...» oppure «...versione italiana di...», ecc. Di conseguenza abbiamo inserito nel campo *Titolo* le seguenti chiavi di ricerca: *traduz**, *trad*, *tradott?*, *voltat?*, *volgarizz**, *version?*, *recat?* (l'asterisco sta per un insieme qualsiasi di caratteri, mentre il punto interrogativo per un carattere qualsiasi).

Ovviamente questo metodo ha permesso di colmare in gran parte la lacuna iniziale, ma ha anche comportato l'infiltrazione di opere non tradotte (*versione* in alcuni casi significava *edizione*, mentre *recato* equivaleva a *riportato* o *pubblicato*) e di traduzioni da lingue morte, che per il nostro studio non sono pertinenti, senza contare le traduzioni verso lingue diverse dall'italiano.

2.3. CLASSIFICAZIONE DEI DATI

I dati estratti sono stati depurati dei falsi positivi e inseriti in una tabella in cui per ogni opera si riportano 22 campi prodotti dal sistema di ricerca del CLIO, tra cui *Autore*, *Titolo*, *Curatore*, *Traduttore*, *Musicista*, *Prefatore*, *Editore*, *Biblioteca*, *Codice Biblioteca*, ecc.; alla fine di questa procedura sono rimasti 3.540 titoli. Abbiamo poi deciso di aggiungere alla tabella altri 5 campi: *Lingua di partenza*, *Lingua di arrivo*, *Lingua tramite*, *Tipologia* (testuale) e, per la prosa, *Ambito*.

Le prime due etichette non necessitano di particolari spiegazioni: notiamo però che non tutti i testi individuati finora dalla nostra ricerca sono tradotti verso l'italiano: per attribuire un valore al campo *Lingua di arrivo*, ci siamo basati sulla lingua del titolo. Per molte opere non è stato possibile capire quale fosse la lingua fonte, per cui al campo *Lingua di partenza* è stato attribuito il valore *Non identificato*. Sfortunatamente, abbiamo constatato che al termine della classificazione le opere con lingua di partenza incerta ammontavano a una percentuale piuttosto significativa del totale (circa il 75%), incidendo non poco sulla validità di eventuali conclusioni generali circa la presenza e la distribuzione delle opere tradotte in Italia. Per cercare di arginare questa sorta di area grigia, si è così deciso di stabilire due gradi di certezza: il grado *Certo* indica che la lingua di partenza è specificata nel titolo come riportato dal CLIO; il grado *Incerto*, invece, che la lingua di parten-

za è stata dedotta dal nome dell'autore, dal titolo dell'opera e da eventuali ricerche in altri cataloghi bibliografici disponibili in rete. In questo modo la percentuale dei testi non identificati è scesa al 25%.

Infine, sempre con riferimento alle lingue in gioco nel processo traduttivo, la *lingua tramite* indica la lingua ponte tra la lingua dell'originale e quella di arrivo nel caso in cui non fosse stato possibile tradurre direttamente il testo di partenza in italiano, come nel corso dell'Ottocento è avvenuto con le opere di autori inglesi o russi, le cui versioni in italiano spesso derivavano da traduzioni francesi.² Se la lingua tramite non era indicata nel titolo dell'opera, abbiamo registrato solamente la lingua di partenza e quella finale, nella consapevolezza della necessità di ulteriori indagini per poter confermare questi dati.

Oltre ai campi delle lingue abbiamo inserito la *tipologia* testuale, suddividendo le opere in quattro gruppi: *Prosa*, *Poesia*, *Teatro* e (tipologia) *Dubbia*. Per determinare la tipologia ci siamo affidati allo stesso metodo usato nell'attribuzione delle lingue (indicazioni nel titolo e ricerche nei cataloghi in rete), attribuendo semplicemente il valore *Dubbia* nei casi in cui non siano state trovate conferme. Analoga procedura è stata seguita per l'attribuzione al campo *Ambito* di una delle tre sottocategorie fin qui attribuite, in attesa di una classificazione più fine: *Prosa letteraria*, *Prosa medica* e *Prosa religiosa*.³

2.4. IL CAMPIONE DEFINITIVO

Poiché la nostra ricerca si occupa della ricezione delle lingue moderne in Italia, dal campione abbiamo eliminato le traduzioni verso lingue diverse dall'italiano e le traduzioni da lingue morte, anche se queste ultime risultavano numericamente importanti: il 20,51% (solo quelle dal francese le superavano in quantità) su un totale di 3.315 traduzioni.⁴ Se escludiamo le traduzioni da lingue morte, il nostro campione finale, epurato di doppioni e falsi positivi, comprende 2.635 titoli, cioè circa il 3,30% di una produzione editoriale totale che, secondo i dati

2 Cfr. Serianni, 1990: 104. In realtà lo spoglio ha identificato due soli testi che indicavano la lingua tramite, in entrambi i casi opere in russo tradotte in italiano passando dal francese e dal tedesco: *Le opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino. Saggio critico tradotto dal russo in tedesco per cura del dott. Giovanni Schwarze, e dal tedesco in italiano dalla baronessa di K. A. Zanichelli*, Bologna, 1886; *Riabilitazione. Traduzione di Aldo Conti. [Segue] La falsa imperatrice. Adattato dal russo di Grigorij Petrovic Danilewskij da Charles Henry e Renè Charles. Prima traduzione dal francese di E. G. G., Tipografia Verri, Milano, 1889*.

3 Tutti gli altri argomenti per il momento sono stati riuniti sotto l'etichetta *Altra non letteraria*. Come sempre, quando i dati forniti dal CLIO non erano sufficienti, si è fatto ricorso all'etichetta *Non identificato*.

4 430 traduzioni dal latino, 227 dal greco e 31 da altre lingue (ebraico, aramaico, avestico, arabo antico, copto, egizio, siriaco, persiano antico e sanscrito). La discrepanza rispetto al totale è data dal fatto che alcune opere hanno più lingue di partenza.

del CLIO, nel decennio 1880-1889 si aggirava sugli 80.000 titoli.⁵ Pur ipotizzando che l'interrogazione della maschera di ricerca non abbia intercettato tutte le traduzioni presenti nel CLIO (che peraltro, seppure esaurente, non può essere ritenuto completo), nel periodo considerato l'incidenza delle traduzioni sulle opere pubblicate era molto lontana dalla soglia superiore al 20% registrata nel primo decennio del XXI secolo.⁶

3. RISULTATI DELL'ANALISI

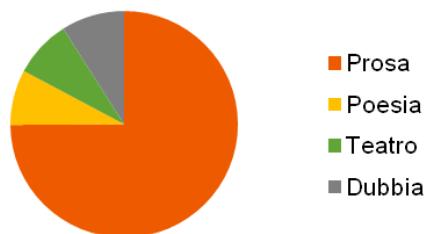
3.1. SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA TESTUALE

In base alle quattro tipologie testuali indicate sopra, i 2.635 titoli del nostro campione si distribuiscono come segue:

TIPOLOGIA TESTUALE	OPERE	%
Prosa	1.974	74,91%
Poesia	207	7,86%
Teatro	216	8,20%
Dubbia	238	9,03%
TOTALE	2.635	

TABELLA 1. Tipologie testuali. Dati assoluti e in %

GRAFICO 1. Tipologie testuali



L'ovvio squilibrio tra i testi in prosa da una parte e quelli poetici e teatrali dall'altra è dovuto al fatto che nella prosa rientra anche quella non letteraria. Anche se, da un lato, l'importazione di poesia di autori stranieri era limitata anche a causa della maggiore difficoltà del processo traduttivo, che deve tener conto della cornice metrica e formale e, dall'altro, si può ipotizzare che la lettura di testi poetici riguardasse un pubblico più di nicchia rispetto all'incipiente avanzata dei romanzi, i dati riportati alla tabella 1 vanno comunque ulteriormente classificati. Sassoon (2006: cap. 11) nota che nell'Ottocento era costante lo squilibrio tra prosa letteraria e non letteraria, con un netto dominio nelle vendite delle opere di saggistica. Per le traduzioni questo squilibrio è confermato dai dati riportati

5 La versione elettronica online di questo numero della RITT mette a disposizione il file con la tabella completa delle traduzioni rinvenute dal nostro spoglio: <http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/2503>.

6 Secondo l'indagine ISTAT dal titolo *La produzione libraria nel 2010*, il 23,5% delle opere pubblicate in Italia in quell'anno era tradotto. Se si sottraggono le opere tradotte dall'italiano verso altre lingue e dai dialetti o da lingue classiche verso l'italiano, si arriva al 20,2%, anche se poi la tiratura rappresenta il 31,2% del totale (insomma, parrebbe che le opere tradotte vendano di più). Per i dati del decennio precedente, cfr. Ondelli, 2008: 84 nota 7.

nella tabella 2, che distinguono tra opere in prosa di tipo letterario da una parte e tecnico-scientifico, religioso, ecc. dall'altra:

PROSA	OPERE	%
Letteraria	423	21,43%
Non letteraria	1.551	78,57%

TABELLA 2. Prosa letteraria e non letteraria. Dati assoluti e in %

Come si può vedere, a farla da padrone, in questo caso, è la prosa non letteraria, che raggiunge quasi i quattro quinti del totale. Oltre a ricordare che i dati qui presentati vanno considerati con tutta la cautela possibile, stanti le inevitabili lacune dello spoglio, è necessario fare alcune considerazioni sulla distribuzione delle tipologie testuali sul mercato librario.

Innanzitutto, se si prendono i numeri assoluti, nel decennio che ci interessa le opere letterarie in prosa (423) risultano poco più del doppio di quelle in poesia (207), a dimostrazione del fatto che, non solo nella tradizione italiana, lirica ed epica continuavano a essere considerati generi letterari di alto valore, spesso in opposizione al romanzo, visto come letteratura di evasione o comunque di minor prestigio (Sassoon, 2006: 110-117). In seconda battuta, se molti romanzi e racconti comparivano a puntate sulle riviste letterarie del tempo, occorre ricordare che ciò era ancor più vero per i componimenti poetici, che venivano raccolti in volume con sempre minor frequenza (Sassoon, 2006: 505).⁷

3.2. SUDDIVISIONE PER LINGUA DI PARTENZA

In base alla lingua di partenza, i titoli estratti a seguito della nostra ricerca si distribuiscono come segue:

⁷ Sul totale della produzione libraria del 2010, il 28,5% delle opere è rappresentato da testi classici e letterari e paraletterari moderni (teatro, poesia, libri di avventura e gialli, altri romanzi e racconti e, infine, fumetti). Se invece ci limitiamo alle traduzioni (escludendo, naturalmente, i testi classici), pur con qualche approssimazione dovuta probabilmente all'inclusione di opere tradotte dai dialetti, la prosa letteraria e paraletteraria sale a quasi il 47,96% del totale dei titoli pubblicati (Istat, 2010).

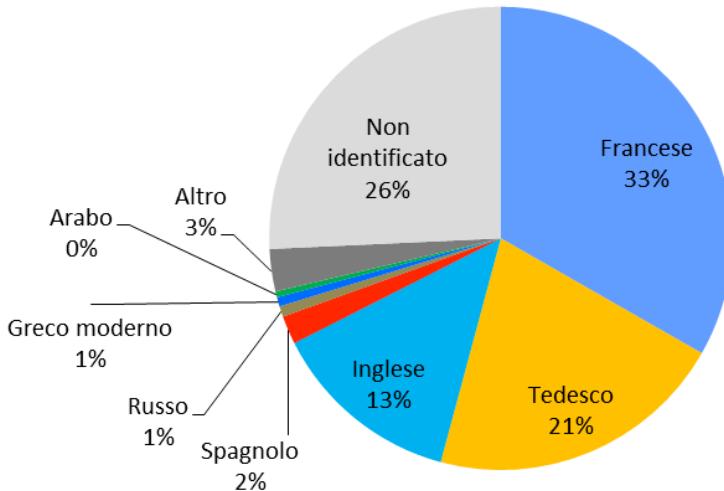


GRAFICO 2. Lingua di partenza. Dati in %

Anche se per ben un quarto dei titoli non è stato possibile identificare la lingua di partenza, dal grafico emerge che francese, tedesco e inglese da soli fornisco no più dei due terzi delle traduzioni.⁸ Come ci si poteva attendere, il francese, con un terzo del campione, è la lingua di partenza nettamente preponderante;⁹ spicca tuttavia la consistenza dei titoli di opere originariamente scritte in tedesco (21%), di parecchio superiore alle traduzioni di opere dall'inglese (13%): in entrambi i casi, però, occorre tenere conto della possibilità che il francese fosse la lingua tramite del passaggio verso l'italiano, passaggio che non è stato possibile verificare con la semplice ricerca sul CLIO e che richiederà accertamenti successivi.

Particolare interesse riveste l'incrocio tra il dato della lingua di partenza e quello della tipologia testuale, come riportato sotto nella tabella 3:

8 Erano oltre tre quarti nel 2010: cfr. Istat, 2010.

9 Sul dominio del francese come lingua di cultura e prestigio sociale nel corso dell'Ottocento, cfr. Morgana, 1994: par. 4.2. Evidentemente, il diffuso bilinguismo non era di ostacolo alla pubblicazione di numerose traduzioni.

	Prosa		Poesia	Teatro	Dubbia	Totali
	Letteraria	Non letteraria				
Francese	194	438	31	135	81	879
Tedesco	51	409	35	28	30	553
Inglese	72	205	33	14	29	353
Spagnolo	17	25	7	2	1	52
Russo	5	8	1	2	4	20
Greco moderno	0	3	11	2	1	17
Arabo	3	8	0	0	0	11
Altro	7	26	29	4	12	78
Non identificato	77	429	65	29	80	680
Totali	426	1.551	212	216	238	2.643

TABELLA 3. Suddivisione per lingua di partenza e tipologia testuale. Dati assoluti¹⁰

In generale possiamo notare che le traduzioni di prosa non letteraria risultano per tutte le lingue identificate più numerose di quelle di prosa letteraria, particolarmente nel caso del tedesco (circa 8:1) e dell'inglese (circa 3:1), mentre il divario si riduce per spagnolo, russo e arabo (ma i titoli sono molto pochi). Il grafico 4 si concentra sulle tre lingue di partenza principali (francese, tedesco e inglese) e mette a confronto la distribuzione delle tipologie testuali:

¹⁰ I totali non corrispondono sempre perché alcune opere sono raccolte di più testi: di conseguenza, più lingue di partenza sono attribuite alla singola opera. I valori presenti nella tabella sono comprensivi del grado *Incerto*.

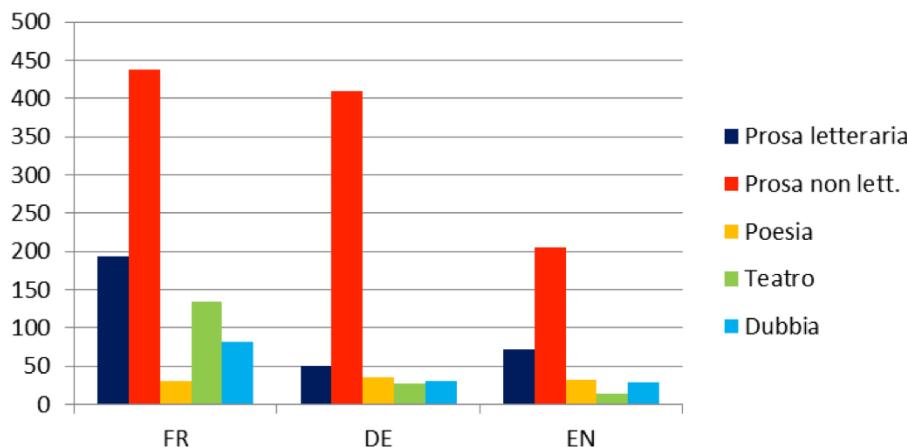


GRAFICO 3. Confronto tra lingue di partenza principali e tipologie testuali. Dati assoluti

Dal confronto colpisce l'alto numero di opere non letterarie la cui lingua presunta d'origine è il tedesco (409).¹¹ Il dominio del francese in questa tipologia testuale non è così netto, come non lo è nei testi poetici, che vedono una situazione di sostanziale parità nelle tre lingue di partenza principali (rispettivamente 31, 35 e 33 titoli per francese, tedesco e inglese); si può tra l'altro presumere che, nella traduzione di testi poetici, il ricorso a una lingua tramite sia una fenomeno meno frequente che nella prosa. A livello di titoli tradotti, il francese fonda il proprio dominio numerico sulla prosa letteraria e sul teatro, mentre la prosa letteraria tedesca, con 51 traduzioni, non è lontana da quella di origine inglese (72). Si tratta di un dato interessante perché in contrasto, perlomeno per quanto riguarda il nostro decennio di riferimento, con la tesi di Sassoon secondo cui i romanzi tedeschi uscivano raramente dai confini dei territori di lingua tedesca (Sassoon, 2006: 469 e segg.).¹² Tuttavia, il “peso specifico” del tedesco come lingua di partenza di testi non letterari, soprattutto a carattere scientifico, risulta dalla distribuzione, illustrata nel grafico 4, dei titoli di argomento medico e religioso:¹³

- 11 Considerati gli argomenti trattati e la distribuzione geografica delle traduzioni rinvenute nel nostro spoglio (cfr. sotto), è difficile mettere in relazione diretta questo dato con le cause tradizionalmente riconosciute del rafforzamento dell'influsso tedesco in Italia nei secoli XIX e XX: dominazione austriaca nel Lombardo-Veneto fino al 1866; rapporti politici e militari tra Italia, Austria e Germania; sviluppo delle scienze (soprattutto mineralogia) e del pensiero dei Paesi di lingua tedesca (cfr. Zolli, 1976: 85-86).
- 12 Occorre però dire che Sassoon considera la totalità delle opere tradotte nelle lingue europee nell'arco di tutto il XIX secolo. Inoltre si deve tener conto dell'incidenza della categoria Non identificato nel nostro spoglio.
- 13 La selezione di queste due tipologie è avvenuta meramente sulla base delle osservazioni condotte in sede di spoglio. Una successiva classificazione completa degli argomenti permetterà valutazioni più precise.

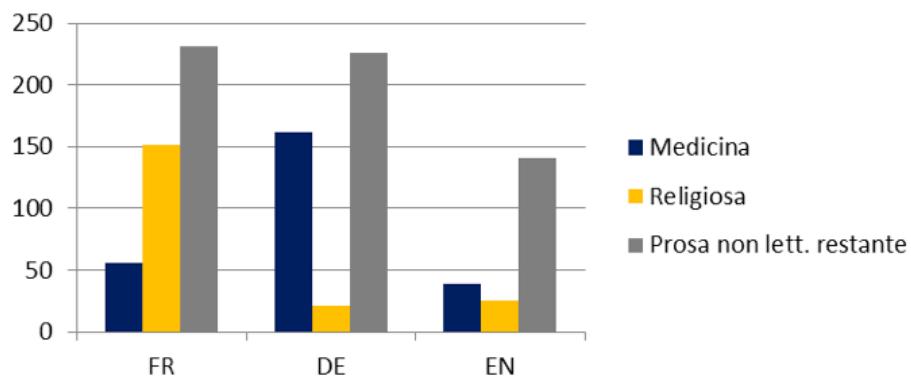


GRAFICO 4. Traduzioni in prosa d'argomento medico e religioso. Dati assoluti

Mentre le traduzioni dall'inglese risultano meno numerose di quelle dal francese in tutte le categorie, il tedesco da una parte domina nei testi di argomento medico (162 traduzioni, contro 56 dal francese e 39 dall'inglese) e dall'altra si distingue per i pochi titoli di argomento religioso (21, contro 25 dall'inglese e 151 dal francese). Essendo la Francia un Paese cattolico come l'Italia, è facile spiegare la distribuzione delle opere di argomento religioso. Se invece le traduzioni di medicina confermano il prestigio di cui la Germania aveva iniziato a godere nel campo della scienza e della tecnica nel XIX secolo, più difficile è spiegare perché la stragrande maggioranza di questi testi fosse edito a Napoli (106, cioè tutti i testi medici sicuramente tradotti dal tedesco).¹⁴ Anche se non si esclude la specializzazione di alcuni editori che poi provvedevano a coprire la richiesta di traduzioni anche nel resto della penisola,¹⁵ è ipotizzabile che la produzione libraria partenopea riflettesse gli interessi accademici locali di quel periodo, che vede l'apertura italiana alla medicina europea, in particolare di scuola tedesca, e l'arrivo a Napoli dell'anatomo-patologo Otto von Schrön (Cosmacini, 2005: 323-324).

¹⁴ I principali editori identificati dallo spoglio sono Jovene (15 opere), Vallardi (14) e Detken (13).

¹⁵ Importanti indicazioni in questo senso potranno venire dall'incrocio con il dato riguardante la presenza fisica delle opere nelle varie biblioteche italiane. Purtroppo dall'interrogazione del CLIO non è possibile trarre conclusioni attendibili: su 203 traduzioni di argomento medico da tutte le lingue edite a Napoli dal 1880 al 1889, per ben 111 non è indicato in che biblioteca sono catalogate. A parte le 56 registrate alla Biblioteca nazionale di Firenze, 17 si trovano alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III e 10 alla Biblioteca universitaria di Napoli, 6 alla Biblioteca universitaria di Pavia e 2 in quella di Bologna.

3.3. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Passando ai luoghi di pubblicazione, segnaliamo che 5 traduzioni risultano edite nel Canton Ticino (di cui una dal francese e 4 da lingue non identificate) e 3 in sedi doppie, di cui una estera (2 dal francese a Milano e Buenos Aires, 1 dal tedesco a Bologna e Vienna). La distribuzione geografica dei lavori pubblicati da editori italiani, con riferimento ai territori delle regioni odierne, è invece indicata al grafico 5:¹⁶

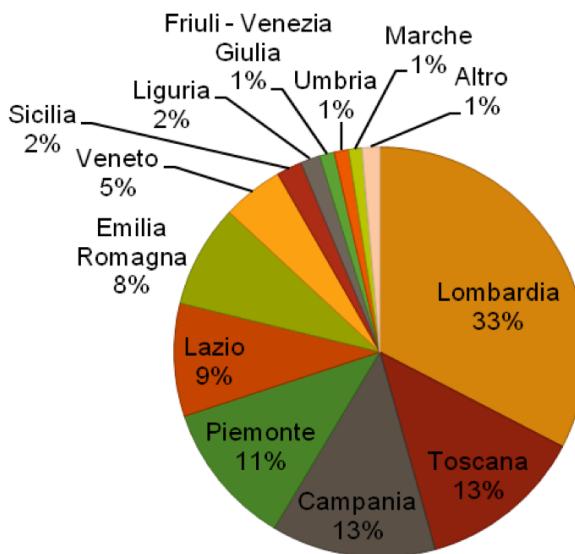


GRAFICO 5. Distribuzione delle traduzioni per regione. Dati in %

Vediamo che le prime sette regioni (in ordine decrescente: Lombardia, Toscana, Campania, Piemonte, Lazio ed Emilia Romagna) rappresentano l'87% di tutte le traduzioni pubblicate in Italia. Anche se il ben noto multicentrismo culturale italiano è confermato, salta all'occhio la posizione dominante della Lombardia, che da sola produceva un terzo di tutte le traduzioni in italiano; inoltre, dei 133 editori lombardi che hanno pubblicato traduzioni tra il 1880 e il 1889 (pari al 20% del totale degli editori italiani) ben 106 lo hanno fatto a Milano.¹⁷ Peraltro, dieci grandi centri urbani e culturali della penisola ospitavano quasi due terzi degli editori di traduzioni, come si evince dal grafico 6:

¹⁶ Notiamo che si hanno svariati casi di opere edite contemporaneamente in due luoghi.

¹⁷ Sul ruolo di Milano quale capitale dell'editoria italiana dall'Unità alla fine del secolo, cfr. Serianni, 1990: 37 e Sassoon, 2006: 691.

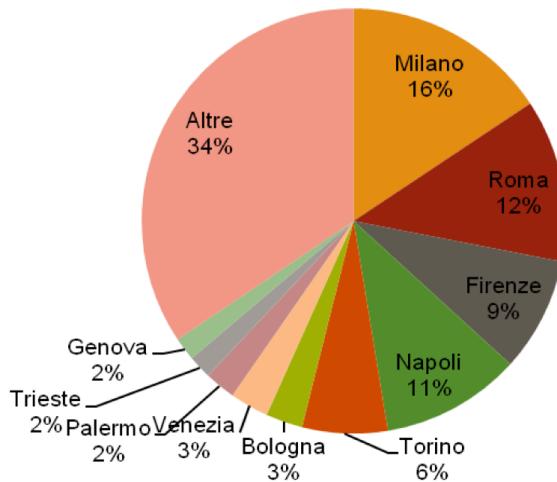


GRAFICO 6. Le prime 10 città italiane per numero di editori di traduzioni. Dati in %

Se si considerano le tre principali lingue di partenza, si vede che il francese si posiziona al primo posto in Lombardia, seguito a grandissima distanza dal tedesco e poi dall'inglese. Il grafico 7 dimostra che quest'ordine si riproduce in Piemonte e in Emilia Romagna, ma con un dominio meno netto del francese, mentre le posizioni di tedesco e inglese si invertono nelle due regioni del centro Italia (Toscana e Lazio):

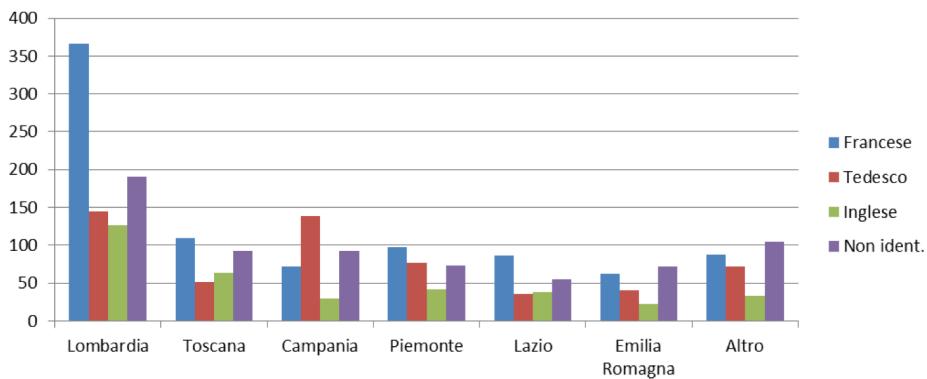


GRAFICO 7. Lingue di partenza delle traduzioni nelle regioni. Dati assoluti

Ma che cosa si pubblicava in traduzione in queste regioni? Nel grafico 8 vediamo che, anche se le traduzioni di carattere non letterario sono le più frequenti ovunque, la Lombardia registra un numero molto alto di testi letterari in prosa e teatrali come pure, comparativamente, di testi poetici. Senza dover entrare nei dettagli, si può ipotizzare una circolazione piuttosto generalizzata tra la popola-

zione acculturata proprio perché si tratta di testi non destinati a specialisti. All'interno della prosa non letteraria, invece, il grafico 8 distingue tra le traduzioni di argomento religioso (in paragone molto frequente ovunque tranne che in Lombardia e in Campania) e medico. Queste ultime non solo sono particolarmente numerose in Lombardia, ma soprattutto, come già notato al par. 3.2., risultano sorprendentemente maggioritarie in Campania. L'Emilia Romagna spicca invece per una distribuzione alquanto variegata delle tipologie testuali, probabilmente a testimonianza della pluralità dei centri culturali (e quindi degli ambiti d'interesse) coinvolti nella traduzione:¹⁸

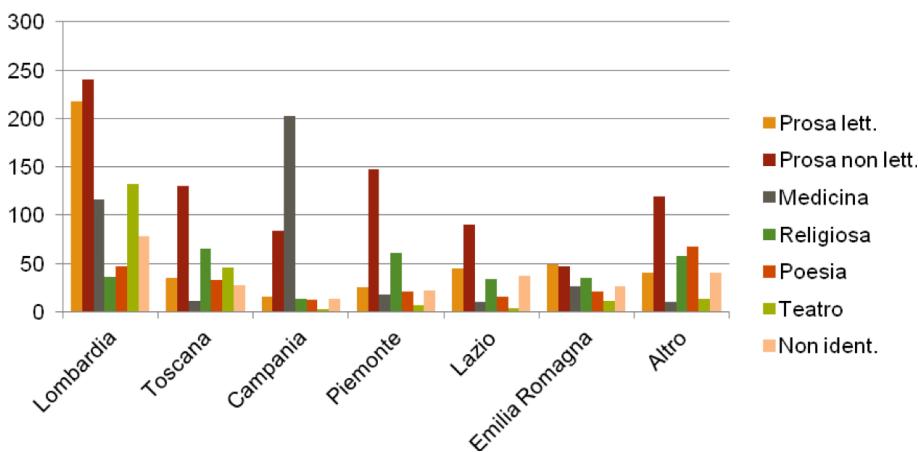


GRAFICO 8. Distribuzione regionale delle tipologie testuali delle traduzioni. Dati assoluti

Nei grafici che seguono abbiamo incrociato la lingua di partenza delle traduzioni con le tipologie testuali e la regione di pubblicazione. I dati riportati nel grafico 9 confermano l'importanza del ruolo rivestito dal francese (soprattutto a Milano; cfr. Morgana 2003: 241-242) sin dal Settecento: come abbiamo visto sopra, è la lingua della letteratura (prosa, teatro e, in paragone con altre regioni, anche poesia), ragion per cui si può presupporre una circolazione significativa tra il pubblico acculturato non specialistico. Piemonte e Toscana danno alle stampe un alto numero di traduzioni di argomento religioso mentre, come al solito, la quantità di testi medici tradotti nel decennio considerato risulta molto più grande in Campania che in altre regioni:

¹⁸ Anche se a Bologna è stata pubblicata quasi metà (91) di tutte le traduzioni edite in Emilia Romagna (215), sono ben 16 le sedi coinvolte: oltre a Bologna, seguita da Modena con 38 traduzioni, abbiamo Cesena, Correggio, Faenza, Ferrara, Forlì, Imola, Medicina, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Rocca San Casciano, Vergato.

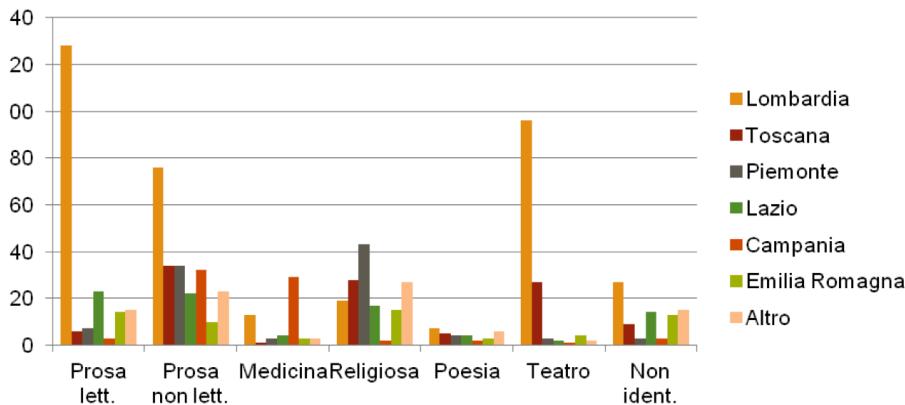


GRAFICO 9. Distribuzione delle traduzioni dal francese per tipologia testuale e regione.
Dati assoluti

Anche se in paragone resta significativa la presenza di testi letterari in Lombardia, dal tedesco (cfr. grafico 10) si traducevano ovunque prevalentemente opere non letterarie in prosa, in particolare di medicina; queste ultime, venivano pubblicate soprattutto a Napoli. Molto ridotto, invece, il numero dei titoli di argomento religioso:

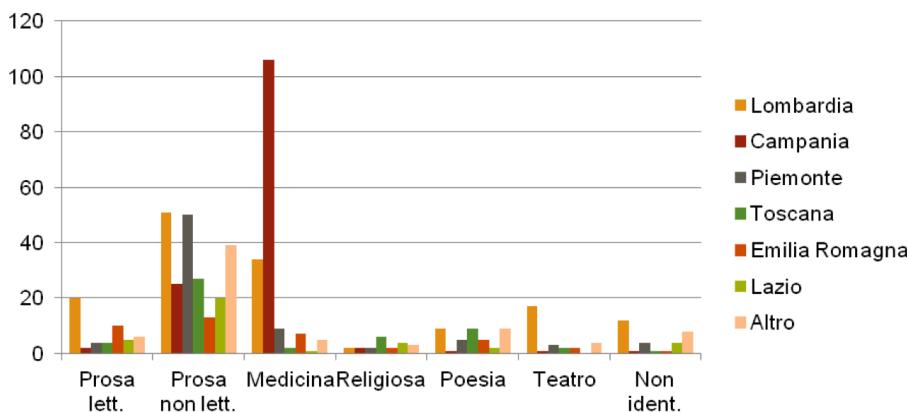


GRAFICO 10. Distribuzione delle traduzioni dal tedesco per tipologia testuale e regione.
Dati assoluti

La Lombardia è invece la regione di edizione delle traduzioni dall'inglese in Italia (cfr. grafico 11).¹⁹ L'eccezione stavolta non è rappresentata dalla medicina (la Campania si posiziona comunque al secondo posto tra le regioni, ma con circa un

¹⁹ Per un elenco di traduzioni, letterarie e non, dall'inglese nel corso dell'Ottocento, cfr. Zolli, 1976: 48-51; cfr. anche Cartago, 1994: par. 3.

quarto delle opere edite in Lombardia), bensì dai testi di argomento religioso (e in parte da quelli di teatro), che sono più numerosi in Toscana. Notiamo però che si tratta di valori assoluti estremamente contenuti:

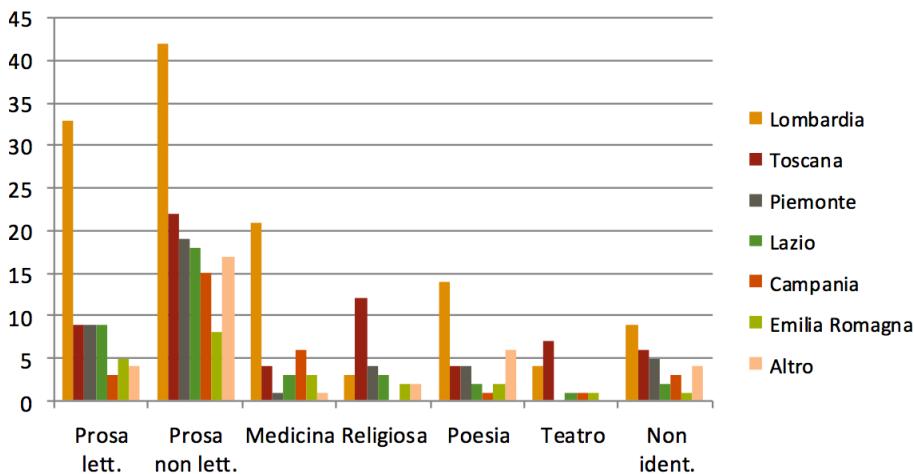


GRAFICO 11. Distribuzione delle traduzioni dall'inglese per tipologia testuale e regione.
Dati assoluti

4. CONCLUSIONI

Nel decennio 1880-1889 la lingua di partenza più frequente per la traduzione di opere in volume risulta (e non è una sorpresa) il francese, che da solo assomma un terzo di tutte le traduzioni e sostanzialmente equivale al totale dei testi tradotti dall'inglese e dal tedesco; le altre lingue possono essere considerate sporadiche. La prosa non letteraria è la tipologia testuale di gran lunga dominante, soprattutto nelle traduzioni dal tedesco; inoltre la prosa domina la letteratura tradotta dal francese e (benché sia difficile stabilire se direttamente) dall'inglese, ma non così marcatamente nelle traduzioni dal tedesco. La Lombardia si conferma il principale polo editoriale del secondo Ottocento italiano, in particolare a Milano e soprattutto per le traduzioni di tutti i tipi dal francese e, in seconda battuta, dall'inglese. Ma se nel periodo considerato la gran parte dei testi letterari tradotti viene dato alle stampe in Lombardia, nella distribuzione geografica un'anomalia interessante è data dalla vivacissima attività traduttiva di testi medici, in particolare dal tedesco, a Napoli, mentre Piemonte e Toscana (quest'ultima soprattutto per le traduzioni dall'inglese) spiccano per la quantità di opere di argomento religioso.

Naturalmente i risultati di questo primo sondaggio sono solo parziali e hanno una validità alquanto limitata, in primis a causa dell'alto numero di valori non attribuibili esclusivamente in base alle ricerche attraverso la maschera di interrogazione del CLIO. Il grande numero di traduzioni la cui lingua di partenza e il cui

argomento restano incerti rende necessari ulteriori spogli e verifiche puntuali. Inoltre, per quanto sia una banca dati ampia e dettagliata, il CLIO non è esente da lacune e imprecisioni, rendendo necessari incroci con altri cataloghi (per es. il *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*) che possano confermare o per lo meno rendere più affidabili le conclusioni di qualsiasi ricerca.

Molti dei controlli incrociati dipenderanno dall'obiettivo degli studi possibili a partire dal censimento delle traduzioni in italiano dell'Ottocento. Per esempio, un dato che finora non abbiamo considerato è la presenza dei volumi tradotti nelle varie biblioteche della penisola. Concentrandoci esclusivamente sul luogo di edizione, possiamo avere una visione solo parziale dell'effettiva circolazione delle opere: nulla vieta che i testi di medicina tradotti dal tedesco a Napoli fossero poi distribuiti altrove presso sedi ospedaliere e universitarie (cfr. sopra nota 15). Al problema del *dove* circolavano le traduzioni, si assomma quello del *che cosa* si leggeva in traduzione. Uno dei motivi che ci hanno spinto a limitare la classificazione degli argomenti delle opere a medicina e religione è stata la relativa semplicità di attribuzione; in altri casi, assegnare un'etichetta può non essere così facile: un testo sul giardinaggio rientra nella botanica? “Ingegneria” è sufficiente a definire un argomento o dobbiamo distinguere tra meccanica, costruzioni civili e navali, ecc.? Ancor più complesso decidere se si tratta di opere divulgative o specialistiche oppure, sul versante letterario, se di letteratura “alta” o “di consumo”.

Concludiamo con qualche accenno alla prosa letteraria, con la quale avevamo aperto le prospettive di ricerca al par. 1. È innegabile che conoscere nel dettaglio la distribuzione nelle biblioteche italiane di opere, autori, traduttori e lingue nel corso dell'Ottocento sarebbe quanto mai utile per avere un'immagine più precisa della ricezione dei modelli esogeni, così importanti per il sorgere del consumo culturale di massa e – possiamo immaginare – per la definizione di un modello linguistico condiviso almeno dai cittadini alfabetizzati. Anche qui non mancano i problemi, per la cui risoluzione il semplice spoglio di banche dati informatizzate non basta: accenniamo solo alla questione della lingua tramite, dei plagi e delle ritraduzioni parziali.²⁰ Tuttavia, anche se nel secondo Ottocento le pubblicazioni a puntate su periodici erano forse il modo più comune di leggere la letteratura di consumo (cfr. Alfieri, 1994: 188-190), un elenco delle traduzioni in volume, con tutti i dati d'interesse, potrebbe permettere una selezione bilanciata e rappresentativa del consumo culturale nella penisola. Sarebbe poi più agevole estrarre e informatizzare un corpus di grandi dimensioni su cui compiere analisi che rendano conto dell'assetto linguistico derivante dal processo traduttivo, anche per aspetti che eccedono il prestito lessicale.²¹

²⁰ Per le opere di Walter Scott, il passaggio dalle traduzioni fortemente rimaneggiate dal francese a quelle più complete dall'inglese è descritto in dettaglio da Benedetti, 1974.

²¹ Per una panoramica dell'influsso esogeno sulla sintassi italiana nel Settecento, cfr. Serianni, 1994: par. 7.1. e 7.2.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfieri G. (1994) "La lingua di consumo", in *Storia della lingua italiana*, vol. II (Scritto e parlato). A cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 161-235.
- Benedetti A. (1974) *Le traduzioni di Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze, Olschki.
- Cardinaletti A. & Garzone G. (a cura di) (2005) *L'italiano delle traduzioni*, Milano, Franco Angeli.
- Cartago G. (1994) "L'influsso inglese", in *Storia della lingua italiana*, vol. III (Le altre lingue). A cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 721-750.
- CLIO. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900), Milano, Editrice Bibliografica, 1991.
- Cosmacini, G. (2005) *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste nera ai giorni nostri*, Bari - Roma, GLF editori Laterza.
- France P. (ed.) (2000) *The Oxford Guide to Literature in English Translation*, Oxford & New York, OUP, 2000.
- Garzone G. & Cardinaletti A. (a cura di) (2004) *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli.
- Hausmann F.-R. (1992) *Bibliographie der deutschen Übersetzungen aus dem Italienischen von den Anfängen bis 1730*, Tübingen, Niemeyer.
- Index translationum - World Bibliography of Translation, disponibile all'indirizzo: http://portal.unesco.org/culture/en/ev.php?URL_ID=7810&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html
- ISTAT (2010) *La produzione libraria nel 2010*, disponibile all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/64919>
- Laviosa S. (2009), "Universals", in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Ed. by M. Baker & G. Saldanha, London & New York, Routledge, pp. 306-312.
- Moretti F. (1997) *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino, Einaudi.
- Morgana S. (1994) "L'influsso francese", in *Storia della lingua italiana*, vol. III (Le altre lingue). A cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 671-720.
- Morgana S. (2003) "Profilo di storia linguistica italiana", in *Elementi di linguistica italiana*. A cura di I. Bonomi et al., Roma, Carocci, pp. 197-265.
- Ondelli S. (2008) "Per un'analisi dell'italiano tradotto nei quotidiani: considerazioni preliminari sulla costituzione di un corpus", *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, n. 10/2008, pp. 81-99.
- Ondelli S. & Viale M. (2010) "L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi", *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, n. 12/2010, pp. 1-62.
- Pagliaini A. (1903) *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*, Milano, Associazione tipografico libraria italiana (Vaduz, Kraus Reprint, 1964).
- Pavel T. (2002) "Il romanzo alla ricerca di se stesso. Saggio di morfologia storica", in *Il romanzo*, vol. II (Le forme). A cura di F. Moretti, Torino, Einaudi, pp. 36-63.
- Raccanello M. (2014) *Proust in Italia. Le traduzioni della Recherche*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere.
- Sassoon D. (2006) *The Culture of the Europeans from 1800 to the Present*, London, Harper Collins Publishers.
- Serianni L. (1990) *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino.
- Serianni L. (1994) "La prosa", in *Storia della lingua italiana*, vol. I (I luoghi della codificazione). A cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 451-580.

Sullam Calimani A.V. (1995) *Il
primo dei Mohicani. L'elemento
americano nelle traduzioni di
romanzi di J.F. Cooper*, Pisa, I.E.P.I.

Zolli P. (1976) *Le parole straniere*,
Bologna, Zanichelli.

PER UN CENSIMENTO DELLE TRADUZIONI IN ITALIANO NELL'OTTOCENTO.

RISULTATI DI UNO SPOGLIO DEL CLIO RELATIVO AL PERIODO 1880-1889.

Stefano Ondelli & Paolo Ziani

Università di Trieste

Allegato - Tabelle complessive

TABELLA A - Editori più produttivi

N.	EDITORE UNIFORME ¹	TRADUZIONI
1	Sonzogno	139
2	Treves	79
3	Loescher	60
4	Hoepli	53
5	Tipografia Cladiana	45
6	Detken	45
7	Perino	42
8	Le Monnier	41
9	Barbini	39
10	Jovene	35
11	Paravia	34
12	Salani	33
13	Brigola	33
14	Guigoni	30
15	Tipografia dell'Immacolata Concezione	29
16	Marietti	29
17	Tipografia Salesiana	28
18	Dumolard	27
19	Libreria Editrice	26
20	UTET	26
21	Mareggiani	25
22	Barbèra	22
23	Tipografia S. Bernardino	21
24	Zanichelli	20
	Altri	1.674
	Tot.	2.635

¹ *Editore Uniforme*, perché, a differenza del campo *Editore*, identifica con un nominativo univoco ogni singolo editore. Questo accorgimento è necessario perché spesso le case editrici usavano più denominazioni.

TABELLA B - Lingue/Generi con 2 gradi di certezza

	LETTERARIA	NON LETT.	POESIA	TEATRO	DUBBIA		TOT.	
FRANCESE	194	438	31	135	81		879	
certo	41	179	5	29	38		292	33,22%
incerto	153	259	26	106	43		587	66,78%
TEDESCO	51	409	35	28	30		553	
certo	21	147	8	9	10		195	35,26%
incerto	30	262	27	19	20		358	64,74%
INGLESE	72	205	33	14	29		353	
certo	27	91	9	3	11		141	39,94%
incerto	45	114	24	11	18		212	60,06%
SPAGNOLO	17	25	7	2	1		52	
certo	7	16	2	0	0		25	48,08%
incerto	10	9	5	2	1		27	51,92%
RUSSO	5	8	1	2	4		20	
certo	1	3	0	0	3		7	35,00%
incerto	4	5	1	2	1		13	65,00%
GRECO MODERNO	0	3	11	2	1		17	
certo	0	1	6	0	1		8	47,06%
incerto	0	2	5	2	0		9	52,94%
ARABO	3	8	0	0	0		11	
certo	1	8	0	0	0		9	81,82%
incerto	2	0	0	0	0		2	18,18%
ALTRE LINGUE	7	26	29	4	12		78	
certo	6	15	19	4	9		53	67,95%
incerto	1	11	10	0	3		25	32,05%
NON IDENTIFICATO	77	429	65	29	80		680	
Tot.	426	1.551	212	216	238		2.643	
certo	104	460	49	45	72		730	27,62%
incerto	322	1.091	163	171	166		1.913	72,38%

TABELLA C - I dieci autori più tradotti da lingue moderne

N.	AUTORE	TRADUZIONI	LINGUA
1	Zola, Emile	30	Francese
2	Heine, Heinrich	19	Tedesco
3	Montépin, Xavier de	18	Francese
4	Monsabré, Jacques-Marie-Louis	14	Francese
5	Hugo, Victor-Marie	13	Francese
6	Byron, George Gordon	11	Inglese
7	Duruy, Victor	11	Francese
8	Goethe, Johann Wolfgang von	11	Tedesco
9	Bolanden, Konrad von	10	Tedesco
10	Wagner, Richard	10	Tedesco

TABELLA D - Editori più attivi e numero di traduttori ingaggiati

N.	EDITORE UNIFORME	TRADUZIONI	TRADUTTORI INDICATI INGAGGIATI
1	Sonzogno	139	47
2	Treves	79	53
3	Loescher	60	47
4	Hoepli	53	34
5	Tipografia Cladiana	45	14
6	Detken	45	28
7	Perino	42	25
8	Le Monnier	41	18
9	Barbini	39	23
10	Jovene	35	25
11	Paravia	34	24
12	Salani	33	14
13	Brigola	33	19
14	Guigoni	30	7
15	Tipografia dell'Immacolata Concezione	29	11
16	Marietti	29	14
17	Tipografia Salesiana	28	11
18	Dumolard	27	16
19	Libreria Editrice	26	9
20	UTET	26	22
21	Mareggiani	25	9
22	Barbèra	22	13
23	Tipografia S. Bernardino	21	11
24	Zanichelli	20	11
	Altri	1.674	845
	Tot.	2.635	1.204

TABELLA E - Traduttori più attivi

TRADUTTORE	TRADUZIONI	LINGUA DI PARTENZA	ARGOMENTO PRINCIPALE
Meyer, Vincenzo	60	Tedesco	Medicina
Zanardini, Angelo	29	Tedesco; Francese	Teatro
Colombo, Ezio	18	Francese; Inglese	Letteratura di viaggio
Bricolo, Francesco	16	Francese	Prosa letteraria e religiosa
Bersezio, Vittorio	13	Francese	Teatro
Bonomelli, Geremia	13	Francese	Prosa religiosa
Maffei, Andrea	13	Inglese, Tedesco	Poesia
Strafforello, Gustavo	13	Tedesco, Inglese, Russo	Letteratura di viaggio
Bassi, Domenico	12	Francese	Teatro
Lessona, Michele	12	Inglese, Tedesco, Francese	Medicina
Courth, A.	11	Tedesco, Francese, Inglese	Storia
Fortini Santarelli, Sofia	11	Inglese	Storia e Prosa letteraria
Fumagalli, Carlo	9	Tedesco	Greco e latino
Maglieri, Carlo	9	Tedesco	Medicina
Antonelli, Giovanni	8	Tedesco, Francese	Medicina
Conti, Aldo	8	Francese	Prosa letteraria
D'Aste, Ippolito Tito	8	Francese	Teatro
Zanella, Giacomo	8	Greco, Inglese	Poesia
Galli, Giuseppe	7	Francese, Spagnolo	Medicina
Pizzardo, Giuseppe	7	Francese	Prosa religiosa
Pizzigoni, Carlo	7	Francese	Vario
Altri	2.124		
TOT.	2.472		

Executing the instructions. An empirical investigation into the usability of technical translations done by trainees

DANIELE ORLANDO
Università di Trieste
daniele.orlando@phd.units.it

ABSTRACT

This paper reports the results of a longitudinal empirical study on the acquisition of translation competence as concerns technical translation. The study comprised the assignment of two different translations of a number of extracts from a snowmobile service manual administered to translator trainees at an interval of a month. The first task was followed by a seminar on technical translation focused on a genre analysis of instructional documents and aimed at providing guidelines to produce better translations. On the basis of the relevant literature and the analysis of a small-scale corpus of automotive instruction manuals originally written in Italian, the target texts were assessed in terms of syntactic structure and Iconic Linkage. Finally, a relation between the translations' usability and their overall quality is investigated.

KEYWORDS

technical translation, technical communication, translator training, iconic linkage, syntactic variation.

“By reason of weird translation,
many such sets of instructions
read like poems anyhow”
Brian Ferneyhough

1. BACKGROUND

According to a recent survey conducted by the Society for Technical Communication, translation and multilingual technical writing are among the most frequent activities carried out by technical communicators (SIG 2014). Another survey appears to confirm a convergence between technical communication (TC) and translation, enabling translators to migrate to professional communication (Gnechi et al., 2011: 178). In the production chain of multilingual technical documentation, this convergence enables providers to “[meet] customers’ expectations, [comply] with product liability regulations, and [achieve] the goals of cost reduction policies” (Göpferich, 2006: 38). The two professions certainly share a common ground, requiring similar competences, mostly as concerns language proficiency and communication skills. As a matter of fact, Minacori and Veisblat (2010) suggested an overlap of the core competences of technical communicators with translation competence, by grounding their framework on the existing European Master’s in Translation list of competences for professional translators (EMT Expert Group, 2009). Since the 1990s, some “megatrends” in specialised communication, i.e. informatisation, internationalisation, commercialisation and contextualisation, have posed new challenges for translator training programmes that aim to train translators as multilingual specialised communicators (Budin, 1994: 253). However, European universities providing modules on technical writing still seem to be “the exception rather than the rule” (Byrne, 2006: 257), as compared to the USA, where technical communication has been taught from the late 1980s (Varantola, 1990: 48). There is a cry on the part of both technical communicators and translators for cross-training and further education in each other’s field (Gnechi et al., 2011: 178). Indeed, if some TC-specific competences, e.g. information design, usability testing and enhanced project management, can be acquired in postgraduate study programmes, technical translators can rely on their language, terminology and textual core competences. It is also true, however, that such “background [does] not automatically make them technical communicators” (Risku, 2004: 192-193). In this paper, the results of an empirical study aimed at investigating the development of technical textual features in translation trainees will be presented, with suggestions for translator training as regards the acquisition and development of TC-specific competences.

2. RESEARCH DESIGN

The analysis has been conducted in the framework of a longitudinal empirical study on the acquisition of translation competence as concerns technical translation.¹ Though the study considers several variables, the scope of this paper is focused on syntactic structure and *Iconic Linkage* (IL) in the target texts (TTs). These two specific aspects have been observed with the sole purpose of assessing the adherence of the TTs to the genre conventions of user manuals, so as to monitor any improvement in the participants' TC-specific translation competence. It should be noted that the lack of adherence to the above-mentioned conventions (usually) does not affect the textual accuracy but rather impacts its usability (cf. Byrne, 2006), ultimately resulting in a translation that does not meet the relevant professional standards. The concept of usability refers to "how easily and effectively people can use something" (Byrne, 2006: 97) by "assimilating and acting upon information that is presented to them in texts" (Byrne, 2014: 130). The effectiveness of texts can be improved by using particular layouts and formatting conventions, as well as images and diagrams, which are however strategies that usually go beyond the traditional role of the translator. Byrne recommends the use of a particular strategy that translators can implement in the writing phase of the TT, i.e. Iconic Linkage. Coined by Juliane House, the term indicates "the repetition or reuse of target language translations for source language sentences which have the same meaning but different surface properties" (1981: 55). In other words, IL consists in reducing the number of ways in which similar information is presented by using symmetrical sentences, based on the premise that grammatical parallelism helps readers remember information more easily (White, 1996: 183). From a pragmatic perspective, the use of standardised terminology and the consistency of the documentation allows for the optimal employment of translation memories, in an attempt to keep costs down and meet the increasingly stringent product liability regulations (cf. Göpferich, 2006; Mambelli, 2009). The usability of information can thus constitute a way of measuring the quality of TTs (Byrne, 2014: 130).

2.1. THE SAMPLE

The experiment was carried out with ten first-year MA translation students at the University of Trieste. All female Italian native speakers, the ten participants had been studying English for an average of at least 10 years. The sample was divided into two cohorts: 1) six trainees who had previously attended a technical translation seminar provided within the framework of this study (see Sec-

1 This study was extracted from the MA thesis in Translation by the author (Orlando, 2011) at the Advanced School of Modern Languages for Interpreters and Translators (SSLMIT), University of Trieste.

tion 2.2 below), and 2) four trainees who participated in the study remotely via e-learning. The internal composition of each cohort has remained unchanged throughout the whole study. It should be noted that, given the limited duration of the study, which took place during the summer break when no translation classes are held, any improvement in the participants' translation performance can be assumed to result from the technical translation training they received for the purpose of this study. Also, having completed the first of the two years of the MA in Translation, the ten participants are assumed to be somewhere between the advanced beginner stage and the competence stage devised by Chesterman (2000: 78). If we adopt the scholar's - rather fitting here – metaphor on driving, the pool of translators participating in this study should be able to "change gear in accordance with the engine noise" and be developing the ability to choose in a hurry "the shortest route [...] in order to meet a given priority goal" (2000: 78). In other words, it was decided to observe the behaviour of translation trainees with an *assumed* higher level of competences to be further developed with reference to technical translation rather than the behaviour of novices.

To avoid any possible bias, the translations were analysed anonymously, by assigning to each participant a random identification code from TR01 to TR10.

2.2. THE TASKS

The study consisted of three stages: translation of Text 1, a technical translation seminar, and translation of Text 2.

STAGE 1. TRANSLATION OF TEXT 1

The subjects were asked to translate from English into Italian an extract of the Service Manual of a snowmobile whose brand has been anonymised as 'ABC'. A 343-word text was extracted from the almost 70k-word manual, comprising two equally long parts, i.e. foreword and safety labels, and the *Engine Assembly* section. The two parts are representative of what Ciliberti (1990) defines as *descriptive* and *directive* subtexts respectively, the former including non-procedural content and serving a representative or explanatory function, and the latter being oriented to the task and having an activating function expressed by procedural information. Ciliberti's taxonomy of the subtexts in user manuals, also featuring the *cataloguing* subtext, is summarised in Table 1 below.

Sub-text	Type of information	Function
directive	procedural (operational)	activating commentative
cataloguing	procedural (non-operational)	representative
descriptive	non-procedural	representative commentative pleasing publicising

TABLE 1. Sub-texts in user manuals, based on Ciliberti 1990

The original text was not edited, thus presenting a repertoire of typing and language mistakes, grammar ambiguities and an unsurprisingly high number of technical terms, as well as the original layout and images. Given the difficulty of the text and the time period of the study, each translator was allowed two days to complete the task after receiving the source text (ST) via email. To ensure ecological validity and in an attempt to be as close as possible to a professional environment, the participants were allowed to use the Internet as well as any other resources they wished and could work on their own computer virtually anywhere.

At the end of each translation, the ten participants also had to fill in a questionnaire investigating their profile, the perceived text difficulty and their attitude during all phases of the translation. The responses give an insight into the translation process, thus providing possible confirmations or explanations of the actual performances of the participants.

Finally, external evaluators, all holding an MA degree in Translation and professional experience in the field, assessed the ten translations.

STAGE 2. TECHNICAL TRANSLATION SEMINAR

The participants were provided with a 4-hour specific seminar on technical translation aimed at improving the quality of the TTs in the second translation assignment (Stage 3, below). The seminar consisted of three main sections:

1. Technical translation and communication as two converging training and professional trajectories;
2. Corpus-based genre analysis of user manuals;
3. Trends and common mistakes in the first translation task.

Especially during the third stage, only methods to improve the TTs were suggested rather than final solutions, so as to help the participants develop a better working methodology.

Jody Byrne: Usability

usability: the ease with which users can perform tasks effectively and efficiently and their level of satisfaction with their work.

Iconic Linkage: the use of the identical wording to present the same information occurring in a text. IL is a writing strategy that potentially allows users to work more quickly and effectively and which promotes better retention of information.

Es. di obiettivi dell'usabilità (secondo Faulkner):

- Learnability: time required to learn the system or to reach a specific skill or performance level (Dix expands this category to predictability, familiarity, generalisability and consistency)
- Throughput: the ease and efficiency of use after an initial learning period
- User satisfaction: how well the system performs in the eyes of users (subjective)

MICROTESTO

SINTASSI

- Subordinate a inizio o fine frase e comunque senza interruzione della principale
- **Temporali (preferibilmente all'inizio)**
 - Prima di sollevare il Carter, svitare la vite
 - Sollevare il Carter dopo aver svitato la vite
- **Di modo/mezzo/strumento (con gerundio, fine)**
 - Sollevare il Carter svitando la vite
- **Finali (preferibilmente all'inizio, talvolta scorporata per diventare una sorta di titolatura del paragrafo)**
 - Per sollevare il Carter è necessario svitare la vite

FIGURE 1. Two of the slides shown during the seminar

As mentioned, four of the participants were not present in person during the seminar as the study took place at the beginning of the summer break; however, the PowerPoint presentation shown during the seminar and later updated to include further aspects and questions raised during the seminar was sent to all the participants one week before the second translation assignment, which took place one month after the Stage 1. In addition, all participants were given the opportunity to ask further questions.

STAGE 3. TRANSLATION OF TEXT 2

Just as in Stage 1, the ten participants were sent a 330-word extract from the same User Manual to be translated from English into Italian in two days. Both parts constituting the second ST were a continuation of the two subtext extracts chosen for Stage 1. This made it possible to directly assess any improvement on the very same textual features that might have resulted problematic in the previous translation. A questionnaire and external revision followed.

2.3. ANALYSIS OF THE CORPUS

Informed by the relevant literature review (Cazzola, 2008; Muzii, 2008; Serra Borneto, 1992), the writing conventions of the procedural genre were identified and confirmed through the analysis of a small-scale monolingual corpus (19,943 tokens) of automotive service manuals written originally in Italian in the last 10-15 years. The full list of the manuals analysed is given in Table 2 below.

SERVICE MANUAL	TOKENS
ALFA 2004	1,593
APRILIA 2004	2,084
DUCATI 2004	2,699
FERRARI 1999	1,546
FIAT 2007	1,750
LOMBARDINI 2003	2,138
MALAGUTI 2000	2,293
MASERATI 1999	2,140
MOTO GUZZI 2002	2,119
PIAGGIO 2005	1,581

TABLE 2. Composition of the instructional corpus

In general, since instructional texts describe procedures that need to be carried out in a specific sequence, the syntactic structure of this genre should present information in a logical or chronological order (cf. Byrne, 2014: 129). Berrettoni (1992: 135) notes that the superficial syntactical structure of instructional texts fundamentally relies on the deeper logical structure based on the three parameters of *contingent temporal succession*, *agent orientation* and *projection* (cf. Longacre, 1996: 8-9).

For this reason, the canonical word order (in both Italian and English), i.e. subject–verb–object (SVO), should not be altered and paratactic constructions should be preferred, as highlighted in approximately 60% of the sentences of the reference corpus. Of the 320 coordinated clauses analysed, only 15 are disjunctive introduced by the conjunctions *o* and *altrimenti*; 302 are (a)syndetic copulatives, 78% of which are connected by the conjunction *e*. In this context, the conjunction *e* has no symmetrical function, but rather temporal: the two coordinated clauses in a compound sentence are separate instructions that have to be carried out in sequence. In other words, they are not interchangeable or simultaneous, but are rather marked by “backward presupposition” and “forward implication” (Givón 1972, in Berrettoni, 1992: 144).

As regards the 747 subordinate clauses in the corpus, some trends have been highlighted in terms of their recurring positions in the sentence, as summarised in Figure 2 below.

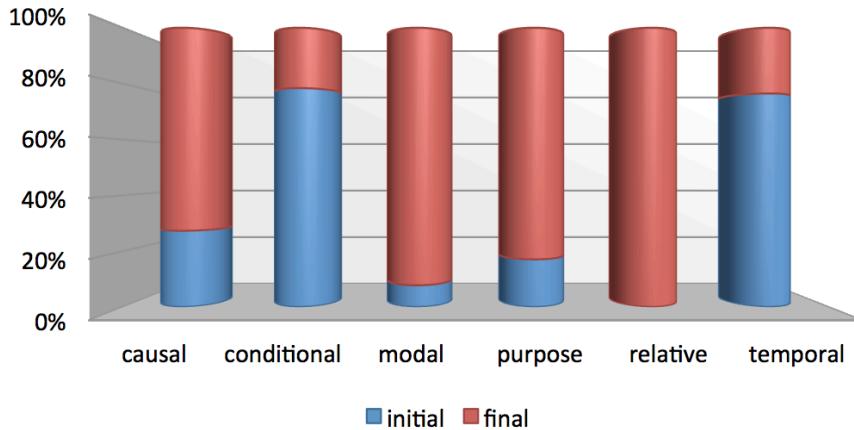


FIGURE 2. Initial and final position of the subordinate clauses in the instructional text corpus

In this genre, the foregrounding of specific information is a rhetoric device not only connected to the sequentiality of the procedure, but also used to denote given and new information. The analysis of the corpus yields the following results:

- causal clauses (11) usually follow the main clause and are thus unmarked, adding *secondary* information to the sentence, such as an explanation external to the procedure, as in the following example:

Eseguire le operazioni di smontaggio solo a motore freddo *in quanto il sistema di scarico raggiunge temperature molto elevate con il funzionamento del motore.*
(Moto Guzzi 2002)

- relative clauses (272), only occur in an unmarked position, i.e. following the main clause, whether they are explicit, introduced by a *relative pronoun* (11), or implicit, with a *present* (14) or *past* (175) participle, or containing the structures '*come*' + *past participle* (13) or '*da*' + *infinitive* (11), as shown in the following examples:

Ruotare l'albero motore con l'attrezzo *precedentemente montato* fino a portare il cilindro interessato al P.M.I.
(Alfa Romeo, 2004)

- conditional clauses (39) mostly occur at the beginning of the sentence, presenting a condition which needs to be met before the action in the main clause can be performed:

Se la deformazione risulta superiore a 0,03 mm, procedere alla rettifica.
(Malaguti, 2000)

Conditional clauses only occupy the final position when used to limit the scope of applicability of the main clause, as in the following example:

Pulire il filtro aria ogni 6000 km (3728 mi) o 12 mesi, più frequentemente se il veicolo è utilizzato su strade polverose o bagnate.
(Aprilia, 2004)

- modal and instrumental clauses (117 + 17) mostly occur with a gerund in unmarked position after the main clause:²

Posizionare la testa cilindri (1a) in morsa utilizzando l'attrezzo (1b).
(Fiat, 2007)

Logically speaking, postponing the modal or instrumental information to the end of the sentence might alter the chronological sequencing of the description, as the action is simultaneous, if not prior, to that in the main clause. As Puglielli (1992: 176) puts it, though new, modal information is hierarchically subordinate to the main action, so its final position reflects a semantic modification of the main verb phrase rather than of the main clause.

- temporal clauses (35) are mostly (80%) in a marked initial position and are a projection of the ensuing phases of the procedure, so as to set the scene for the new information presented in the main clause (cf. Longacre, 1996: 8-9; Puglielli, 1992: 174). This entails that the alteration of the normal chronological structuring of the information, when introduced by 'prima di', seems to be signalling to the reader's attention a critical phase of the procedure:

Prima di effettuare le operazioni di smontaggio della cinghia di distribuzione ruotare l'ingranaggio dell'albero a camme.
(Lombardini, 2003)

- purpose clauses (132) in the instructional genre have a rather high number of occurrences in a marked position, i.e. sentence-initial.

Per rimuovere le sedi dei cuscinetti dal telaio utilizzare l'apposito attrezzo come mostrato in figura.
(Piaggio, 2005)

In the analysed corpus, over 20% of the purpose clauses (and purpose phrases) introduced by the preposition *per* are sentence-initial; such percentage is comparable to the results obtained by Puglielli (1992: 176) and Mazza (2010: 79), who

2 In this analysis, modal and instrumental clauses are considered together, especially when introduced by a gerund, as such verbs do not perform an openly modal or instrumental function, but their interpretation is dependent on the semantics of the sentence (Puglielli, 1992: 176).

noted 30% of purpose clauses in a marked initial position, a rather significant proportion as compared to the less than 10% occurrences in normal language use (cf. Thompson, 1985). As in the example above, initial purpose clauses establish a set of expectations on the part of the reader, thus serving as a contextual framework for the main clause (when not the whole paragraph); hence, though in the *thematic* position, they do not necessarily present *given* information, but rather information that is at least partially *new* (cf. Mazzoleni, 1991; Prandi, 2006; Puglielli, 1992).

In conclusion, not unlike thematic temporal and conditional clauses (Schmidtke-Bode, 2009: 125), foregrounded purpose clauses constitute a link in the “expectation chain” of the procedure described in instruction manuals (Thompson, 1985: 61). The syntactic patterns highlighted so far should thus be implemented in the TT, even when the ST is not well written, “with the result that information which should have been presented in a particular order, even for the SL audience, appears in some other sequence” (Byrne, 2014: 130).

3. RESULTS

As previously mentioned, the data presented in this paper only pertain to two specific aspects, i.e. syntax and IL, which usually affect not the acceptability of the translation but rather its adequacy. Nevertheless, a correlation may be identified when mapping the participants’ adherence to the relevant genre conventions on their acceptability scores (Section 3.3).

3.1. SYNTACTIC STRUCTURE

In the framework of this study, the syntactic analysis considers any changes at sentence level in the TTs as compared to the sentence structure of the ST, both in terms of split and merged sentences, and of information structuring. Unless actually resulting in factual errors, syntactic changes (or lack thereof, see below) are considered not in the translation quality assessment, but rather with reference to adherence to the writing conventions of the instructional genre.

The computation and assessment of syntactic variation was conducted by observing the following categories:

- positive or lack of changes of the ST sentence structure in sentences where it was necessary to improve the adherence of the TT to the genre conventions in Italian; these are counted out of ten;
- positive or negative changes of the ST sentence structure which were not strictly necessary to improve the TT; these are counted individually.

The synchronic analysis of the TTs in the two assignments is summarised in Figures 3 and 4 below, respectively.

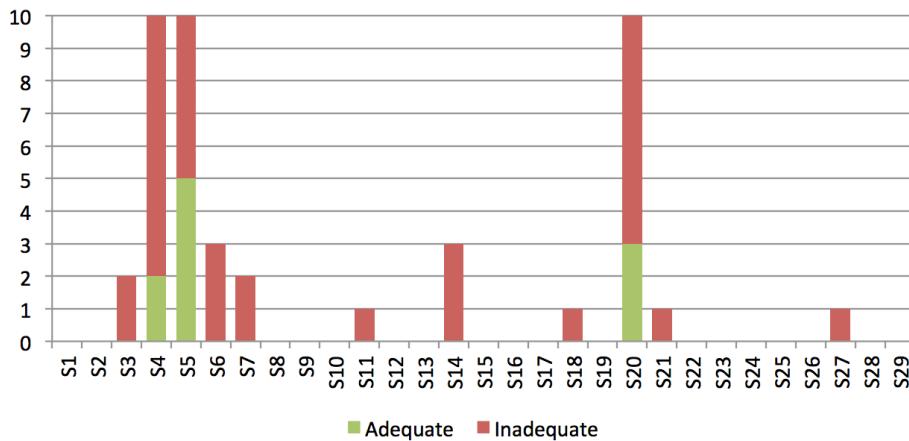


FIGURE 3. Syntactic changes in the first translation task

From a quantitative perspective, out of a total of 290 sentences only 3.4% underwent an improvement in terms of adherence to the genre conventions; by contrast, a significant 11.8% of the syntactic changes made the TT less adequate.

Qualitatively, the main problems occurred with reference to final (sentence S4) and time clauses (S5 and S20), where the TT was improved overall only in a third of the cases.

S4: Persons using this manual should have a sound knowledge of mechanical theory, tool use, and shop procedures *in order to perform the work safely and correctly*.
 TR04: *Al fine di garantire sicurezza e correttezza nelle operazioni*, il manuale si rivolge a coloro che possiedono una buona conoscenza di teoria meccanica, di utilizzo degli strumenti e delle procedure adottate nelle officine.

TR03: Gli utenti che utilizzano il presente manuale devono avere un'ottima conoscenza della meccanica, delle modalità di utilizzo degli strumenti e delle procedure da adottare all'interno dell'officina, *per eseguire il lavoro in modo corretto e sicuro*.

In the example above from the descriptive subtext of the first ST, considering only syntactic structure and with no regard to translation acceptability, the shift chosen by TR04 (and another translator) where the purpose information is moved to the initial marked position is to be preferred; by contrast, eight translators (including TR03) out of ten did not change the structure of the ST. Similarly, most translators did not foreground the time phrase in the example below from the directive subtext, where genre conventions are even more stringent because the execution of the procedure, thus failing to establish the expectation chain on the part of the reader.

S20: Lubricate the crankseal *prior to installation*.

TR01: *Prima dell'installazione*, lubrificare la guarnizione dell'albero.

TR02: Lubrificare l'albero motore *prima dell'installazione*.

In other cases, the translators opted for unnecessary syntactic changes, which in some cases resulted in or were caused by meaning transfer errors, as in the examples below:

S14: Prior to assembly, make sure that you have all of the oil pump shims *when the oil pump was removed*, and that the shims are installed in the correct order.

TR03: Prima di procedere all'assemblaggio, *una volta rimossa la pompa dell'olio*, assicurarsi di disporre di tutti gli spessori della pompa e verificare che gli spessori siano installati nell'ordine corretto.

S21: Apply 3-Bond™ sealer to top half of crankcase.

TR04: Applicare una guarnizione 3-Bond™ *per ricoprire la metà del basamento*.

No further positive change was observed in the first assignment.

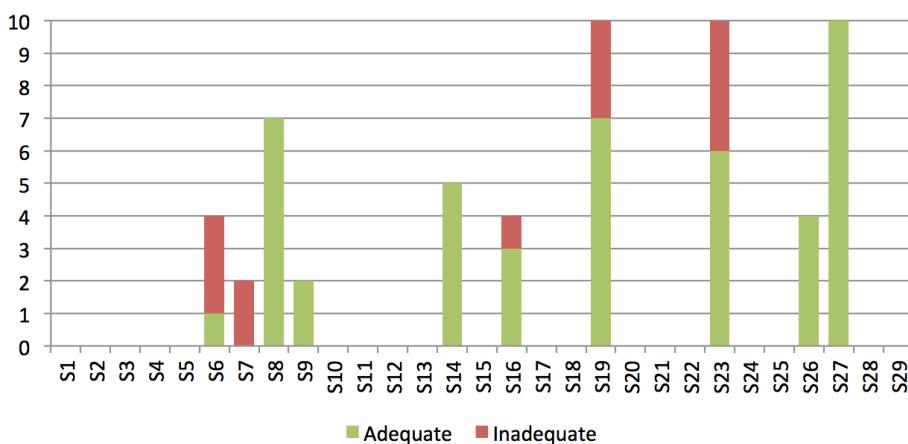


FIGURE 4. Syntactic changes in the second translation task

In the second translation assignment, which followed the training seminar, a striking improvement can be observed overall in the syntactic structure of the TTs. Quantitatively speaking, an improvement rate of 78% outweighs the minor 22% of pejorative changes (or lack of changes).

From a qualitative perspective, on average 70% of the participants adhered to the genre conventions with reference to the foregrounding of purpose information (S19 and S23), as in the examples below.

S19: Refer to picture for proper installation of alignment dowels.

TR09: *Per la corretta installazione dei perni di centraggio fare riferimento alla figura.*

S23: *During the procedure*, use a flywheel holding wrench to prevent the flywheel from rotating.

TR07: *Per impedire la rotazione del volano nel corso dell'operazione*, utilizzare la chiave blocca volano.

In particular, though still preceding the main clause, the temporal information in TR07's translation of S23 is no longer the main focus of the sentence, as a result of the foregrounding of the purpose information.

As for modal and instrumental clauses, all participants followed the guidelines presented during the seminar by changing the syntactic structure of the ST and positioning the subordinate clause at the end of the sentence (S27):

S27: *Using a new o-ring*, reinstall the oil pump.

TR03: Reinstallare la pompa dell'olio utilizzando un nuovo anello toroidale.

The following examples illustrate discretionary changes that ultimately result in (more) adequate Italian TTs. In the first example, two participants turned the safety section heading which presented an -ing form into a purpose clause (S9), as often observed during the genre analysis of the corpus; by contrast, the two subsequent examples show a more paratactical structure of the TTs resulting from the omission of unnecessary temporal subordinate clauses (S13-14 and S26).

S9: UNDERSTANDING SAFETY LABELS AND INSTRUCTIONS.

TR10: PER COMPRENDERE LE ETICHETTE DI SICUREZZA E LE ISTRUZIONI.

S13-14: Install the reed valves in the crankcase. *After installing the reed valves*, insert the base gaskets.

TR03: Installare le valvole lamellari nel basamento e inserire le guarnizioni di base dei cilindri.

S26: Reinstall the two fan shrouds making sure that they interlock before fastening tightly.
TR07: Reinstallare le due cappe del ventilatore e, dopo essersi assicurati che siano incastrate correttamente, effettuare il fissaggio.

The only negative changes observed in the second test pertain to an unnecessary shift of the temporal information to the end of the sentence (S6) in three TTs and an ungrammatical merge of S6 and S7 in an attempt to enhance a paratactic structure in the TT.

S6-7: *At the time of publication* all information contained in this manual was technically correct. However, all materials and specifications are subject to change without notice.
TR10: La correttezza delle informazioni contenute nel presente manuale è stata accertata al momento della pubblicazione, ciò nonostante, i materiali e le loro caratteristiche sono soggetti a cambiamenti senza notifica.

Overall, in a diachronic perspective, the -8% rate of adherence of the first set of TTs to the writing conventions of instructional texts in Italian is contrasted by a striking increase of +11% in the second translation assignment, where translators more actively modified the syntactic structure of the ST in line with the guidelines they were provided with.

3.2. ICONIC LINKAGE

In the questionnaire accompanying the second assignment,³ with the only exception of TR09 all participants stated that they did adopt the Iconic Linkage technique in their translations. The implementation of this strategy was assessed in both tasks, by observing whether similar information was presented in a similar fashion. In both STs, two clusters of sentences were selected from both the descriptive and the directive subtexts. If in the latter a faithful reproduction of the ST would have helped the translators achieve such effect, it is in the descriptive subtext that the participants were supposed to make actual changes to improve the usability of the TTs. The part of both STs where such changes were necessary in order to meet the relevant genre conventions is the section dealing with safety labels and instructions, where symbols representing different levels of risk are accompanied by a definition of such risks. However, ten out of ten participants merely reproduced the structure of the (badly-written) ST, which resulted in a rather disjointed paragraph, as in the example below:

- ST: - The Safety Alert Symbol means ATTENTION! BECOME ALERT! YOUR SAFETY IS INVOLVED!
- Failure to follow DANGER instructions will result in severe injury or death to the operator, bystander or person inspecting or servicing the snowmobile.
- TR06: - Il simbolo che indica un pericolo vuol dire ATTENZIONE! FARE ATTENZIONE! LA VOSTRA SICUREZZA È IN PERICOLO!
- Pericolo di morte o di lesioni gravi per l'operatore, il passante o la persona che controlla o provvede alla manutenzione della motoslitta in caso di mancata osservanza delle istruzioni di PERICOLO.

By contrast, five participants out of ten managed to unpack the syntactic structure of the ST and formulate the corresponding information of each sentence in a similar, normalised manner, as illustrated in the example below:

- ST: - Failure to follow WARNING instructions could result in severe injury or death to the operator, bystander or person inspecting or servicing the snowmobile.
- A CAUTION indicates special precautions that must be taken to avoid personal injury, or snowmobile or property damage.
 - A NOTE provides key information to clarify instructions.
- TR03: - L'indicazione AVVERTENZA segnala una situazione di pericolo. La mancata osservanza delle istruzioni può causare lesioni gravi o la morte dell'operatore, dell'addetto al controllo e alla manutenzione della motoslitta o di altre persone presenti.
- L'indicazione ATTENZIONE segnala le precauzioni da prendere per evitare lesioni personali o danni materiali (compresi eventuali danni a motoslitte).
 - L'indicazione IMPORTANTE segnala informazioni utili a chiarire le istruzioni date.

³ The specific question on IL was not asked in the questionnaire administered after the first translation task as the participants were not expected to be familiar with it.

As for the directive subtext, the analysis focused on whether the TTs presented the standard syntactic structure SVO, without resorting to the use of synonyms for equivalent instructions. Synonymy should indeed be kept to a minimum, to maximise transparency of the information and avoid confusion in the execution of the procedure. By way of example, the translation of the imperative verbs 'Install' and 'Insert' were observed in the two tasks – the former occurring 4 times in ST₁ and 9 times in ST₂, the latter twice in ST₁ and 3 times in ST₂. From a quantitative perspective, 17.5% of the sentences analysed in the first set of translations were not usable, whereas this proportion improved by 2 percentage points in the second task. Qualitatively speaking, in the first task several translators changed their translation of the two verbs above throughout their TT. For instance, to translate the verb 'Install' TR01 used interchangeably 'Installare', 'Applicare' and 'Apporre' without any apparent reason (in some cases, also compromising factual meaning through such changes) and TR04 translated 'Insert' as either 'Installare' or 'Posizionare'. From a diachronic perspective, it was the same translators who resorted to similar patterns, though at an inferior rate. Few other isolated cases of synonymy can be observed in the second task; however, from a qualitative perspective, it should be noted that, in contrast to the first test, the few translators who opted for two different translations of the same verb actually did this consistently throughout the text and did not fall into factual errors. Taking into account these observations, the 15.5% percentage for inadequate translations decreases significantly.

3.3. POSSIBLE CORRELATION TO TRANSLATION QUALITY

Though assessing the overall translation quality of the TTs does not fall within the scope of this paper,⁴ some further considerations will be presented in this section to determine whether a possible correlation exists between the TTs' usability and their quality.

Overall, the performance of the ten participants shows a significant improvement in the second translation task, which followed the seminar, as can be deduced from Table 3 below, showing the Translation Quality Index assigned to each TT. In brief, such index (1 being the lowest and 5 the highest) takes into account both the number of errors and their severity. Errors have been classified on the basis of the four main categories devised by Mossop, i.e. meaning transfer, content, language and style, and physical presentation (2007: 125–139), and assigned a negative score following the severity scale formulated by Scarpa (2008: 240–241), who distinguishes between minor, major, and critical errors. It should be noted that such index does not include syntactic variation and IL, unless either resulted in a content error. Hence, the non-adherence of the TTs to the

4 For further reference, cf. Orlando 2011.

relevant genre conventions is not considered in the quality index.

	TR01	TR02	TR03	TR04	TR05	TR06	TR07	TR08	TR09	TR10
Test 1	1	1.3	3.5	2	2.7	2.4	3.7	1.5	2.7	2.4
Test 2	3.3	3.1	4.7	3.9	3.2	3.4	4.2	2.8	4.5	3.4

TABLE 3. Evaluation of the target texts in the first and second assignment

In general, following the ad hoc seminar, the second set of TTs was of a higher quality than the first batch for all participants by an average of +50.2%. In order to make assumptions on a possible correlation between the usability of the TTs and their quality, the means of the two variables analysed in this paper are reported in Figure 5 below, paralleled with the translation quality index mean.

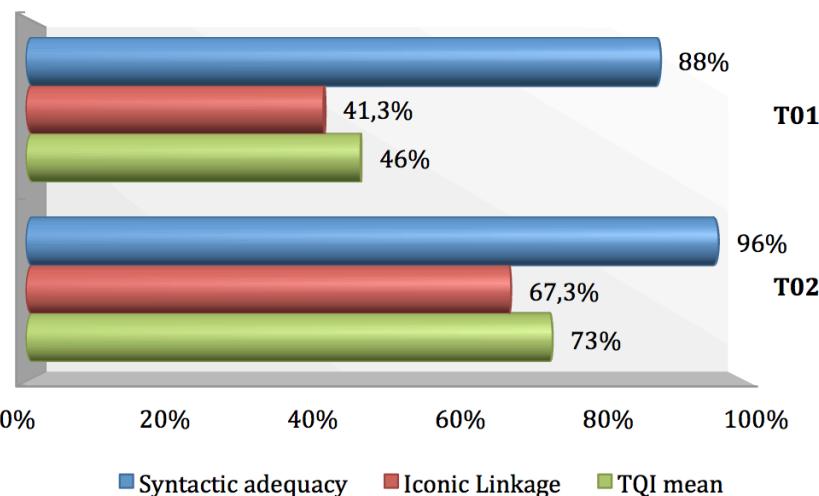


FIGURE 5. Results of the empirical study

The contrastive analysis of the results seems to suggest that an increased usability of the translation – obtained by resorting to syntactic changes and IL – goes hand in hand with an improved overall translation quality, as assessed above. This is the case for all participants despite 1) their different performance levels in the first test, and 2) their prior experience with technical translation. In fact, in the questionnaire all participants stated that they had already translated similar texts as part of their university training; however, several added that such training was limited to specific language pairs and mostly focused on terminology, rather than on other important textual features of instruction manuals. None of them had attended a course in technical writing/communication in their own mother tongue, which in a few cases resulted in the adoption of a rather convo-

luted, obscure writing style typical of Italian bureaucratic documents. This seems to confirm the findings of a recent study on the employment outlooks of graduate translators and interpreters, suggesting that translation graduates lament a lack of adequate preparation in languages for special purposes (Gnecchi et al., 2011: 179). In addition, when observing the individual performances of each participant, the most significant improvement in terms of syntactic structure and IL were obtained by those participants who attended the seminar in person, despite all of them having received the same reference material. Though the sample might be too small and the duration of the study too short to allow for generalisations, these results might help make assumptions on the actual effectiveness of training solely through e-Learning.

4. CONCLUSION

This paper reported the results of a longitudinal empirical study on the acquisition of translation competence as concerns technical translation. Though the study analyses several variables, this paper only focused on syntactic variation and IL as measurement tools to assess the TTs in terms of usability and adequacy to genre conventions. Following an ad hoc technical translation seminar, the overall performance of the ten participants has registered a significant improvement in the second translation task.

The author can certainly lay no claim on either having trained the participants exhaustively in a 4-hour seminar on technical translation – which needs the thorough development of several sub-competences before trainees can produce fully *usable* target texts –, or having assessed the participants' overall translation competence – which is way beyond the scope of this study. Nevertheless, when contrasting the results of syntactic and error analyses, a possible relation between the translations' usability and quality seems to exist, which suggests that the participants' translation competence may have benefited from an enhanced awareness of the relevant genre conventions. Clearly, though the positive effect of ad hoc training on translation performance is by no means surprising, the results of this empirical study might provide some insights into the acquisition of technical translation competence and translator training, e.g. the specific competences to aim for when training translators. Based on the responses to the questionnaire, what the study might have achieved is a bigger interest in technical translation on the part of the ten participants, who used to regard it as a mere translation exercise and only second best to literary translation. Overcoming such misconceptions (cf. Byrne, 2006: 2-7) in translation trainees can only be attained through proper training, which should also address other issues linked to technical translation such as cognetics, legal responsibility and writing creativity.

REFERENCES

- Berrettoni P. (1992) "Per una caratterizzazione linguistica del genere procedurale", in *Testi e macchine. Una ricerca sui manuali di istruzione per l'uso*. A cura di C. Serra Borneto, Milano, Franco Angeli, pp. 135-164.
- Budin G. (1994) "New challenges in specialized translation and technical communication. An interdisciplinary outlook", in *Translation Studies: An Interdiscipline. Selected papers from the Translation Studies Congress, Vienna, 1992*. Ed. by M. Snell-Hornby, F. Pöchhacker & K. Kaindl, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 247-254.
- Byrne J. (2006) *Technical Translation. Usability Strategies for Translating Technical Documentation*, Dordrecht, Springer.
- Byrne J. (2014) *Scientific and Technical Translation Explained. A Nuts and Bolts Guide for Beginners*, Hoboken, Taylor and Francis.
- Cazzola G. (2008) *Manuale di stile: linee guida per la redazione dei manuali di istruzioni. Il caso MG2*, Tesi di laurea non pubblicata, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università di Bologna.
- Chesterman A. (2000) "Teaching Strategies for Emancipatory Translation", in *Developing Translation Competence*. Ed. by C. Schäffner & A. Beverly, Amsterdam, Benjamins, pp. 77-89.
- Ciliberti A. (1990) "Instructions for Use: A Macrotextual and Stylistic Analysis", in *Learning, keeping, and using language. Selected papers from the 8th World Congress of Applied Linguistics, Sydney, 16-21 August 1987*. Ed. by M. Halliday, J. Gibbons & H. Nicholas, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 299-314.
- EMT Expert Group (2009) "Competences for Professional Translators. Experts in Multilingual and Multimedia Communication", http://ec.europa.eu/dgs/translation/programmes/emt/key_documents/emt_competences_translators_en.pdf (consulted 09.09.2014).
- Givón T. (1972) "Forward implications, backward presuppositions, and the time axis of verbs", in *Syntax and semantics*. Ed. by J. P. Kimball, New York, Academic Press, pp. 29-50.
- Gnecchi M., Maylath B., Mousten B., Scarpa F. & Vandepitte S. (2011) "Field Convergence between Technical Writers and Technical Translators: Consequences for Training Institutions", *IEEE Transactions on Professional Communication*, 54(2), pp. 168-184.
- Göpferich S. (2006) "Modifications in documentation processes and their impact on the work of technical communicators and translators and their training", *LSP e-Professional Communication*, 6(1), pp. 38-51.
- House J. (1981) *A Model for Translation Quality Assessment*, 2nd edition, Tübingen, Narr.
- Longacre R. (1996) *The grammar of discourse*, New York, Plenum Press.
- Mambelli R. (2009) "La redazione del manuale di uso e manutenzione in sicurezza", *Xylon*, pp. 78-81.
- Mazza C. (2008-2010) *Finalità e manuali d'istruzioni per l'uso. Analisi di un corpus di manuali in italiano e spagnolo*, Tesi di dottorato pubblicata su http://www.chiaramazza.com/PhD_Thesis_Mazza.pdf (consultato il 18/07/2011), Dipartimento di Linguistica, Università di Pisa.
- Mazzoleni M. (1991) "Prospettiva funzionale di frase e rilievo informativo nei costrutti ipotattici: due diversi livelli di analisi", *Lingua e stile: quaderni dell'Istituto di glottologia dell'Università*

- degli studi di Bologna*, XXXVI(2), pp. 151-66.
- Minacori P. & Veisblat L. (2010) “Translation and Technical Communication: Chicken or Egg?”, *Meta: Journal des traducteurs*, 55(4), pp. 752-768.
- Mossop B. (2007) *Revising and Editing for Translators*, Manchester, St. Jerome.
- Muzii L. (2008) “Redazione tecnica e scrittura professionale”, materiale didattico per il “Corso di redazione e di traduzione assistita” tenutosi presso EURAC Accademia Europea di Bolzano (1-5 settembre 2008).
- Orlando D. (2011) *Norme redazionali della comunicazione e traduzione tecnica: uno studio empirico sull’inglese e l’italiano dei manuali d’officina*, Tesi di laurea non pubblicata, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli Studi di Trieste.
- Prandi M. (2006) *Le regole e le scelte: introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET Università.
- Puglielli A. (1992) “Dall’analisi macrolinguistica all’analisi microlinguistica”, in *Testi e macchine. Una ricerca sui manuali di istruzione per l’uso*. A cura di C. Serra Borneto, Milano, Franco Angeli, pp. 165-182.
- Risku H. (2004) “Migrating from Translation to Technical Communication and Usability”, in *Claims, Changes and Challenges in Translation Studies: Selected Contributions from the EST Congress, Copenhagen 2001*. Ed. by D. Gile, G. Hansen, & K. Malmkjær, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 181-195.
- Scarpa F. (2008) *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, 2a edizione, Milano, Hoepli.
- Schmidtke-Bode K. (2009) *A Typology of Purpose Clauses*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Serra Borneto C. (1992) *Testi e macchine. Una ricerca sui manuali di istruzione per l’uso*, Milano, Franco Angeli.
- SIG, STC Europe (2014) “The results of our recent member survey”, <http://www.stc-europe.org/2014/09/09/the-results-of-our-recent-member-survey> (consulted 09.09. 2014).
- Thompson S. A. (1985) “Grammar and written discourse: Initial vs. final purpose clauses in English”, *Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse*, 5(1-2), pp. 55-84.
- Varantola K. (1990) “Changes in communicative strategies in scientific/technical English”, *Unesco Alsed-LSP Newsletter* (1977-2000), 13(2), pp. 41-50.
- White F. (1996) *Communicating technology: dynamic processes and models for writers*, New York, HarperCollins College Publishers.

Using Non-Professional Subtitling Platforms for Translator Training

DAVID ORREGO-CARMONA
Universitat Rovira i Virgili (Tarragona)
davidorregocarmona@gmail.com

ABSTRACT

Some non-professional subtitling communities have succeeded in tailoring structures where newcomers learn from their peers using collaboration as a key to develop the necessary skills. These environments are compatible with the collaborative translator-training environment promoted by the social constructivist approach. This study intends to shed light on how non-professional collaborative environments could be used in translator training. An experiment was carried out in 2013 using Amara and aRGENTeAM, two non-professional subtitling communities, as training environments for seventeen undergraduate students of translation at the Universitat Rovira i Virgili in Tarragona, Spain. Each student was asked to translate for both Amara and aRGENTeAM, and to adapt to their translation guidelines and time constraints. The data was collected over three weeks. Questionnaires were designed to collect data on the participants' opinions regarding non-professional subtitling and its quality, the participants' attitude towards the phenomenon and the possibility of using these environments for translator training. Results show that participants see non-professional translation activities as engaging projects that could provide them with skills they will need in the future if they decide to become translators.

KEYWORDS

translator training, non-professional subtitling, non-professional subtitling platforms, collaborative environments.

1. INTRODUCTION

It has been pointed out that translator-training programs should establish environments where students could evolve into professional translators by experiencing translation activities as similar as possible to real ones (Kiraly, 2000: 17). Over the last two decades, translators' activities have undergone in-depth alterations, mainly due to the ever-constant innovations made possible by technology. The profile required for new translators is in continuous transformation thanks to these quite rapidly changing conditions. Under these circumstances, it is necessary for translator training to adjust to these changes. Training institutions should be aware of the needs of the markets and be ready to foster the required competences in the future translators they are training.

Non-professional translation is produced by unpaid volunteers who are often Internet users and operate in collaboratively structured environments. Among the advantages made possible by technology, the translation industry has started to look at the abundant possibilities created by non-professional translation (McDonough Dolmaya, 2012; Pym, 2012). Although newly discovered, this is already a highly active front for translation activity in the world. The professional and training sectors of translation need to define what position non-professional translation activities should occupy in the panorama.

In view of these developments, this paper presents the results of an experiment carried out to test the possibility of using non-professional translation environments as a means to train translation students. The experiment included activities carried out in two non-professional online subtitling communities (Amara and aRGENTeAM). This report is on the students' perception of the activities and their satisfaction after doing them. The main aim of the experiment was to provide a training environment where methodologies are not teacher centered, where students can have different guides in the process and can be faced with real collaborative environments. Within these collaborative environments, students' work has to adapt to translation guidelines that are external to the classroom, and students' actions need to integrate into wider frameworks.

2. THE POSSIBILITIES FOR NON-PROFESSIONAL TRANSLATION ACTIVITIES IN TRANSLATOR TRAINING

In the complex social network where professionals, trainers and students live nowadays, the collaboration environments developed thanks to new technologies are compatible with the collaborative translator-training environment promoted by the social constructivist approach. These environments provide the possibility to shift from a teacher-centered training model to a model where students interact and participate actively in their own learning process, as described in the social constructivist approach adapted to translation training by Kiraly (2000). According to Kiraly's seminal work, translator-training activities should present authentic situations, motivating students and empowering them to develop their own skills. He claims *situated* translation experiences should be developed based on the students' previous knowledge and the skills targeted in the curricula.

The framework proposed here gives truly collaborative work a central role in the learning process. Students are not given correct answers but they are given the tools to find them. Further, as the activities progress and become more demanding, students start to co-control the learning process. One of the more relevant aspects of Kiraly's proposal is the way he understands translator competence as an ability to join new communities and interact with other translators, users of translation, specialists and other agents within these communities (Kiraly, 2000: 13). This approach to translation competence can help us see non-professional communities as a suitable translator-training environment.

Both in non-professional online subtitling communities and in constructivist classrooms, great importance is attached to the role of motivation in the fulfillment of activities. In non-professional subtitling environments the participants' involvement depends solely on their willingness to collaborate. Similarly, as has been argued, constructivist-oriented activities rely on the students' motivation to maintain an interactive environment where translator skills can be developed. This shared perspective suggests compatibility and leads us to consider a possible integration of the online communities into a training environment. The workflows and internal organization of non-professional subtitling communities provide a framework to practice the social constructivist principles, since students can be asked to interact with other group members and participate in the communities as if they were external collaborators joining the group. Senior group members would continue with the activities they normally perform and can offer students advice on their tasks, as well as feedback on their translations.

The idea of exploring the possibilities of non-professional translation settings in translation training has already been suggested by scholars in the fields of localization and audiovisual translation. In 2008 O'Hagan presented an experiment in which she highlighted the degree of expertise deployed by a Japanese fan translator in terms of awareness of style and textual genre conventions as

well as global concerns regarding the translation. Despite a number of errors in the final version of the fan translation, O'Hagan pointed out that the work of the fan translator participating in her experiment was qualitatively better than the work of a novice in the profession and that the strategies applied by the translator indicated a certain progression to a professional level, comparable with the level requested by publishers. O'Hagan sees potential for a "more productive and effective genre-specific translator training" (2008: 180) using the advantages brought by non-professional translation settings. She recommends that translator training try to see this potential instead of blindly dismissing all volunteer communities, along with their possibilities.

Along the same lines, Gambier (2012) reflects on the implications that fan-subs, fandubs and amateur subtitling in general can have not only for the way we perceive subtitling, but also for the whole process of audiovisual translation. As argued by media scholars such Flew (2011) and Aris (2011), this claim also finds support in areas different from Translation Studies. They argue that the current media industry has been reshaped by co-creational initiatives, altering the media flows and redefining the agents involved in decision-making processes. Gambier (2012) claims the new technological platforms and the development of open-source software could have an impact on translation at several levels, including professional ethics and the formal training of future translators. According to him, "fan translation forms a potentially highly effective learning environment" (2012: 55).

Some researchers have already started to apply these ideas. At the First International Conference on Non-Professional Interpreting and Translation, Federici (2012) presented the results of a subtitling task he gave to his students at Durham University (United Kingdom). Using freeware and working in groups, undergraduate students translated a film from Italian into English, while MA Translation Students participated in the project as project managers, editors and revisers. He notes the advantages of creating controlled environments that raise students' awareness of professional translation and, at the same time, motivate them to participate in the activity. Elsewhere, an MA thesis proposing a framework to use *romhacking* environments for training purposes has been defended at the Universitat Autònoma de Barcelona by Muñoz Sánchez (2013). The model describes all the stages of the *romhacking* process, along with indications of the tools and resources needed, and detailed instructions for every stage. The proposal has not been tested in a translation classroom, but it certainly has potential and offers a new possibility for localization training.

3. A STUDY TO TEST THE INTEGRATION OF NON-PROFESSIONAL SUBTITLING ENVIRONMENTS INTO THE CLASSROOM

In order to test the possibility of integrating non-professional subtitling environments into translator training, I was interested in testing students' attitude towards the activity. The questions I included in the questionnaires were related to the students' motivation and disposition to participate in activities involving non-professional translation environments, as well as their attitudes towards non-professional translation and their opinions about the utility and benefits of non-professional activities as part of their learning process.

The data was gathered over three weeks in May 2013 at the Universitat Rovira i Virgili in Tarragona (Spain). Participants in the study were third-year English-program students. As part of the curriculum of the English BA in Tarragona, students have to pass a mandatory Introduction to Translation module. Students translate from English into Spanish, and occasionally into Catalan. Since this is the only mandatory course in translation, it is the only place they can be made aware of the translation profession and what it entails. The study included two different non-professional communities: Amara¹ and aRGENTeAM.²

3.1. AMARA

Amara is an open source, non-profit online subtitling project. Its main goal is to make videos on the Internet accessible to everyone by overcoming language barriers. They have a user-friendly crowdsourcing platform that breaks the subtitling task into four different stages: transcription, spotting, translation and revision. The entire subtitling process is carried out online. Video creators can post their videos to the platforms, where volunteers can transcribe, translate or revise them. The service is used by individual creators, as well as organizations and companies that have arrangements with the company (such as TED, Netflix, PBS Newshour). Anyone can sign up to translate and link videos from video-sharing websites such as YouTube or Vimeo. It was decided to include Amara in the study because its platform is user-friendly, the community is highly active and there is a significant amount of instructive material describing how to work with the platform.

¹ <http://amara.org/>

² <http://www.argenteam.net/>

3.2. ARGENTTEAM

aRGENTTEAM is one of the oldest non-professional Spanish-speaking subtitling groups. They translate TV series and films, mostly but not only from English into Spanish. As shown in Orrego-Carmona (2011), the group is structured in such a way that its translation workflow is similar to that commonly used in the subtitling industry. Translation, organization and management tasks are divided among four different volunteer roles: managers, revisers, translators and moderators.

One of the most relevant features of aRGENTTEAM is their internal training program. Whenever a new member expresses a wish to become a staff member and has been a regular participant in the Forum, this person is assigned to a more experienced member (generally a reviser) who will engage in a type of one-on-one training program with the new member. The reviser will answer the queries of the new member as well as revise and provide feedback. The same training scheme is used when a regular translator wants to become a reviser.

The group has also defined a set of internal guidelines, which are under constant revision and include 19 of the 26 items listed in the Code of Good Subtitling (Carroll & Ivarsson, 1998). Each TV series is assigned to a reviser at the beginning of the season. This person is in charge of managing the process: searching for the original subtitles in English, dividing the subtitle file into different parts, assigning the subtitles to volunteers, then receiving the translated files, combining them into one, revising the subtitles and finally posting the file. The time allowed for the translation varies depending on the popularity of the series. The most popular series are translated in a 48-hour time frame.

3.3. PARTICIPANTS

A total of twenty-nine undergraduate students were registered in the Introduction to Translation module for the second semester of the 2012-2013 academic year. Nevertheless, only seventeen of them (15 women and 2 men, mean age = 23.05 years, SD= 1.4) were able to complete all the activities and questionnaires that made up the study. In class, students were informed about the research and were told that the study was aimed at investigating new methodologies for translation training. All participants agreed to take part in the experiment and they signed a consent form. All the participants included in the study have Catalan or/ and Spanish as their mother tongue and were translating from English.

3.4. PROCEDURE

To follow the process and collect the information, questionnaires were designed and administered using the online platform provided by *Encuestafacil*. Data was collected at four different times during the experiment: three times during class, and once in the participants' free time. In total, each participant filled out four questionnaires: an initial questionnaire to set the baseline for the experiment, one questionnaire after each one of the activities (one after the translation with Amara and another one after the translation with aRGENTeAM) and a final questionnaire. The questionnaires included 10, 11, 18 and 10 questions respectively and each took about 10 minutes to answer. Some questions appeared in all the questionnaires, but additional specific questions related to each task were also included.

All of the questionnaires asked about the participants' attitude towards non-professional subtitling, their willingness to participate in these activities during their free-time, the advantages they saw in these environments, how they perceived the quality of the subtitles and how they felt about having their work exposed to revision and criticism by people outside the classroom.

The first questionnaire was filled out in class right after the students were informed of the details of the experiment. The second was answered after the students' participation in Amara. Students were asked to sign up to the forum and see how it operates. They were instructed to follow the introductory videos and watch some videos already subtitled on the website in order to get acquainted with the platform. They then had to look for a video that was available for translation into Spanish³ and translate it following the instructions provided in the subtitling tutorial by Amara. The activity was done in class, but some students decided to work on longer videos, which they finished after class.

The activity with aRGENTeAM was more complex and lasted longer than the one with Amara. I contacted one of the group's administrators and he agreed to participate and to look for other people among the staff who were interested in the experiment. Five revisers decided to join the activity. Students were asked to sign up to the forum and carefully read the information about the group and its working mechanisms. As regular members of the forum, students had access to the instructions as well as to the online forum archives of the group, which provided them with the knowledge required to translate in accordance with the group's requirements.

The materials requiring translations were posted online. Each student was asked to translate a segment of between 180 and 200 subtitles. They had to follow the regular subtitling workflow of the group:

3 Taking into account the popularity of Spanish in Amara, some students were allowed to translate into Catalan for this activity, since more material was available for work into this language.

- 1) Inform the reviser in charge of their wish to translate a given segment.
- 2) Receive the original segment in English from the reviser and submit the translation within the following 48 hours.
- 3) Translate the subtitles according to the guidelines.
- 4) Submit the translated version and wait for the feedback.
- 5) Receive feedback from the reviser.

Once both activities were completed, we had an in-class discussion about the experience. Right after this discussion, students were asked to fill out the final questionnaire.

4. RESULTS

As explained, each questionnaire included a different number of questions. Questionnaires 2 and 4 (Q2 and Q4) were designed to collect information on the participants' opinions about the two online subtitling platforms. In the following paragraphs I will report mainly on the results from the first and last questionnaires (Q1 and Q4) because this will give a more general impression of the participants' attitudes and evolution over the time of the activities. I will comment on specific aspects from the other two questionnaires in cases where they provide interesting insights.

4.1. OPINIONS ABOUT PEOPLE WHO WORK FOR FREE TO TRANSLATE ONLINE PLATFORMS LIKE FACEBOOK, YOUTUBE, TWITTER AND WIKIPEDIA

The participants were asked to rate, on a scale from 1=*strongly disagree* to 5=*strongly agree*, their degree of agreement with statements related to the people working for free to translate content for online websites. As shown in Table 1, the participants' attitudes became more positive regarding the work of non-professional subtitlers. In Q4, 94% of the participants say that volunteer translators are doing a good job because they are helping other people to access content that would hardly be translated otherwise, up from 71% at the beginning of the experiment. On the other hand, around 35% of people agreed in both questionnaires that the activity is good as long as volunteer translators work for non-profit organizations only.

The percentage of participants who think companies should be paying for these translations drops significantly, with about half of them having a neutral opinion by the end of the experiment. There is also a decrease in the number stating that translation should be done by paid professionals only and that volunteers should not be doing this work.

To what extent do you agree with the following statements about people who work for free to translate online platforms like Facebook, YouTube, Twitter, Wikipedia?	Strongly disagree		Disagree		Neutral		Agree		Strongly agree		Mode	
	Q1	Q4	Q1	Q4	Q1	Q4	Q1	Q4	Q1	Q4	Q1	Q4
What they are doing is good because they are helping people to access content that would hardly be translated otherwise.	0%	0%	6%	0%	24%	6%	53%	41%	18%	53%	4	5
I think it is good as long as they work with non-profit organizations only.	0%	0%	6%	6%	59%	59%	29%	24%	6%	12%	3	3
Companies should be paying for this.	0%	0%	6%	0%	29%	47%	59%	41%	6%	12%	4	3
I think they should not be doing this. Translation should be done by paid professionals only.	12%	24%	35%	41%	41%	24%	12%	12%	0%	0%	3	2

TABLE 1. Participants' opinions about people who work for free to translate online platforms like Facebook, YouTube, Twitter, Wikipedia

4.2. OPINION ABOUT NON-PROFESSIONAL TRANSLATION ACTIVITIES AND COMMUNITIES

Another question asked participants about their opinions regarding non-professional translation activities and the possible benefits deriving from this type of communities. The results of the items included in this question are shown in

Table 2 below. After the activities, all participants think non-professional translations are good practice for becoming a translator. The community setting is also seen as an environment where people can meet and discuss things they like. In Q4, 71% agree with this statement, while in Q1 it was only 59% of the participants who agreed. Additionally, by the end of the study, 83% of the participants thought the communities could be a good source of feedback on students' translations.

As shown in Table 2, personal dimension also becomes more evident as the activities unfold. The sense of belonging to a community is reinforced by the end of the experiment, when 82% of the participants think the website allows volunteers to enter the community and interact within it. The participants' agreement with the opinion that this work helps other people to access more content also changes. Initially, all participants think non-professional translation helps people access more content: 65% agree with the statement and 35% agree strongly. In Q4, the number that agree strongly rises to 65%.

To what extent do you or would you agree with the following reasons for translating for free?	1. Strongly disagree		2. Disagree		3. Neutral		4. Agree		5. Strongly agree		Mode	
	Q1	Q4	Q1	Q4	Q1	Q4	Q1	Q4	Q1	Q4	Q1	Q4
It is a good practice for becoming a professional translator.	0%	0%	12%	0%	0%	0%	76%	53%	12%	47%	4	4
It is a way of meeting people and discussing things I like.	0%	0%	0%	0%	41%	29%	47%	53%	12%	18%	4	4
This work helps other people to access more content.	0%	0%	0%	0%	0%	6%	65%	29%	35%	65%	4	5
The websites allow volunteers to become part of a community.	0%	0%	6%	0%	35%	18%	41%	53%	18%	29%	4	4
You could see what others think of your translation.	0%	0%	6%	6%	35%	12%	41%	65%	18%	18%	4	4

TABLE 2. Participants' opinions of non-professional translation activities and communities

4.3. PERCEIVED QUALITY OF VOLUNTEER TRANSLATION

To obtain information related to the participants' opinions of the quality of non-professional translations, they were asked to rate, on a scale from 1=very poor to 5=very good, the translations produced by volunteers online in platforms like Facebook, Twitter, Wikipedia and online subtitle websites. After direct experience of the two non-professional subtitling environments, the participants rated non-professional translations higher, as shown in Figure 1.

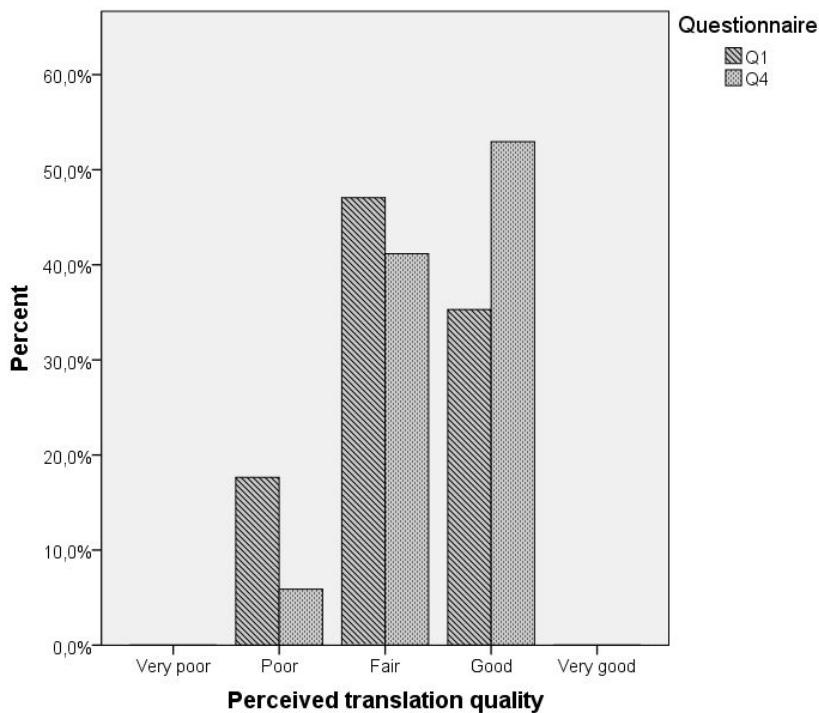


FIGURE 1. Participants' quality ratings of translations produced by volunteers online

It is relevant to point out that the participants were still cautious about this aspect of non-professional translation. When invited to comment, they referred to cases they found both during the tasks and in previous experiences. They say some of the translations are *good* in terms of what they expect, but others are very bad and barely inform the user about the content of the material.

4.4. FUTURE PARTICIPATION IN NON-PROFESSIONAL TRANSLATION PROJECTS

One of the ideas behind the questionnaires was to know if participants would feel motivated to become involved in further non-professional translation initia-

tives. The participants were offered five possible answers and had to choose only one. As shown in Figure 2, for about half of the participants, it was important by the end of the study to translate things they also like, so they can also enjoy the content as well as enjoying the translation process itself. On the other hand, 33% say they are willing to translate content online regardless of the initiator or the end users of the translations.

To obtain more detailed information about the participants' disposition to take an active part in non-professional translation activities, they were asked about the amount of time they would be willing to invest in these activities. When they answered affirmatively to the question about future participation in non-professional translation projects, they were also asked about the approximate number of hours per week they were willing to dedicate to non-professional translation. On average, the number of hours fell slightly. The average for Q1 is 5, while the average amount of hours by Q4 is 4.8.

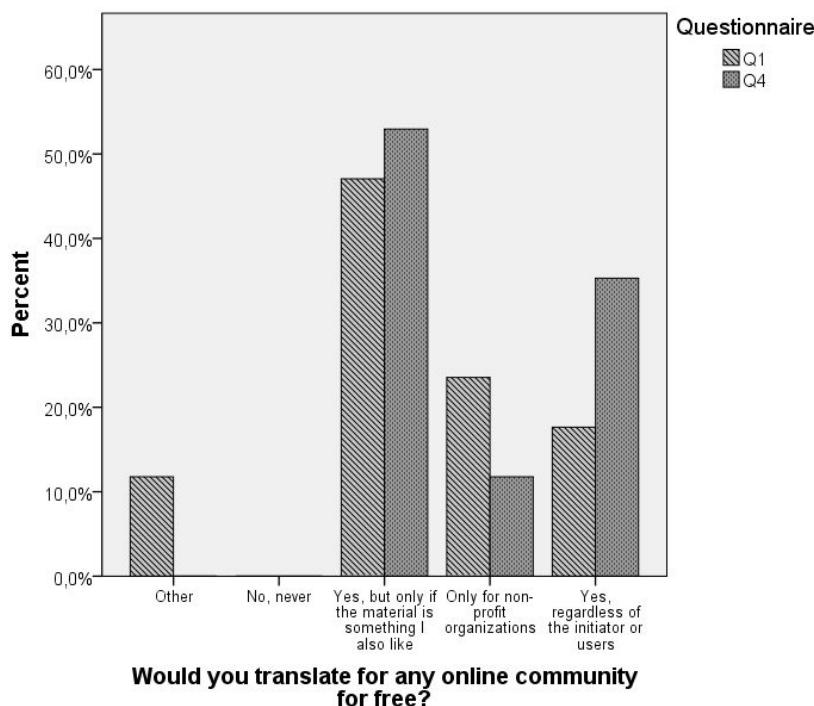


FIGURE 2. Participants' disposition to participate in non-professional translation projects

4.5. PARTICIPANTS' SATISFACTION

The idea of integrating non-professional subtitling environments into the translation classroom derives from the rationale of making classes more enjoyable

and, at the same time, more involving for students. In Q2 and Q3, the participants were asked to rate, on a scale where 1=*one of the worst* and 5=*one of the best*, each activity in comparison with other activities carried out as part of the course. For the activity with Amara, 24% of the participants said it was *above average* and 47% rated it as *one of the best* in the class. The activity with aRGENTeAM received also positive feedback, with 50% and 44% respectively.

Most of the participants had positive comments about the activities, as shown in opinions 1 and 2 below:

Opinion 1: I have enjoyed this activity because I have chosen a video I really desired (sic), and I think people work better if they work on something they really like.

Opinion 2: I think subtitling has been the activity that I have enjoyed the most, even more than translating text. Watching the video and doing the subtitles keeps you active and you don't get bored of translating after a time, that's why I think is a bit more entertaining than translating texts.

Nevertheless, it should be reminded that subtitling is a demanding activity. Apart from linguistic knowledge and translation skills, it also requires a significant amount of time and a specific set of technical skills (Díaz Cintas, 2003). As some participants put it:

Opinion 3: It depends... There were parts [that were] easy to translate, but there were other parts [that were] a bit confusing.

Opinion 4: I had to do another activity, so I did not have much time to do it. Besides, the text is not simple at all, I mean, there are many nouns and phrases that I do not know how to translate.

5. DISCUSSION

The rationale behind this study was to test if non-professional subtitling could be integrated into the translation classroom, and if non-professional translation environments could motivate students to take a more active part in translation tasks and to find some value in these activities as part of their translator training. As can be seen from the results, all the students considered non-professional translation environments useful as part of their translator-training program. Additionally, they seemed interested in the exchanges that are made possible in this type of environment and valued the feedback provided. This connects with the fact that non-professional communities allow students to become part of a community, giving them the feeling that, while they are learning, they are also doing something that will benefit other people. When more agents are involved in the translation process, the participants are made more conscious of the network in which they operate and have a more general perspective on the implications

of their actions. The integration of agents external to the translation classroom helps students understand translation as a real-world activity that involves and affects other people – the training process is no longer restricted to the student and instructor dyad. The combination of the background knowledge and the new skills they are developing help students take more control of the process and be more conscious about the translation activity.

By the end of the experiment there had been a decline in the number of participants who said companies should be paying for this type of translation and that translation should be done by paid professionals only. This seems mostly due to the participants' awareness that most of the material translated by volunteers was never intended to be translated by professionals. During the discussions, they seemed interested in pointing this out as being one of the decisive factors supporting non-professional translation. From a training point of view, this might be an indicator that the proposed model, or variations of it, allows students to acquire more comprehensive knowledge about the current conditions of the translation markets. They should then be able to define their own opinions about the way professional and non-professional translation should interact.

6. CONCLUSIONS

The experiment reported on here was intended to give some insight into students' opinions of non-professional subtitling and their motivations for participating in this type of activity. The results show that participants see the non-professional translation activities as engaging projects that could provide them with skills they will need in the future if they decide to become translators. Apart from that, some students are also willing to participate in future volunteer projects, aware that translations help people overcome language barriers.

From a more product-oriented standpoint, non-professional environments seem to enhance motivation to participate in the translation class and attract the attention of students. It would be necessary to carry out longer longitudinal studies to test if the translated products as such also benefit from this environment. It would be interesting to test this in line with what O'Hagan (2008) found when comparing a professional and a non-professional translator. One of the aspects that still seems worth investigating is how translations actually improve throughout the experiment process (and whether they do).

Finally, the role of students in their own training process and the possibilities for translator training created by non-professional translation need to be investigated further. In this case the group was engaged in the activities, but the time-frame was rather short. Thinking of other possible avenues for research, from a sociological point of view, the way relationships develop and the students' reactions to feedback and corrections could provide greater understanding of how to integrate non-professional environments into the classroom. How do students

react when someone external to the classroom edits their translations in Amara? Would they communicate with the revisers from aRGENTeAM more over time or would communication rather decline? Additionally, considering the implications for future work environments and students' careers, students could benefit from these types of problem-solving scenarios and trainers could integrate more realistic scenarios into their classes.

REFERENCES

- Aris A. (2011) "Managing Media Companies through the Digital Transition", in *Managing Media Word*. Ed. by M. Deuze, Los Angeles, Sage, pp. 265-278.
- Carroll M. & Ivarsson J. (1998) *Code of Good Subtitling Practice*, Berlin, European Association for Studies in Screen Translation.
- Díaz Cintas J. (2003) *Teoría y práctica de la subtitulación: inglés/ español*, Barcelona, Ariel.
- Flew T. (2011) "New Media Policies", in *Managing Media Word*. Ed. by M. Deuze, Los Angeles, Sage, pp. 59-72.
- Federici F. (2012) "Tight Deadlines and Bilingual Translators versus Subtitling: The Great War!", in *Book of Abstracts: First International Conference on Non-professional Interpreting and Translation*, Forlì, Università di Bologna, unpublished.
- Gambier Y. (2012) "Position of Audiovisual Translation", in *The Routledge Handbook of Translation Studies*. Ed. by C. Millán & F. Bartrina, New York, Routledge, pp. 45-59.
- Kiraly D. (2000) *A Social Constructivist Approach to Translator Education. Empowerment from Theory to Practice*, Manchester, St. Jerome.
- McDonough Dolmaya J. (2012) "Analyzing the Crowdsourcing Model and Its Impact on Public Perceptions of Translation", *The Translator: Non-Professionals Translating and Interpreting. Participatory and Engaged Perspectives*, 18, 2, pp. 167-191.
- Muñoz Sánchez P. (2013) *Recreación de un entorno de trabajo real de localización de videojuegos mediante romhacking: una aplicación didáctica para el aula de traducción*, MA Thesis, Universitat Autònoma de Barcelona.
- O'Hagan M. (2008) "Fan Translation Networks: An Accidental Translator Training Environment?", in *Translator and Interpreter Training: Methods and Debates*. Ed. by J. Kearns, London and New York, Continuum, pp. 158-183.
- Orrego-Carmona D. (2011) *The empirical study of non-professional subtitling*, Minor dissertation, Universitat Rovira i Virgili. http://isg.urv.es/publicity/doctorate/research/documents/Orrego/orrego_minor_dissertation.pdf, accessed August 2013.
- Pym A. (2012) *On Translator Ethics*. Trans. H. Walker, Amsterdam/ Philadelphia, John Benjamins.

European English terms for Italian legal concepts: the case of the Italian Code of Criminal Procedure

KATIA PERUZZO
Università di Trieste
kperuzzo@units.it

ABSTRACT

The translation of the Italian Code of Criminal Procedure into English, published in 2014, represents a way of explaining the functioning of the Italian criminal procedure to a wide English-speaking audience. Given the different varieties of English available, the translation team chose European English as the target language of the translation. After a brief overview of the central role played by English in the European supranational and international context, the paper presents a classification of translation equivalents used for the translation of the Code and illustrates it by concrete examples. Such classification is based on two criteria, namely the availability of European English translation equivalents in the reference corpus of European documents used by the translation team and the degree of embeddedness of the underlying concept in the national legal system. The resulting classification is threefold and comprises European English translation equivalents for Italian terms designating legal concepts shared by both national and supranational/international legal systems, European English translation equivalents for Italian terms designating legal concepts embedded in the national legal system only, and Italian terms designating legal concepts embedded in the national legal system with no European English translation equivalent.

KEYWORDS

Italian Code of Criminal Procedure, European English, legal terminology, legal translation, secondary term formation.

1. INTRODUCTION

Ever since the 1950s, we have been witnessing an increasing convergence of jurisdictions within the European context due to both the surrender of sovereignty to a common set of institutions, namely the European Union (EU), and the influence of other international bodies, such as the Council of Europe. Since then, EU laws have turned into a large, complex and heterogeneous body of legislation that covers several different topics. One of these is the so-called “area of freedom, security and justice”, whose main aims are to ensure the free movement of persons and to offer a high level of protection to EU citizens. This area is therefore very wide and covers policy sectors such as asylum, immigration, customs cooperation, fight against crime (terrorism, organised crime, trafficking in human beings, drugs), etc. Among others, it also deals with judicial cooperation in both civil and criminal matters and police cooperation. The policies adopted in the area of freedom, security and justice, such as the right to information in criminal proceedings,¹ and the increased movement of persons within the EU area, have brought about the need for tools that allow a better understanding of the functioning of the national legal systems in Europe. One such tool also consists in laws and codes available in languages different from the national one(s). The recently published English translation of the Italian Code of Criminal Procedure (Gialuz, Lupária & Scarpa, 2014) is an example of such tools and constitutes a step towards facilitating judicial cooperation by making the content of the Code more widely accessible to an English-speaking audience.

This paper is meant to discuss three types of English translation equivalents of Italian terms found in the Code of Criminal Procedure. The Italian terms under discussion designate legal concepts developed and embedded in the Italian national legal system which may or may not be shared also by European supranational and international legal systems. It follows that, while examining the possible English translation equivalents for the Italian terms, particular attention was needed in order to prevent the possibility of establishing erroneous correspondences between Italian legal concepts and legal concepts developed, for instance, in common law jurisdictions, which are generally expressed in English. Moreover, an eye was kept on guaranteeing access to the content of the Italian Code

¹ See Directive 2012/13/EU of the European Parliament and of the Council of 22 May 2012 on the right to information in criminal proceedings, *Official Journal of the European Union*, L 142, 1.6.2012.

of Criminal Procedure to the widest audience possible. Therefore, the variety of English selected for the translation of the Code was European English.²

2. EUROPEAN ENGLISH AND TERMINOLOGY

It is undeniable that Europe is a multilingual area. However, it is also undeniable that in this multilingual area English has lost its role as an exclusively native language and acquired the role of Europe's *lingua franca* as "it serves as a cross-linguistic or international medium of communication" (Seidlhofer, Breiteneder & Pitzl, 2006: 7). This means that, in the European context, English is used by both native speakers and non-native speakers and the use by the latter is "motivated by communicative needs, not linguacultural factors" (Seidlhofer, Breiteneder & Pitzl, 2006: 7). The growing centrality of English in continental Europe has led to what is nowadays known as 'European English' or 'Euro-English', although in the course of time "the Euro- element has become shorthand for the European Union rather than for Europe as a whole" (McArthur, 2003: 57). In this paper, however, the focus is on European English at large, i.e. the variety of English developed mainly in continental Europe not only within the institutions of the European Union, but also by other international organisations of European interest, such as the Council of Europe and the European Court of Human Rights, as well as the English used "in the translations of the Codes of Criminal Procedure of other European countries" (Scarpa, Peruzzo & Pontrandolfo, 2014: VII) and in European studies carried out by experts in criminal justice. One of the aims envisaged by the translation team³ was to make the translation of the Italian Code of Criminal Procedure (hereinafter simply called 'the Code') accessible to a wide and diverse audience of mainly European citizens with different cultural, linguistic and legal backgrounds, for whom English "may function as a direct mediator [...] in a discourse who would otherwise have to rely on translation or a third party" (Breidbach, 2003: 20). Therefore, European English in its broadest meaning has been chosen as the target language of the translation.

The choice of European English as the target language of the translation of the Code has been made bearing in mind the following considerations. First, European English is considered Europe's *lingua franca*. The reason for this lies in the function it performs in the European context, since it is used "as a tool for interpersonal communication among speakers with no single language in common" (Berns, 2009: 192). In line with Berns (2009: 192), "form follows function", which

² For an overview of the recognition of European English as a variety of English, see Mollin, 2006, pp. 4-13.

³ The interdisciplinary translation team was composed by both jurists (Mitja Gialuz, Luca Lupária, Andrea Cabiale, Anna Cignacco, Silvia Fabbretti and Martina Jelovcich) and linguists (Federica Scarpa, Katia Peruzzo, Gianluca Pontrandolfo and Sarah Triepi Winteringham).

means that “the development of a new linguistic system derives from the need for a common means of communication that will enable intelligibility, comprehensibility, and interpretability among speakers of mutually unintelligible languages” (Berns, 2009: 198). Therefore, since European English is all-pervasive and used to cover all sorts of domains, its development is relentless. Consequently, its “form” is in constant change and subject to ongoing revision. This means that, although a reference corpus (see Scarpa, Peruzzo & Pontrandolfo, 2014: 57-59) has been used to identify both the terminology and the structures typical of European English texts, not all the information needed for the translation was available in the corpus itself. This is especially true if we consider the following fact: nowadays English plays the role of “hypercentral language” (Humbley & García Palacios, 2012) in that it is the language in which new knowledge is first expressed and then disseminated. However, contrary to this current mainstream way of dissemination of knowledge, in the translation of the Italian Code of Criminal Procedure, English is used for an informative purpose, whereas the language in which the knowledge to be disseminated was originally expressed is Italian. It follows that the functioning of the criminal justice system as regulated by the Code was originally conceived as and remains part of the Italian legal system as a whole. The legal concepts designated by the terms found in the Code are linked to the Italian conceptual system and, despite the change in the language in which they are expressed when the Code is translated, they maintain their original relationship with it. In other words, the terms used in the target language serve as a point of access to the Italian legal system and particular care is needed in order not to establish connections with concepts specific to any other legal system expressed in English.

For the reasons mentioned above, the translation team decided to use a reference corpus of European texts from which to extract the terminology to be used in the translation of the Code. However, the existence of terms in European English to designate Italian national legal concepts is not to be taken for granted. Indeed, for instance, one of the guidelines of the *Joint Practical Guide of the European Parliament, the Council and the Commission for persons involved in the drafting of European Union legislation* reads as follows: “concepts or terminology specific to any national legal system are to be used with care” (European Parliament, Council of the European Union & European Commission, 2003: Guideline 5). Hence, it would be reasonable to expect that in texts published by EU institutions the terminology used designates concepts embedded in the EU supranational legal system only rather than concepts developed nationally. As said earlier, in order to avoid this possible shortcoming, the reference corpus used by the translation team included European English rather than Euro-English texts only, given that there are international bodies such as the European Court of Human Rights which necessarily deal with national cases but need to follow the multilingual principle and thus translate the necessary texts into English as well. However, even EU texts cannot be said to be free from national terminology which must

be translated in all the 24 EU official languages. On that account, the existence of suitable translation equivalents for the terms found in the Italian Code of Criminal Procedure in the reference corpus of European texts depends on two factors. First, the possibility of finding a translation equivalent in European English is subordinate to the fact that the underlying concept is not relevant to the Italian legal system only but is shared by supranational/international legal systems. Second, it depends on whether the underlying concept has already been discussed at the supranational or international level and therefore a translation equivalent has already been used to refer to it. This means that the availability of translation equivalents in European English for Italian terms may change over time, since the nationally-bound legal concepts are under constant revision also by supranational and international organisations within the European context. Such revision is carried out in two different moments and settings. On the one hand, national legal concepts enter a large-scale discussion during the negotiations necessary for the supranational and international law-making process and can be reflected especially in the preparatory documents for new legislation. Even though such documents are not legally binding, they need to be translated in all the official languages of the institutions involved in the process and therefore a first attempt to provide translation equivalents is made in this phase. On the other hand, national legal concepts can be said to cross the national borders and reach the supranational or international level and therefore undergo a translation process also when the compliance of national legislation with European obligations needs to be verified or when national courts and tribunals request the European Court of Justice to interpret EU law by means of preliminary rulings.

In order to illustrate the complex situation that has just been described, three practical cases extracted from the translation of the Code are considered in the following sections, focusing first on two cases where one or more translation equivalents were available in European English, then looking more specifically at a case where no equivalent was available and existing linguistic material has been used to create a 'European English neologism'.

3. EUROPEAN ENGLISH TRANSLATION EQUIVALENTS FOR ITALIAN TERMS DESIGNATING SHARED LEGAL CONCEPTS

The national legal systems developed in the European continent belong mainly to two legal families, i.e. civil law and common law. However, despite this outward division, two considerations can be made in this regard. First, more generally, the gap between common law and civil law traditions is no longer seen as irreconcilable and is undergoing a slow and gradual convergence. Second, more specifically, some essential concepts of criminal procedure are shared by both traditions and possess common traits. Given the central role they play in criminal law, the legal concepts that are shared are designated by terms in different

languages and therefore equivalence relations may be established among them. This point is further explained by means of the event template in Figure 1 derived from Frame-Based Terminology (Faber et al., 2006; Faber et al., 2007; Faber, Márquez Linares & Vega Expósito, 2005) and applied also to the translation of the Italian Code of Criminal Procedure.

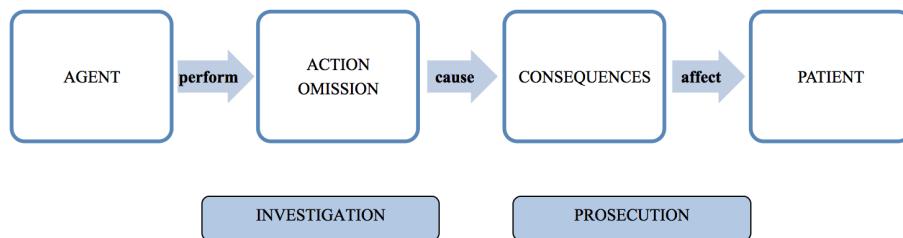


FIGURE 1. Event template for the commission of an offence

The event template in Figure 1 represents the prototypical, and thus simplified, situation related to the commission of an offence. Despite being expressed in English, the event template is considered as a “non-language-specific representation” (Faber, 2009: 121) of the situation, since the categories and the relations among them can be applied to all the languages used by societies regulated by criminal justice systems. In this event template, the agent (the offender) performs an action or omission which is classified as criminal conduct (an offence) according to the relevant legal system and has consequences (e.g. harm, suffering, damage to property) for a patient (the victim). In any legal system in Europe, the act or omission that constitutes an offence can be followed by the investigation phase and, if charges are brought against the alleged offender, he or she undergoes prosecution.

Taking a closer look at the Code, it can be observed that in Italian the alleged offender is designated by two different terms according to the procedural phase, i.e. “indagato” during the investigative phase and “imputato” once charges have been filed and he or she has been put on trial. The conceptual distinction between these two procedural phases can be found also in other legal systems and, in order to maintain it and determine the right and duties of the parties in the different phases, two terms are used also in European English. As a matter of fact, the terms “suspected person” (and its short form “suspect”) and “accused person” have been extracted from the relevant corpus as the equivalents of “indagato” and “imputato” respectively. In particular, the documents in which these terms have been found are *Directive 2010/64/EU of the European Parliament and of the Council of 20 October 2010 on the right to interpretation and translation in criminal proceedings*,⁴ and *Directive 2012/13/EU of the European Parliament and of the Council of 22 May 2012*

⁴ Official Journal of the European Union, L 280, 26.10.2010, 1-7.

on the right to information in criminal proceedings,⁵ which are fundamental for the development of harmonised criminal law within the EU. Indeed, there are several other European documents in which the Italian terms appear and, whereas the usage of “indagato” and “suspected person” is consistent in them, there are two different terms in place of “imputato” in the English version of these documents, i.e. “accused person” and “defendant”. However, although the underlying concepts can be said to almost coincide in their core, the two terms have a different origin, since “defendant” is typical of national rather than supranational/international law. Why is it, then, that the term can be found in European documents, even if national terminology should be avoided or used with care (see Section 2)? The fact is that the European documents in which the term “defendant” is used are generally not legislative, since their function is not to make law, but rather pertain to case law, which is intended to apply legislation. The different text type thus affects the terminology used.

Legislative texts are conceptualised and drafted within the European supranational environment. Their linguistic form, and thus the terminology they contain, is subject to a thorough revision before (but also after) publication (see, for instance, Robertson, 2008, 2010), since several checks are carried out in the law-making process, from the first version of a legislative document as a proposal to its final version or even its emendments. Therefore, it comes as no surprise that there may be some differences in the terminology used in legally and non legally binding texts and in legislative and case law texts. On the contrary, case law texts (e.g. references for preliminary rulings) originate in national legal systems and are brought before the European Court of Justice only after an issue of European interest is raised. It follows that the first type of texts is drafted according to European requirements, which implies that they are as far from national connotations as possible and at the same time as easy to be applied by national legal systems as possible, while the second type holds a very close relationship with the national context from which such texts come and the influence of national language is undeniable. Therefore, although in the European corpus two translation equivalents for “imputato” have been found, the term “accused person” has been chosen on account of its embeddedness in legislative texts rather than case law texts.

4. EUROPEAN ENGLISH TRANSLATION EQUIVALENTS FOR ITALIAN TERMS DESIGNATING LEGAL CONCEPTS EMBEDDED IN THE NATIONAL LEGAL SYSTEM

The case illustrated in the previous Section leads the discussion to a second type of terms identified in the Code, i.e. Italian terms that designate legal concepts developed within the national legal system which are not shared by the supranational or international legal system. For these terms several possible English

5 Official Journal of the European Union, L 142, 1.6.2012, 1-10.

equivalents can be found in the European corpus. This type of terms is here exemplified by the term “incidente probatorio”. Contrary to the example discussed in Section 3, where the concept underlying the term “imputato” is embedded in national and European legal systems alike, “incidente probatorio” refers to a concept that is specific to the Italian legal system. This means that such a concept does not fall into one of the categories that constitute an event template as general as the one represented in Figure 1. Therefore, it would be rightful to think that, being specific to the Italian reality, the term has no European English equivalent. However, as stated in the previous Section, case law texts of European concern originate in national legal systems and are subsequently brought before European courts, serving as a ‘means of transfer’ of terminology.

As regards the term “incidente probatorio”, it appears in three different references for a preliminary rulings, all of which presented by an Italian court. Given the embeddedness of this notion in the Italian legal system, the term has posed quite a challenge to the English translators who opted for different solutions, namely the borrowing (“incidente probatorio”), multi-word terms (“immediate expert’s report”, “special procedure for taking evidence early”, “Special Inquiry procedure”), and verbal paraphrases (“hear evidence” and “take evidence under special arrangements”). To the translators and the legal experts involved in the translation project, however, all of the solutions encountered in the European corpus seemed inappropriate for translating the Italian term. The verbal paraphrases, for example, would not be adequate for translating the headline of Title VII, while some multi-word terms are partially incorrect, such as “immediate expert’s report”, or not concise enough, such as “special procedure for taking evidence early”. Therefore, after close examination of the pros and cons of the possible translation equivalents found in the European corpus, the translation team decided to resort to secondary term formation (Sager, 1990: 80), i.e. the phenomenon that “occurs as a result of (a) the monolingual revision of a given terminology [...], or (b) a transfer of knowledge to another linguistic community, a process which requires the creation of new terms in the target language” (Sager, 2001: 251). According to Sager (2001: 253), secondary term formation includes several methods, such as borrowing, loan translation, paraphrase, parallel translation, adaptation and creation *ex nihilo*, which “can be used simultaneously or sequentially and often give rise to several alternative or competing new terms. It can therefore take time before a terminology stabilizes in this field.” In this specific case, the translation team opted for a newly formed multi-word term, i.e. “special evidentiary hearing”. This neologism was obtained by combining existing lexical material without employing a loan translation of the Italian term, which would probably be incomprehensible for the target reader. Instead, the new formation allowed to establish a cross-reference between two legal concepts that in Italian have no formal but only conceptual correspondence, i.e. “incidente probatorio” and “istruzione dibattimentale”. Indeed, these terms designate two phases of the criminal proceedings in which evidence is taken.

However, since they take place at different times, the translation team decided to translate these two terms so as to create a cross reference and make it clear that the “incidente probatorio” is carried out only if certain requirements are met (this is why the adjective “special” was used), while in the “istruzione dibattimentale” evidence is taken during trial, therefore the term “trial evidentiary hearing” was used in the English translation.

5. ITALIAN TERMS DESIGNATING LEGAL CONCEPTS EMBEDDED IN THE NATIONAL LEGAL SYSTEM WITH NO EUROPEAN ENGLISH TRANSLATION EQUIVALENT

The last category of terms discussed in this paper are Italian terms found in the Code which designate concepts embedded in the Italian legal system for which no European English equivalent has been extracted from the reference corpus. An example that falls within this category is the Italian term “persona civilmente obbligata per la pena pecuniaria”, i.e. either the person or the institution who is obliged to pay the financial penalty to which the accused person is condemned if he is insolvent in certain circumstances. This concept is specific to the Italian legal system and the relevant term has not been translated into English yet. This means that the translation team could not rely on an existing translation equivalent nor select among a series of equivalents, but needed to create a new translation equivalent via secondary term formation (see Section 4). Since a new English term was needed for a known Italian concept to fill in a specific terminology gap in the target language, secondary term formation here constituted “an isolated process” (Sanz Vicente, 2012: 106). Moreover, contrary to what is generally assumed to be the future of newly coined terms, i.e. either stabilization or necrology (see, for instance, Picton, 2011), the translation of the Code represents a different situation, since the term to be created is not intended to be implanted both in the English language and in a legal system expressed in this language, but is rather to be seen as a bridge, an access point to a legal concept that is inextricably intertwined in the Italian legal system. In order to build this bridge, the translation team coined a new terminological unit by using morphosyntactic and semantic resources of the target language, namely “person with civil liability for financial penalties”. Also in this case, particular attention was paid when selecting the target language variety. Indeed, to create the translation equivalent different linguistic material available in European texts has been combined. Therefore, the Italian term has been broken down into semantically meaningful segments and each segment has then been translated by using meaningful segments already existing in European English. The segment “persona civilmente obbligata” has been translated by resorting to the noun “person” followed by the prepositional phrase “with civil liability”,⁶ which

6 See, for instance, Reference for a preliminary ruling by the Pretura Circondariale di Pinerolo (TO) by order of 13 January 1999 in the criminal proceedings against Manuele Arduino,

is used in EU texts to refer to the person who is generally considered to have civil liability for damages in criminal proceedings and is a concept typical of civil law jurisdictions. However, by adding the segment “for financial penalties”⁷ which translates “per la pena pecuniaria”, its meaning was narrowed down so as to convey the meaning of the Italian term.

CONCLUSION

Within the European context, national jurisdictions have been experiencing an increasing convergence ever since the middle of the previous century. The “area of freedom, security and justice” developed by the European Union calls for a greater judicial cooperation in both civil and criminal matters and police cooperation. This implies also an increased attention towards a better understanding of how the national legal systems in Europe work, which is possible also by translating national laws and codes in languages other than the national one(s). The translation of the Italian Code of Criminal Procedure into European English published in 2014 is an example of such codes.

In this paper, the types of translation equivalents used for the translation of the Code are discussed and illustrated by examples. Given that the translation team used a reference corpus of European documents in order to extract relevant terminology, the Italian terms can be broadly subdivided into two basic categories, i.e. terms with and terms without European English translation equivalents in the reference corpus. However, given the multilayered nature of the European legal setting, a further classification criterion has been used, namely the degree of embeddedness of the underlying concept in the national legal system. The resulting classification is thus threefold and comprises European English translation equivalents for Italian terms designating legal concepts shared by both national and supranational/international legal systems, European English translation equivalents for Italian terms designating legal concepts embedded in the national legal system only and Italian terms designating legal concepts embedded in the national legal system with no European English translation equivalent, for which the translation team created *ad hoc* neologisms. The examples provided in the paper served to show that, within the European context, even though a legal concept is rooted in a national legal system, the term(s) designating it may be used also at the supranational/international level due to either the need for negotiation in the law-making process or national cases being brought before Eu-

with the intervention of Diego Dassi, plaintiff in the civil action, and the parties with civil liability, Giovanni Bertolotto and Compagnia Assicuratrice RAS SpA, having its registered office in Milan (Case C-35/99), *Official Journal of the European Communities*, C 100, 10.4.1999.

⁷ See, for instance, Council Framework Decision 2005/214/JHA of 24 February 2005 on the application of the principle of mutual recognition to financial penalties, *Official Journal of the European Union*, L 81, 27.3.2009.

ropean courts. On the grounds of the linguistic regime in Europe, when such terms reach the supranational/international level, they need to be translated also in English, given the central role this language plays in Europe.

REFERENCES

- Berns M. (2009) "English as lingua franca and English in Europe", *World Englishes*, 28:2, pp. 192-199.
- Breidbach S. (2003) "Plurilingualism, democratic citizenship in Europe and the role of English", Strasbourg: Language Policy Division, Council of Europe, <http://www.coe.int/t/dg4/Linguistic/Source/BreidbachEN.pdf> (last accessed on 06.10.2013).
- European Parliament, Council of the European Union & European Commission (2003) *Joint Practical Guide of the European Parliament, the Council and the Commission for persons involved in the drafting of legislation within the Community institutions* (pp. 1-93). Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, <http://eur-lex.europa.eu/en/techleg/pdf/en.pdf> (last accessed on 30.01.2013).
- Faber P. (2009) "The Cognitive Shift in Terminology and Specialized Translation", *MonTI. A (Self-)Critical Perspective of Translation Theories*, 1, pp. 107-134.
- Faber P., León Araúz P., Prieto Velasco J. A. & Reimerink A. (2007) "Linking Images and Words: the Description of Specialized Concepts", *International Journal of Lexicography*, 20:1, pp. 39-65.
- Faber P., Márquez Linares C. & Vega Expósito M. (2005) "Framing Terminology: A Process-Oriented Approach", *Meta: Journal Des Traducteurs*, 50:4, CD-ROM.
- Faber P., Montero Matínez S., Castro Prieto M. R., Senso Ruiz J., Prieto Velasco J. A., León Araúz P., Márquez Linares C. & Vega Expósito M. (2006) "Process-oriented Terminology Management in the Domain of Coastal Engineering", *Terminology*, 12:2, pp. 189-213.
- Gialuz M., Lupářová L. & Scarpa F. (eds) (2014) *The Italian Code of Criminal Procedure. Critical Essays and English Translation*, Padova, Wolters Kluwer/CEDAM.
- Humbley J. & García Palacios J. (2012) "Neology and terminological dependency", *Terminology*, 18:1, pp. 59-85.
- McArthur T. (2003) "World English, Euro-English, Nordic English?", *English Today*, 19:1, pp. 54-58.
- Mollin S. (2006) *Euro-English. Assessing Variety Status*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Picton A. (2011) "Picturing short-period diachronic phenomena in specialised corpora: A textual terminology description of the dynamics of knowledge in space technologies", *Terminology*, 17:1, pp. 134-156.
- Robertson C. D. (2010) "Legal-linguistic Revision of EU Legislative Texts", in *Legal Discourse across Languages and Cultures*. Ed. by M. Gotti & C. Williams, Bern, Peter Lang, pp. 51-73.
- Robinson W. (2008) "Drafting of EU Acts: A View from the European Commission", in *Drafting Legislation. A Modern Approach*. Ed. by C. Stefanou & H. Xanthaki, Aldershot, Ashgate Publishing Limited, pp. 177-198.
- Sager J. C. (1990) *A Practical Course in Terminology Processing*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Sager J. C. (2001) "Terminology, applications", in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Ed. by M. Baker, London, Routledge, pp. 251-258.
- Sanz Vicente L. (2012) "Approaching secondary term formation through the analysis of multiword units: An English-Spanish contrastive study", *Terminology*, 18:1, pp. 105-127.
- Scarpa F., Peruzzo K. & Pontrandolfo G. (2014) "Methodological, terminological

and phraseological challenges
in the translation into English
of the Italian Code of Criminal
Procedure", in *The Italian Code of
Criminal Procedure. Critical Essays
and English Translation*. Ed. by M.
Gialuz, L. Lupária & F. Scarpa,
Padova, Wolters Kluwer/CEDAM,
pp. 53-80.

Seidlhofer B., Breiteneder A. &
Pitzl M. (2006) "English as a lingua
franca in Europe: challenges for
applied linguistics", *Annual Review
of Applied Linguistics*, 26, pp. 3-34.

The translator's vocabulary: *do our words tell who we are?*

CARLA QUINCI

Università di Trieste

carla.quinci@phd.units.it

ABSTRACT

This paper investigates the vocabulary used by novice vs. more experienced translators from a longitudinal perspective, so as to describe its nature, distribution and evolution. Data have been gathered in the framework of an empirical longitudinal product-oriented study which investigates the development of translation competence in a sample of novice and (more) experienced translators, whose performances are monitored over three years. Thanks to the specific research design adopted, the variables under investigation can be analysed both synchronically and diachronically, so that any discrepancies in the nature and distribution of the vocabulary used by novices vs. professionals can be observed. Such twofold perspective allows for a thorough investigation of the nature of translators' vocabulary and its evolution as they gain experience and expertise. Finally, a possible relation between the textual trends observed in more experienced translators as opposed to novices and the participants' assumed level of competence will be suggested.

KEYWORDS

Translation competence, basic vocabulary, empirical study, longitudinal study.

1. INTRODUCTION

Research on the relationship between vocabulary and personality is all but new in psycholinguistics, with considerable scientific evidence showing that words are windows into one's world.¹ Without any intention to describe the translator's mind or personality, which is neither its scope nor its ambition, this paper examines the attitudes of novice vs. more experienced translators towards the use of vocabulary, with the aim to find a possible relation between their lexical choices and translation competence (TC).

The investigation adopts an eminently descriptive approach so as to paint a picture of the vocabulary used by the participants and map it on their supposed levels of TC, without any claim to assess their lexical choices from a qualitative perspective. However, this does not preclude the possibility that, if a particular type of vocabulary proves peculiar to professional translators as opposed to novices, some qualitative assumptions may be made about the adequacy of the lexical choices made by (more) experienced translators, which could only be confirmed by a subsequent qualitative assessment of the same translations. Also, since vocabulary is strictly related to the register and function of a text, a lexical choice cannot be adequate or inadequate per se, but only in relation to the specific translation task. Hence, the trends described in this paper will be related to the participants' level of competence, but not (necessarily) to the quality of their translations.²

2. INVESTIGATING TRANSLATION COMPETENCE: AN INTRODUCTION

In the last decades, the definition of TC has fed a lively academic debate, which has not yet resulted in definite and shared conclusions. Early research on TC – however unempirical and sometimes anecdotal (cf. Colina, 2003: 29; Rothe-Neves, 2007: 128) – was fundamental to the future developments in this field since it allowed for the conceptualisation of TC as a distinct non-innate competence (vs. a sub-category of bilingualism) that is acquired and developed through specific training (cf., among others, Chesterman, 1997; Lörscher, 2012; Presas, 2000; Toury, 1986). This resulted in a growing number of studies exploring the definition, acquisition and development of TC, which was then considered as translation- rather than language-specific. With the so-called “empirical turn” (Snell-

1 Further references on this topic can be found at: <http://homepage.psy.utexas.edu/HomePage/Faculty/Pennebaker/Reprints/writingrefs.htm> and <http://homepage.psy.utexas.edu/HomePage/Faculty/Pennebaker/Reprints/index.htm>.

2 The PhD research project on which this analysis is based takes into account other variables, including translation acceptability and error analysis. The possible relation between such variables and the use of vocabulary will be explored in the PhD thesis and other future publications.

Hornby, 2006: 115) in the mid-1980s, research on TC has moved towards a more scientific and empirically-based approach which relies on the direct observation of the translation process and/or the analysis of translations produced within an empirical setting. Empirical studies have tried to shed light on the nature and development of TC by searching for recurring patterns in the performance of and/or the translations produced by single or groups of trainees and professionals, so as to gain some insights into the specific competence required of a professional translator (cf. Göpferich, 2009; PACTE, 2008, 2009, 2011a, 2011b).

In fact, today TC is mostly regarded as a specific professional competence with a multicomponential nature (cf. EMT Expert Group, 2009; Göpferich, 2009; Kiraly, 2013; PACTE, 2003; Pym, 2003), though no agreement has been reached about the number and type of its components (as well as on the relevant terminology, including the term ‘Translation Competence’ itself). The terminological and conceptual discrepancies which still persist despite the extensive research carried out so far (for an overview, see Quinci, *in press*) thus require further investigation on TC, from a combination of both process- and product-oriented perspectives.

2.1. AN EMPIRICAL LONGITUDINAL STUDY ON TRANSLATION COMPETENCE: THE RESEARCH DESIGN

In the attempt to contribute to the analysis and definition of TC, an empirical longitudinal product-oriented study has been carried out at the University of Trieste, comparing the performances of translators at different stages in the development of their TC. The sample consists of about 60 participants, divided into four cohorts, namely: professional translators (Group P), and three groups of translation trainees at the University of Trieste, i.e. BA students (Group N, ‘novices’) and first-year and second-year MA students (Groups I₁ and I₂, i.e. first- and second-year ‘intermediates’ respectively). Table 1 below provides an overview of the overall structure of the sample.

YEAR	BA (Novices)	MA (Intermediates)		Professionals
		1 st year	2 nd year	
2012	GROUP N 1 st -year trainees	GROUP Ia 1 st -year trainees	GROUP Ib 2 nd -year trainees	GROUP P
2013	GROUP N 2 nd -year trainees	GROUP Ic 1 st -year trainees	GROUP Ia 2 nd -year trainees	
2014	GROUP N 3 rd -year trainees	GROUP Id 1 st -year trainees	GROUP Ic 2 nd -year trainees	

TABLE 1. Overall structure of the sample per year (cf. Quinci, *in press*)

All participants performed six translation tests, each involving the translation of a non-specialist article from English into their mother tongue (Italian), as well as the compilation of a brief questionnaire about the translation task. The translation tests were performed at regular intervals over three years (2011-2014), so as to allow for both the synchronic analysis of the target texts (TTs) produced by translators with different levels of TC and the diachronic analysis of the TTs produced by each group throughout the duration of the study. The variables under investigation include a wide range of process- and product-related aspects whose analysis aims to describe TC as a set of procedural and textual patterns shared by translators at approximately the same stage in the development of their TC. Of the different variables considered (e.g. translation delivery time, perceived source text difficulty, reference materials used, lexicometric measures, lexical density and variation, readability, syntactic variation, translation errors and acceptability), this paper only discusses the nature of the vocabulary used by the participants, in the attempt to identify possible patterns in their lexical choices and observe whether such patterns may be ascribed to their level of TC. The following sections provide some insights into the theoretical framework adopted for the analysis and a description of the trends observed so far, both synchronically and diachronically.

3. THE BASIC VOCABULARY OF ITALIAN: THEORETICAL AND METHODOLOGICAL ISSUES

Following De Mauro (2003: 115-117), the lexicon of a language can be described as a sphere made of multiple layers (cf. Figure 1). Moving inwards, the first layer includes the specialised terminology that is only used by the experts of that specific field and is not generally known or used outside the specialised communicative context, as well as the hapax of influential, well-known texts, i.e. words that only occur once in the most important texts of a given culture. The second layer, i.e. the ‘common vocabulary’ (CV) of a language, consists of some specialised terms as well as some words of restricted geographical areas that can be however understood, known, and used by most speakers outside that specialised or geographical communicative context. The third layer includes the so-called ‘basic vocabulary’ (BV), i.e. the set of words of the CV that are definitely known to most speakers who have completed at least eight years of basic education. Finally, the most internal layer, i.e. the ‘fundamental vocabulary’ (FV), includes the words that are understood, known and used by all native speakers of that given language who have passed childhood.

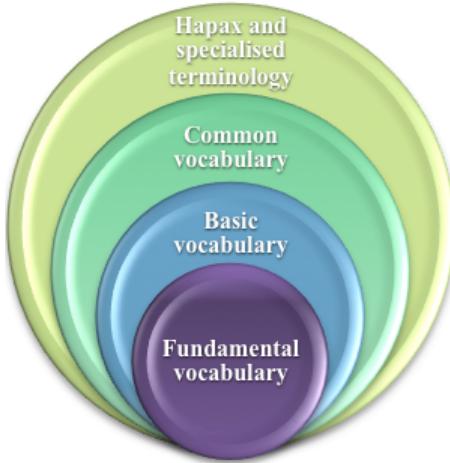


FIGURE 1. The structure of lexicon as defined by De Mauro (2003)

Starting from word frequency, in 1980 De Mauro identified the basic vocabulary of the Italian language (BVI), which integrates high-frequency words and high-availability words. It includes about 7,050 words which fall into three distinct sub-categories, i.e. the FV, the ‘high-usage vocabulary’ (HUV), and the ‘high-availability vocabulary’ (HAV), as illustrated in Figure 2 below.

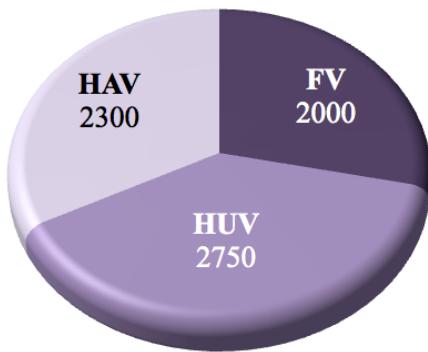


FIGURE 2. The structure of the BVI

The FV (about 2,000 words) and the HUV (about 2,750 words) have been identified based on word frequency and include the most frequent Italian words, covering respectively 90% and 6% of all spoken and written text occurrences. On the other hand, the HAV includes approximately 2,300 words which might not be commonly used in spoken or written texts, but are nevertheless ‘available’ to (i.e. understood and known by) most adult native speakers as they relate to everyday life objects, facts and experiences (cf. De Mauro, 2003). Hence, as pointed out by Chiari and De

Mauro (2010: 25), the BVI paints “a full picture of not only written and spoken usages, but also purely mental usages of words.” The BVI thus provides a useful tool not only during the drafting of a text, but also for analysis purposes, i.e. as a measurement tool to assess the (lexical) complexity and clarity of that text.³

On the basis of these considerations, the lexical analysis of the target texts produced by the sample relied on the BVI as a tool to gain some insights into the lexical choices made by translators. The analysis explores the nature and distribution of the participants’ vocabulary and monitors its (possible) evolution throughout the duration of the study. It has been carried out automatically via the software *Guida all’uso delle parole* by Èulogos (1997),⁴ which maps the words of a given text on the BVI.

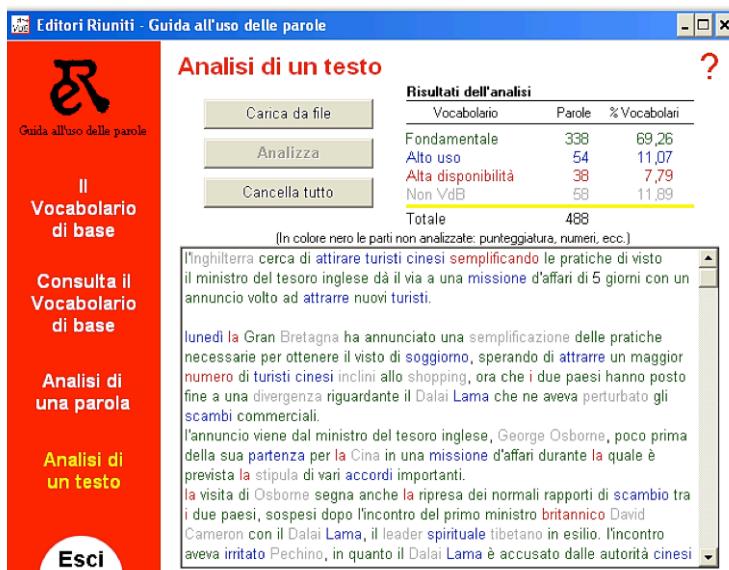


FIGURE 3. Screenshot of the software used for the analysis of the translators’ vocabulary

- 3 The use of the BVI is one of the measures suggested for language simplification in Italian administrative and governmental institutions. It has been added as an Appendix to the “Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche”, published in 1994. (<http://www.funzionepubblica.gov.it/media/875448/codice%20di%20stile%20cassese-1994.pdf>) and is quoted as a tool for language simplification in the relevant directives of the Italian government, i.e. the 2002 “Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi” (<http://www.funzionepubblica.gov.it/media/342424/direttiva.pdf>), as well as the 2005 “Direttiva sulla semplificazione del linguaggio delle pubbliche amministrazioni” (<http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/10/20051025112716.pdf>).
- 4 Since 1980, when it was first released as an annex to the volume *Guida all’uso delle parole*, the BVI has not undergone any major changes, which explains the use of apparently outdated software. Though a new version of the BVI (the “New Basic Vocabulary of Italian”) has been recently presented by Chiari and De Mauro (2010), at the time of writing it is still not available for analysis purposes.

As shown in Figure 3 above, the software highlights each word of the text by using different colours according to the specific category it falls into (i.e. green for the FV, blue for the HUV, red for the HAV and grey for the words which are not included in the BVI, here referred to by the abbreviation NBV). The number of occurrences and percentages for all categories is given in a table in the upper-right corner of the window. Multi-word units, phrases and compound nouns are not considered as single instances but each word (token) they are made of is considered as a separate instance..

By way of example, Figure 3 above shows the compound noun ‘Dalai Lama’ with ‘Dalai’ and ‘Lama’ being considered as two distinct units, the former not being included in the BVI and the latter falling into the HUV. Obviously, this approach might considerably affect both the quantitative and the qualitative results of the analysis if taken as such. However, the present paper (and the empirical study at large) does not use these particular data for linguistic purposes, i.e. to provide a purely linguistic description of the target texts *per se*, but rather for comparative purposes, i.e. to contrast and compare the percentages⁵ scored by each group as indicators of possible differences in their use of vocabulary. Also, the potential inaccuracies caused by such approach are deemed to have a limited impact on this particular contrastive analysis from both a qualitative and quantitative perspective as: (a) the analysis is carried out by using the same software, which ensures consistency in the classification of multi-word units, phrases and compound nouns, and (b) the analysis considers multiple translations of the same source texts (STs) containing approximately the same (number of) multi-word units, phrases and compound nouns, which considerably reduces the impact of inaccurate classifications when comparing the results. Consider for instance the abovementioned compound noun ‘Dalai Lama’: both units will always fall into the same categories, i.e. NBV and HUV respectively; also, this same compound noun will most definitely occur in all the target texts analysed with approximately the same number of occurrences, which ensures consistency and comparability of data.

Yet, for these same reasons, the figures provided by the software do not maintain the same consistency from a diachronic perspective (i.e. for the contrastive analysis of data relating to the translations of different STs produced by the same group) as the number and type of multi-word units, phrases and compound nouns in the ST may considerably vary, thus affecting significantly the comparison between the percentages scored by the same group in different translation tests. In view of this consideration, the diachronic analysis will monitor the (possible) evolution in the use of vocabulary not by comparing the scores of the four groups but rather by considering their ranking with reference to the four cat-

5 To ensure data comparability, both the synchronic and diachronic analyses rely on the percentage of FV, HAV, HUV and NBV scored by the groups, rather than on their absolute scores.

egories of the BVI, i.e. by observing whether a group tends to score consistently higher or lower percentages as compared to the others.

4. DATA ANALYSIS

4.1. PRELIMINARY REMARKS

Taking into account the considerations outlined in the previous section, the trends observed about the translators' lexical choices need to be related to the relevant ST, which might affect the TTs' register and vocabulary. A list of the STs translated in the first five translation tests is provided in Table 2 below.

TEST	TITLE	PUBLICATION	DATE	LENGTH (WORDS)
1	<i>Why I sent Oxford a rejection letter</i>	theguardian.com	19/01/2012	352
2	<i>How low can you go?</i>	Britain in 2011 Environment News	19/11/2010	358
3	<i>Looking for a Google</i>	The Economist	06/10/2012	383
4	<i>The UN Commission on the Status of Women unmasks equality's enemies</i>	theguardian.com	18/03/2013	403
5	<i>Britain looks to lure Chinese visitors with simplified visa rules</i>	The Wall Street Journal	14/10/2013	374

TABLE 2. Overview of the STs translated in the first five translation tests

Given the time constraints imposed for the test (2 hours), the length of the STs ranges from 352 to 403 words, including the title. As can be inferred from their titles, the articles deal with different topics, ranging from personal experiences (Text 1, on a rejection letter sent by a candidate to Oxford University as a complaint against the British higher education system) to environmental, economic, and social issues (respectively Text 2, on EU carbon dioxide emission reduction targets; Text 3, about microlending and business management in poor countries; Text 4, on women's rights; and Text 5, reporting on political and touristic issues between UK and China). Hence, the vocabulary of the first text is indeed less specialised as compared to the others, whose limited technical terms have however entered everyday language and are frequently used in newscasts and newspapers, e.g. "greenhouse gas emissions" (Text 2), "microlender" (Text 3), "social capital" (Text 4), and "biometric data" (Text 5). In fact, the subtle discrepancies in the register and vocabulary of Text 1 might still have influenced the results of the analysis, as will be outlined in the following section.

4.2. VOCABULARY ANALYSIS

This section outlines the trends observed in the data relating to the use of vocabulary by the different groups of participants and suggests a possible relation between such trends and the participants' assumed level of TC. Data are presented via both graphs (cf. Figure 4 below) and tables (Table 3, 4, 5, and 6 below), the latter ranking the percentages of the four groups in a decreasing order from left to right. The symbols '=' and '>' are used to show whether the difference between the percentages is respectively smaller or greater than 0.5%.

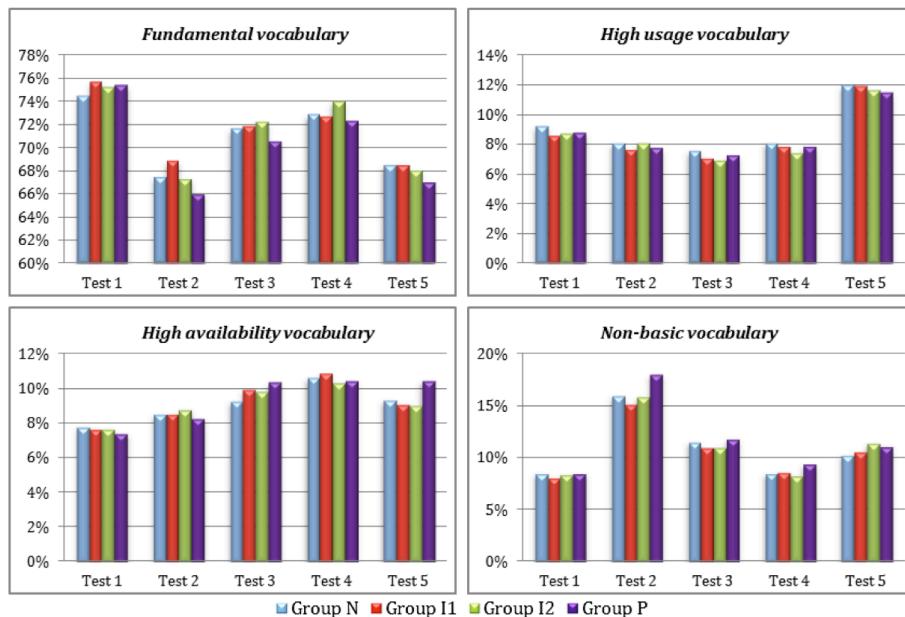


FIGURE 4. Average percentage of words in the FV, HUV, HAV, and NBV per group (diachronic perspective)

As Figure 4 above suggests, the percentages scored by the four groups of participants vary significantly from one test to another, with the same category accounting on average for about 75% or 65% of a TT, as in the case of the FV in Test 1 and 2 respectively. As anticipated in the previous sections, this implies that the register and vocabulary of the relevant ST do play a role in the participants' lexical choices. This might be due to either a word-for-word approach to the translation task or a conscious stylistic choice, which in both cases results in the reproduction (whether intentional or not) of the ST register.

These differences notwithstanding, the highest percentages are consistently scored by FV, which accounts on average for 71.01% of the whole TT in the five translation tests, followed by NBV (11.09%), HAV (9.21%) and HUV (8.67%), as shown in

Figure 5 below. Hence, BVI (i.e. the aggregate sum of FV, HUV and HAV) accounts on average for about 89% of the TTs, while NBV only covers the remaining 11%.

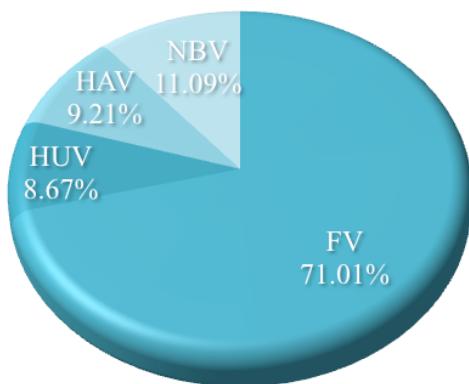


FIGURE 5. Average distribution of the vocabulary of the TTs (aggregate data from the four groups in the sample)

On the basis of these preliminary considerations, it is interesting to note that the most significant differences between professionals and novices in the distribution of vocabulary among the four categories considered (i.e. FV, HUV, HAV and NBV) relate to the two most represented categories in the TTs, i.e. FV and NBV.

FV (from highest to lowest)								
Test 1	I1	=	P	=	I2	>	N	
Test 2	I1	>	N	=	I2	>	P	
Test 3	I2	=	I1	=	N	>	P	
Test 4	I2	>	N	=	I1	=	P	
Test 5	I1	=	N	=	I2	>	P	

TABLE 3. Ranking of the percentages scored by the groups in relation to the FV

NBV (from highest to lowest)								
Test 1	N	=	P	=	I2	=	I1	
Test 2	P	>	N	=	I2	=	I1	
Test 3	P	=	N	=	I2	=	I1	
Test 4	P	=	I1	=	N	=	I2	
Test 5	I2	=	P	=	I1	=	N	

TABLE 4. Ranking of the percentages scored by the groups in relation to the NBV

Tables 3 and 4 above rank the four groups in decreasing order as concerns the average percentages scored in the use of FV and NBV. As highlighted (in light and dark grey for group N and P respectively), novices and professionals show opposite tendencies in relation to the use of both FV and NBV, with professionals mostly scoring the lowest percentages of FV and the highest of NBV, and novices showing the opposite trend. The two groups hold the same order, with professionals consistently following and preceding novices in Table 3 and 4 respectively. The only exception to this general rule is observed in Test 1, where novices tend to use a more sophisticated vocabulary as compared to professionals, who scored

higher in FV and lower in NBV. However, as already mentioned, the ST translated in this first test had a quite different register and vocabulary as compared to the other STs, as it is a first-person narrative reporting on the personal experience and beliefs of the author in relation to the British educational system, rather than an impersonal report on a social or environmental issue. Hence, professionals might have considered this particular aspect when opting for a particular lexical choice, so as to reproduce the style of a young writer, as opposed to novices, who used in this case a more sophisticated vocabulary.

Despite NBV scores being very close to one another (the difference between the positions in the ranking is in most cases $\leq 0.5\%$, with the sole exception of Groups P and N in Test 2, as shown in Tables 3 and 4 and Figure 4 above), the fact that professionals and novices consistently hold the same ranking order for both FV and NBV in almost all tests clearly shows a trend, which is supported by repeated measurements. This trend, with novices using on average a higher proportion of FV, seems to be further confirmed by the data relating to HUV, shown in Table 5 below.

HUV (from highest to lowest)							
Test 1	N	>	P	>	I2	>	I1
Test 2	N	=	I2	>	P	>	I1
Test 3	N	>	P	>	I1	>	I2
Test 4	N	>	I1	=	P	>	I2
Test 5	N	>	I1	>	I2	>	P

TABLE 5. Ranking of the percentages scored by the groups in relation to the HUV

Provided that the HUV includes high frequency words (i.e. the most common and frequent words after those included in the FV), the novices' stable first position in the ranking seems to confirm the hypothesis that they tend to rely more on basic vocabulary, as suggested by the contrastive analysis of the groups' ranking in relation to FV and NBV.

As concerns HAV, data do not seem to show any recurring pattern in relation to the participants' supposed level of TC (see Table 6 below).

HAV (from highest to lowest)							
Test 1	N	=	I1	=	I2	=	P
Test 2	I2	=	N	=	I1	=	P
Test 3	P	=	I1	=	I2	>	N
Test 4	I2	=	P	=	N	=	I1
Test 5	P	>	N	=	I1	=	I2

TABLE 6. Ranking of the percentages scored by the groups in relation to the HAV

The average percentages scored by all groups fall within a very short interval, each being $\leq 0.5\%$ as compared to the next one (with only two exceptions); also, both professionals and novices rank highest, middle and lowest, without following any recognisable pattern. Yet, it should be stressed that HAV is not frequency-based but has been identified on the basis of “a psycholinguistic insight experimentally verified” (Chiari & De Mauro, 2010: 27). This means that the data relating to HAV do not directly influence the claims made about the different approaches of novices and professionals towards high-frequency words.

5. CONCLUSIONS

This paper has reported on the results of a longitudinal empirical study aimed to map the use of vocabulary (among other variables) on the participants’ assumed level of TC. The longitudinal design adopted allowed for both the monitoring of the evolution in the vocabulary used by the four groups of participants, on the one hand and, on the other, a sort of double-check procedure whereby the trends observed in each test can be further supported (or rejected) by subsequent tests. By way of example, in the first test the data relating to FV (Table 3) and NBV (Table 4) suggested that novices used a more sophisticated vocabulary as compared to professionals and both groups of intermediates, as they relied most on NBV and scored the lowest percentage of FV. This first result was however contradicted by subsequent tests showing the opposite trend. Also, despite the small intervals between the percentages scored by the different groups, the longitudinal perspective showed some consistent patterns in the data analysed, with novices and professionals mostly holding the same ranking order. In this case, even though data do not show any definite and clear trends from a quantitative point of view, the sequence of repeated measurements suggesting the same trends can be taken as indicative of the general reliability of the analysis as a whole.

The results presented in the article provide some interesting insights into both the overall structure of the TTs produced by the sample and the vocabulary generally used by the different groups of participants. FV accounts on average for 71.01% of the whole TT in the five translation tests, followed by NBV (11.09%), HAV (9.21%) and HUV (8.67%). Hence, the BVI (i.e. the aggregate sum of FV, HUV and HAV) accounts on average for about 89% of the TTs, while NBV only covers the remaining 11%. The discrepancies in vocabulary use between the groups of novices and professionals are mostly related to FV and NBV, i.e. the two categories which account for most of each TT. Except for the first test, data show a regular pattern, with professionals ranking higher than novices as concerns NBV and novices ranking higher than professionals in the use of FV. This would suggest that either less experienced translators have a more limited and basic vocabulary or, regardless the size of their vocabulary, they simply tend to rely more on high-frequency words. Their inclination towards a less

sophisticated vocabulary might therefore be either a Hobson's choice or a deliberate stylistic choice.

The results of the first translation test might be of some use in this regard since they show the opposite trend in professionals, who scored on average higher percentages of FV as compared to novices. This irregularity has been ascribed in the analysis to the specific nature of the ST, which is a first-person narrative on a personal experience and has a slightly different register as compared to the other STs used in the study. Consequently, professionals may have used a different proportion of BVI and more significantly relied on FV to meet the peculiarities of that particular ST, whereas less experienced translators did not adapt their vocabulary to the specific needs of the single translation task. This assumption, though, would need further supporting evidence, which might be collected for instance by comparing the performances of novices and professionals in relation to different types of STs. If proven correct, these observations on the use of vocabulary might be of use in translator training to show translation trainees the importance of a customised approach to the specific translation task. In the framework of the wider empirical study on TC, the results illustrated above will also be related to the quality assessment carried out on the same target texts, so as to possibly correlate certain trends in the use of vocabulary to high-quality or low-quality performances.

REFERENCES

- Chesterman A. (1997) *Memes of Translation: The Spread of Ideas in Translation Theory*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Chiari I. & De Mauro T. (2010) "The new basic vocabulary of Italian: problems and methods", *Statistica Applicata - Italian Journal of Applied Statistics*, 22:1, pp. 23-36.
- Colina S. (2003) "Towards an Empirically-Based Translation Pedagogy", in *Beyond the Ivory Tower*. Ed. by B. J. Baer & G. S. Koby, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 29-59.
- De Mauro T. (2003) *Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per capire e farsi capire*, XII edition, Roma, Editori Riuniti.
- EMT Expert Group (2009) "Competences for professional translators, experts in multilingual and multimedia communication", http://ec.europa.eu/dgs/translation/programmes/emt/key_documents/emt_competences_translators_en.pdf, last accessed on September 2014, 19th.
- Göpferich S. (2009) "Towards a Model of Translation Competence and its Acquisition: the Longitudinal Study TransComp", in *Behind the Mind: Methods, Models and Results in Translation Process Research*. Ed by S. Göpferich, A. L. Jakobsen, & I. M. Mess, Copenhagen, Samfundslitteratur, pp. 11-37.
- Kiraly D. (2013) "Towards a View of Translator Competence as an Emerging Phenomenon", in *New Prospects and Perspectives for Educating Language Mediators*. Ed by D. Kiraly, K. Hansen-Schirra & S. Maksymski, Tübingen, Narr Verlag, pp. 197-224.
- Lörscher W. (2012) "Bilingualism and Translation Competence", *SYNAPS - A Journal of Professional Communication*, 27:3, pp. 3-15.
- PACTE (2003) "Building a Translation Competence Model", in *Triangulating Translation: Perspectives in Process-Oriented Research*. Ed by F. Alves, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 43-66.
- PACTE (2008) "First results of a Translation Competence Experiment: 'Knowledge of Translation' and 'Efficacy of the Translation Process'", in *Translator and Interpreter Training. Issues, Methods and Debates*. Ed by J. Kearns, London, Continuum, pp. 104-126.
- PACTE (2009) "Results of the Validation of the PACTE Translation Competence Model: Acceptability and Decision Making", *Across Languages and Cultures*, 10:2, pp. 207-230.
- PACTE (2011a) "Results of the Validation of the PACTE Translation Competence Model: Translation Problems and Translation Competence", in *Methods and Strategies of Process Research: Integrative Approaches in Translation Studies*. Ed by C. Alvstad, A. Hild & E. Tiselius, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 317-343.
- PACTE (2011b) "Results of the Validation of the PACTE Translation Competence Model: Translation Project and Dynamic Translation Index", in *Cognitive Explorations of Translation*. Ed by S. O'Brien, London, Continuum, pp. 30-56.
- Presas M. (2000) "Bilingual and Translation Competence", in *Developing Translation Competence*. Ed by C. Schäffner & A. Beverly, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 19-31.
- Pym A. (2003) "Redefining Translation Competence in an Electronic Age. In Defence of a Minimalist Approach", *Meta*, 48:4, pp. 481-497.
- Quinci C. (in press) "Defining and Developing Translation

Competence for Didactic Purposes:
Some Insights from Product-
oriented Research”, in *Handbook
of Research on Teaching Methods
in Language Translation and
Interpretation*. Ed by Y. Cui & W.
Zhao, IGI Global.

Rothe-Neves R. (2007) “Notes
on the Concept of ‘Translator’s
Competence”, *Quaderns. Revista de
Traducció*, 14, pp. 125-138.

Saucier G. & Goldberg L. R. (1996)
“The Language of Personality:
Lexical Perspectives on the Five-
Factor Model”, in *The Five-Factor
Model of Personality: Theoretical
Perspectives*. Ed. by J. S. Wiggins,
New York, Guilford Press, pp.
21-50.

Snell-Hornby M. (2006) *The Turns
of Translation Studies: New Paradigms
or Shifting Viewpoints?*, Amsterdam/
Philadelphia, John Benjamins.

Toury G. (1986) “Natural
translation and the making of a
native translator”, *TEXTconTEXT*, 1,
pp. 11-29.

Dibattiti presidenziali USA 2012: gli elementi culturali nelle interpretazioni simultanee in italiano e in spagnolo

ARIANNA TOMASETIG
arianna.tomasetig@gmail.com

ABSTRACT

This paper analyses the issue of Culture-Bound Elements (CBE) and their rendition in simultaneous interpretation. It focuses on the 2012 US Presidential Debates between the democratic President Barack Obama and the republican candidate Mitt Romney. The analysed interpretations were provided by four television channels which aired the debates live: RaiNews24 and SkyTG24 in Italy, Canal24Horas in Spain and the Spanish-speaking broadcasting company Univisión in the USA. All the video material was transcribed and added to CorIT, the Television Interpreting Corpus of the University of Trieste. The paper begins with a discussion of the features of media interpreting compared to conference interpreting. The second part discusses the importance of culture in shaping and understanding a message, culture-bound elements, their nature and the strategies that interpreters can adopt to deal with them. The third part presents the debates, the interpreting teams and the transcription process carried out. The fourth section offers the analysis of some examples of how the interpreters dealt with the CBEs in the case study. Finally, the last section contains statistical data on the strategies used by the four teams and the conclusions reached on their overall success in dealing with CBEs.

KEYWORDS

elementi culturali, interpretazione simultanea, dibattiti.

1. INTRODUZIONE

L'elaborato si propone di analizzare la resa degli elementi culturali presenti nei tre dibattiti presidenziali statunitensi andati in onda tra il 3 e il 22 ottobre 2012, che hanno visto Barack Obama, presidente in carica e candidato per il partito democratico, contendere i consensi della popolazione con Mitt Romney, ex governatore dello Stato del Massachusetts e candidato repubblicano. Le interpretazioni analizzate sono state quelle delle cabine di quattro canali televisivi che hanno trasmesso i dibattiti in diretta: RaiNews e SkyTG24 in Italia, Canal24horas in Spagna e l'emittente ispanofona Univisión negli Stati Uniti d'America.¹

Il contributo è diviso in sei sezioni: la prima identifica le peculiarità dell'interpretazione mediatica rispetto a quella di conferenza, evidenziandone le difficoltà e le diverse competenze richieste all'interprete. La seconda affronta il legame tra lingua e cultura e propone un'analisi della natura degli elementi culturali, presentando una classificazione tematica e offrendo un ventaglio di strategie utilizzabili per renderli in traduzione e interpretazione. La terza sezione presenta il materiale trascritto e incluso nel CorIT, il Corpus di Interpretazione Televiva del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università degli Studi di Trieste. Successivamente viene sviluppata l'analisi empirica, che confronta il modo in cui le quattro cabine hanno reso gli elementi culturali, divisi in categorie tematiche. Infine, l'ultima parte riporta le tabelle e i grafici con le percentuali sull'utilizzo delle varie strategie ed evidenzia il loro rapporto con i diversi tipi di elementi culturali, per concludere con alcune considerazioni sul grado di successo e sui possibili fattori che hanno influenzato le prestazioni degli interpreti.

2. L'INTERPRETAZIONE MEDIATICA

La diffusione dei *mass media* ha avuto importanti conseguenze sullo sviluppo dell'interpretazione, di cui hanno cominciato a servirsi sempre più frequentemente. Straniero Sergio (2007: 9) afferma che l'interpretazione mediatica sia cominciata con le prime missioni spaziali e lo sbarco sulla Luna, per quanto in quell'occasione sia stata seguita solo dai giornalisti presenti in studio. Oggi l'interpretazione mediatica è riconosciuta come una specializzazione a parte rispetto all'interpretazione di conferenza, a causa delle sue caratteristiche specifiche, che dipendono dalle diverse piattaforme su cui può essere ospitata (Pöchhacker, 2011: 22). La sua particolarità è dovuta al fatto che i *media*, in particolare la televisione, non ne determinano soltanto la situazione ma ne influenzano

¹ La tematica è stata originariamente affrontata nella tesi di Laurea Magistrale in Interpretazione di Conferenza dal titolo *Dibattiti presidenziali USA 2012: gli elementi culturali nelle interpretazioni simultanee in italiano e in spagnolo*. Il presente articolo espone una sintesi dell'analisi.

anche la *performance* (Falbo, 2012: 155) e la modalità a seconda del contesto in cui si realizza: *voice over*, consecutiva breve senza note o interpretazione simultanea. Quest'ultima può essere *in praesentia*, nelle interviste in cui l'interprete è necessario per permettere la comunicazione tra gli attori coinvolti; o *in absentia*, cioè quando gli interpreti sono esterni alla situazione comunicativa di partenza (*ibid.*: 163-164). La simultanea *in absentia* è la modalità più utilizzata per i *media events*, avvenimenti particolarmente rilevanti che si impongono nelle programmazioni televisive quotidiane catalizzando l'attenzione del pubblico internazionale, come nel caso dei dibattiti in analisi.

Le condizioni di lavoro nell'interpretazione mediatica sono un fattore di grande impatto sulla resa degli interpreti e presentano una serie di difficoltà: l'ambiente di lavoro, che è uno studio televisivo con elementi di disturbo visivo o acustico, l'impossibilità di avere un *feedback* immediato dal pubblico, orari inconsueti (nel caso in analisi, le dirette italiane e quella spagnola sono andate in onda alle 3 di notte), la convocazione che spesso avviene con poche ore di anticipo, il poco tempo da dedicare alla preparazione, la bassa qualità del suono (soprattutto nelle trasmissioni via satellite), e lo stress emotivo associato alla consapevolezza di lavorare per un pubblico molto vasto, a cui si aggiunge la consapevolezza dell'importanza eccezionale dell'evento stesso (Pöchhacker, 2011: 23).

Un'altra caratteristica particolare dell'interpretazione mediatica riguarda i criteri di qualità del pubblico e dell'emittente: ci si aspetta che gli interpreti abbiano buona dizione, voce piacevole e accento madrelingua (Straniero Sergio, 2011: XIII), ed è preferibile un *décalage* ridotto per fornire un servizio che sia quanto più simile possibile al doppiaggio (Straniero Sergio, 2007: 15).

3. LINGUA E CULTURA

La cultura è un elemento fondamentale da prendere in considerazione nel momento in cui si affronta la traduzione o l'interpretazione di un messaggio. Viezzi (1996: 63) la definisce “quel patrimonio collettivo in cui, in ogni comunità, affonda le sue radici la lingua e a cui la lingua dà espressione”. Di fatto costituisce l'ambiente non verbale in cui si colloca un testo, che gli attribuisce una serie di convenzioni e determina come esso debba essere interpretato (Halliday e Hasan, 1989: 46). David Katan (1999: 17) descrive la cultura in termini di modelli mentali condivisi, cioè di un sistema di credenze, valori, strategie e ambienti cognitivi, che costituiscono le basi del comportamento. Essa è stratificata su più livelli, di cui i più profondi sono generalmente quelli acquisiti in maniera informale e soprattutto incosciente, che rimangono spesso impliciti e si trovano alla base dei comportamenti evidenti. Perciò per comprendere un messaggio bisogna conoscere l'ambiente in cui esso si realizza e tutte le associazioni mentali a cui si riferisce (*ibid.*: 36).

Dato il legame indissolubile tra lingua e cultura, una buona interpretazione non può essere soltanto la traduzione puntuale del significato connotativo delle

parole o delle espressioni contenute, ma consiste in un'attività interculturale che ha come obiettivo la comunicazione tra parlanti di diverse lingue (Viezzi, 1996b: 62-63). È quindi necessario trasferire anche le associazioni mentali appartenenti al sistema di riferimento del testo, che sebbene venga dato per scontato all'interno della cultura di partenza (CP), non è sempre riconoscibile da parte di un parlante medio della cultura di arrivo (CA). Si pone perciò la questione dell'adeguatezza dell'interpretazione, cioè la “relazione che viene a stabilirsi tra il testo di arrivo e i suoi destinatari” (*ibid*: 94), che comprende due aspetti: il rapporto tra testo di arrivo e destinatari in quanto membri di una comunità culturale diversa rispetto a quella dell'oratore e il fatto che l'interpretazione rispecchi l'evento comunicativo come si svolgerebbe nella CA. L'adeguatezza, perciò, indica la capacità di un testo di fungere da vero e proprio mediatore culturale tra i due gruppi linguistici e di essere conforme alle aspettative del pubblico dell'interpretazione, cioè alle norme della retorica e dello stile presenti nello stesso tipo di testo nella CA (*ibid*: 100).

3.1. I CULTURE-BOUND ELEMENTS

Diversi studiosi della traduzione hanno affrontato la questione dei riferimenti culturali presenti in un testo, a dimostrazione dell'importanza di tale aspetto nel trasferimento linguistico e culturale da una lingua a un'altra. Data la grande varietà di elementi che possono essere compresi nella classificazione, non esistono definizioni universalmente condivise, ragion per cui il concetto di *culture-bound elements* (CBE) o *realia* rimane vago. In questo articolo si preferisce la definizione di *culture-bound elements*, a sottolineare che non si tratta solo di singoli termini ma di elementi spesso di natura extralinguistica. Sider Florin, infatti, (1993: 122) definisce i *realia* come “those elements [...] in the original that are intimately bound up with the universe of reference of the original culture”. Essi dimostrano che la traduzione, per quanto basata sulla lingua, non è legata soltanto a essa e che i traduttori devono trasferire concetti da un universo di riferimento all'altro, non solamente parole da una lingua all'altra (*ibid.*: 122).

Il vero problema, dunque, è la distanza tra le culture che impedisce di tradurre “automaticamente” un vocabolo nella lingua di arrivo, non solo perché non esiste il traducente esatto, ma perché l'idea stessa che deve essere trasmessa non ha un riscontro, o almeno non esatto, nella cultura di arrivo. Viezzi (1996b: 64) aggiunge nomi geografici, nomi propri e riferimenti culturali nel senso più ampio del termine, e in particolare gli elementi di natura istituzionale, che sono i CBE per eccellenza. Questo perché tali termini fanno riferimento a realtà che variano da Stato a Stato, come è particolarmente evidente per quei paesi che hanno la stessa lingua ufficiale ma diverse strutture amministrative e legali.

3.1.1. STRATEGIE TRADUTTIVE

Le strategie messe in atto dagli interpreti per risolvere la questione dei CBE sono diverse e sono state classificate basandosi principalmente sull'approccio suggerito da Pedersen (2007) nella sua analisi sul sottotitolaggio. Le divergenze sono dovute ai testi oggetto dell'analisi e alle evidenti differenze tra la pratica del sottotitolaggio e quella dell'interpretazione simultanea che, come nota De Mauro (1999: 92), porta a perseguire principalmente l'adeguatezza denotativa, a causa dei vincoli temporali e cognitivi che le sono propri.

3.1.1.1. ADEGUAMENTO CULTURALE

L'adeguamento culturale consiste nel tradurre in maniera abbastanza libera il CBE del testo di partenza adattandolo alle consuetudini della CA, nel tentativo di rendere il riferimento più chiaro all'*audience*. Tale processo porta l'interprete a sostituire un elemento della CP con uno che appartiene alla CA, ottenendo un'associazione mentale molto simile all'originale in maniera rapida ed efficace. Ad esempio il termine americano *Secretary of Defense* viene reso in un caso con “ministro della difesa”, permettendo al pubblico italiano di associare a tale carica straniera una serie di responsabilità e compiti che sono affini a quelli di un ministro. Questo processo può essere messo in pratica quando c’è un buon livello di corrispondenza culturale, soprattutto nella definizione di elementi istituzionali simili (Argenton e Kellett, 1983: 11), è valido anche per altri tipi di CBE (ad esempio *sweety* > *mi amor*, *college* > università) e può essere attuata anche sul piano fonetico, cioè adattando la pronuncia di un nome o un toponimo straniero a quella della lingua di arrivo.

3.1.1.2. TRADUZIONE LETTERALE

La traduzione letterale consiste nella trasposizione del CBE con termini che hanno un’equivalenza semantica nella lingua di arrivo. Essa è perciò assimilabile al calco, poiché le uniche modifiche apportate sono quelle dovute differenze grammaticali delle lingue coinvolte. Ciò avviene quando il significato così tradotto è chiaro anche all'*audience* della CA (ad esempio Camera dei Deputati > *Chamber of Deputies*, *Commission on Presidential Debates* > commissione per i dibattiti presidenziali), sebbene non sia perfettamente sovrapponibile e i due termini possono presentare caratteristiche differenti (Argenton e Kellett, 1983: 11). Questa strategia viene usata, ad esempio, per rendere il nome di aziende o istituzioni (*National Academy of Sciences* > accademia nazionale delle scienze), sebbene in diversi casi le sfumature di significato del CBE risultino offuscate e si possa creare una sensazione di straniamento nell'*audience* della CA, che non ha una conoscen-

za adeguata del traducente diretto (*gallon* > gallone). L'uso della traduzione letterale può portare anche a perdite parziali di significato o veri e propri errori di senso (nell'esempio che segue la critica di Obama alle spese militari del suo predecessore risulta completamente persa nell'interpretazione di SkyTG24 “*two wars that were paid for on a credit card*” > spese eccessive con carta di credito).

3.1.1.3. EQUIVALENTE CODIFICATO

L'equivalente codificato è il termine preesistente con cui un CBE si definisce comunemente nella lingua di arrivo. È la strategia più utilizzata per rendere termini istituzionali ed elementi internazionali, che sono universalmente noti. Solitamente si tratta di traduzioni ufficiali proposte da traduttori degli organismi internazionali stessi, spesso sotto forma di calchi (*Organisation Internationale du Travail* > Organizzazione internazionale del lavoro) e citati con acronimi (Newmark, 1981: 74).

3.1.1.4. TRASFERIMENTO

Si tratta del prestito, ovvero del mantenimento del termine in lingua originale. Questa strategia è utilizzata soprattutto nel caso di nomi propri, toponimi o aziende che non hanno una traduzione generalmente accettata, in caso di dubbio, nell'impossibilità di trovare un traducente o se tali termini sono stati assimilati anche nella lingua di arrivo, come Pennsylvania, General Motors, etc. (Argenton e Kellett, 1983: 11). Il trasferimento è spesso accompagnato da adattamenti fonetici, dalla traduzione della carica associata a un nome e, in alcuni casi, da veri e propri errori di pronuncia (*Senator Wyden* > senatore Wyten). Questa strategia non offre spiegazioni aggiuntive all'*audience* della CA, perciò si può porre il problema della perdita di informazioni nel caso in cui il nome trasferito rimandi a riferimenti specifici nella CP (Leppihalme, 1997: 79).

3.1.1.5. GENERALIZZAZIONE

La generalizzazione consiste nel sostituire un CBE con un termine o un'espressione di carattere più generale, spesso tramite l'iperonimia (Pedersen, 2007: 6) o omitendo parti di significato, ed è utilizzata per rendere diversi tipi di CBE, sebbene porti frequentemente alla perdita di contenuti anche importanti. Spesso l'uso di questa strategia dipende dall'impossibilità di rendere il riferimento nella sua completezza per motivi culturali, di tempo, di carico cognitivo o di conoscenze dell'interprete, che a sua volta potrebbe aver compreso il significato generale del CBE ma non averlo individuato chiaramente (*the Iron Dome program* > un pro-

gramma, *John and Abigail Adams Scholarship* > delle borse di studio). Questa strategia tende a neutralizzare il CBE nel testo di arrivo e può portare a soluzioni di emergenza efficienti per mantenere attiva la comunicazione, soprattutto per un pubblico della CA non molto esperto.

3.1.1.6. SPECIFICAZIONE

La specificazione consiste nell'aggiungere informazioni non presenti nel testo di partenza per rendere più esplicito il significato del CBE trattato, che può essere mantenuto in lingua originale. Pedersen (*ibid*: 4) divide questa strategia in esplicitazione e addizione. La prima consiste nell'esprimere contenuti e significati che sono comunque latenti nell'originale, come parte del CBE. Un esempio può essere l'esplicitazione di un'abbreviazione o una sigla (G.M. > General Motors) o l'aggiunta del nome di battesimo al cognome affinché il CBE sia di comprensione più immediata (*Secretary Clinton* > Hillary Clinton). L'addizione invece consiste nell'aggiungere informazioni non presenti nel testo originale per guidare l'*audience* della CA (*ground zero* > ground zero in New York).

3.1.1.7. PARAFRASI

La parafrasi è l'eliminazione del CBE originale, incomprensibile nella CA, tramite la sostituzione con un elemento che ne mantiene il senso attraverso quella che Leppihalme (1997: 120) definisce *reduction to sense*, che provoca la perdita del significato allusivo mantenendo quello denotativo (*Main Street* > i nostri concittadini).

3.1.1.8. OMISSIONE

L'omissione consiste nell'eliminare il CBE. Si tratta di una strategia con più valenze, perché può derivare dall'impossibilità di trasferire l'elemento in qualunque forma, se non viene riconosciuto, se l'interprete non riesce a gestire il carico cognitivo o se la velocità d'eloquio dell'oratore è eccessiva; in realtà l'omissione può anche essere usata consapevolmente, per evitare ripetizioni, o se il CBE è di importanza secondaria (Newmark, 1981: 77).

3.1.2. SUDDIVISIONE DEI CBE

Le possibilità di classificazione dei CBE sono molteplici e dipendono dalle preferenze e dall'interesse specifico di analisi, perciò è necessario sottolineare che

la classificazione fornita nel presente elaborato è personale, non definitiva e si ispira principalmente ai criteri geografici e tematici proposti da Florin (1993: 123) e Viezzi (2004). Concretamente, si è scelto di dividere gli elementi culturali in sei categorie; sono stati identificati complessivamente 666 CBE, di cui è stato possibile reperire la strategia interpretativa (sebbene molti appaiano più volte nel testo). È stata effettuata una prima distinzione in base all'origine geografica, cioè alla loro appartenenza alla cultura statunitense o alla provenienza internazionale e, successivamente, è stata applicata una suddivisione tematica degli elementi secondo il seguente elenco:

- **Riferimenti internazionali:** comprende tutti gli elementi di origine non statunitense che vengono citati nei discorsi e contiene nomi di personaggi politici internazionali, toponimi, associazioni, organizzazioni, avvenimenti importanti, etc.

- **CBE provenienti dagli Stati Uniti**

CBE appartenenti alle realtà istituzionali: elementi legati alle istituzioni e alla politica americana, ad esempio cariche istituzionali, programmi politici e testi legislativi e di diritto statunitensi.

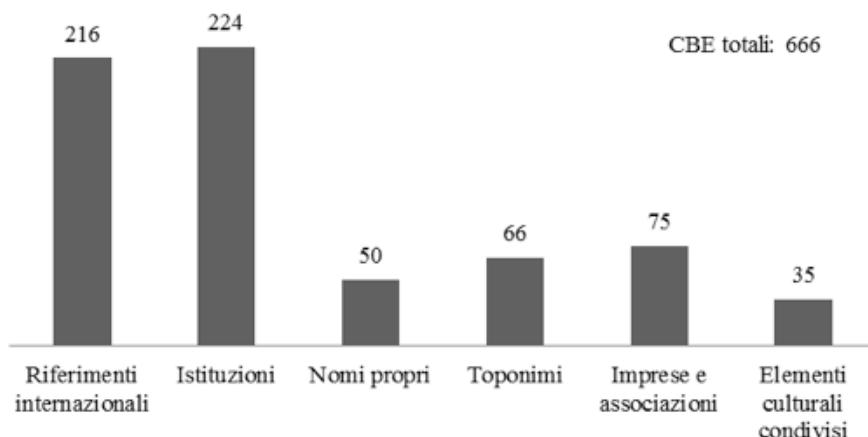
Nomi propri: contiene principalmente nomi di personaggi politici o persone note degli Stati Uniti.

Toponimi: nei dibattiti vengono citati vari toponimi nazionali, che spesso, come si vedrà negli esempi, oltre al proprio significato denotativo, hanno anche una valenza allusiva.

Nomi di imprese e associazioni: comprende associazioni, aziende private statunitensi, prodotti commerciali e canali televisivi.

Riferimenti alla cultura condivisa: comprende espressioni che alludono a valori e convinzioni, fatti di cronaca ed eventi noti al pubblico statunitense.

Culture-bound Elements



Il presente studio ha come oggetto i tre dibattiti presidenziali statunitensi del 3, 16 e 22 ottobre 2012 tra il presidente Barack Obama e l'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney, e le loro interpretazioni in lingua italiana e spagnola, trasmesse dai canali televisivi RaiNews e SkyTG24 in Italia, *Canal24horas* di RTVE in Spagna e *Univisión* negli Stati Uniti d'America. Nel corpus non è stato incluso il dibattito tra i candidati alla vicepresidenza, che ha avuto luogo l'11 ottobre 2012. Per quanto riguarda i canali televisivi europei, le interpretazioni sono andate in onda a partire dalle 3.00 del mattino, mentre *Univisión* ha trasmesso i dibattiti a partire dalle 21.00 (*Eastern time*), come tutti gli altri canali americani.

L'*équipe* di RaiNews è formata da due interpreti per dibattito, che devono dividere i ruoli per tradurre i tre oratori, pertanto, nel primo e nel terzo dibattito, una interpreta un candidato e il moderatore, invece nel secondo, oltre al proprio candidato, una interpreta la moderatrice e l'altra le domande del pubblico. Il fatto che due persone abbiano dovuto interpretare tre oratori ha portato ad alcune difficoltà nel rendere i momenti in cui gli interventi si sovrapponevano, provocando di conseguenza una serie di omissioni. Una situazione simile si è verificata per SkyTG24, che in tutti e tre i dibattiti ha visto al lavoro un'*équipe* formata da due uomini, con la differenza che entrambi gli interpreti traducono a turno anche il moderatore e il pubblico. In generale, rispetto alle *équipe* delle altre emittenti, quella di SkyTG24 sembra non essere formata da interpreti esperti; si riscontrano, infatti, grossi problemi nella gestione della resa, con frequenti errori di pronuncia, parole troncate o pronunciate correttamente solo dopo più tentativi, difficoltà nel mantenere la coesione e la coerenza, che trasmettono una sensazione generale di stress. Come si vedrà di seguito, ciò è valido anche per la gestione dei CBE, che spesso non vengono affrontati adeguatamente, sebbene gli interpreti non sembrino avere più problemi a riconoscerli rispetto alle altre cabine.

Canal24horas è il canale di informazione dell'emittente pubblica spagnola RTVE, *Radiotelevisión Española*; il team di interpreti è composto da tre persone per ogni dibattito, una per ogni oratore, ed è l'unica emittente che rispetta in tutti i dibattiti i criteri del *one man one voice*, che porta all'associazione della voce dell'interprete con l'immagine di un unico oratore, e del *voice-matching* (Straniéro Sergio, 2007: 15), cioè l'abbinamento degli oratori con interpreti dello stesso sesso. Infine, *Univisión* è il principale canale statunitense in lingua spagnola e ha fornito l'interpretazione simultanea dei dibattiti per la popolazione ispanofona residente negli USA. L'*équipe* di interpreti era formata da tre persone per il primo e il terzo dibattito, e da quattro per il secondo, con un'interprete a cui erano assegnate esclusivamente le domande del pubblico.

4.1. CORIT E TRASCRIZIONE

Il materiale in analisi fa parte del CorIT (Corpus di Interpretazione Televisiva), il corpus delle interpretazioni televisive della sezione linguistica del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell'Università di Trieste (Straniero Sergio, 2007). Si tratta di un corpus aperto, multimediale, multilingue (le interpretazioni verso l'italiano vengono svolte da diverse lingue di partenza) e parzialmente parallelo (include anche materiale audiovisivo in lingua originale oltre a quello interpretato); esso contiene circa 2700 interpretazioni televisive che coprono un periodo di quasi cinquant'anni di trasmissioni e comprendono diversi tipi di programma (*talk show* ed eventi mediatici), ambienti comunicativi e modalità dell'interpretazione (Falbo, 2009 in Dal Fovo, 2011: 3-4). Il CorIT comprende il subcorpus piuttosto ampio dei dibattiti presidenziali statunitensi, francesi e il primo dibattito tra candidati Primo Ministro del Regno Unito (<http://www.dsliit.units.it/PRO>).

In questo caso, sono state incluse anche le interpretazioni verso lo spagnolo, oltre a quelle in italiano. Non tutte le registrazioni sono complete, in particolare mancano alcune parti dei programmi di RaiNews e SkyTG24 a causa di problemi tecnici avvenuti durante la registrazione. Le trascrizioni del materiale sono state realizzate da tre laureande della Laurea Magistrale in Traduzione Specialistica e Interpretazione di Conferenza e uno studente del Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università di Trieste, mentre quelle dei dibattiti in lingua originale sono state reperite sul sito della *Commission on Presidential Debates*, che ha sponsorizzato gli incontri. Il materiale trascritto è utilizzato per l'analisi corrisponde al 100% del primo dibattito e al 66% del secondo e del terzo, quindi, in totale al 77% del corpus tematico.

Per realizzare la trascrizione è stato usato Winpitch (www.winpitch.com), un programma approntato dal professor Philippe Martin dell'Università Paris VII, che permette di salvare il testo trascritto in un *file in rich text format* per avere un supporto scritto, ma che crea anche un *file* di allineamento tra quello audiovisivo e la trascrizione, in modo da analizzare tutte le realizzazioni del parlato, delle quali le parole sono soltanto un elemento (Falbo, 2005: 28). Perciò la trascrizione dell'interpretazione, a prima vista di importanza puramente pratica, pone dei problemi metodologici con ripercussioni sugli studi da realizzare sul materiale. Pöchhacker (1994: 157) osserva che quest'attività ha un carattere prevalentemente soggettivo ed è pertanto influenzata dalle conoscenze e dalle percezioni del trascrittore. Il rischio è quello di non scrivere ciò che si ascolta ma ciò che ci si aspetta di ascoltare; quindi, per assicurare una maggior precisione e, per quanto possibile, oggettività, è utile ricorrere alla collaborazione di diversi trascrittori.

Inoltre, per il CorIT si è preferita la trascrizione ortografica invece di quella fonetica per favorire la leggibilità, anche perché la seconda non è comunque adeguata a rappresentare i tratti soprasegmentali come l'intonazione, il volume o l'enfasi dell'espressione orale. Anche la prosodia non è facilmente rappresenta-

bile con le regole standard dello scritto, pertanto le trascrizioni del CorIT evitano l'uso della punteggiatura al fine di mantenere l'autonomia della lingua parlata da quella scritta;² inoltre, esse si adeguano a convenzioni condivise elaborate per riprodurre il più accuratamente possibile i suoni percepiti.

5. ANALISI

Lo studio mira a identificare le tendenze più frequenti nella resa degli elementi culturali, a comprendere quali sono state le principali difficoltà per gli interpreti e a valutare con quale grado di successo l'interpretazione abbia permesso al pubblico non statunitense di seguire agevolmente la discussione. Di seguito è possibile osservare alcuni esempi delle strategie utilizzate dagli interpreti delle diverse cabine nell'affrontare gli stessi CBE.

5.1. I RIFERIMENTI INTERNAZIONALI

I riferimenti internazionali – presi in considerazione nella loro globalità, senza distinzioni - sono tra i più numerosi nei testi, poiché uno dei tre dibattiti era incentrato sulla politica estera degli Stati Uniti. Si tratta soprattutto di toponimi, nomi di personaggi politici, trattati e istituzioni internazionali. Dall'analisi è emerso che non tutti i CBE pongono le stesse difficoltà agli interpreti; generalmente i toponimi più noti vengono resi con un equivalente codificato o con un adattamento. È il caso di *Syria*, *Libya*, *North Korea*, etc., tradotti con i corrispondenti Siria, Libia, Corea del Nord/*Corea del Norte* senza particolari difficoltà per nessuna cabina. Per quanto riguarda i nomi propri di politici prominenti a livello internazionale, si osserva la stessa tendenza da parte di tutti gli interpreti ad aggiungere la carica rivestita, lo Stato di origine, il nome proprio, o a parafrasare il riferimento quasi con un fine esplicativo.

ORIGINALE	RAINEWS	CANAL24HORAS	UNIVISIÓN
R: He'd – he'd sit down with Chavez and – and Kim Jong-Il , with Castro and with – with President Ahmadinejad of – of Iran.	(.) ancora ci sono stati leader come Chavez Kim Jon Il Ahmadinejad come Fidel Castro che hanno osato sfidare gli Stati Uniti (.)	la campaña del presidente: (.) ha: hecho agua [...] con otros régimenes como el régimen de: Fidel Castro por ejemplo en Cuba y ahí con Ahmadinejad	dijo que se reuniría: con todos (.) que se asentaría con Chavez (.) y co(n) Kim Jong il !Kin dzon li! y con Castro (.) y con el presidente de Irán (.)

2 «L'utilisation de quelques signes de ponctuation (par exemple le point final pour signaler une intonation descendante et donc la fin de phrase) révèle, à notre avis, une contamination, voire une assimilation entre l'écrit et l'oral (Falbo, 2005: 27)».

Altri CBE mettono gli interpreti in difficoltà, come il riferimento al SOFA, *Status of the forces agreement*, un accordo internazionale bilaterale che regola la durata della permanenza e le reciproche giurisdizioni, secondo il quale uno Stato può mantenere un contingente militare in un altro. Nel terzo dibattito, Romney nomina tale accordo in riferimento all'Iraq; l'elemento è evidentemente problematico per gli interpreti, ed è possibile notare come questi ultimi cerchino di rendere in qualche modo il riferimento facendo appello alla propria cultura generale, anche se nessuno riesce a riportarne il significato corretto.

ORIGINAL	RAI	CANAL24HORAS	UNIVISIÓN
R: with regards to Iraq, you and I agreed, I believe, that there should have been a status of forces agreement . O: [...] R: Oh, you didn't – you didn't want a status of forces agreement ? [...] There was an effort on the part of the president to have a status of forces agreement . And I concurred in that and said we should have some number of troops that stayed on. [...] R: I indicated that you failed to put in place a status of forces agreement at the end of the conflict	IN1: per quanto riguarda l'Iraq, io e lei siamo d'accordo sul fatto che (.) c'è stato un accordo per: invadere l'Iraq [...] credo che ci fosse stato uno sforzo da parte del presidente su riguardo a q- a quante forze a quanti soldati mandare (.) è una cosa ch- sulla quale credevo fossimo d'accordi /quel, quel-, quell'/ /el-, eh l-/ la sua posizione l'ha spiegata e io ero d'accordo con lei (.) [...] IN1: eh ho detto semplicemente che non: ha rispettato l'accordo sul numero di effettivi da inviare in Iraq sul quale eh GUTTURALE erano tutti d'accordo all'interno del congresso	en cuanto a Irán (!) (5) IN3: [...] IN2: perdone pero lo que ha dicho es que (.) e:::h el presidente ha hecho un esfuerzo de retirar las eh tropas ehy yo lo que dije es que teníamos que dejar ciertas tropas eh XXX XXX mi posición (.) yo creo simplemente que tiene que quedar más tropas eh (.) en la región [...] IN2:es que usted no fue capaz dee:-stablecer un acuerdo (.) para (.) la finalización del conflicto	IN2: en cuanto a Irák estuvimos de acuerdo que ha debido (.) ah:m haber una deg- (.) ha habido una deg- gradación una secada paulatina de las tropas [...] IN2: lo siento lo siento (.) pero un esfuerzo de parte del presidente (.) de tener fuerzas y yo no estuve de acuerdo yo dije que se ha debido quedar un cierto número de soldados allí [...] IN2: yo indiqué (.) que usted no hizo una retirada adecuada del conflicto

5.2. I RIFERIMENTI ISTITUZIONALI

I CBE legati alle istituzioni statunitensi sono quelli che ricorrono nei dibattiti più di frequente e fanno riferimento a elementi che non appartengono alle CA

perché i sistemi istituzionali cambiano da paese a paese. Viezzi (1996b: 97) afferma che, in linea di principio, si possono escludere corrispondenze esatte tra i termini istituzionali di due lingue diverse, in quanto si riferiscono a fattispecie e istituti nazionali che esistono in funzione dell'ordinamento giuridico specifico che li disciplina. L'interprete però deve essere in grado di valutare adeguatamente il contesto e le necessità dell'*audience* per scegliere la strategia più adatta a rendere il CBE.

Nei dibattiti in analisi sono presenti alcuni concetti e termini che risultano familiari anche al pubblico straniero, per somiglianza con le proprie istituzioni o perché gli Stati Uniti sono un importante punto di riferimento politico per tutto l'Occidente; si tratta di termini come *Congress*, *Senate*, *Supreme Court*, *Secretary of State*, *Secretary of Defense*, etc., che vengono resi con diverse strategie. Per esempio è molto frequente l'adattamento alla CA (*Secretary of Defense* > ministro della difesa); l'equivalente codificato, se disponibile (*Congress* > congresso, *Secretary of State* > segretario di Stato/*secretario de estado*); la traduzione letterale, soprattutto se il significato è evidente o se l'interprete non conosce il CBE (*House of representatives* > *cámara de representantes*, *Arizona Law* > legge dell'Arizona); e infine la generalizzazione, nel caso in cui i termini siano meno conosciuti o l'interprete non abbia colto appieno l'elemento in questione (*House of Representatives* > congresso, *Dodd-Frank* > la regolamentazione). Si possono osservare delle differenze tra interpretazioni verso la stessa lingua, per esempio per tradurre *Supreme Court* la cabina RTVE applica un adeguamento culturale per il pubblico spagnolo (*tribunal supremo*), mentre Univisión utilizza l'equivalente codificato per gli abitanti ispanofoni degli Stati Uniti (*corte suprema*).³

Nei dibattiti appaiono anche riferimenti alla politica attuale degli Stati Uniti, in particolare alle riforme del settore finanziario e della sanità attuate da Obama, sulle quali il dibattito è particolarmente acceso, o riferimenti a commissioni, leggi e programmi del governo, che spesso prendono il nome da membri del congresso (*Simpson-Bowles Commission*, *Dodd-Frank*). In questo caso il ruolo di mediatore dell'interprete (Katan, 1999: 12) acquisisce enorme rilevanza, poiché senza informazioni aggiuntive il dibattito può risultare difficile da seguire per il pubblico straniero. In realtà, lo svantaggio di queste denominazioni è quello di non fornire indicazioni sul contenuto e di essere difficili da riprodurre, perciò se l'interprete stesso non ha familiarità con il titolo in questione, o non lo ha sentito bene, ha poche strategie a disposizione per renderlo nella LA.

3 <http://www.supremecourt.gov/visiting/foreigntranslations/spanishtranslation.pdf>

ORIGINAL	RAI NEWS	SKYTG24	CANAL24 HORAS	UNIVISIÓN
R: And so what I do is I bring down the tax rates, lower deductions and exemptions, the same idea behind Bowles-Simpson	IN2: quello che voglio fare è ridurre le eh: le: aliquote l'idea è la stessa ridurre le esenzioni	IN1: le mie priorità è quella di creare posti di lavoro (.) quindi riducendo le aliquote (.) e anche l'esenzione ri- (.) la stessa i:dea di: di Simpson	IN3: por lo tanto cuando yo hablo de (.) reducir los impuestos (.) es eh (.) para crear nuevos impuestos la misma idea que hemos hablado	IN3: así que lo que voy a hacer es reducir el tipo impositivo (.) reducir las exenciones y las deducciones lo mismo que decía Bowles-Simpson
R: it's hurt -- it's hurt the economy. Let me give you an example. Dodd-Frank was passed.	IN1: sono state trasformate in legge dal (.) presidente la regolamentazione è stata approvata	IN1: alcune della normativa fatta da da questo gov- e:h amministrazione c'è stato un e- eccessivo intervento ah che ha nociuto alla: all'economia	IN3: [...] se interponen en la economía (.) le daré un ejemplo (.) teníamos una serie de (.) e:h leyes	IN3: ha dañado la economía un ejemplo (.) Dodd-Frank fue aprobado

5.3. I NOMI PROPRI

Molti autori considerano i nomi propri intraducibili; a questo proposito, Newmark afferma:

In theory, names of single persons or objects are 'outside' languages, belong, if at all, to the encyclopaedia not the dictionary, have [...] no meaning or connotations, are, therefore, both untranslatable and not to be translated (1981: 70).

Ammette però alcune eccezioni, come ad esempio nel caso in cui il nome venga utilizzato come metafora. Per la traduzione dei nomi propri ci sono consuetudini consolidate: ad esempio nomi di regnanti, figure storiche e papi hanno spesso una traduzione, sebbene questa pratica sia ormai in disuso (gli unici nomi tuttora tradotti sono quelli dei papi). Diversi autori (Viezzi, 2004: 83), inoltre, hanno mosso delle critiche alle denominazioni proprie, che vengono considerate non come semplici etichette, ma come elementi portatori di senso. Difatti la scelta di una strategia adeguata che riesca a rendere al meglio i nomi propri si pone anche per gli interpreti delle emittenti analizzate: in alcuni casi il semplice trasferimento non è una strategia efficace per rendere il messaggio; molti nomi di persona, infatti, indicano personaggi noti al pubblico americano, anche con ruoli specifici all'interno del sistema politico statunitense, che è necessario conoscere per comprendere la discussione in atto.

Per la presente analisi si è scelto di affrontare soltanto questi ultimi, dato che i nomi delle persone comuni menzionate dai due candidati non costituiscono elementi culturali veri e propri. Un esempio di denominazioni proprie come CBE sono i riferimenti ai precedenti presidenti degli Stati Uniti, i più famosi dei quali sono noti anche al pubblico straniero, come Bill Clinton, che non crea difficoltà particolari se non nel caso di SkyTG24, il cui interprete, pur seguendo il resto della frase, non riesce a rendere il nome proprio e lo sostituisce con “il presidente precedente”, incorrendo però in un errore perché in realtà questi è George W. Bush.

ORIGINAL	RAINEWS	SKYTG24	CANAL24 HORAS	UNIVISIÓN
O: we should go back to the rates that we had when Bill Clinton was president	IN2: dovremmo tornare alle aliquote dell' epoca Clinton	IN2: dovremmo ritornare alle aliquode (!) eh quando eh ci sono stati i: (.) presidenti eh il presidente precedente	IN2: deberíamos volver a los impuestos (.) que había en la época de Bill Clinton	IN2: debemos devolver las tasa(s) que teníamos cuando Bill Clinton era presidente

Con altre figure politiche meno note, o appartenenti al passato, gli interpreti si trovano più in difficoltà, come nel caso di Thomas Phillip “Tip” O’Neill, speaker democratico della Camera dei Rappresentanti dal 1977 al 1987, che gli interpreti non riescono a rendere. Romney lo cita insieme al presidente repubblicano Reagan perché, nonostante fosse un suo oppositore politico, collaborò con lui per alcune importanti riforme alla sanità; egli, dunque, cita questi due personaggi come esempio per dimostrare la sua volontà di collaborare con i democratici. Tutti gli interpreti si trovano in difficoltà, e il vero messaggio di Romney sulla sua disponibilità a una collaborazione bipartisan non risulta chiaro nelle interpretazioni, che si limitano a rendere il significato denotativo.

ORIGINAL	RAINEWS	SKYTG24	CANAL24 HORAS	UNIVISIÓN
R: What I do is the same way that Tip O'Neill and Ronald Reagan worked together some years ago. When Ronald Reagan ran for office, he laid out the principles that he was going to foster.	IN1: quando è stato fatto già qualche anno fa Ronald Reagan si è: presentato come candidato ha presentato i principi (.) che voleva promuovere	IN1: quest- è la RESPIRO come come: su: tip o: O'Neill il ca- il capo: della ehm: de- hm e eh Reagan hanno lavorato assieme hanno detto che avrebbero ridotto l'imposizione fiscale	IN3: intento imponer oe cualquier legislación RESPIRO (.) puedo hacerlo por supuesto pero RESPIRO cuando Ronald Reagan (.) eh aceptó su cargo RESPIRO dijo que iba: a: reducir eh los: impuestos	IN3: lo que yo hago es trabajar juntos como Tip O'Neill y Ronald Regan cuando Ronald Regan se presentó como candidatos en todos los pres- los principios que quería promover

5.4. I TOponimi

Esattamente come i nomi propri, anche i toponimi possono porre dei dubbi riguardo alla loro traducibilità. I più noti possono avere una traduzione ufficiale nelle lingue di arrivo ma, come sostiene Newmark, alcuni di essi, i meno importanti, non hanno nessuna connotazione particolare (1981: 72); in generale, nei dibattiti in analisi i toponimi vengono trasferiti oppure resi con un adeguamento (*North Dakota* > Nord Dakota/*Dakota del Norte*), ma ciò non è sempre possibile se si vuole permettere al pubblico non statunitense di seguire i dibattiti agevolmente.

In alcuni casi, però, i toponimi sono usati in senso metaforico, come Washington, che nei dibattiti non si riferisce quasi mai alla città di per sé, bensì all'amministrazione centrale, o Detroit, che indica in senso metonimico le grandi aziende automobilistiche americane *Ford*, *Chrysler* e *General Motors*, di cui è la sede storica.

5.5. LE IMPRESE E LE ASSOCIAZIONI

Questa categoria comprende associazioni, imprese e prodotti commerciali non dipendenti dall'amministrazione statale; alcuni di essi sono ben noti anche al di fuori degli Stati Uniti, altri sono associazioni private di una certa importanza che influenzano decisioni politiche e sono strettamente collegate ai dibattiti dell'attualità statunitense. In linea di principio, nomi di aziende, istituti privati, scuole, università o ospedali non vanno tradotti perché appartengono alla CP ma, se il nome descrive l'attività dell'impresa in questione, può essere tradotto in contesti informali (Newmark, 1981: 73); un esempio è *National Rifle Association*, che entrambe le cabine ispanofone traducono *asociación nacional del rifle*, permettendo al proprio pubblico di capire di che tipo di organizzazione si tratta.

5.6. GLI ELEMENTI CULTURALI CONDIVISI

Il presente studio analizza anche espressioni legate a opinioni diffuse, cultura popolare, memoria storica e collettiva e a quelli che Katan (1999: 161) definisce *cultural myths*. Essi trasmettono i valori della società, orientano le persone nell'interpretazione della realtà circostante e aiutano i membri di una cultura a trovare un senso di identità; fanno parte dell'immaginazione culturale che si è sovrapposta alla storia di un popolo e che si è formata nei secoli grazie ai suoi testi letterari e a alla sua produzione artistica, a certi discorsi pubblici sulla stampa e ai *media* (Kramsch, 1993: 207). Tali miti non corrispondono necessariamente alla realtà, essendo spesso legati a pratiche e convinzioni del passato, sublimate dall'opinione comune. Kramsch nota che la percezione che una cultura ha di se stessa prevale anche sull'evidenza dei fatti e si basa su tradizione, stereotipi e su

ciò che è considerato “tipico” della propria società (*ibid.*: 208). L’idea distorta sulla propria cultura porta ad avere un’impressione sbagliata anche sulle altre. Gli interpreti devono essere coscienti di questi miti, sapendo che si trovano a mediare tra due diverse opinioni distorte della realtà, perciò devono decidere quando correggere alcuni di questi errori di percezione per far sì che la comunicazione si sviluppi in modo adeguato (Katan, 1999: 164).

Un esempio di CBE legato alla cultura e ai valori statunitensi è presente in una risposta di Romney a una domanda di Schieffer sul ruolo del governo, nella quale richiama la Costituzione e cita uno dei passaggi più noti della Dichiarazione di indipendenza. In realtà la Dichiarazione non è un testo legislativo propriamente detto, il suo valore è principalmente morale ed è considerata importante dalla popolazione americana poiché contiene gli ideali sui quali si fondano gli Stati Uniti d’America.⁴ Il discorso di Romney sui diritti espressi dalla Dichiarazione è piuttosto lungo e non sempre gli interpreti riescono a mantenere esplicito il legame tra le espressioni utilizzate e la fonte da cui sono tratte.

Le quattro cabine riescono a tradurre il riferimento ai due documenti. Più difficile da rendere risulta il legame dei diritti enumerati da Romney e la Dichiarazione; è possibile che il pubblico straniero, avendo poca dimestichezza con questi testi, non riesca a cogliere le affermazioni di Romney come una semplice enunciazione dei diritti e dei valori del popolo americano, ma le avverte come un elemento estraniante, al punto che questo passaggio potrebbe sembrare particolarmente eccentrico o un esempio di cattiva retorica. Il riferimento alla vita e alla libertà è sufficientemente vicino alla citazione dei due documenti da poterlo collegare senza difficoltà, ma altri elementi risultano fuori contesto, come il riferimento religioso al Creatore, che l’interprete di RaiNews, infatti, elimina nella prima occorrenza con un adattamento a espressioni più simili a ciò che il pubblico italiano potrebbe aspettarsi da un testo costituzionale (“in quell’enunciato che dice che siamo tutti uguali”). La questione di “*pursuit of happiness*” è più complicata anche dal punto di vista traduttivo: la frase normalmente utilizzata in italiano per tradurlo, anche nella cultura popolare e cinematografica, è “la ricerca della felicità”, a cui l’interprete arriva al secondo tentativo. Però l’espressione suona retorica, perché si perde il riferimento al testo, visto che alla prima occorrenza l’interprete rende *right* con “possibilità” indebolendone l’importanza. Anche la cabina di SkyTG24 perde tutto il riferimento all’uguaglianza dei cittadini ma riesce a collegare l’idea della ricerca della felicità alla Costituzione, mantenendo lo status di diritto di quest’espressione (anche se associato al documento sbagliato, visto che la Costituzione non ne parla esplicitamente). RTVE rende l’importanza di questi valori parlando di *pilares de nuestro país* e Univisión fa riferimento esplicito alla parola *derecho* associata all’idea della ricerca della felicità.

4 <http://law.jrank.org/pages/6008/Declaration-Independence.html>
http://www.americanthinker.com/2010/05/declaration_of_independence_as_1.html

ORIGINAL	RAI NEWS	SKYTG24	CANAL 24 HORAS	UNIVISIÓN
R: The Constitution and the Declaration of Independence. The role of government is to promote and protect the principles of those documents. First, life and liberty. We have a responsibility to protect the lives and liberties of our people, [...] Second, in that line that says we are endowed by our creator with our rights, I believe we must maintain our commitment to religious tolerance and freedom in this country. That statement also says that we are endowed by our creator with the right to pursue happiness as we choose. [...] all these things desired out of the American heart to provide the pursuit of happiness for our citizens.	IN1: la costituzione e le dichiarazioni d'indipendenza il ruolo del governo è quello di promuovere e tutelare i principi eh enunciati in quei due documenti prima di tutto la vita la libertà (.) abbiamo la responsabilità di tutelare la vita le libertà dei nostri cittadini [...] inoltre in quella: eh in quell'en-enunciato che dice che siamo tutti eh uguali credo che dobbiamo (.) mantenere la no- il nostro impegno nei confronti della libertà di culto di questo paese il nostro creatore ci ha dotato della possibilità di: eh persegui la felicità [...] tutti questi elementi v-formano il cuore americano gli americani che vogliono sono eh alla perpetua ricerca della felicità	IN1: (.) la dichiarazione d'indipendenza il ruolo del governo è quello di promuovere (.) proteggere i principi della costitu- nostra costituzione (.) la vita la libertà d- (.) noi abbiamo una responsabilità de- d- (.) [...] quando (.) poi RESPIRO dobbiamo eh proteggere i diritti e queste no parole della costituzione noi dobbiamo (.) continuare RESPIRO ah hm la tollera:nza nei confronti di altre religioni e di liber- e la libertà RESPIRO poi (.)sempre le parole della costituzione la ricerca dela della felicità [...] questo: questo approccio eh raggiungere l-la felicità	IN3: nuestra la co(n) stitución y la declaración de independencia el papel del gobierno es promover RESPIRO y proteger RESPIRO los principios de esos documentos RESPIRO primero RESPIRO la vida (.) y la libertad (.) tenemos la responsabilidad de proteger la vida y la libertad de nuestros gente (!) nuestro [...] en segundo lugar RESPIRO el creador nos ha dotado de unos derechos inalienables RESPIRO tenemos que mantener nuestro compromiso para con la (.) tolerancia RESPIRO y libertad religiosa en nuestro país también tenemos el derecho de perseguir la felicidad como queramos [...] esas cosas RESPIRO son -seo de fomentar en la persecución de la felicidad	IN3: la constitución y la declaración de la independencia el papel del gobierno es promover RESPIRO y proteger RESPIRO los principios de esos documentos RESPIRO primero RESPIRO la vida (.) y la libertad (.) tenemos la responsabilidad de proteger la vida y la libertad de nuestros gente (!) nuestro [...] en segundo lugar RESPIRO el creador nos ha dotado de unos derechos inalienables RESPIRO tenemos que mantener nuestro compromiso para con la (.) tolerancia RESPIRO y libertad religiosa en nuestro país también tenemos el derecho de perseguir la felicidad como queramos [...] esas cosas RESPIRO son -seo de fomentar en la persecución de la felicidad

Nel dibattito appaiono diversi *cultural myths*, in particolare l'idea che l'America sia la speranza del mondo, frase di origine religiosa già usata da Lincoln,⁵ che Romney ripete più di una volta durante la campagna elettorale, soprattutto durante incontri organizzati da chiese americane.⁶ Si può dunque affermare che egli fa appello in più passaggi all'idea degli Stati Uniti come una nazione che ha un compito nel mondo; poco dopo, infatti, Romney parla del ruolo del paese nel promuovere la pace nel mondo e la libertà, e della *leadership* che deve mantenere a livello mondiale.

ORIGINALE	RAINEWS	SKYTG24	CANAL24 HORAS	UNIVISIÓN
R: to make sure that we all together maintain America as the hope of the earth.	IN1: tutti insieme possiamo (.) eh mantenere l'America la speranza che è per il mondo	IN1: e posso garantire che (.) l'America sarà (.) la speranza del mondo	IN2: para que (.) entre todos podamos mantener (.) la fuerza (.) y la fortaleza de este país	IN2: entre todos (.) juntos (.) para ser la mejor nación <sobre>

Le cabine di RaiNews e SkyTG24 rendono il riferimento senza modifiche o adattamenti. RTVE e Univisión, invece, mitigano questa concezione del ruolo dell'America, parafrasando il riferimento con espressioni sull'essere una grande nazione e sulla forza del paese, che corrisponde sicuramente di più alle aspettative del pubblico di arrivo delle diverse culture.

6. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Di seguito è possibile osservare le tabelle riassuntive che riportano la frequenza d'uso, espressa in percentuale, delle strategie utilizzate dagli interpreti delle quattro emittenti analizzate per rendere i CBE presenti nei dibattiti.

RIFERIMENTI INTERNAZIONALI				
	RaiNews	SkyTG24	Canal24horas	Univisión
Adeguamento	10,1	7,8	8,9	2,2
Equivalente codificato	55,1	27,5	48,4	46,7
Generalizzazione	4,0	2,0	4,2	7,8
Omissione	15,7	35,3	25,0	22,2
Parafrasi	5,6	15,7	7,3	4,4
Specificazione	2,5	0,0	1,6	2,2
Traduzione letterale	2,0	3,9	1,6	5,6
Trasferimento	5,1	7,8	3,1	8,9

5 <http://nationalhumanitiescenter.org/tserve/nineteen/nkeyinfo/mandestiny.htm>

6 <http://www.pbs.org/wnet/religionandethics/2012/01/27/january-27-2012-the-evangelical-vote/10177/>

RIFERIMENTI ISTITUZIONALI

	RaiNews	SkyTG24	Canal24horas	Univisión
Adeguamento	5,3	1,7	0,5	0,5
Equivalente codificato	21,4	16,4	25,0	28,2
Generalizzazione	10,7	7,9	6,9	4,6
Omissione	18,4	37,9	26,5	19,5
Parafrasi	20,9	7,9	4,4	5,6
Specificazione	4,4	2,3	0,0	0,5
Traduzione letterale	3,4	4,5	5,9	4,1
Trasferimento	15,5	21,5	30,9	36,9

NOMI PROPRI

	RaiNews	SkyTG24	Canal24horas	Univisión
Adeguamento	0,0	0,0	0,0	0,0
Equivalente codificato	0,0	0,0	0,0	0,0
Generalizzazione	5,3	3,0	0,0	4,5
Omissione	28,9	36,4	29,2	20,5
Parafrasi	7,9	9,1	8,3	0,0
Specificazione	5,3	9,1	8,3	2,3
Traduzione letterale	0,0	0,0	0,0	0,0
Trasferimento	52,6	42,4	54,2	72,7

TOPONIMI

	RaiNews	SkyTG24	Canal24horas	Univisión
Adeguamento	0,0	2,2	4,7	6,3
Equivalente codificato	0,0	0,0	0,0	0,0
Generalizzazione	5,3	2,2	4,7	6,3
Omissione	24,6	40,0	31,3	20,6
Parafrasi	3,5	2,2	0,0	1,6
Specificazione	1,8	2,2	1,6	0,0
Traduzione letterale	0,0	0,0	0,0	0,0
Trasferimento	64,9	51,1	57,8	65,1

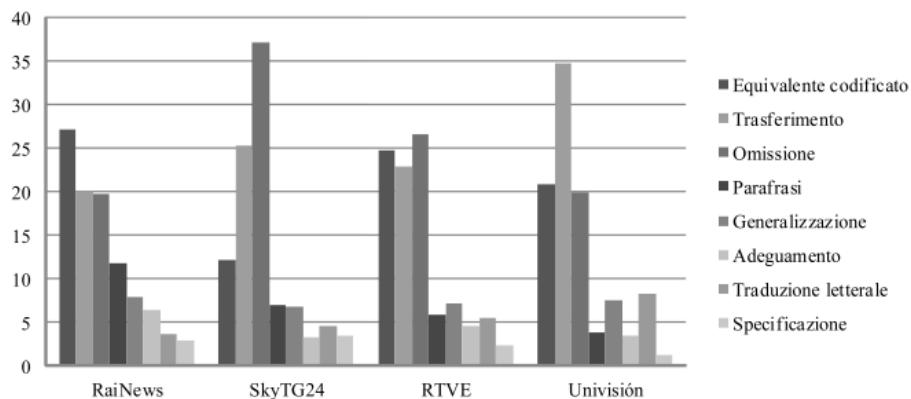
IMPRESE E ASSOCIAZIONI

	RaiNews	SkyTG24	Canal24horas	Univisión
Adeguamento	12,3	8,1	9,9	15,2
Equivalente codificato	0,0	0,0	0,0	0,0
Generalizzazione	9,2	8,1	9,9	12,1
Omissione	33,8	40,3	39,4	18,2
Parafrasi	4,6	0,0	2,8	0,0
Specificazione	1,5	6,5	5,6	3,0
Traduzione letterale	7,7	3,2	19,7	25,8
Trasferimento	30,8	33,9	12,7	25,8

ELEMENTI CULTURALI CONDIVISI

	RaiNews	SkyTG24	Canal24horas	Univisión
Adeguamento	0,0	0,0	0,0	0,0
Equivalente codificato	29,4	18,5	22,9	15,6
Generalizzazione	17,6	18,5	34,3	21,9
Omissione	5,9	25,9	0,0	18,8
Parafrasi	26,5	7,4	20,0	9,4
Specificazione	0,0	7,4	8,6	0,0
Traduzione letterale	17,6	22,2	14,3	34,4
Trasferimento	2,9	0,0	0,0	0,0

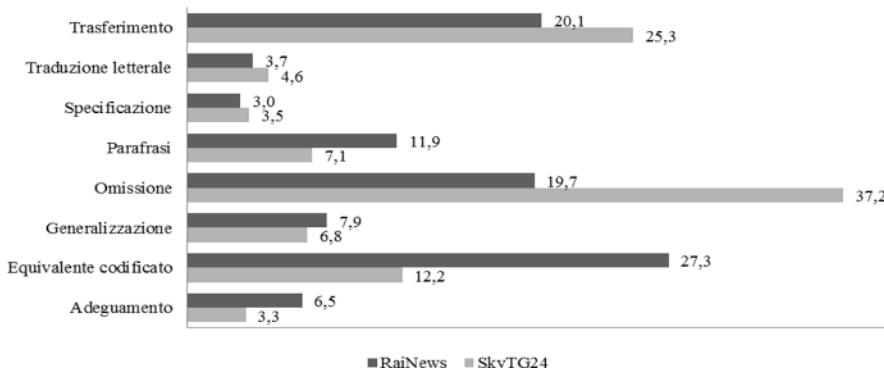
I dati mostrano che ciascun tipo di CBE si presta all'utilizzo di diverse strategie; si può osservare, ad esempio, che quelle più comuni per i nomi propri, le imprese e i toponimi sono il trasferimento e l'omissione. Le istituzioni sono la classe di CBE che viene resa con il ventaglio più eterogeneo di strategie, in particolare dalla cabina di RaiNews. I riferimenti internazionali, invece, vengono resi da tutte le cabine principalmente con l'equivalente codificato. Gli elementi culturali condivisi non vengono quasi mai trasferiti e mai adeguati, probabilmente perché fanno parte del sistema di valori e tradizioni tipici della cultura locale ed è quindi improbabile riuscire a trovare un corrispondente appartenente alla CA. Nel grafico sottostante è possibile osservare quali sono le strategie più utilizzate, divise per emittente.



L'equivalente codificato, il trasferimento e l'omissione sono evidentemente le tecniche più comuni in tutte le cabine. Alcuni *team* ricorrono all'omissione più spesso rispetto ad altri per diversi motivi, per eliminare elementi secondari o come scelta obbligata imposta da limiti cognitivi, temporali, etc. (cfr. 3.1.1). L'equivalente codificato è una soluzione precostituita e il suo uso dipende dalle conoscenze personali dell'interprete. Infine, l'alta frequenza d'uso del trasferimento, oltre a essere una strategia obbligata nel caso di alcuni nomi e titoli, può rientrare in quella che Leppihalme definisce *minimum change translation* (1997:102), cioè la tendenza a tradurre realizzando il minor cambiamento possibile rispetto all'originale.

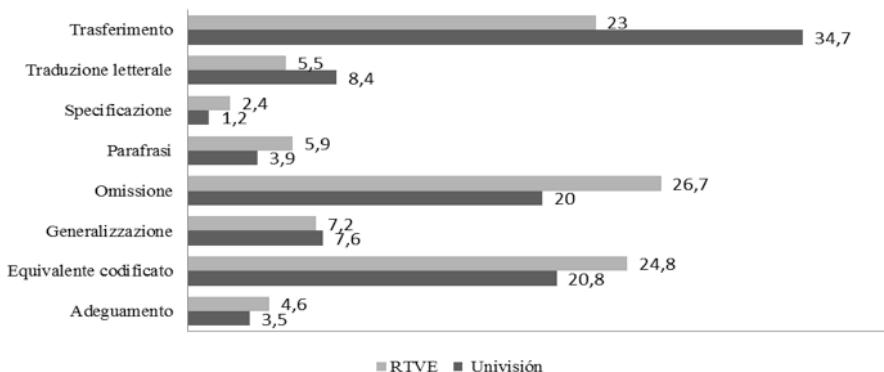
Dai confronti tra le emittenti sono emerse somiglianze e differenze, sia tra le interpretazioni delle cabine con coppie linguistiche diverse sia tra quelle con la stessa combinazione.

6.1. LE CABINE ITALIANE



La principale differenza che emerge tra le strategie delle due cabine italiane è che, rispetto ai colleghi di RaiNews, gli interpreti di SkyTG24 tendono a usare più frequentemente il trasferimento e soprattutto l'omissione (è la cabina che ne realizza di più in assoluto, con il 37,2%). In generale il *team* di RaiNews ricorre più spesso a quelle strategie che richiedono la capacità di manipolare il testo, come l'adeguamento, la generalizzazione e la parafrasi, con cui ottiene un effetto addomesticante per il pubblico.

6.2. LE CABINE ISPANOFONE

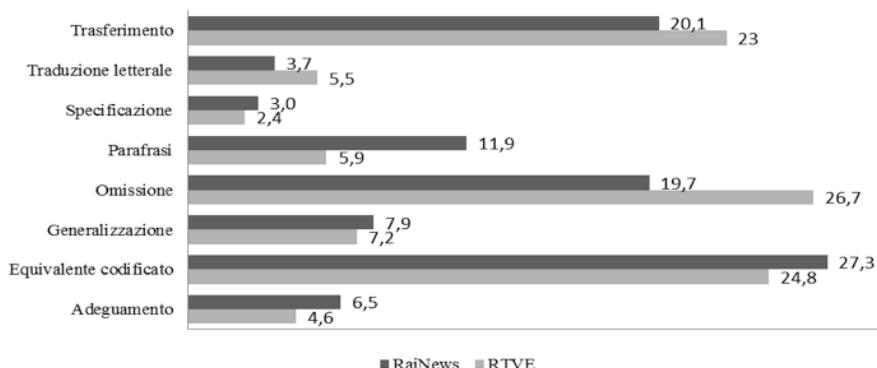


Il confronto tra le strategie usate dalle due cabine ispanofone mostra una maggior omogeneità di scelte rispetto ai *team* italiani, ma si può anche osservare che RTVE opta più spesso per l'omissione e l'equivalente codificato rispetto a Univisión, che invece usa il trasferimento in più di un terzo dei casi. Bisogna considerare che le due cabine lavorano per due tipi di pubblico molto diversi: RTVE in-

terpreta per un'audience spagnola, mentre Univisión per il pubblico ispanofono residente negli USA che vive a stretto contatto con la CP. Da ciò può dipendere la maggior tendenza al trasferimento e alla traduzione letterale da parte degli interpreti di quest'ultima.

6.3. LE CABINE DELLE EMITTENTI PUBBLICHE

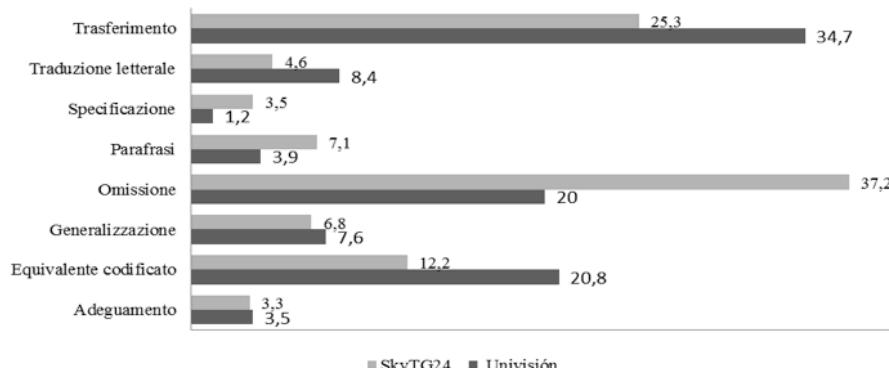
Si è scelto anche di confrontare le interpretazioni di cabine con diverse combinazioni linguistiche, ma ingaggiate dallo stesso tipo di emittente (pubblico o privato). In questa sezione si confrontano i risultati degli interpreti assunti della Rai con quelli di RTVE.



Nonostante la differenza linguistica, si osserva una somiglianza dal punto di vista delle scelte traduttive. Le due cabine tendono a usare una maggior varietà di strategie, non superando mai il trenta per cento per ciascuna, diversamente dagli altri due *team*. Ciò può essere dovuto a una maggior esperienza degli interpreti di queste emittenti nel campo dell'interpretazione mediatica e in particolare di argomento politico.⁷ La principale differenza tra le due cabine è data dal fatto che RaiNews usa molto meno l'omissione rispetto a RTVE e utilizza la parafrasi quasi il doppio delle volte. La cabina spagnola, invece, predilige il trasferimento e la traduzione letterale, offrendo un'interpretazione più estraniante per il pubblico.

⁷ È stato possibile reperire informazioni a conferma di tale supposizione rintracciando due degli interpreti di RaiNews e consultando il blog di uno degli interpreti di RTVE (Cfr. <http://sanchezreinaldo.com/>).

6.4. LE CABINE DELLE EMMITTERI PRIVATE



Le differenze che emergono a prima vista tra le due cabine sono la propensione del *team* di SkyTG24 all'omissione e la preferenza di quello di Univisión per il trasferimento e l'equivalente codificato. Inoltre, Univisión utilizza più spesso la traduzione letterale, mentre SkyTG24 modifica di più il testo, con un maggior uso di parafrasi e specificazione.

7. CONSIDERAZIONI FINALI

In generale si è osservato che le cabine italiane tendono a essere più addomes-ticanti rispetto a quelle ispanofone. In particolare, la cabina di SkyTG24, come già accennato, sembra composta da interpreti meno esperti degli altri ed è quella che realizza l'interpretazione meno fruibile. Il fatto che le cabine italiane fosse-ro formate da due persone per dibattito ha sicuramente avuto un impatto sulle prestazioni: gli interpreti hanno dovuto suddividersi i ruoli e tradurre più di un oratore a testa, rinunciando così a mantenere nell'interpretazione le sovrappo-sizioni e le interruzioni tra gli oratori del dibattito.

Le cabine di RaiNews e di RTVE usano una maggior varietà di strategie, non superando mai il trenta per cento per ciascuna; in generale, questi due *team* sem-brano offrire le interpretazioni più facili da seguire per il pubblico. Ciò potrebbe essere dovuto all'esperienza già maturata nel campo dell'interpretazione mediati-ca di argomento politico dagli interpreti, che li porta ad avere maggior controllo della propria resa e una buona gestione delle difficoltà tipiche dell'interpretazione mediatica. Per quanto riguarda Univisión e SkyTG24, che sono invece due emi-tenti private, non sono disponibili informazioni sugli standard richiesti agli inter-preti, le condizioni di lavoro e di ingaggio.

L'obiettivo di quest'analisi non è comunque la critica ma l'osservazione delle rese. I fattori condizionanti possono essere molti, come si è visto osservando le caratteristiche dell'interpretazione mediatica e le diverse aspettative rispetto

all'interpretazione di conferenza. Velocità d'eloquio dei candidati, difficoltà nel prepararsi, strumentazione non adeguata e qualità del suono non sempre buona sembrano aver costituito un problema per tutti gli interpreti in analisi. In definitiva, l'interpretazione dei dibattiti è stata più o meno apprezzabile a seconda dei casi e delle cabine; chiaramente non tutti i CBE sono stati resi in maniera efficace per il pubblico delle CA, che ha perso riferimenti anche importanti rispetto all'*audience* statunitense. Si è comunque osservato che gli interpreti con maggior esperienza sono stati in grado di affrontare le difficoltà, anche legate alla non conoscenza di alcuni CBE, con strategie di emergenza che hanno quantomeno mantenuto aperto il canale di comunicazione. Inoltre la loro qualità della voce, il ritmo e la dizione rispondono alle aspettative dell'interpretazione mediatica, dove hanno maggior importanza rispetto alla completezza dell'informazione (Kurz, 2003: 162). Concludendo, i risultati dell'analisi mettono in evidenza la necessità di una maggior comprensione da parte dei committenti della figura professionale dell'interprete e di quali siano le condizioni di lavoro ottimali, per sapere che servizio aspettarsi e per ottenere prestazioni sempre migliori. D'altra parte, non sempre gli interpreti riescono a rendere adeguatamente i CBE, che sono la chiave per comprendere le sfaccettature del discorso e i modi in cui viene indirizzato al proprio pubblico. Per permettere all'*audience* della CA di avvicinarsi alla CP, dunque, l'interprete dovrebbe preoccuparsi di conoscere e rendere più elementi culturali possibili per il proprio uditorio, assumendo il ruolo di mediatore, non solo tra le lingue, ma anche tra le culture.

BIBLIOGRAFIA

- Argenton E. & Kellett J. (1983) *The Translation of Culture Bound Terms*, Università degli Studi di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Trieste.
- Dal Fovo E. (2011) "Through the CorIT looking-glass and what MA students found there", in *The Interpreters' Newsletter*, 16, pp. 1-20.
- De Mauro T. (1999) *Capire le parole*, Laterza, Roma Bari.
- Falbo C. (2005) "La transcription: une tâche paradoxale", in *The Interpreters' Newsletter*, 13, pp. 25-38.
- Falbo C. (2012) "CorIT (Italian Television Interpreting Corpus): classification criteria" in *Breaking Ground in Corpus-based Interpreting Studies*. A cura di C. Falbo & F. Straniero Sergio, Bern, Peter Lang AG, pp. 157-185.
- Florin S. (1993) "Realia in translation", in *Translation as a social action. Russian and Bulgarian perspectives*. Ed. by Z. Palma, London, Routledge, pp. 122-128.
- Halliday M. A. K. & Hasan R. (1989) *Language, context, and text: aspect of language in a social-semiotic perspective*, Hong Kong, Oxford University Press.
- Katan D. (1999) *Translating cultures. An introduction for Translators, Interpreters and Mediators*, Bath, St. Jerome Publishing.
- Kramsch C. (1993) *Context and Culture in Language Teaching*, Oxford, Oxford University Press.
- Kurz I. (2003) "Live TV Interpreting - A High-Wire Act?" in *Avances en la investigación sobre interpretación*, ed. A. Collado Aís & J. A. Sabio Pinella, Granada, Comares, pp.159-171.
- Leppihalme R. (1997) *Culture Bumps: An Empirical Approach to the Translation of Allusions*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Newmark P. (1981) *Approaches to translation*, Oxford, Pergamon Press.
- Pöchhacker F. (1994) *Simultandolmetschen als komplexes Handeln*, Tübingen, Gunter Narr.
- Pöchhacker F. (2011) "Researching TV interpreting: selected studies of US presidential material" in *The Interpreters' Newsletter*, 16, pp. 21-36.
- Straniero Sergio F. (2007) *Talkshow Interpreting. La mediazione linguistica nella conversazione dello spettacolo*, Trieste, EUT.
- Straniero Sergio F. (2011) "What television can tell us about interpreting" in *The Interpreters' Newsletter*, 16, pp. XII-XV.
- Tomasetig A. (2014) *Dibattiti presidenziali USA 2012: gli elementi culturali nelle interpretazioni simultanee in italiano e in spagnolo*, Tesi di laurea magistrale non pubblicata, SSLMIT, Università degli Studi di Trieste.
- Viezzi M. (1996) "Patricia D. Cornwell's Novels and the Translation of Cultural Items", in *Aspects of English 2: miscellaneous papers for English teachers and specialists*. Ed. by C. Taylor, Udine, Campanotto, pp. 89-120.
- Viezzi M. (1996b) *Aspetti della qualità in interpretazione*, Università degli Studi di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Viezzi M. (2004) *Denominazioni proprie e traduzione*, Milano, LED.

SITOGRAFIA

- Pedersen J. (2007) "How is culture rendered in subtitles?"
http://euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_Pedersen_Jan.pdf, consultato il 15-03-2014.

Intertestualità e traduzione: quali soluzioni per *Manhattan* di Hélène Cixous

ILARIA VIDOTTO

Università di Bologna

ilaria.vidotto2@unibo.it

ABSTRACT

This article deals with the complex relationship between intertextuality and translation, analyzed not only from a theoretical point of view, but also by adopting an empirical approach through the study of some intertextual phenomena observed in one of Hélène Cixous' works, *Manhattan. Lettres de la préhistoire*. After an overview on the concept of intertextuality, which was introduced in the Sixties by structuralist critics, and a section about the different ways of conceiving the connections between intertextual references and translation (translation as a characteristic feature of the source text or as a form of intertextuality *par excellence*), the paper will present some strategies that the translator can resort to in order to forestall, or at least to reduce, the inevitable meaning loss and to guarantee an appropriate output. For example, we will mention literal translation, the use of paratextual elements, the substitution or even the deletion of intertextual references. Finally, we will consider some cases of intertextual references contained in Cixous' text, in order to illustrate, on the one hand, the choices that the translator has taken during his work and, on the other, underline the importance of these references within the framework of *Manhattan*.

KEYWORDS

intertextuality, translation, Hélène Cixous, strategies.

1. INTRODUZIONE

Già Montaigne negli *Essais* aveva reso manifesto nella propria pratica di scrittura, alimentata da innumerevoli citazioni e rimandi ad altre opere, quanto siano illusorie la ricerca dell'inedito o la pretesa di verginità nei discorsi scritti e orali.¹ Per quanto si inseguia la chimera dell'originalità, “tout est dit et l'on vient trop tard” (La Bruyère, 1965: 82); ogni parola – non fosse altro che per la sua appartenenza a un codice convenzionale e “finito”, la lingua – è ormai stata usata e combinata infinite volte con altre parole. Da tali meccanismi combinatori a livello di sintagmi e lessemi si genera un testo che non può perciò essere trattato come un monolite, impermeabile a qualsivoglia compenetrazione, bensì come un “tissu nouveau de citations révolues” (Barthes, 1975: 1014), una costruzione che all'apparenza si presenta come nuova, magari anche innovativa in certe sue manifestazioni, ma le cui componenti sono state prelevate qua e là nell'enorme giacimento della lingua e della cultura. Ne consegue che ogni testo è da intendersi come un *réseau*, una rete costituita da innumerevoli maglie, ovvero da tutti gli altri testi che fanno parte della “biblioteca” personale di un autore, la quale si combina inoltre con fattori esterni come il contesto storico, culturale, ideologico e sociale in cui si inserisce. Si può osservare dunque un rapporto di filiazione, di eredità più o meno consapevole o – nella terminologia bakhtiniana (cfr. Bachtin, 1979) –, un dialogo dei testi tra loro, e dei testi con il sistema al quale appartengono, che è a sua volta da considerarsi un testo. Ma cosa accade se uno dei protagonisti di questo dialogo è un testo tradotto? Quali implicazioni si creano nell'incontro tra intertestualità e traduzione?

2. L'INTERTESTUALITÀ

La nozione di intertestualità fa la sua comparsa ufficiale nel campo delle teorie della letteratura negli anni '60, grazie agli studi del gruppo *Tel Quel* e in particolare alle ricerche di Julia Kristeva (cfr. Kristeva, 1969), a cui si deve l'introduzione del termine. La studiosa riprende i lavori di Bachtin, specialmente la sua nozione di dialogismo, e identifica tre dimensioni dialoganti che concorrono a formare l'orizzonte testuale: il soggetto scrivente, il destinatario e i testi esterni, ovvero la storia e la società. Il testo è quindi uno spazio dai contorni sfumati, aperto e soggetto all'interferenza di altri testi, e la parola stessa si distribuisce su due assi: uno orizzontale, in cui “le mot dans le texte appartient à la fois au sujet de l'écriture et au destinataire”, e uno verticale, in cui “le mot dans le texte est orienté vers le corpus littéraire antérieur ou synchronique” (Kristeva, 1969: 145). Kristeva precisa poi che questi due livelli finiscono per combaciare, poiché il destinatario –

¹ Pensiamo alla celebre sentenza contenuta nel tredicesimo capitolo del terzo libro degli *Essais*: “Nous ne faisons que nous entregloser”.

anch'esso incluso nello spazio discorsivo – si fonde con l'altro discorso rispetto al quale il soggetto scrivente si posiziona; ne consegue pertanto che “le mot (le texte) est un croisement de mots (de textes), où on lit au moins un autre texte” (Kristeva, 1969: 145). Il testo non è più un blocco chiuso in se stesso, monologico e univoco, ma si trasforma in un caleidoscopio di citazioni e si mostra in quanto “absorption et transformation d'un autre texte” (Kristeva, 1969: 145).

Nel suo lavoro sulla letteratura al secondo grado, Gérard Genette (1982) allarga il campo di osservazione a tutti i fenomeni intertestuali, i quali vengono racchiusi nella definizione più ampia di transtestualità o trascendenza testuale del testo, cioè “tout ce qui le met en relation, manifeste ou secrète, avec d'autres textes” (Genette, 1982: 7). L'intertestualità vera e propria si riassume pertanto, secondo l'autore, in una “relation de coprésence entre deux ou plusieurs textes [...] par la présence effective d'un texte dans un autre” (Genette, 1982: 8). Tali rapporti si esplicitano nelle manifestazioni più correnti di intertestualità, ovvero la citazione (immediatamente riconoscibile anche in virtù dei segnali grafici che la accompagnano), il plagio (che viene definito un “emprunt non déclaré mais encore littéral”,² riscontrabile ad esempio nei *Chants de Maldoror* di Lautréamont), e l'allusione, ancora meno esplicita e la cui decodifica presuppone “la perception d'un rapport entre lui [l'énoncé] et un autre auquel renvoie nécessairement telle ou telle de ses inflexions” (Genette, 1982: 8).

Questa definizione di intertestualità si colloca a un livello di analisi microstrutturale, in quanto si concentra su singole parole, sintagmi o frammenti del testo citato; nonostante Genette nel suo saggio preferisca concentrarsi sulla macrostruttura, ovvero sulle relazioni che interi testi intrattengono con altri, l'intento di sondare il rapporto complesso tra intertestualità e traduzione suggerisce di prendere in considerazione fenomeni intertestuali più circoscritti, poiché permettono osservazioni più puntuali riguardo ai potenziali scogli riscontrabili in ottica traduttiva. Il presente contributo si articolerà pertanto in un breve excursus teorico sugli ostacoli che il traduttore si trova a fronteggiare e sulle strategie che deve mettere in campo per rendere nella LA gli intertesti presenti nel TP, al quale seguirà un'analisi di alcuni esempi tratti da *Manhattan. Lettres de la préhistoire*, una fiction della scrittrice francese Hélène Cixous che è stata oggetto di un nostro lavoro di traduzione.

È importante però precisare che l'essenza del concetto di intertestualità si esprime nel “travail d'assimilation et de transformation qui caractérise tout processus intertextuel” (Jenny, 1976: 262). Non si può quindi paragonare l'intertestualità a una banale menzione di fonti o a una somma confusa di influenze, poiché tale lavoro di assorbimento avviene a un livello profondo ad opera del cosiddetto “texte centreur”, il quale mantiene sempre “la leadership du sens” (Jenny, 1976: 262). Gli inserimenti più o meno esplicativi di materiale “estraneo” hanno

² Il termine *plagio* viene inteso qui dall'autore come un'operazione di manipolazione testuale senza le connotazioni negative o dispregiative che assume la parola nella lingua comune.

inoltre il potere di scompaginare l'andamento lineare del testo ospite, ponendo il lettore – e in modo più determinante anche il traduttore – di fronte a due alternative: ignorare il frammento intertestuale considerandolo un elemento della catena sintagmatica non rilevante ai fini della comprensione e della resa in LA, oppure tornare verso il testo d'origine e operare “une sorte d'anamnèse intellectuelle où la référence intertextuelle apparaît comme un élément paradigmique ‘déplacé’” (Jenny, 1976: 266).

Il testo citante risulta così amplificato, arricchito nelle sue implicazioni, dato che al senso primario si aggiungono “un sens, une représentation, une histoire idéologique sans qu'on ait besoin de les parler” (Jenny, 1976: 266), portati in dote dal testo citato, di fatto presente benché assente. Tale rilancio del senso non è da vedersi solo nella prospettiva del testo assimilante, che sembrerebbe limitarsi a suggerire “indebitamente” il senso del testo assimilato, ma anche in direzione di quest'ultimo, il quale può essere analizzato *en aval*, alla luce di un testo posteriore, e quindi ricontestualizzato, impedendo così una sua eccessiva fossilizzazione.³ Il traduttore alle prese con un testo permeato da una forte componente intertestuale è chiamato pertanto a valutare con attenzione la funzione e il valore dei rimandi che incontra, al fine di coglierne non solo il significato semantico ma soprattutto di restituirne la densità.

3. INTERTESTUALITÀ E TRADUZIONE

I numerosi contributi degli specialisti che si sono occupati del groviglio di relazioni che lega intertestualità e traduzione mostrano che la tematica può essere analizzata alla luce di due orientamenti speculari. Il primo orientamento affronta l'intertestualità dal punto di vista della traduzione, in quanto elemento caratteristico del testo, e quindi osserva la tipologia e il ruolo dei vari indicatori intertestuali focalizzandosi sia sulla *source* e sull'atto di lettura compiuto dal destinatario del testo nella lingua originale, sia sulla *cible* e sulla restituzione dei fenomeni intertestuali nella LA. In questa prospettiva viene inoltre dedicata una particolare attenzione agli ostacoli insiti nel trasferimento e nella ricomposizione del senso di un testo, che in virtù della componente intertestuale appare in certi casi ancora più dipendente dal contesto di produzione. Entrano allora prepotentemente in gioco anche la responsabilità del traduttore, il quale deve permettere al lettore di arrivare di compiere un atto di lettura il più possibile analogo a quello del suo omologo nella cultura di partenza, la sua capacità di individuare correttamente gli intertesti e di soppesare anche il loro impatto nel nuovo con-

3 Jenny menziona a questo proposito l'uso peculiare che fa Claude Simon nella *Bataille de Pharsale* delle citazioni tratte da *Un amour de Swann* e la rigenerazione che il testo subisce. In quest'ottica, si rimanda agli scritti di André Malraux e al suo concetto di metamorfosi, che illustra il processo di riattualizzazione che investe l'opera d'arte, e anche quella letteraria, quando viene letta alla luce delle opere posteriori, cfr. Malraux (1951).

testo e non da ultimo il suo estro di scrittore, poiché la traduzione è sempre, e ancor di più quando si ha a che fare con l'intertestualità, un atto creativo di riscrittura “*dont la réussite repose sur l'intelligence mais aussi et surtout sur la sensibilité et l'imagination*” (Morel, 2006: 16). Il secondo orientamento tende invece a esaminare la traduzione in quanto “*denkbar althergebrachte und zugleich auch höchst spezifische Art des Bezugs auf Fremdtexten*” (Von Koppenfels, 1985: 138), e perciò come forma di intertestualità per eccellenza, poiché tradurre significa di fatto compiere quell'operazione di assimilazione e trasformazione di un testo esistente identificata come l'essenza della pratica intertestuale. Ogni traduzione può essere considerata in fin dei conti un'unica grande citazione letterale (più o meno) fedele di un ipotesto ad opera di un ipertesto, il cui legame è reso esplicito mediante informazioni paratestuali come il nome del traduttore, eventuali annotazioni o addirittura dalla presenza di entrambi i testi nel caso di edizioni bilingui. Questa posizione, sostenuta anche da Genette – il quale colloca la traduzione all'interno dell'ipertestualità in quanto “*forme la plus voyante de transposition*” (Genette, 1982: 238) –, apre orizzonti di analisi interessanti, se non altro perché porta a ripensare i concetti di vicinanza e distanza tra TP e TA e invita a soffermarsi sull'autonomia del testo tradotto non come semplice copia di un testo preesistente ma come prodotto scritturale con una sua giustificazione estetica. Tuttavia tali considerazioni pongono anche una serie di problemi ulteriori⁴ che non verranno affrontati nel presente lavoro, poiché il nostro intento è principalmente di indagare anche da un punto di vista empirico le scelte fatte e le insidie affrontate dal traduttore alle prese con un testo dove affiorano in modo più o meno dichiarato tanti intertesti.

3.1. TRADURRE L'INTERTESTUALITÀ

L'intertestualità pone il traduttore a confronto con una serie di problemi che impongono una risposta il più possibile univoca in vista dell'elaborazione di un'adeguata strategia traduttiva. Che importanza hanno i riferimenti intertestuali all'interno del testo? Concorrono alla formazione del senso o sono soltanto menzioni episodiche? Come trasferire le allusioni nella cultura di arrivo? I lettori saranno in grado di cogliere tutte le implicazioni o ci sarà inevitabilmente una perdita in termini di effetto prodotto? Come procedere quando il testo di partenza presenta citazioni letterali di opere estremamente conosciute e oggetto di numerose traduzioni? Le allusioni non esplicite necessitano di una spiegazione di tipo paratestuale?

4 Ci si può chiedere ad esempio in che misura il traduttore che fa riferimento, in modo più o meno celato, a traduzioni già pubblicate introduca un ulteriore strato di intertestualità nel testo tradotto, aspetto che varrebbe la pena di indagare in uno studio comparato delle diverse traduzioni di una stessa opera letteraria.

Prima di abbozzare una risposta a tali interrogativi, è bene sottolineare che un testo letterario con un alto grado di intertestualità è indubbiamente il luogo dove il concetto di *Loyalität* teorizzato da Nord (1988) trova la sua applicazione più immediata e concreta. La lealtà a cui l'autrice fa riferimento è sempre bidezionale: da un lato, il traduttore deve mostrarsi leale nei confronti dell'autore e del senso veicolato dal TP, e quindi rispettare all'atto del trasferimento il suo *vouloir dire* profondo. Dall'altro egli è però anche responsabile nei confronti dei destinatari finali, deve fare in modo che la traduzione sia conforme alla funzione del testo e adottare il punto di vista della cultura di arrivo, al fine di permettere una sua integrazione nel nuovo contesto e di realizzare una comunicazione che “aufgrund vorhandener Sprach- und KulturbARRIEREN nicht zUSTANDEGEKOMMEN wäre” (Nord, 1988: 31).

Ciò è ancora più lampante nel caso dei fenomeni intertestuali che pongono in modo acclarato il problema del residuo traduttivo, sia che avvengano quelle che Nencioni definisce “agnizioni di lettura” (Nencioni, 1967: 191), sia che l'eco intertestuale passi inosservato, nel qual caso la perdita è totale ma non va a inficiare la comprensione superficiale del testo. Se invece si verifica il riconoscimento, al “plaisir palimpsestueux” (Chartier, 2006: 168) provato dal traduttore una volta identificati i riferimenti e ricostruitane la provenienza deve seguire la loro restituzione nel testo tradotto. L'operazione è quanto mai delicata, poiché si deve tenere conto di diversi fattori (la valenza che il riferimento assume all'interno della costruzione del senso, la familiarità dei destinatari con l'opera e il contesto culturale da cui è tratta la citazione o allusione) e misurare le effettive possibilità di riconoscimento del rimando, prevedere se la sua resa farà scattare gli stessi processi associativi nei lettori di arrivo o se al contrario risulterà inintelligibile, o ancora valutare se una sostituzione, un adattamento e al limite una cancellazione al posto di una traduzione letterale non offrano una maggiore garanzia di rispetto del TP.

Al traduttore si presentano quindi diverse opzioni, tutte minacciate da un certo grado di insufficienza. Ne elenchiamo quattro a titolo esemplificativo:

- 1) tradurre letteralmente la citazione o l'allusione, puntando a un'equivalenza semantica che sicuramente non integrerà tutte le implicazioni culturali e sociali risvegliate nei lettori di partenza⁵ ma che almeno risulterà formalmente corretta. Questa scelta può rivelarsi appropriata se i richiami intertestuali sono episodici e non contribuiscono a una strutturazione del significato a livello profondo; essa implica però la perdita di tutta una porzione di senso data dalle funzioni e dal valore che un riferimento, anche incidentale, può assumere in termini di appartenenza a un determinato orizzonte culturale o a un dato momento storico;⁶

5 Alla citazione tradotta letteralmente manca infatti il contesto immediato dell'opera da cui è tratta, la quale è assente nello spazio del testo ma presente alla mente del lettore di partenza proprio in virtù del rinvio intertestuale stesso. Cfr. Roux-Foucard (2006: 105).

6 A tal proposito, si vedano i problemi di traduzione che pone il racconto della scrittrice turco-tedesca E. Sevgi Özdamar intitolato *Mein Berlin*, contenuto nel volume *Der Hof im*

- 2) non tradurre l'intertesto, anche se è stato correttamente riconosciuto da parte del traduttore. Questa decisione, per quanto possa sembrare drastica, è inevitabile se si giudica che il riferimento non solo potrebbe non venire affatto colto una volta trasferito nella LA, ma che potrebbe addirittura inficiare la comprensione globale del testo. È altrettanto vero, però, che la cancellazione completa degli elementi intertestuali è un processo rischioso e difficilmente accettabile, perché oltre ad acuire nel traduttore la consapevolezza della perdita, inevitabile ma in questo caso scientemente voluta, finisce per condizionare la ricezione nella cultura cible e causare fraintendimenti riguardo allo statuto generico di un testo;⁷
- 3) avvalersi di strumenti paratestuali come le note a piè di pagina, una presentazione liminare o una postfazione. Si tratta di una soluzione di compromesso che può consentire al traduttore di conservare la maggior parte dei riferimenti intertestuali senza l'obbligo di eccessivi interventi creativi o manipolatori e che al contempo agevola la comprensione del testo da parte dei lettori. Tuttavia ci sono anche in questo caso diversi problemi da considerare: innanzitutto il rischio di infarcire il testo di note erudite, interrompendo in tal modo il flusso della lettura e imponendo "dall'alto" al lettore una spiegazione data più o meno arbitrariamente dal traduttore senza una piena garanzia di correttezza, soprattutto se si incontrano allusioni poco chiare. Inoltre le informazioni situate nella zona paratestuale contravvengono di fatto alle condizioni di lettura dell'intertestualità, caratterizzata da una perfetta simultaneità tra l'atto di lettura, la decodifica del trasferimento e l'insieme di associazioni che tale decodifica innesca nella mente del lettore. Se tuttavia il riconoscimento non è spontaneo ma indotto da una precisazione in nota, la traduzione finisce per "séparer [les] deux lectures, affectant l'une au texte et l'autre au paratexte" (Roux-Foucard, 2006: 107). Ricordiamo infine che l'eventuale decisione di inserire annotazioni o commenti di tipo metatestuale non è mai disgiunta da scelte editoriali orientate in funzione dei destinatari della traduzione; sarebbe infatti inopportuno trasformare in edizione pseudo-filologica tramite aggiunte pedanti un testo rivolto al grande pubblico;
- 4) procedere a una sostituzione, ovvero – per utilizzare la formula concisa di Schultze e Paul – "Ersetzen statt Übersetzen" (Schultze & Paul, 1990: 172).

Spiegel (2001). Il testo presenta infatti molti riferimenti intertestuali di tipo culturale legati a un preciso momento storico, ovvero gli anni immediatamente successivi alla costruzione del Muro di Berlino e alla divisione delle due Germanie. In un passo del testo l'autrice cita slogan scritti sui muri delle case di Berlino Est che alludono alla situazione socio-politica dell'epoca parodiando talvolta alcuni motti risalenti all'epoca nazista, come il celebre «Deutschland erwache», deformato in «Deutschland verrecke». La traduzione letterale («Germania crepa») è una soluzione accettabile, ma è necessario un intervento esplicativo in nota da parte del traduttore per permettere ai lettori non tedesofoni di comprendere appieno il richiamo.

⁷ Cfr. Durot-Boucé (2006: 147-165) sulla traduzione o, per meglio dire, sulla mancata traduzione in francese dell'intertestualità nei romanzi di Ann Radcliffe.

Se infatti il traduttore avverte che l'intertestualità è un fattore costitutivo del TP e che la scelta dell'autore di fare ricorso a tale dispositivo risponde a un intento estetico che va al di là dei singoli intertesti menzionati, diventa allora indispensabile fare in modo che anche il TA sia caratterizzato da una forte dose di intertestualità chiaramente riconoscibile dal pubblico destinatario. Quindi l'importante non sarà tanto rendere letteralmente ogni riferimento affinché venga riconosciuto in quanto tale ma ricreare, anche attraverso una sostituzione degli elementi originari con altri più immediatamente accessibili, l'intelaiatura intertestuale del testo.

Ciò è avvenuto ad esempio, su esplicita richiesta di Eco,⁸ nelle traduzioni del *Pendolo di Foucault*. Relativamente alla resa di un'allusione all'*Infinito* di Leopardi, l'autore ha segnalato ai propri traduttori che l'aspetto da prendere in considerazione era non tanto il fatto che il suo personaggio citasse Leopardi, quanto piuttosto che infarcisse i propri discorsi di citazioni e riferimenti a opere letterarie. Immaginando che il pubblico straniero non abbia una padronanza della letteratura italiana tale da consentire l'individuazione del rinvio intertestuale, Eco ha suggerito ai traduttori di sostituire al richiamo leopardiano un qualsiasi riferimento appartenente alle rispettive letterature nazionali, a patto che fosse individuabile in modo altrettanto spontaneo da parte dei lettori. L'inventività dei traduttori ha portato a esiti diversi,⁹ ma così facendo le traduzioni si sono dimostrate *loyal*, hanno rispettato le intenzioni dell'autore senza trascurare le esigenze dei lettori e accresciuto inoltre il potenziale interpretativo del testo.

Il trattamento dell'intertestualità in un'ottica più *cibliste* e ricontestualizzante, sebbene aumenti lo scarto differenziale tra i due testi, può infatti mettere in moto un processo di interrogazione in grado di gettare una nuova luce ermeneutica sul testo e aprire la strada a letture che magari senza la traduzione non sarebbero state prese in considerazione. I meccanismi di compensazione e gli accorgimenti che il traduttore è obbligato a mettere in campo per tradurre l'intertestualità non possono certo evitare il sentimento di perdita connaturato all'essenza stessa della traduzione, ma non bisogna nemmeno dimenticare che “*L'hypertexte gagne toujours [...] à la perception de son être hypertextuel*” (Genette, 1982: 451) e che la ricontestualizzazione o l'adattamento dei riferimenti intertestuali contribuiscono notevolmente al processo di infinita rigenerazione e (ri)scoperta del senso.

8 Eco menziona la questione nelle sue “Riflessioni teorico-pratiche sulla traduzione” contenute nel volume a cura di S. Nergaard (1995: 121-146).

9 Il traduttore francese ad esempio ha fatto ricorso a una citazione tratta dalla poesia *Élévation* di Charles Baudelaire, mentre quello inglese ha scelto un'allusione a un sonetto di Keats.

L'utilizzo di intertesti dalla provenienza eterogenea rappresenta un tratto distintivo della prosa di Hélène Cixous, esemplificato in particolare nella *fiction* dal titolo *Manhattan. Lettres de la préhistoire* (2001). Fin dalla prima lettura si nota infatti che la lenta ricomposizione dei ricordi su cui si articola la progressione del racconto è costellata da numerosi riferimenti ad autori e opere letterarie presenti talvolta in modo esplicito, talvolta insinuate talmente in profondità da costituire un vero e proprio palinsesto soggiacente al testo cixousiano.¹⁰

La funzione e l'importanza sul piano strutturale e stilistico di tali echi intertestuali si chiarificano via via che la narrazione prende forma, così come la necessità per il traduttore di analizzarli più in profondità, cercando soprattutto di precisarne la tipologia e le ripercussioni sulla propria resa nella LA. Nei paragrafi successivi non forniremo un quadro completo di tutti i richiami intertestuali presenti in *Manhattan*, il cui numero è peraltro davvero ingente, ma ci concentreremo su quelli più significativi procedendo gradualmente, quindi esaminando dapprima la categoria di riferimenti più esplicita e all'apparenza meno problematica per il traduttore, ovvero le citazioni letterali, e in seguito quella meno esplicita, vale a dire le allusioni e le reminiscenze, soffermandoci altresì su una forma ibrida a cavallo tra la citazione e la parafrasi che chiameremo citazione parafrasata.¹¹

Il primo esempio di citazione letterale che si incontra in *Manhattan* è il seguente:

Les lettres que vous écrit quelqu'un, écrivait Proust, dessinent une image assez différente de la personne qu'on connaît pour qu'elles constituent une deuxième personnalité. (*Prière d'insérer*)

¹⁰ Secondo Cixous (in Stevens, 1999: 115), “un auteur est d'autant meilleur qu'il a été cultivé comme une terre, que sa langue a été élaborée par un nombre d'autres langues depuis toujours”. Questa similitudine svela la quintessenza dell'intertestualità che anima i suoi scritti, l'articolato e sotterraneo processo di compenetrazione di testi, lingue ed esperienze che parte da lontano e costituisce la linfa vitale di un soggetto che non è mai singolo ma popolato da altre persone, personaggi, voci. Tale concezione “accogliente” dell'intertestualità non è dunque limitata alla semplice relazione tra i testi di altri autori e la propria produzione letteraria, ma implica una polifonia che affonda le proprie radici nel vissuto familiare, in un'eredità linguistica e culturale che riaffiora in modo evidente negli scritti di Cixous. Per questo motivo il più delle volte si è confrontati a una forma di intertestualità che non viene rivendicata come tale, né segnalata da indicatori convenzionali quali il corsivo o le virgolette, ma che permea in profondità l'esercizio della scrittura, mai disgiunto dalla lettura e anzi fonte di quest'ultima.

¹¹ Per questa definizione ci ispiriamo alla classificazione di S. Holthuis, la quale parla di “Paraphrasen” in quei casi in cui “das reproduzierte Textmaterial nicht explizit kennzeichnet ist” e “wenn eine explizite Textmarkierung nicht vorliegt”, per cui le “Voraussetzungen zu klarer Abgrenzung sind damit denkbar ungünstig” (Holthuis, 1993: 126). Per una distinzione precisa tra citazione e allusione si rimanda invece a Bernardelli (2000: 28-38).

Il riferimento è collocato nella *Prière d'insérer*,¹² quindi non nel corpo del testo vero e proprio ma nel paratesto di accompagnamento, paragonabile a una quarta di copertina assai criptica ma contenente già gli elementi portanti della narrazione. La citazione è segnalata dalle caporali e introdotta da una formula convenzionale, integrata al testo citato, costituita dal verbo *écrire* coniugato all'imperfetto e dal nome dell'autore (“écrivait Proust”); tali elementi ne rendono immediata l'individuazione, tanto che perfino un lettore non esperto la riconoscerà come tale e capirà il suo legame diretto con il cesto senza la necessità di sapere da quale opera di Marcel Proust è tratta. Al traduttore non è però concesso di assumere un atteggiamento altrettanto disinvolto; benché la traccia intertestuale sia abbastanza chiara, egli deve comunque condurre una ricerca che lo porti a scoprire che la citazione è tratta da *La Prisonnière*, il quinto volume de *À la recherche du temps perdu*. Il confronto con l'ipotesto, che in questa circostanza potrebbe essere considerato un eccesso di zelo o di puntigliosità, si rivela in realtà estremamente utile, perché permette di osservare che la citazione non è esattamente letterale, ma è stata modificata attraverso un procedimento abbastanza comune, ovvero l'eliminazione di una parte ritenuta forse non rilevante. Vediamo infatti che il passo citato è stato estrappolato da una frase più lunga, che inizia con il pronome soggetto *on* e il verbo *comprendre* coniugato alla terza persona singolare, il quale introduce la frase secondaria completiva al congiuntivo: “On comprend, à la rigueur, que les lettres que vous écrit quelqu'un soient à peu près semblables entre elles et dessinent une image assez différente de la personne qu'on connaît pour qu'elles constituent une deuxième personnalité” (Proust, 2008: 124).

Al di là delle ragioni sintattiche che possono aver dettato tale eliminazione,¹³ è importante sottolineare che in quest'occasione la citazione svolge un ruolo esemplificativo/illustrativo di sostegno all'argomentazione; la frase proustiana viene infatti a corroborare la tesi della voce narrante secondo cui le lettere sarebbero in sostanza il teatro di una finzione, un luogo in cui ognuno è libero di fabbricarsi un ethos discorsivo che altera, o cela completamente, la vera personalità del soggetto scrivente, il quale in questa continua ricreazione di se stesso finisce per essere “au fond vraiment personne”. La citazione assume pertanto il valore di un argomento di autorità ed evidenzia il bisogno da parte dell'autrice di cercare conferme e appoggio al di fuori del proprio spazio testuale. Alla voce della narratrice, presenza viva e vibrante nel testo, si aggiunge quindi un'altra voce estemporanea, materializzata grazie al meccanismo attualizzante della citazione, e l'intertesto-greffe offre qui una testimonianza di come la finzione lettera-

12 Tutti gli esempi sono tratti da Cixous (2001).

13 Dato che nel testo cixousiano la citazione costituisce l'inizio di una nuova frase dopo un punto fermo, possiamo supporre che l'eliminazione della prima sezione con il verbo al congiuntivo sia stata una scelta obbligata, dettata essenzialmente dalla necessità di avere un verbo all'indicativo in inizio di frase; l'integrazione della citazione al testo assimilante non ha richiesto ulteriori modifiche oltre a questa cancellazione poiché il secondo verbo, *dessiner*, presenta la stessa forma sia all'indicativo sia al congiuntivo.

ria possa apportare un valore aggiunto in termini di verità e avvalorare l'analisi dell'esperienza vissuta.

Dal punto di vista più prettamente traduttivo, il trattamento di questa citazione non è particolarmente difficoltoso, ma solleva comunque un'interrogazione di tipo metodologico. Il traduttore è infatti confrontato a un passo della *Recherches*, un classico della letteratura francese e mondiale di cui esistono diverse traduzioni in italiano. La semi-letterarietà del testo citato ci ha portati a domandarci se al momento della resa fosse più opportuno ricorrere a una delle traduzioni già pubblicate, o se al contrario fosse più corretto fornire la nostra versione. La decisione di prediligere questa seconda soluzione è stata dettata principalmente dalla necessità di preservare l'alto grado di coesione della citazione con il cesto, in quanto la somiglianza a livello fonetico tra le parole *personne* e *personnalité* presente nel testo proustiano viene ripresa successivamente dall'autrice e sfruttata per creare un gioco di parole fondato sulla polisemia del termine *personne*, utilizzata qui nella sua doppia accezione di "persona" e "nessuno" ("la deuxième personnalité supplante totalement la personne, qui n'est au fond vraiment personne"). In italiano, non avendo né il nome "persona" né il pronome indefinito "nessuno" una valenza polisemica, abbiamo optato in fase di traduzione per la ripresa anaforica del pronome "qualcuno" contenuto nella citazione, in modo tale da preservare almeno un'assonanza e un effetto di opposizione tra i due pronomi indefiniti "qualcuno" e "nessuno" ("Le lettere che qualcuno vi scrive [...] la seconda personalità soppianta totalmente quel qualcuno, che in fondo non è davvero nessuno"). La forte integrazione dell'innesto con il testo di partenza e il dialogo sottile che si crea tra le due voci dovevano perciò essere salvaguardati anche nella traduzione, ragion per cui abbiamo tradotto letteralmente la citazione senza affidarci all'opera dei traduttori italiani di Proust.

Un altro esempio particolarmente significativo di citazione è collocato nell'ottavo capitolo del libro; in questo caso, che in apparenza non comporta implicazioni significative a livello di traduzione, si cela in realtà un complesso gioco di specchi che racchiude uno dei temi portanti di *Manhattan*, la commistione tra realtà e finzione (letteraria). La frase citata è tratta dalle *Letters to Milena* di Kafka e viene inserita nel testo in corsivo, senza virgolette e in lingua inglese:

Consider the state in which I come to you, think of the thirty-eight years (p. 119)

Il traduttore è facilitato sia per quanto concerne il riconoscimento (la citazione è infatti ben inquadrata dal titolo dell'opera nonché da una frase di introduzione che attesta la sua appartenenza a quest'ultima: "On pourrait lire la ligne suivante", p. 119), sia nelle scelte traduttive, poiché in questo caso non c'è altra alternativa alla trascrizione. Ciò che però attira la nostra attenzione è la decisione di riportare la citazione in inglese anche se il testo originale da cui è tratta è in tede-

sco.¹⁴ Lo scenario che si apre sotto i nostri occhi è degno delle scatole cinesi: siamo infatti di fronte a una citazione che in primo luogo è una traduzione, e quindi a un intertesto che racchiude al suo interno un altro intertesto, poiché abbiamo visto in precedenza che la pratica traduttiva, definibile anche come assimilazione e successiva trasformazione in un'altra lingua di un testo dato, può essere considerata la forma di intertestualità *par excellence*.

L'ipertesto cixousiano è popolato in questa circostanza da un doppio ipotesto che non tarda a diventare triplo, giacché verrà chiarito in seguito che la frase è in realtà estrapolata da una lettera spedita alla narratrice, giuntale proprio quando si appresta ad addentrarsi nel libro di Kafka. Quindi il testo che la protagonista ha sotto gli occhi, e che anche noi leggiamo, è un estratto di una lettera, quella del personaggio Gregor, che a sua volta cita – o per meglio dire *plagia*¹⁵ – un passo di un'altra lettera, quella di Kafka a Milena, riportato non in lingua originale ma nella traduzione inglese.

Siamo in presenza di una vera e propria vertigine intertestuale che crea labirintici effetti di specchio tra i tre intertesti convocati simultaneamente in una sola citazione: in filigrana abbiamo infatti l'(archi)testo tedesco, al quale si sovrappone la traduzione inglese – anch'essa implicitamente citazione – inserita nel testo francese che le contiene tutte. Questa sovrapposizione e *enchâssement* di intertesti ci fa scivolare insensibilmente dal terreno della citazione, nella sua forma più convenzionale, a quello dell'appropriazione, dell'assorbimento di testi e voci, che è anche una delle chiavi di lettura dell'opera nel suo insieme e del personaggio enigmatico di Gregor, incorporea e fantomatica creatura intertestuale. L'intertestualità appare pertanto non solo uno strumento di arricchimento formale del testo, ma un vero e proprio *ressort* narrativo e tematico, poiché nel suo funzionamento intrinseco si rispecchiano alcuni temi portanti del racconto, primo su tutti il progressivo dissolversi del confine tra immaginazione e realtà, tra letteratura e vita vissuta.

Cixous fa quindi un uso non convenzionale della citazione, non rispetta praticamente mai il requisito di letterarità, e opera tagli e selezioni nel materiale da citare, puntando di fatto a un'interiorizzazione completa dell'elemento estraneo nell'organismo citante. Tale pratica tende quindi a sfumare i contorni tra testo e intertesto e conferisce un carattere ibrido a molti riferimenti intertestuali, che vanno così a collocarsi in una sorta di *terrain vague* tra la citazione letterale, l'allusione e la parafrasa e pongono alcuni problemi a livello definitorio. Questa par-

14 “Bedenken Sie auch, Milena, wie ich zu Ihnen komme, welche 38 jährige Reise [...]” (Kafka, 1952: 134).

15 Scopriremo infatti alla fine del libro che Gregor ha copiato integralmente alcuni passi del testo kafkiano e la narratrice, non conoscendo all'epoca l'ipotesto alla base, ha creduto all'autenticità delle sue parole. La dolorosa presa di coscienza avviene in questi termini: “Voilà le piège: La Lettre. L'avoir copiée intégralement. La Lettre part, voyage pendant deux jours [...] Tout est de ma faute: j'aimais par-dessus tout La Littérature et je n'avais pas lu les Lettres à Milena” (pp. 219-220).

ticolare variante di intertestualità, per la quale si è scelto di adottare il termine “citazione parafrasata”, permette di accentuare la dimensione polifonica del testo e di attualizzare il meccanismo associativo che si mette in moto a livello mentale, in quella zona dove le reminiscenze letterarie si mischiano a ricordi veri o presunti di avvenimenti (forse) realmente accaduti.

Un passo che ben illustra questo fenomeno convoca nuovamente Franz Kafka, ma questa volta abbiamo a che fare con un frammento tratto da *Der Onkel*, il secondo capitolo del romanzo *Amerika*:

Les premiers jours d'un Européen en Amérique sont comparables à une naissance, dit mon oncle le Sénateur Jakob dès le premier jour, avait dit Karl Rossmann le premier ami que Benjamin Jonas l'exilé se fût fait en tant que nouveau venu totalement perdu aux États-Unis, tandis que Karl s'était vu adopter au moment de mettre le pied sur la terre américaine. Et avait ajouté, l'oncle Jakob, *pour ne pas causer à Karl*, son nouveau neveu venu, *une frayeur inutile devant la naissance, quel l'on s'acclimate ici* (c'est-à-dire aux États-Unis) *plus rapidement que quand on vient dit l'oncle Jakob, de l'au-delà dans le monde des humains.* (pp. 159-160, corsivo nostro)

Prima di passare a un'analisi dettagliata del brano, è opportuno precisare che esso si inserisce in una digressione rispetto al *récit “principale”* nel quale la narratrice si sofferma sul significato simbolico dell'arrivo in America, rievocando contestualmente un aneddoto appartenente alla propria storia familiare, ovvero l'emigrazione forzata di Benjamin Jonas, un prozio della madre. Il destino reale di questo ragazzo scapestrato, costretto dalla propria famiglia ad emigrare per sottrarlo a un avvenire da buono a nulla, presenta – se non altro per la sensibilità spiccatamente letteraria della voce narrante – un'affinità molto stretta con il destino di Karl Rossmann, il personaggio che nella finzione di Kafka ha subito esattamente lo stesso allontanamento forzato e per questo motivo viene identificato come il compagno (immaginario) di sventure della persona realmente esistita.

In tal senso, tutto l'episodio intitolato *La Statue de la Liberté* si rivela una sorta di *pastiche* del primo e del secondo capitolo del romanzo kafkiano, come dimostrano la ripresa di alcuni elementi chiave e la confusione che si instaura tra realtà e finzione, dal momento che la narratrice parla di Karl come del “copain de ton grand-oncle Benjamin” (p. 157); il lettore che non conosce il romanzo *Amerika* è quindi naturalmente portato a credere che Karl e Benjamin siano davvero due amici emigrati insieme. Questa associazione mentale tra un destino reale e uno fintizio è dunque alla base della relazione tra l'ipertesto cixousiano e l'ipotesto kafkiano, il quale funge da *soubassement* alla riflessione sul significato metafisico dell'emigrazione/esilio che la narratrice stessa ha compiuto quando ha lasciato l'Algeria per svolgere un periodo di studi negli USA.

Il palinsesto kafkiano emerge in modo ancora più marcato con la successiva apparizione del fantomatico zio Jakob. Qui la citazione/parafrasi è materia stessa dell'evocazione aneddotica, non si avverte alcuno sbalzo o disarmonia tra testo e intertesto, tanto che per distinguere e illustrare il meccanismo di assorbimento

abbiamo ritenuto necessario evidenziare le parti del testo originale tedesco tradotte e assorbite in quello francese. Le alterazioni e le varie aggiunte o sottrazioni operate dall'autrice, in particolar modo la precisazione dei turni di parola e gli inseriti con il verbo *dicendi* (“avait dit mon oncle le Sénateur Jakob”; “et avait ajouté l'oncle Jakob”) rispondono da una parte all'esigenza di mettere il testo estraneo a servizio della propria narrazione, e quindi di modellarlo al fine di ottenere la massima coesione, dall'altra sono rese obbligate dalla diversa struttura delle lingue convocate, poiché nel testo tedesco¹⁶ tutto il passo è caratterizzato dalla forma verbale tipica del discorso riportato, il Konjunktiv I, inesistente in francese.

Tutte queste manipolazioni non facilitano di certo il compito del traduttore, che non può limitarsi al riconoscimento del riferimento ma deve capire che l'ipotesto convocato viene in parte trascritto nell'ipertesto. Inoltre, trattandosi di una citazione parafrasata, il livello di compenetrazione dei due testi è ancora maggiore rispetto alla normale citazione, quindi non si può correre il rischio di creare dissonanze innestando – con un lavoro di collage abbastanza delicato in cui vengano prelevate solo le frasi “letteralmente” kafkiane e tradotte invece le modifiche di Cixous – frammenti di una traduzione già pubblicata nella propria.

Un'altra domanda che può sorgere spontanea riguarda l'eventuale inserzione di note a piè di pagina per spiegare al lettore la natura e la provenienza del riferimento. Si può supporre che il lettore italiano, ad eccezione dei cultori della materia o degli appassionati di Kafka, non coglierà immediatamente il riferimento intertestuale e non potrà apprezzarne le implicazioni generate a livello di significato; sebbene possa agevolare la comprensione e scongiurare forse la perdita di senso, riteniamo però che la nota esplicativa non costituirebbe una particolare rivelazione e non apporterebbe un contributo essenziale per i lettori che comunque non conoscono l'opera di Kafka. La sensazione di perdita che sempre si avverte alla lettura della trasposizione letterale dell'intertesto in italiano è in questa circostanza ancora più forte, perché ci si rende conto dell'importanza del riferimento intertestuale e delle sue implicazioni per il senso complessivo della narrazione. Temiamo infatti che il lettore italiano non riesca a cogliere la stretta parentela tra l'esperienza di straniamento e la progressiva perdita di identità raccontata da Kafka nel suo romanzo e la riflessione di Cixous sull'emigrazione, vista come una forma di esilio forzato o volontario e costruita proprio a partire dal testo kafkiano, mettendo l'accento soprattutto sull'idea di (ri)nascita, di creazione ex-novo della propria vita e della propria identità, possibile solo con la morte dell'Io precedente e del suo passato europeo. Anche in questo caso il dispositivo intertestuale assume una valenza che va ben oltre la semplice menzione o rielaborazione di testi da parte di un testo accentratore; esso produce una moltiplicazione di piani di lettura, un rilancio del senso che investe entrambi i

¹⁶ Riportiamo qui il brano in lingua originale nella sua interezza: “Die ersten Tagen eines Europäers in Amerika seien ja einer Geburt vergleichbar, und wenn man sich auch, damit nur Karl keine unnötige Angst habe, rascher eingewöhne, als wenn man vom Jenseits in die menschliche Welt eintrete, so müsse man sich [...]” (Kafka, 1983: 38).

testi e richiede al traduttore uno sforzo ermeneutico supplementare, il quale non sfocerà per forza in soluzioni di traduzione particolarmente creative ma permetterà se non altro un approccio più consapevole al TP.

L'indagine del panorama intertestuale che intesse la struttura superficiale e profonda di *Manhattan* si conclude con l'analisi di un fenomeno meno esplicito, fugace e quindi di più difficile individuazione. Si tratta di due allusioni letterarie che chiamano in causa un'altra illustre personalità, Stendhal:

a) Personne ne le dit. Stendhal aussi rechutait de cheval dans le ridicule, mais il l'a dit. (p. 45)

b) ni frère ni petit enfant ni le pauvre Lambert qui mit au monde le petit Henri [sic] Brulard en tombant du mûrier et vidant tout son sang dans une petite écuelle de faïence ébréchée, l'écuelle aussi blessée et circoncise (p. 218)

Possiamo notare innanzitutto che, nonostante l'ambiguità e la scarsa trasparenza del riferimento in termini di significato immediato e di legame con il materiale testuale che lo integra, il suo grado di esplicitezza è comunque abbastanza elevato, in quanto riscontriamo almeno uno degli indicatori che segnalano l'allusione e permettono di ricostruirne in parte la provenienza. Nella prima frase l'indizio inequivocabile è il nome stesso dell'autore, Stendhal, noto con tutta probabilità anche a chi non ha una grande familiarità con le opere della letteratura francese, non fosse altro che per i suoi celebri romanzi. Il traduttore, e dopo di lui il lettore, sono quindi messi *d'emblée* sulla buona strada, ma la traccia rischia di condurre entrambi in una *impasse*, poiché il riferimento onomastico lascia intendere che l'allusione non verte su una delle opere di finzione di Stendhal ma si riferisce probabilmente a un episodio della sua vita, ovvero a una caduta da cavallo che lo avrebbe reso ridicolo. Per sbrogliare la matassa allusiva devono perciò entrare in gioco le conoscenze encyclopédiche relative agli scritti autobiografici di Stendhal, altro grande pilastro della sua opera letteraria e *volet* complementare dello stesso accanito lavoro di esplorazione della propria personalità caleidoscopica.

Il riferimento intertestuale allude infatti a un episodio importante della vita di Stendhal – la prima folle corsa a cavallo che aveva rischiato di concludersi con una caduta nel lago di Losanna – raccontato nel quarantaquattresimo capitolo della *Vie d'Henry Brulard*¹⁷ e i cui echi si ritrovano, trasfigurati dallo schermo protettivo della finzione, anche in altre opere, in particolare in *Lucien Leuwen*. Il lavoro di ricerca compiuto dal traduttore per individuare l'allusione non è però cor-

17 "Je regardais les épaules de mon cheval, et les trois pieds qui me séparaient de terre me semblaient un précipice sans fond. Pour comble de ridicule, je crois que j'avais des éperons. Mon jeune cheval fringant galopait donc au hasard, au milieu de ces saules, quand je m'entendis appeler : c'était le domestique, sage et prudent, du capitaine Burelville qui, enfin, en me criant de retirer la bride et s'approchant, parvint à arrêter le cheval, après une galopade d'un quart d'heure, au moins, dans tous les sens. Il me semble qu'au milieu de mes peurs sans nombre, j'avais celle d'être entraîné dans le lac" (Stendhal, 1995: 405).

robortato da una conferma definitiva: la vaghezza del riferimento, essenza stessa della pratica allusiva, non dà la piena certezza che la voce narrante del testo di Cixous avesse davvero in mente questo e non un altro episodio preciso della vita di Stendhal, o che invece non si riferisse a un altro evento, magari raccontato nei testi di finzione. Quello di cui possiamo essere sicuri è la consapevolezza con cui viene effettuata l'allusione: la precisazione del nome, la sua inserzione in un passo caratterizzato anche dalla presenza di un altro importante intertesto, quello proustiano,¹⁸ ci induce a credere che in questa circostanza non si tratti di una reminiscenza frutto soltanto di libere associazioni, ma che l'allusione a Stendhal abbia una funzione esemplificativa per avvalorare l'argomentazione e sottolineare in particolar modo l'esigenza del «dire», lo sforzo dello scavo in se stessi che fa accedere alle soglie dell'espressione verità fino a quel momento inesprimibili.

Quest'opera stendhaliana si rivela inoltre profondamente affine alla riflessione della narratrice su quelle che potremmo definire le brecce della scrittura. Nel capitolo XIV del testo di Stendhal viene infatti evocato l'immenso dolore provocato da uno degli eventi che maggiormente hanno segnato l'infanzia del futuro scrittore, ovvero la morte accidentale del domestico Lambert, caduto da un albero di gelso e per il quale il piccolo Beyle nutriva un forte sentimento di amicizia.¹⁹ Nel testo di Cixous l'allusione alla *Vie d'Henry Brulard* assume una valenza speciale perché compare all'interno di una meditazione più ampia sul significato del lutto e sulle conseguenze devastanti, ma al contempo feconde dal punto di vista creativo, che può avere la morte di una persona cara. La narratrice evoca infatti a più riprese nel corso del racconto la tragica morte del padre e lo sconquasso emotivo che, ancora bambina, ha dovuto affrontare. L'esperienza della morte e l'elaborazione del lutto vengono messe in stretto rapporto con l'effetto benefico della letteratura, presentata allo stesso tempo come sublime risorsa palliativa e strumento di superamento della sofferenza, la quale si trasforma in pulsione creativa. L'evento luttuoso costituisce per la narratrice la porta di accesso alla scrittura, l'incisione nel vivo della carne che porta però a una nuova nascita, e la perfetta integrazione dell'allusione nel contesto ci consente di cogliere la stretta analogia tra il testo cixousiano e l'intertesto stendhaliano. La scodella sbreccata che ha accolto il sangue di Lambert viene vista in questo senso come simbolo della breccia, traccia materiale della ferita aperta ma curabile con un trattamento di lunga durata e l'azione congiunta di due lenitivi: la lettura e la scrittura.

In entrambi gli esempi il ricorso all'intertestualità e la struttura dell'allusione non comportano conseguenze rilevanti per la traduzione; per quel che concerne

18 “Proust aussi est tombé dans un destin, du moins en tant que narrateur, au lieu d'un autre”, p. 45.

19 “En ramassant (cueillant) lui-même la feuille de ce mûrier, il tomba, on nous le rapporta sur une échelle. Mon grand-père le soigna comme un fils. Mais il y avait commotion au cerveau, la lumière ne faisait plus d'impression sur ses pupilles, il mourut au bout de trois jours. Il poussait dans le délire qui ne le quitta jamais, les cris lamentables qui me perçaient le cœur” (Stendhal, 1995: 161).

la resa in italiano, ci siamo infatti limitati a fornire una traduzione letterale delle due frasi, che peraltro non ponevano particolari problemi. Riteniamo però che sia essenziale andare a fondo degli intertesti, cercare di identificarli e di cogliere soprattutto lo stretto legame che li apparenta al testo ospitante, perché solo in questo modo si può penetrare la sua struttura interna, esplorarne gli anfratti, le pieghe nascoste e arrivare a quella padronanza completa del testo che è alla base di una buona traduzione.

5. CONCLUSIONE

Benché gli esempi elucidati nelle pagine precedenti offrano la testimonianza di un lavoro coscienzioso, condotto sia in sede di interpretazione, sia al momento della traduzione, la lettura più attenta e la massima accuratezza nel repertoriare anche le più piccole risonanze non bastano certo per mettere il traduttore al riparo da una scomoda “*inquiétude d'intertextualité*” (Antoine, 2006: 102). Seppur velata, resta comunque in lui la sensazione di essersi lasciato sfuggire qualcosa, di non aver identificato proprio tutti gli accenni sparsi nel testo, preoccupazione accompagnata inoltre dalla consapevolezza di non essere comunque riuscito a restituire l'integralità dei valori veicolati dagli intertesti colti nella fase di lettura. In tal senso l'elaborazione benefica del lutto che Ricœur (cfr. Ricœur, 2004: 18-19) suggerisce come via d'uscita per non farsi trascinare nel vortice dell'insoddisfazione e non farsi schiacciare dal mito della traduzione perfetta è valido anche per la resa dell'intertestualità, tanto più che almeno in questo caso le *misères et splendeurs* della traduzione dipendono in larga parte dall'encyclopedia personale e dalle suggestioni evocate in ogni lettore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antoine F. (2006) "Entre l'esquive et la mise à plat: traduire l'intertextualité chez James Thurber", *Palimpsestes*, 18, pp. 87-103.
- Bachtin M. (1979) *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi.
- Barthes R. (1975) "Texte (Théorie du)", *Encyclopédia Universalis*, 15. Paris, *Encyclopédia Universalis*.
- Bernardelli A. (2000) *L'intertestualità*, Milano, La Nuova Italia.
- Chartier D. (2006) "De la perception de l'hypotexte à sa traduction, une histoire de lectures...", *Palimpsestes*, 18, pp. 165-181.
- Cixous H. (2001) *Manhattan. Lettres de la préhistoire*, Paris, Galilée.
- Durot-Boucé E. (2006) "De l'intertextualité dans les traductions françaises des romans d'Ann Radcliffe", *Palimpsestes*, 18, pp. 147-165.
- Genette G. (1982) *Palimpsestes, la littérature au second degré*. Paris, Éditions du Seuil.
- Holthuis S. (1993) *Intertextualität. Aspekte einer rezeptionsorientierten Konzeption*, Tübingen, Stauffenburg Verlag.
- Jenny L. (1976) "La stratégie de la forme", *Poétique*, 27, pp. 257-281.
- Kafka F. (1952) *Briefe an Milena*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag.
- Kafka F. (1983) *Amerika*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag.
- Kristeva J. (1969) *Semeiotiké: Recherches pour une sémanalyse*, Paris, Éditions du Seuil.
- La Bruyère (1965) *Les caractères, Des ouvrages de l'esprit*, Paris, Garnier-Flammarion.
- Malraux A. (1951) *Les voies du silence*, Paris, Gallimard.
- Montaigne (1933) *Essais*, Paris, Gallimard.
- Morel M. (2006) "Avant-propos", *Palimpsestes*, 18, pp. 9-17.
- Nencioni G. (1967) "Agnizioni di lettura", *Strumenti critici*, 2, pp. 191-198.
- Nergaard S. (1995) *Teorie contemporanee sulla traduzione*, Milano, Bompiani.
- Nord C. (1988) *Textanalyse und Übersetzen. Theoretische Grundlagen, Methode und didaktische Anwendung einer übersetzungsrelevanten Textanalyse*, Heidelberg, Groos.
- Özdamar E.S. (2001) *Der Hof im Spiegel*, Kiepenhauer & Witsch.
- Proust M. (2008) *La Prisonnière. À la recherche du temps perdu* V. Paris, Le livre de poche.
- Ricœur P. (2004) *Sur la traduction*, Paris, Bayard.
- Roux-Foucard G. (2006) "Intertextualité et traduction", *Meta: journal des traducteurs / Meta: Translators' Journal*, 51:1, pp. 98-118.
- Schultze, B., Paul, F. (1990) "Zitat, Allusion und andere redegestützte nichtverbale Referenzen in Dramenübersetzung. Dargestellt an polnisch-deutschen und polnisch-englischen Übersetzungsfällen des 20. Jahrhunderts", in *Literatur und Theater. Konventionen und Traditionen als Problem der Dramenübersetzung*. Hrsg. von B. Schultze, E. Fischer-Lichte, F. Paul & H. Turk, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 161-210.
- Stendhal (1995) *Vie d'Henry Brulard, Œuvres intimes*, Paris, Gallimard.
- Stevens C. (1999) *L'écriture solaire d'Hélène Cixous*, Amsterdam, Rodopi.
- Von Koppenfels W. (1985) "Intertextualität und Sprachwechsel: die literarische Übersetzung", in *Intertextualität: Formen, Funktionen, anglistische Fallstudien*. Hrsg. von U. Broich & M. Pfister, Tübingen, Niemeyer, pp. 137-158.